

Quaderni di Statistica

Le donne in Emilia-Romagna



Servizio Controllo Strategico e Statistica

Le donne in Emilia-Romagna

© 2011 by Regione Emilia-Romagna
Bologna, Italy

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali con citazione della fonte

Donne (Le) in Emilia-Romagna. Quaderni di Statistica / a cura del Controllo Strategico e Statistica della Regione Emilia-Romagna –
Bologna: Centro Stampa Regione Emilia-Romagna, 2011
158 p. ; 21 cm.
ISBN **978-88-96724-02-6**

Regione Emilia-Romagna
40127 Bologna – Viale Aldo Moro 52
Tel. 051 5271
www.regione.emilia-romagna.it
www.regione.emilia-romagna.it/statistica

Finito di stampare nel mese di marzo 2011

Materiale elaborato dal Servizio Controllo Strategico e Statistica
(dirigente responsabile Giuseppina Felice)



L'impostazione e la ricerca delle fonti sono state curate da: Serena Cesetti (I III IV V) e Maria Elisabetta Luciani (IV V VI)
Hanno collaborato: Eugenio Arcidiacono (VI), Valeria Ardito (II), Maurizio Marengon (II)

Prefazione

La Regione Emilia-Romagna, con l'attivazione nel 2006 dell'Area di *"Integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali"* coordinata dal Gabinetto di Presidenza della Giunta, ha avviato un percorso di elaborazione innovativa per affrontare con un approccio coerente le politiche di genere in modo integrato e globale, sfociato nel *"Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere"*, (approvato con Delibera di Giunta regionale n. 1500 del 22/09/08) realizzato con l'apporto di tutte le Direzioni Generali.

Il percorso dell'Area di Integrazione è stato accompagnato dalla realizzazione e pubblicazione del documento "Le donne in Emilia-Romagna. Quadro conoscitivo per la costruzione di un punto di vista di genere", che rappresenta l'analisi del contesto in cui si inseriscono le politiche, gli interventi e le azioni regionali.

Questo volume, quindi, rappresenta il contributo aggiornato della statistica alle tematiche della parità di genere, secondo le indicazioni della Commissione Europea: gli elementi in esso contenuti cercano di fornire indicazioni sulle condizioni di vita delle donne in Emilia-Romagna e di enucleare temi e spunti che contribuiscano a focalizzare i bisogni cui la politica deve dare una risposta. La sua diffusione in occasione della Festa della donna assume un forte valore simbolico.

Nel corso degli ultimi anni in ambito Eurostat si è assistito ad un grande lavoro di omogeneizzazione metodologica fra i Paesi dell'UE, nel tentativo di produrre statistiche confrontabili in ambito demografico, economico, e sociale. Il valore della statistica in questo modo non si riassume nella sola descrizione della realtà, ma si estende anche al contributo che essa fornisce alla determinazione, per i Paesi dell'Unione, di obiettivi di progresso praticabili e alla misurazione del gap esistente fra questi e la realtà.

In tema di parità di genere la "Carta delle donne" e la "Strategia per l'uguaglianza fra gli uomini e le donne 2010-2015" approvate dalla Commissione Europea rispettivamente nel marzo e nel settembre 2010 individuano cinque settori di intervento per consolidare la strategia 'Europa 2020' che la Commissione intende sviluppare nei prossimi anni: pari indipendenza economica per donne e uomini, parità salariale, parità fra i generi nei processi decisionali, dignità e integrità delle donne, unitamente alla lotta alla violenza basata sul genere, infine promozione delle parità tra uomini e donne all'esterno dell'UE.

L'immagine dell'Emilia-Romagna che questo volume delinea è quella di una regione europea, sotto molti aspetti al passo con le realtà più progredite, ma che contemporaneamente ne condivide alcune criticità: se da un lato il tasso di occupazione femminile colloca la nostra regione al di sopra della media europea, l'indice di invecchiamento ne fa una delle regioni più "anziane" d'Europa, immediatamente prima della Germania.

Il progressivo invecchiamento della popolazione e i mutamenti nella struttura familiare inevitabilmente pongono alla politica problemi nuovi che devono trovare adeguata risposta in termini di servizi efficienti, così come la ripresa della natalità ad opera soprattutto della componente straniera della nostra comunità: dobbiamo fare i conti con il fatto che già oggi un quinto dei bambini fra 0 e 4 anni è straniero e che con ogni probabilità questa tendenza nei prossimi anni si accentuerà. Sono necessarie risposte nuove nell'ambito dei servizi per la prima infanzia, sia in termini qualitativi che quantitativi, anche se l'Emilia-Romagna (28,1%) insieme alla Valle d'Aosta è l'unica regione italiana che si avvicina all'obiettivo di Lisbona del 33% di copertura (entro il 2010) per i servizi per la prima infanzia.

Gli spunti di riflessione sono numerosi: alcuni molto positivi, come il fatto che l'Emilia-Romagna è all'avanguardia nelle attività di screening della popolazione femminile con i più alti valori di tassi di mammografia e pap-test in Italia, suggeriscono che le posizioni raggiunte vanno difese e consolidate; altri, come la constatazione che la speranza di vita delle donne è più alta della media europea e in tendenziale crescita, pur se positivi, richiedono però provvedimenti adeguati.

Gli indici riguardanti il mercato del lavoro (tasso di occupazione, tasso di disoccupazione) collocano l'Emilia-Romagna stabilmente in posizione di eccellenza fra le regioni italiane, tuttavia permangono ancora forti disparità fra i generi nelle opportunità lavorative e nei livelli retributivi. Il problema per le donne continua ad essere la difficoltà di conciliazione fra lavoro di cura e lavoro retribuito e questo si riflette anche sulla loro possibilità di accesso alle posizioni decisionali.

Nonostante la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro, infatti permangono ancora forti divari nella distribuzione dei carichi di lavoro domestico tra donne e uomini e i segnali di un tendenziale miglioramento sono ancora troppo deboli.

I successi femminili nel campo dell'istruzione investono il rendimento scolastico ed accademico, tuttavia resta ancora irrisolta la contraddizione fra la crescente presenza di donne competenti e il permanere di un insufficiente riconoscimento nei luoghi decisionali delle istituzioni culturali, sociali ed economiche e nelle cariche politiche. Si tratta di contraddizioni che nei prossimi anni dovranno trovare risposte che consentano di diminuire il gap fra le reali opportunità di uomini e donne.

I dati del volume confermano la diagnosi del Rapporto annuale ISTAT 2010: la rete di aiuto informale costituita dalla famiglia continua ad essere una risorsa fondamentale nel nostro Paese, il primo ammortizzatore sociale; le donne che lavorano ed hanno figli usufruiscono del supporto dei nonni più che dei servizi nel caso di bimbi di 1-2 anni, i giovani permangono più a lungo nella famiglia di origine, principalmente per problemi economici, ma il problema più rilevante per le donne occupate, si configura non soltanto in relazione alla crescita della prole, ma – data la struttura per età della nostra regione – anche in rapporto all'accudimento degli anziani.

Le reti familiari dunque sono sollecitate da crescenti fattori di pressione che finiscono col ricadere sulle principali caregivers: le donne.

Ne è un esempio anche l'impatto della crisi sul mercato del lavoro: si può infatti vedere come questo sia stato asimmetrico. In termini di occupazione la contrazione del 2009, è da imputare completamente alla componente maschile, mentre le donne registrano complessivamente un aumento. L'occupazione femminile ha infatti cominciato a diminuire soltanto dal terzo trimestre del 2009, toccando il suo punto più basso nel primo trimestre del 2010 ad un livello equivalente a quello pre-crisi. Questa apparente contraddizione viene spiegata in un'ottica di reddito familiare. La crisi, che ha colpito primariamente il settore industriale dove più alta è l'occupazione maschile, non solo ha distrutto posti di lavoro, ma ha fatto diminuire anche la parte variabile del reddito dei lavoratori. Venendo meno questo plus di entrate per le famiglie, le donne, per sopperire alla contrazione dei redditi familiari disponibili, si sono immesse sul mercato alla ricerca di una fonte di reddito aggiuntivo.

Un ultimo, ma non meno importante, spunto di riflessione riguarda la violenza sulle donne: ancora una volta bisogna ricordare come la violenza subita dalle donne sia in prevalenza domestica: i quozienti degli ex partner e dei partner infatti sono quasi sempre più elevati di quelli di altri uomini.

L'Emilia-Romagna presenta in ogni tipologia di violenza valori più alti della media nazionale, oscurare questo dato però non aiuta ad affrontare il problema nelle sue reali dimensioni, si richiede al contrario una valutazione più ampia che consenta di attivare tutte le necessarie misure di contrasto. I dati ci indicano che il fenomeno della violenza sulle donne riguarda principalmente le aree più produttive e progredite del Paese e, mettendo in relazione alcuni indicatori che misurano il grado di autonomia femminile con la diffusione della violenza di genere nelle regioni italiane, si fa notare che esiste una stretta correlazione fra emancipazione delle donne e violenza.

La causa centrale della violenza di genere avrebbe quindi le basi nel conflitto all'interno dei rapporti affettivo/familiari: rappresenterebbe un prezzo che le donne stanno pagando per il ritardo con cui la società e gli uomini in particolare adattano i propri modelli culturali alle trasformazioni del mondo femminile.

Si rende quindi necessario mettere in campo azioni efficaci al fine di perseguire obiettivi di sostegno e tutela delle donne vittime di violenza.

L'Emilia-Romagna dunque si caratterizza come una realtà fortemente evoluta, con delle eccellenze a livello nazionale, in particolare per quanto riguarda i livelli occupazionali e dell'istruzione, il campo sanitario e quello dei servizi per la prima infanzia, le dinamiche demografiche ed economiche degli ultimi anni però richiedono un ulteriore sforzo per incoraggiare il trend di miglioramento e per diminuire ulteriormente il divario di opportunità fra uomini e donne ancora esistente, come l'Europa ci incoraggia a fare.

Donatella Bortolazzi

Assessore Sviluppo delle risorse umane e organizzazione,
cooperazione allo sviluppo, progetto giovani, pari opportunità

Introduzione	3
LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA (S.C.)	5
La popolazione residente e le condizioni di salute	5
La popolazione residente	5
Indice di vecchiaia	8
Le donne straniere	10
Età al matrimonio e fecondità	16
Le condizioni di salute della popolazione femminile	20
Gravidanza, parto, allattamento e IVG	21
Gli incidenti domestici	27
Sport e attività di prevenzione	27
Abitudini all'alcol e al tabacco	31
Speranza di vita, stato di salute e cause di morte	32
IL LAVORO FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA (M.M. - V.A.)	39
L'occupazione e i redditi	39
L'occupazione	39
La crisi e il lavoro delle donne	57
Un approfondimento sui redditi: le indagini EuSilc e Structure of Earnings Survey	61
LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA (S.C.)	65
Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro	65
L'istruzione secondaria superiore	70
L'istruzione universitaria	82
L'ingresso nel mondo del lavoro	91
Formazione post-laurea in età adulta	94
LE DONNE NELLE POSIZIONI DECISIONALI (S.C. - M.E.L.)	95
Politica, economia, Università e professioni	95
Donne e impegno politico	95
Vertici economici e istituzionali	101
Donne in Università	102
Il personale della Regione Emilia-Romagna	106
IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO (M.E.L. - S.C.)	109
La distribuzione del lavoro di cura	109
Il lavoro di cura: famiglie, nipoti, figli e nonni (nonne)	113

Figli / nipoti	114
Figli	115
Anziani e disabili	117
Spesa sociale in Europa e in Italia.....	119
Consumi ricreativi e culturali	122
La mobilità	129
LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE (M.E.L. - E.A.)	135
L' incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna	135
Le forme di violenza.....	135
Violenza di genere, una chiave di lettura.....	142
I ricatti sessuali in ambito lavorativo	145
Eurobarometro: il riconoscimento della gravità della violenza di genere.....	147
Insicurezza e differenze di genere.....	149



Introduzione

Analogamente a quanto è stato fatto nel 2007 e nel 2009, anche per il 2011 il Servizio Controllo Strategico e Statistica della Regione Emilia-Romagna pubblica un quaderno statistico con l'obiettivo di delineare un "Quadro conoscitivo" che faccia il punto sulle differenze di genere nella nostra regione. La pubblicazione presenta alcuni aspetti di continuità rispetto ai due "Quadri" precedenti, ma anche alcune significative novità.

Le prime due pubblicazioni, nel costruire una descrizione della realtà regionale, si sono strutturate secondo le indicazioni della road map che la Commissione delle Comunità Europee aveva delineato per il periodo 2006-2010 in tema di parità tra i generi definendo sei ambiti come prioritari¹; i sei obiettivi prioritari venivano puntualmente ripresi nei capitoli dei "Quaderni", preceduti da una sezione più strettamente demografica.

La road map trova continuità nella "Carta delle donne" e nella "Strategia per l'uguaglianza fra gli uomini e le donne 2010-2015" approvate dalla Commissione Europea rispettivamente il 5 marzo e il 21 settembre 2010.

Entrambi i documenti individuano cinque settori di intervento per introdurre una forte dimensione di genere nella strategia 'Europa 2020' che la Commissione intende sviluppare nei prossimi anni:

1. la pari indipendenza economica per donne e uomini;
2. la parità salariale;
3. la parità nei processi decisionali;
4. la dignità e l'integrità delle donne, e la lotta alla violenza basata sul genere;
5. la promozione delle parità tra uomini e donne all'esterno dell'UE.

Le ragioni della continuità e l'esigenza di un parziale rinnovamento nascono all'interno di questo contesto: si è pensato di conservare uno schema che rispecchiasse in gran parte le priorità indicate dalla "Carta", contemporaneamente si è sentita l'esigenza di introdurre maggiori elementi di confronto fra la realtà dell'Emilia-Romagna e l'Europa. Il terzo Quaderno statistico si pone perciò in continuità con i primi due, ma segna anche una evoluzione nel tentativo di descrivere meglio l'Emilia-Romagna come regione europea.

Le informazioni statistiche e i dati quantitativi costituiscono il presupposto per la formulazione delle politiche e per la valutazione delle misure adottate: su tale materia sono stati applicati precisi orientamenti, sia a livello Comunitario da Eurostat, che a livello nazionale dall'ISTAT.

L'obiettivo perseguito è quello di individuare una metodologia comune che consenta di elaborare standard internazionali che garantiscano la confrontabilità fra le realtà nazionali e locali, e nel contempo siano in grado di misurare i fattori che incidono in modo differenziato su donne e uomini, con particolare riferimento alla divisione dei ruoli, all'accesso alle risorse materiali e culturali, ai servizi e ai fattori di vulnerabilità sociale.

Un ulteriore elemento di novità nella pubblicazione che presentiamo è costituito dall'introduzione di serie storiche che permettano di leggere il trend di alcuni fenomeni e individuare così delle linee di tendenza.

¹ I sei ambiti individuati dalla Road Map sono:

1. la pari indipendenza economica fra donne e uomini,
2. l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare,
3. la pari rappresentanza nel processo decisionale,
4. lo sradicamento di tutte le forme di violenza fondate sul genere,
5. l'eliminazione di stereotipi di genere e
6. la promozione della parità tra i generi nelle politiche esterne e di sviluppo.



Le esigenze che cerchiamo di contemperare nella stesura del Quadro sono quindi quelle di pubblicare dati il più possibile aggiornati, temporalmente allineati e metodologicamente omogenei: nel corpo di ciascun capitolo sono presentati esclusivamente dati provenienti da fonti ufficiali, quali ISTAT, Eurostat e gli archivi Ministeriali, oppure rilevati direttamente dalla Regione Emilia-Romagna. Vengono inoltre presentate schede di approfondimento su specifiche tematiche, corredate da dati provenienti talvolta anche da altre fonti.

Esistono ambiti per i quali disponiamo di un maggior numero di strumenti collaudati di misurazione, mentre permangono aree di studio ancora da esplorare e la stessa Commissione si è data come compito quello di elaborare ulteriori indicatori, inoltre le diverse rilevazioni hanno cadenze molto differenti: le indagini multiscopo, ad esempio, si svolgono ogni anno su tematiche differenti, riprendendo gli stessi temi con periodicità quinquennale, mentre la rilevazione continua sulle forze lavoro ha una cadenza trimestrale e i dati demografici vengono raccolti ogni anno.

Questi vincoli costituiscono un elemento non trascurabile nella scelta del taglio della pubblicazione e della frequenza con la quale può essere riproposta.

Lo schema che proponiamo quindi per la presente edizione è il seguente:

Il primo capitolo delinea il quadro demografico della regione, stabilisce il confronto, almeno per gli indici più significativi (indice di vecchiaia, fecondità, ecc.) con le altre realtà europee e focalizza l'attenzione sulla consistenza del fenomeno migratorio individuandone le linee di tendenza rispetto alle differenze di genere. Il capitolo è concluso da un approfondimento sulla salute delle donne. Lo svolgimento particolarmente articolato è dovuto alla considerazione di come i fenomeni demografici abbiano un impatto decisivo sulla vita e sui bisogni delle società e sulla domanda di servizi che ne deriva.

Il secondo capitolo riguarda l'occupazione e i redditi ed ha quest'anno uno sviluppo particolarmente ampio, con un focus di approfondimento che riguarda il modo in cui la crisi ha inciso sul lavoro femminile.

Seguono i capitoli riguardanti la scolarizzazione (con particolare attenzione all'inserimento nel mondo del lavoro) e le differenze di genere nelle posizioni decisionali.

Il quinto capitolo è dedicato alla distribuzione del lavoro di cura e al diverso uso del tempo fra i generi, nella convinzione che la difficoltà di conciliazione degli impegni retribuiti con il lavoro di cura continui ad essere il maggiore ostacolo alla parità delle donne in ambito lavorativo. In esso trovano spazio accenni riguardanti non soltanto i servizi per l'infanzia, ma anche le dimensioni della spesa per interventi sociali.

L'ultimo capitolo ripropone il tema della violenza di genere e la percezione dell'insicurezza da parte delle donne. L'indagine multiscopo "Sicurezza dei cittadini" effettuata nel 2008-2009 consente inoltre la focalizzazione sul tema delle molestie e dei ricatti sessuali in ambito lavorativo.

La pubblicazione del "Quadro conoscitivo" della realtà del territorio dell'Emilia-Romagna vuole quindi rappresentare un contributo che la statistica può fornire alla definizione di politiche regionali efficaci, tese a ridurre il gap ancora esistente fra i generi, secondo le priorità individuate in ambito europeo e nei limiti di una conoscenza quantitativa dei fenomeni.

Giuseppina Felice

Responsabile Servizio
Controllo Strategico e Statistica

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

La popolazione residente

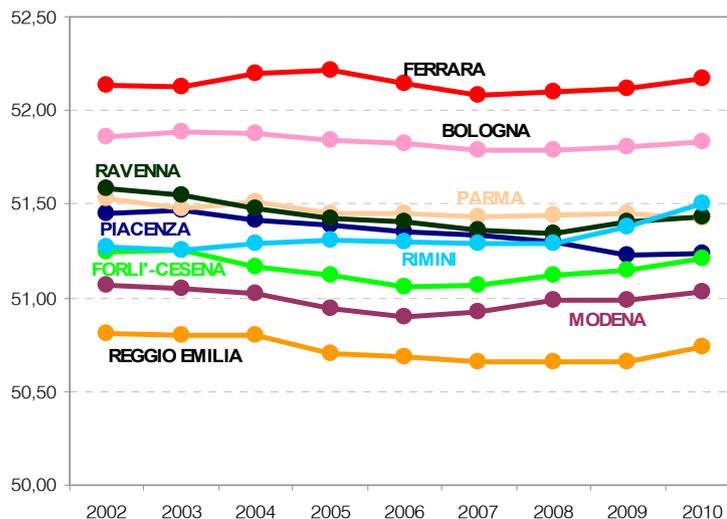
La popolazione residente in Emilia-Romagna al 1° gennaio 2010 conta 4.395.606 individui, di cui il 51,4% donne. Negli ultimi 5 anni (2005-2010) si nota una lenta ma costante crescita della popolazione, sia nella componente maschile che femminile, di cui fattori determinanti sono la natalità in aumento, il calo della mortalità, ma soprattutto le migrazioni interne ed estere. Si mantiene invariata invece la composizione percentuale per genere: le donne sono ormai stabilmente di poco sopra il 51% della popolazione totale.

Tavola 1.1 - Residenti in Emilia-Romagna dal 2005 al 2010 per genere. Valori assoluti e percentuali

	Valori assoluti			%		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
1° gennaio 2005	2.142.554	2.026.663	4.169.217	51,39	48,61	100
1° gennaio 2006	2.159.860	2.045.661	4.205.521	51,36	48,64	100
1° gennaio 2007	2.177.571	2.064.063	4.241.634	51,34	48,66	100
1° gennaio 2008	2.205.035	2.088.999	4.294.034	51,35	48,65	100
1° gennaio 2009	2.237.657	2.118.510	4.356.167	51,37	48,63	100
1° gennaio 2010	2.259.640	2.135.966	4.395.606	51,41	48,59	100

Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente

Figura 1.1 - Residenti di genere femminile in Emilia-Romagna dal 2002 al 2010 per provincia. Valori percentuali



Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente



LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

La stabile maggioranza della componente femminile emerge anche a livello provinciale, con delle discrepanze nella consistenza. Le donne superano di poco la soglia del 50% nella provincia di Reggio Emilia, mentre a Ferrara sono sempre oltre il 52%.

Una caratteristica della struttura demografica emiliano-romagnola è sicuramente il forte peso della componente anziana, che ne fa una delle regioni più "vecchie" d'Italia.

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che coinvolge tutta l'Europa, ma l'Italia è nel suo complesso uno dei Paesi con la struttura demografica più vecchia al mondo. Una misura della struttura per età della popolazione è l'incidenza percentuale di alcune classi di età sul totale della popolazione, come mostrato nelle tavole 1.2 e 1.3.

Tavola 1.2 – Composizione percentuale per classi di età sul totale della popolazione 2009 per genere e Stato

	Donne					Uomini				
	0-4	5-14	15-64	65 +	85 +	0-4	5-14	15-64	65 +	85 +
Bulgaria	4,46	8,19	67,38	19,97	1,56	5,04	9,22	71,07	14,67	0,88
Czech Republic	4,96	8,55	68,93	17,57	1,86	5,43	9,37	73,14	12,07	0,73
Denmark	5,74	11,95	64,65	17,66	2,73	6,13	12,77	67,02	14,08	1,20
Germany	4,01	8,96	63,96	23,07	3,18	4,40	9,82	68,15	17,63	1,17
Ireland	7,37	12,95	67,53	12,15	1,68	7,83	13,71	68,52	9,93	0,78
Italia	4,46	8,79	64,04	22,70	3,45	5,00	9,86	67,73	17,40	1,55
Greece	4,74	9,02	65,59	20,66	1,69	5,16	9,75	68,44	16,65	1,37
Spain	5,06	9,10	66,92	18,91	2,82	5,50	9,85	70,32	14,32	1,36
France	5,89	11,61	63,66	18,84	3,23	6,57	12,99	66,41	14,03	1,43
Hungary	4,51	9,29	66,44	19,76	2,13	5,25	10,83	71,34	12,58	0,92
Netherlands	5,46	11,68	66,06	16,81	2,46	5,84	12,49	68,52	13,14	0,99
Austria	4,51	9,83	65,75	19,90	3,00	4,99	10,90	69,41	14,69	1,09
Poland	4,65	9,74	69,34	16,26	1,67	5,27	10,97	73,23	10,54	0,65
Portugal	4,69	9,72	65,68	19,90	2,28	5,29	10,90	68,60	15,22	1,19
Romania	4,75	9,65	68,37	17,23	1,26	5,29	10,70	71,60	12,40	0,67
Slovakia	4,77	9,88	70,60	14,75	1,41	5,32	10,98	74,44	9,27	0,59
Finland	5,31	10,75	64,54	19,40	2,86	5,77	11,65	68,58	13,99	1,01
Sweden	5,61	10,53	64,15	19,71	3,52	5,99	11,20	66,99	15,81	1,75
Norway	6,06	12,45	64,82	16,67	3,16	6,38	13,13	67,80	12,69	1,37
Russian Federation	4,91	8,58	69,56	16,95	1,23	6,02	10,45	74,44	9,09	0,33

Fonte: EUROSTAT

Mettendo a confronto le classi di età che classicamente raccolgono gli anziani (65 anni e più) e i molto anziani (85 anni e più), risulta che le donne sono più longeve degli uomini in tutti i Paesi europei e in tutte le regioni italiane.

La popolazione femminile italiana presenta una struttura fortemente invecchiata. Infatti il rapporto fra donne e uomini si modifica all'aumentare dell'età: fra i giovanissimi prevalgono gli uomini, ma col crescere dell'età sono le donne a prevalere: intorno ai 50 anni

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

i due contingenti si equivalgono fino ad arrivare nella fascia degli ultraottantenni dove troviamo 2 donne per ogni uomo. In particolare in Emilia-Romagna le donne con più di 85 anni sono il 4,4% del totale contro il 2% degli uomini, in Italia tali valori sono pari al 3,4% e all'1,5%.

Tavola 1.3 – Composizione percentuale per classi di età sul totale della popolazione 2009 in Italia, per genere e per regione

	Donne					Uomini				
	0-4	5-14	15-64	65 +	85 +	0-4	5-14	15-64	65 +	85 +
Piemonte	4,10	7,88	62,43	25,59	3,92	4,62	8,86	66,88	19,64	1,64
Valle D'Aosta	4,60	8,44	63,32	23,64	3,69	5,05	9,36	67,88	17,72	1,40
Lombardia	4,69	8,60	63,75	22,96	3,37	5,18	9,56	68,45	16,80	1,22
Trentino Alto Ad.	5,04	10,24	63,62	21,10	3,47	5,60	11,19	67,68	15,53	1,32
Veneto	4,66	8,78	63,97	22,59	3,60	5,13	9,71	68,54	16,61	1,38
Friuli Venezia G.	4,03	7,61	61,75	26,61	4,79	4,50	8,65	67,31	19,54	1,81
Liguria	3,52	6,98	59,32	30,19	5,16	4,11	8,17	64,70	23,02	2,27
Emilia Romagna	4,40	7,86	62,44	25,30	4,40	4,94	8,85	66,71	19,49	2,03
Toscana	4,10	7,61	62,22	26,06	4,44	4,69	8,68	66,36	20,26	2,09
Umbria	4,18	7,73	62,34	25,75	4,36	4,77	8,87	66,00	20,36	2,14
Marche	4,25	8,20	62,45	25,11	4,24	4,77	9,25	66,35	19,63	2,07
Lazio	4,54	8,52	64,95	21,98	3,10	5,15	9,76	67,94	17,15	1,49
Abruzzo	4,06	8,29	63,99	23,66	3,87	4,54	9,29	67,49	18,67	1,93
Molise	3,64	8,42	63,36	24,58	4,06	4,16	9,28	67,56	18,99	2,06
Campania	5,03	10,84	66,23	17,90	2,31	5,62	12,01	68,64	13,73	1,09
Puglia	4,44	9,80	65,73	20,02	2,73	4,99	10,98	68,12	15,91	1,42
Basilicata	3,99	8,98	64,76	22,27	3,15	4,40	10,09	67,67	17,85	1,76
Calabria	4,32	9,42	65,71	20,55	2,97	4,80	10,45	68,11	16,63	1,58
Sicilia	4,64	9,90	65,18	20,29	2,78	5,28	11,14	67,38	16,20	1,51
Sardegna	3,79	7,94	67,30	20,97	2,82	4,21	8,88	70,54	16,37	1,48
ITALIA	4,46	8,79	64,04	22,70	3,45	5,00	9,86	67,73	17,40	1,55

Fonte: ISTAT

Le classi di età 0-4 anni e 85 anni rivestono una particolare importanza rispetto ai bisogni di assistenza espressi delle comunità e a cui evoluzione si riflette con un forte impatto sui servizi destinati a soddisfarli.

Il Trentino Alto Adige è la regione dove la classe di età 0-4 anni è più rappresentata: sopra al 5%, l'Emilia-Romagna si colloca ai livelli della media italiana, fra il 4 e il 4,5%. Vanno peggio la Liguria in Italia e la Germania fra gli stati europei.

Analizzando invece la percentuale di individui nella classe di età 85 anni e più, dal 2006 al 2009 tale percentuale è in aumento, evidenziando una sempre più marcata longevità. Nel confronto con il resto d'Europa spicca il caso della Liguria (nel 2009 le ultra 85enni arrivano a superare la soglia del 5% e gli ultra 85enni il 2,27% della popolazione per genere) e in secondo luogo l'Emilia-Romagna. La Svezia è la nazione europea dove la popolazione è maggiormente invecchiata, mentre in Italia gli 85enni sono meno rappresentati in Campania.



Indice di vecchiaia

Valutazioni più complesse possono essere fatte analizzando l'indice di vecchiaia, che misura il numero di anziani (65 anni e più) presenti in una popolazione, ogni 100 giovani (meno di 15 anni). L'indice di vecchiaia in Emilia-Romagna nel 2009 risulta circa pari a 173, ci sono cioè 173 anziani contro 100 individui tra 0 e 14 anni. Tale valore è pari a 143 in Italia nello stesso anno e a 109 per la media dell'Unione Europea a 25 nel 2008.

Osservando l'indice suddiviso fra uomini e donne, si può notare che la popolazione femminile presenta un valore dell'indice di vecchiaia ovunque notevolmente più elevato, per la predominanza della componente femminile nella popolazione anziana.

In tutti gli stati Europei il valore dell'indice fa notare un incremento nel periodo 2006-2009, sia per le donne che per gli uomini. L'Emilia-Romagna invece, insieme alle altre regioni dell'Italia centro-settentrionale, presenta un andamento decrescente, passando da 181 nel 2006 a 173 nel 2009.

Tavola 1.4 - Indice di vecchiaia dal 2006 al 2009 per genere e Stato in Europa

	2006			2007			2008			2009		
	TOT	U	D									
EU 25	105,2	84,7	126,8	107,4	86,8	129,2	109,0	88,4	130,6	-	-	-
Belgium	100,7	81,9	120,4	100,7	82,1	120,1	101,1	82,7	120,3	-	-	-
Bulgaria	126,9	102,2	153,0	128,4	102,8	155,3	129,3	103,1	157,0	129,6	102,9	157,8
Czech Republic	97,0	73,9	121,4	100,2	76,7	125,0	102,4	78,9	127,2	105,1	81,5	130,1
Denmark	81,0	68,0	94,7	82,3	69,5	95,7	84,5	72,0	97,6	86,8	74,5	99,8
Germany	136,2	109,7	164,1	142,5	115,9	170,4	146,4	120,0	174,3	150,2	124,0	177,8
Ireland	54,2	46,7	62,2	53,3	46,1	60,8	52,9	46,0	60,2	52,8	46,1	59,8
Italia	140,8	114,1	169,1	140,8	114,1	169,1	143,1	116,6	171,1	143,4	117,0	171,3
Greece	129,3	111,6	148,0	129,9	111,8	149,1	130,6	112,1	150,2	130,3	111,7	150,2
Spain	115,2	94,8	136,7	114,7	94,5	136,0	113,6	93,8	134,6	112,8	93,3	133,5
France	87,3	70,1	105,2	88,1	70,4	106,8	88,8	71,1	107,4	89,3	71,8	107,7
Hungary	102,4	72,9	133,4	104,9	74,7	136,8	107,6	76,6	140,3	109,9	78,3	143,2
Netherlands	78,1	64,8	92,0	80,0	66,9	93,9	82,3	69,2	95,9	84,6	71,7	98,1
Austria	103,4	80,9	127,2	108,0	85,4	131,7	111,5	89,0	135,2	115,0	92,4	138,7
Poland	82,0	60,5	104,6	85,0	62,6	108,4	87,0	64,0	111,1	88,3	64,9	112,9
Portugal	110,1	89,7	131,5	111,7	90,9	133,5	113,6	92,4	135,8	115,5	94,0	138,1
Romania	95,2	76,1	115,3	96,5	76,9	117,2	97,8	77,7	118,9	98,0	77,5	119,6
Slovakia	70,7	51,6	90,8	73,5	53,5	94,5	76,0	55,2	97,8	78,3	56,9	100,7
Finland	92,8	72,8	113,6	96,4	76,4	117,3	97,8	77,8	118,7	100,1	80,3	120,8
Sweden	100,3	84,8	116,7	102,1	86,7	118,2	104,3	89,4	120,1	106,7	91,9	122,2
United Kingdom	89,5	75,0	104,8	90,7	76,5	105,7	91,8	77,8	106,5	-	-	-
Norway	75,3	62,1	89,1	75,7	62,9	89,1	76,4	63,9	89,5	77,3	65,1	90,1
Russian Federation	93,5	58,8	130,0	95,6	60,0	132,9	94,1	58,6	131,3	89,6	55,2	125,7

Fonte: EUROSTAT

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

La riduzione deriva dal fatto che il ritmo di crescita della popolazione giovane è superiore a quello della popolazione anziana e ciò è collegato alla ripresa delle nascite indotta dall'immigrazione.

Concentrandosi sul solo indice di vecchiaia femminile, si evidenzia come l'Emilia-Romagna e la Liguria si attestino sui valori dell'indice più alti d'Europa e superiori sia alla media italiana che europea, ma con trend decrescenti. La Campania mostra un sostanziale equilibrio fra la componente anziana e quella giovane, ma l'indice tende ad aumentare. L'Irlanda è lo stato europeo dove gli anziani gravano meno sui giovani.

Tavola 1.5 - Indice di vecchiaia dal 2006 al 2009 per genere e regione in Italia

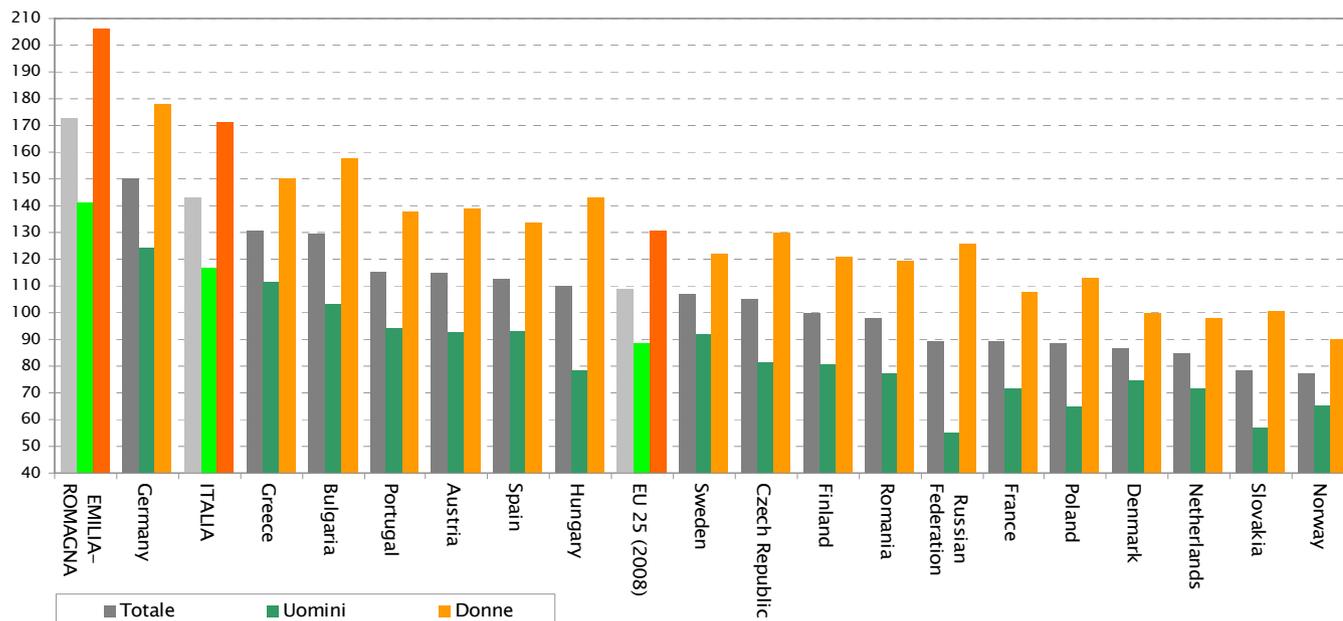
	2006			2007			2008			2009		
	TOT	U	D									
Italia	140,8	114,1	169,1	140,8	114,1	169,1	143,1	116,6	171,1	143,4	117,0	171,3
Piemonte	181,0	146,5	217,3	181,0	146,5	217,3	179,4	146,1	214,5	178,7	145,7	213,6
Valle d'Aosta	152,5	121,5	185,7	152,5	121,5	185,7	151,7	122,7	182,8	151,2	123,0	181,3
Lombardia	142,8	112,8	174,7	142,8	112,8	174,7	142,8	113,9	173,3	142,4	113,9	172,7
Trentino A.A.	110,4	88,0	134,1	110,4	88,0	134,1	113,8	91,7	137,3	114,6	92,5	138,1
Veneto	138,6	109,9	168,9	138,6	109,9	168,9	139,1	111,6	168,4	139,2	111,9	168,1
Friuli V.G.	188,1	146,4	232,2	188,1	146,4	232,2	187,8	148,4	229,7	187,4	148,6	228,6
Liguria	239,4	188,7	293,2	239,4	188,7	293,2	237,5	188,2	289,6	236,1	187,5	287,5
Emilia Romagna	181,1	147,1	217,3	181,1	147,1	217,3	174,7	142,7	208,9	172,8	141,3	206,3
Toscana	191,0	155,0	229,1	191,0	155,0	229,1	187,1	152,3	224,1	185,9	151,5	222,6
Umbria	186,3	152,4	222,6	186,3	152,4	222,6	182,6	150,0	217,4	181,7	149,3	216,2
Marche	172,4	141,8	205,1	172,4	141,8	205,1	170,5	140,4	202,7	169,9	140,0	201,8
Lazio	138,7	112,6	166,2	138,7	112,6	166,2	140,9	114,9	168,5	140,9	115,1	168,2
Abruzzo	160,0	132,5	189,3	160,0	132,5	189,3	162,1	134,6	191,2	162,4	134,9	191,5
Molise	166,2	136,6	197,6	166,2	136,6	197,6	170,8	140,7	202,5	171,7	141,3	203,8
Campania	88,6	72,2	105,8	88,6	72,2	105,8	93,6	76,7	111,4	94,9	77,8	112,7
Puglia	111,5	92,5	131,7	111,5	92,5	131,7	117,8	98,1	138,7	119,5	99,7	140,5
Basilicata	139,0	117,0	162,6	139,0	117,0	162,6	145,4	122,1	170,4	146,6	123,2	171,7
Calabria	121,5	102,4	141,6	121,5	102,4	141,6	127,3	107,7	148,1	128,7	109,0	149,5
Sicilia	112,6	93,7	132,3	112,6	93,7	132,3	117,6	97,9	138,4	118,5	98,6	139,6
Sardegna	139,5	115,1	165,6	139,5	115,1	165,6	148,9	123,3	176,3	150,9	125,1	178,7

Fonte: ISTAT

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Figura 1.2 - Indice di vecchiaia 2009



Fonte: EUROSTAT, ISTAT

In sintesi si può concludere che il rallentamento del processo di invecchiamento della popolazione emiliano-romagnola, mostrato dall'indice di vecchiaia, non è determinato dalla riduzione del numero di anziani, ma dall'incremento più consistente della componente giovanile, che compensa l'incremento del contingente anziano.

Tali cambiamenti sono conseguenti al contributo crescente della presenza straniera che rafforza le classi di popolazione in età più giovane e concorre alla ripresa della natalità.

Le donne straniere

La popolazione residente straniera al 1.1.2010 conta 462.840 individui, pari al 10,5% della popolazione residente. Le donne straniere sono il 50,7% del totale. Negli ultimi 5 anni la componente straniera ha fatto registrare un costante aumento. Le donne, che nel 2005 erano circa 120.000, negli ultimi anni sono cresciute a ritmi più sostenuti rispetto agli uomini, fino a raggiungerne la stessa numerosità nel 2009 e a superarla nel 2010.

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

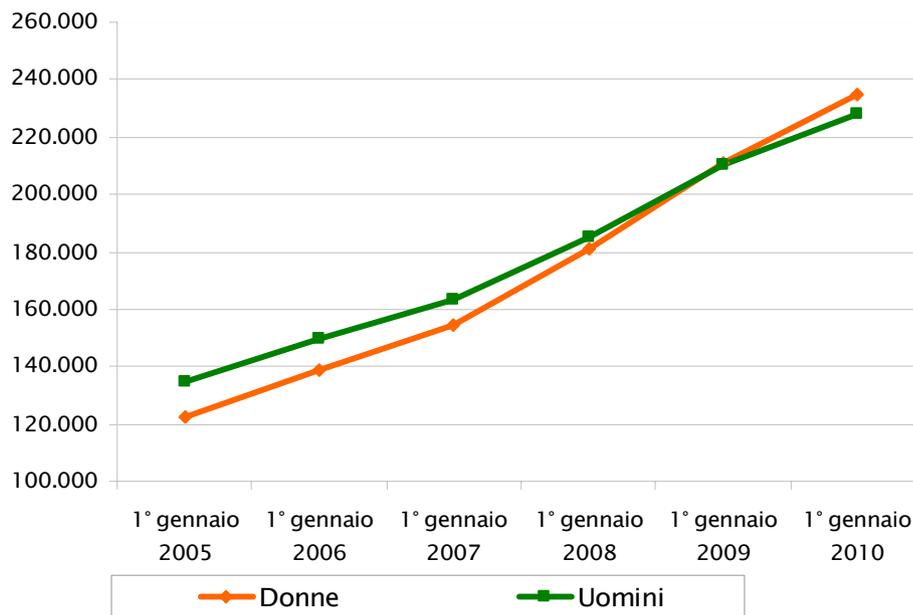
La popolazione residente e le condizioni di salute

Tavola 1.6 - Residenti stranieri in Emilia-Romagna dal 2006 al 2010 per genere. Valori assoluti e percentuali

	Valori Assoluti			%		
	D	U	TOT	D	U	TOT
1° gennaio 2006	138.939	149.905	288.844	48,10	51,90	100
1° gennaio 2007	154.342	163.546	317.888	48,55	51,45	100
1° gennaio 2008	180.678	185.009	365.687	49,41	50,59	100
1° gennaio 2009	211.078	210.404	421.482	50,08	49,92	100
1° gennaio 2010	234.812	228.028	462.840	50,73	49,27	100

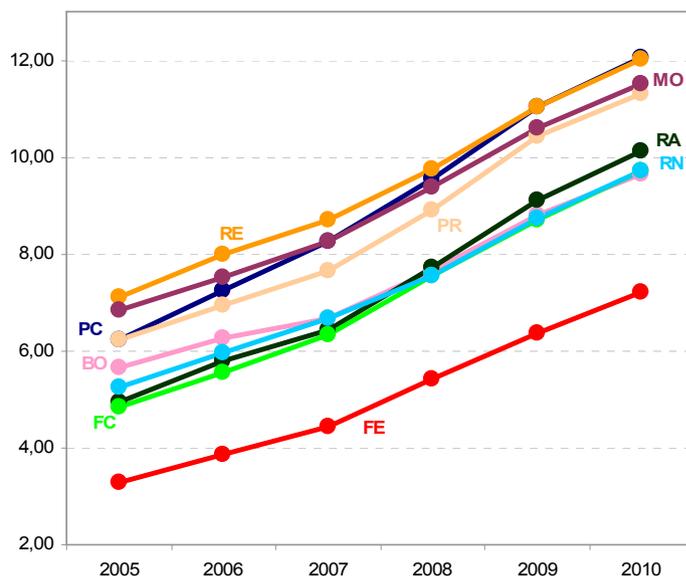
Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente

Figura 1.3 - Residenti stranieri in Emilia-Romagna dal 2005 al 2010 per genere. Valori assoluti



Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente

Figura 1.4 - Incidenza percentuale delle donne straniere sul totale delle donne residenti in Emilia-Romagna dal 2005 al 2010 per provincia.



Fonte: RER, rilevazione della popolazione residente

La percentuale di donne straniere è in aumento in tutte le province dell'Emilia-Romagna con incidenza maggiore a Reggio Emilia, Piacenza e Modena, mentre rimangono sotto l'8% solo nella provincia di Ferrara.

Tavola 1.7 - Residenti stranieri in Emilia-Romagna per genere e classe di età. Valori assoluti e percentuali

Classi di età	V.A. stranieri residenti		% sul tot residenti stranieri		% su residenti italiani di pari età	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
0-14 anni	44.889	48.374	19,12	21,21	16,42	16,63
15-39 anni	115.437	116.133	49,16	50,93	18,34	17,72
40-64 anni	68.659	59.716	29,24	26,19	9,00	7,93
65 anni e oltre	5.827	3.805	2,48	1,67	1,03	0,93
TOTALE	234.812	228.028	100,00	100,00	10,54	10,81

Fonte: Istat

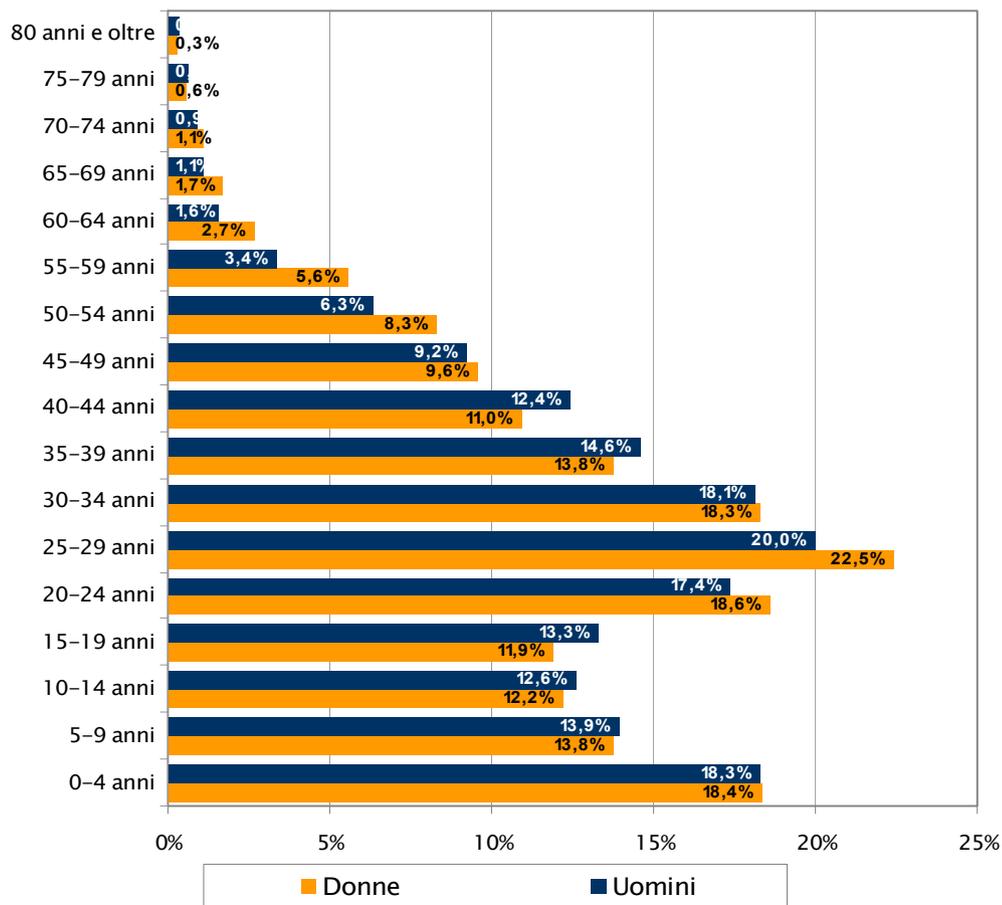
LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Le donne straniere residenti hanno una struttura per età notevolmente diversa dalla popolazione femminile nel suo complesso. Su 100 donne straniere, 19 hanno meno di 15 anni e solo 2,5 più di 65 anni. Come per gli uomini stranieri, le classi più numerose sono quelle dell'età attiva 15-64 anni.

La quota di giovani più consistente è soprattutto nelle fascia di età fra i 25 e i 29 anni. Le straniere anziane rappresentano soltanto lo 0,3% delle donne emiliano-romagnole con più di 80 anni. Si noti inoltre che nella fascia di età 0-4 anni i bambini stranieri sono quasi un quinto del totale, con conseguenze sulla fruizione dei servizi per la prima infanzia che non potranno alla lunga essere ignorate.

Figura 1.5 - Incidenza residenti stranieri in E-R al 1.1.2009 per genere e classi quinquennali di età



Fonte: Istat



L'immigrazione in Emilia-Romagna assume una connotazione particolare rispetto a quella del resto dell'Italia. Prevalgono infatti stranieri provenienti dal continente africano e dal medio oriente, mentre risulta sottorappresentata rispetto al resto della penisola l'immigrazione degli orientali, degli europei e degli stranieri provenienti dal continente americano.

Tavola 1.8 - Residenti stranieri per genere, residenza attuale e provenienza. Anno 2009. Valori percentuali

		Emilia Romagna	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
Unione Europea	Uomini	1,97	3,29	2,47	4,4	3,29	4,76	3,38
	Donne	3,11	4,84	3,79	6,36	4,61	7,86	5,05
Europa centro-orientale	Uomini	38,25	36,37	42,93	52	52,74	29,93	43,1
	Donne	49,93	42,28	52,01	56,81	66,96	45,29	51,15
Africa settentrionale	Uomini	25,56	23,37	19,2	11,9	18,92	29,81	19,3
	Donne	17,8	15,24	13,76	6,97	7,98	15,47	12
resto dell'Africa	Uomini	10,59	8,32	10,28	5,76	5,73	10,01	8,09
	Donne	7,4	5,9	7,22	4,18	3,3	6,15	5,55
Asia orientale	Uomini	7,18	7,2	6,24	9,15	7,39	8,73	7,48
	Donne	7,72	8,35	6,71	9,75	6,83	8,9	8,15
resto dell'Asia	Uomini	11,57	10,38	10,99	9,09	6,89	12,46	10,02
	Donne	7,05	6,66	7,01	5,01	3,3	8,53	6,06
America settentrionale	Uomini	0,19	0,25	0,26	0,7	0,78	0,73	0,42
	Donne	0,21	0,34	0,26	0,81	0,69	0,78	0,49
America centro-meridionale	Uomini	3,01	9,33	2,96	5,47	2,61	1,92	5,81
	Donne	5,38	15,05	5,3	8,79	5,1	4,66	9,49

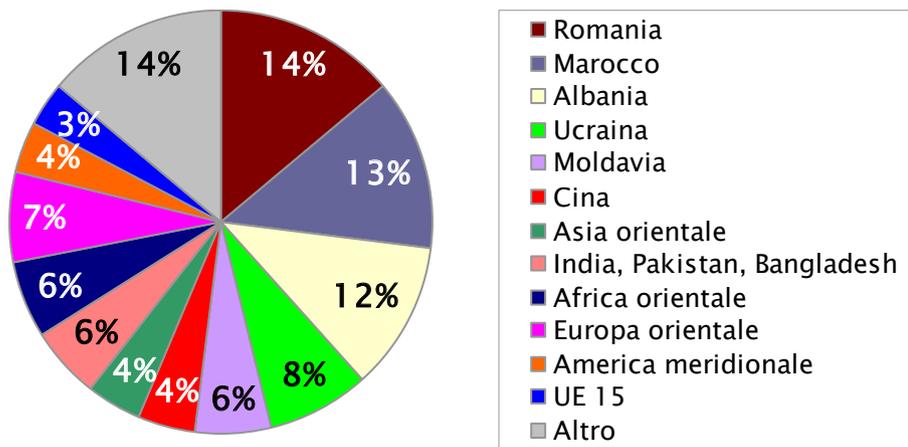
Fonte: Istat

Le prime 5 cittadinanze comprendono più del 50% delle donne straniere residenti in Emilia-Romagna: sono Romania (14%), Marocco (13%), Albania (12%), Ucraina (8%) e Moldavia (6%). Non ci sono grandi differenze di provenienza fra immigrati donne e uomini, a dimostrazione del fatto che ormai le ondate migratorie tendono a ripercorrere rotte note e a riallacciare legami familiari e di tradizioni.

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

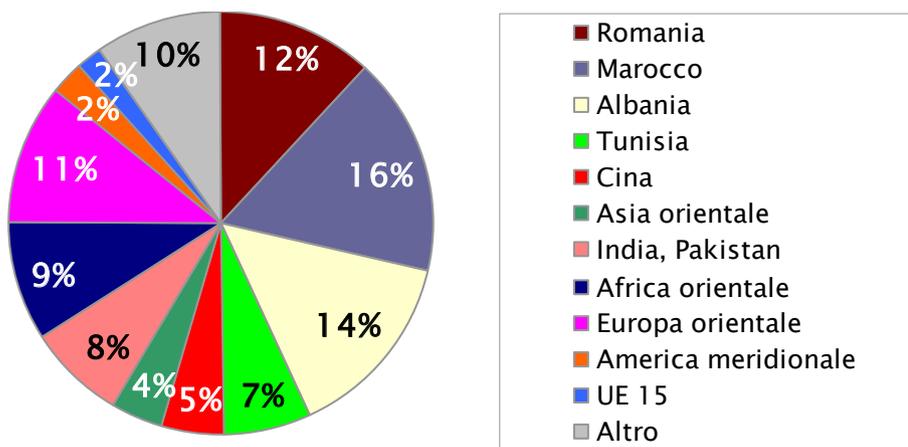
La popolazione residente e le condizioni di salute

Figura 1.6 - Residenti stranieri donne in Emilia-Romagna al 1.1.2009 per cittadinanza. Valori percentuali



Fonte: Istat

Figura 1.7 - Residenti stranieri uomini in Emilia-Romagna al 1.1.2009 per cittadinanza. Valori percentuali



Fonte: Istat

Età al matrimonio e fecondità

In un'esistenza che raggiunte età sempre più elevate, il calendario degli eventi decisivi per le donne tende a spostarsi in avanti, con un ritardo progressivo nei tempi e nelle fasi della vita più significative: le donne affrontano carriere scolastiche più lunghe, l'età in cui lasciano la casa dei genitori si innalza, fanno meno figli e sempre più tardi.

L'affrancamento dall'autorità dei genitori e la conquista di ampi margini di autonomia non presuppongono più l'uscita da casa, come avveniva in passato, ma si realizzano senza conflitti rimanendo in famiglia.

In un contesto che lascia ampi spazi di libertà, non si trovano motivi sufficienti a spingersi fuori dalla famiglia rinunciando al livello di qualità della vita che si gode al suo interno. Inoltre negli ultimi anni, la grave crisi economica, la precarietà del lavoro e soprattutto la crescente disoccupazione giovanile, hanno reso quella di rimanere a casa dei genitori una scelta quasi obbligata per tanti giovani.

Le donne continuano a mostrare un livello di intraprendenza superiore a quello degli uomini: le giovani emiliano-romagnole nubili con un'età compresa fra i 30 e i 34 anni ancora in casa con la famiglia sono circa il 37% del totale delle loro coetanee, gli uomini celibi nelle stesse condizioni sono invece il 51%. Queste percentuali sono drammaticamente aumentate negli ultimi anni sia per gli uomini che per le donne, si pensi che nel 2007 tali valori erano pari al 20% e al 35%.

Tavola 1.9 - Giovani da 20 a 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per genere ed età, in Emilia-Romagna, anno 2009. Valori per 100 giovani di pari età e genere

	Uomini	Donne	Totale
20 - 24	83,6	79,2	81,3
25 - 29	53,9	37,3	45,6
30 - 34	30,1	16,5	23,0
Totale	50,6	37,5	43,9

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana 2009

Nel 2008 sono stati celebrati in Italia 246.613 matrimoni, circa 4 ogni mille abitanti. Il matrimonio è una scelta sempre meno frequente: la diminuzione delle nozze è in atto dal 1972, anno in cui sono stati celebrati quasi 419 mila matrimoni (7,7 nozze per mille abitanti). A diminuire sono i primi matrimoni, la quota più consistente del totale delle celebrazioni: le nozze tra celibi e nubili sono passate da quasi 392 mila nel 1972 (il 93,5 per cento del totale) a 212.476 nel 2008 (l'86,2 per cento). Nel 2008 in Emilia-Romagna si sono registrati 402 primi matrimoni per mille celibi e 467 per mille nubili, valori quasi dimezzati rispetto al 1972. I primi matrimoni, inoltre, sono sempre più tardivi: gli sposi alle prime nozze hanno in media 35 anni, le spose superano i 31.

La tendenza alla diminuzione e alla posticipazione dei primi matrimoni è ravvisabile in tutte le aree del Paese, anche se il fenomeno presenta importanti differenze territoriali.

In progressivo aumento, al contrario, sono i secondi matrimoni o successivi, il 13,8 per cento del totale (erano il 6,5 per cento nel 1972).

Si conferma la tendenza all'aumento dei matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera: 37 mila nel 2008 (il 15 per cento del totale), con una quota molto consistente di "matrimoni misti" (oltre 24 mila celebrazioni), ovvero le coppie in cui un coniuge è di cittadinanza italiana e l'altro è straniero.

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Uno dei tratti più evidenti del mutamento in atto è l'aumento dei matrimoni celebrati con il solo rito civile, uno su tre, questa scelta riguarda sempre più spesso anche le prime unioni.

Tavola 1.10 - Principali caratteristiche dei primi matrimoni e degli sposi per regione. Anno 2008

	Matrimoni totali	Quozienti di nuzialità (per mille)	Matrimoni tra celibi e nubili		Indice di primo nuzialità (per mille)		Età media al primo matrimonio	
			Valori assoluti	Valori percentuali	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Piemonte	16.258	3,7	12.644	77,8	450,1	515,2	33,2	30,3
Valle d'Aosta	507	4,0	397	78,3	461,0	545,5	34,4	31,1
Lombardia	34.327	3,5	28.347	82,6	419,9	493,6	33,3	30,2
Trentino-Alto Adige	3.563	3,5	2.848	79,9	412,6	467,6	34,0	30,7
Veneto	18.661	3,8	15.457	82,8	449,6	531,5	33,4	30,3
Friuli-Venezia Giulia	4.089	3,3	3.161	77,3	392,0	476,6	34,2	30,7
Liguria	6.251	3,9	4.738	75,8	498,3	574,3	34,6	31,2
Emilia-Romagna	14.892	3,5	11.989	80,5	402,0	467,2	34,6	31,1
Toscana	15.083	4,1	12.285	81,4	500,4	570,9	33,9	31,0
Umbria	3.725	4,2	3.255	87,4	542,2	596,4	33,7	30,6
Marche	5.881	3,8	5.170	87,9	474,8	541,0	33,7	30,5
Lazio	22.389	4,0	18.906	84,4	480,6	532,2	34,3	31,1
Abruzzo	4.883	3,7	4.303	88,1	467,1	518,0	33,0	30,0
Molise	1.205	3,8	1.105	91,7	500,9	547,3	33,1	29,8
Campania	31.795	5,5	29.558	93,0	718,4	742,4	31,7	28,6
Puglia	19.714	4,8	18.362	93,1	635,6	672,7	32,1	29,2
Basilicata	2.410	4,1	2.271	94,2	548,5	589,8	33,0	29,7
Calabria	9.305	4,6	8.699	93,5	618,2	638,4	32,3	28,9
Sicilia	24.344	4,8	22.308	91,6	647,8	676,2	31,7	28,5
Sardegna	7.331	4,4	6.673	91,0	526,0	589,9	34,1	31,0
Italia	246.613	4,1	212.476	86,2	518,1	580,4	33,0	29,9

Fonte: Istat

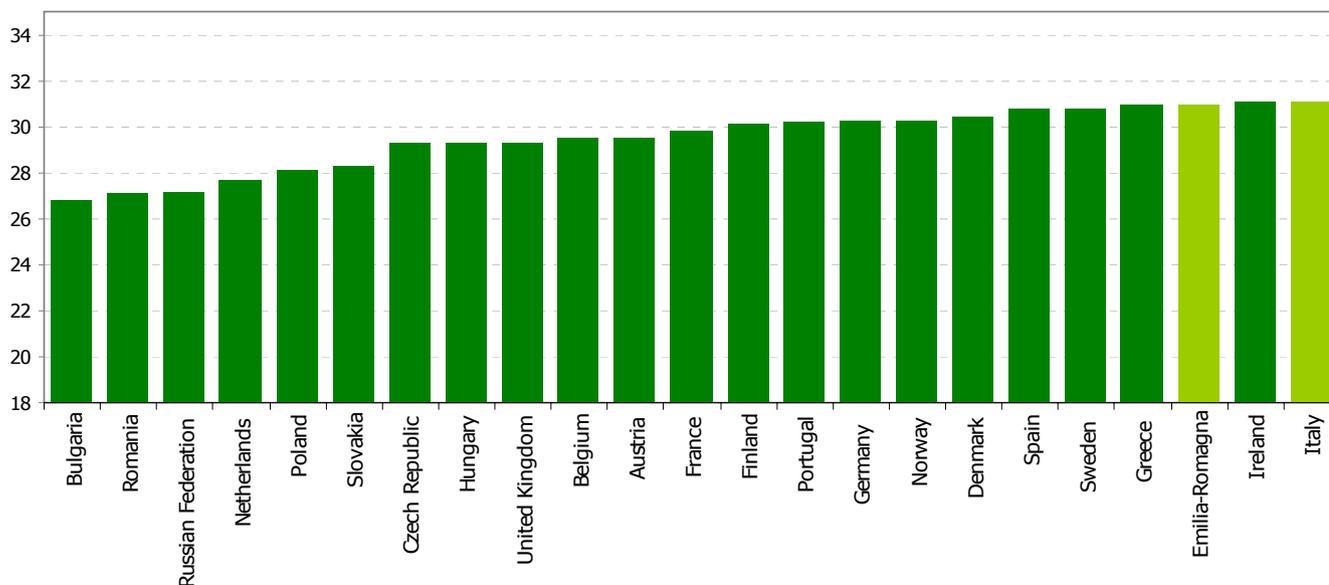
Non si ravvisano segnali di inversione di tendenza negli anni più recenti, come è accaduto invece per la fecondità: nel 2000 i matrimoni celebrati in Italia erano circa 280 mila, mentre nel 2008 sono scesi a quasi 247 mila. Il trend divergente tra nuzialità e fecondità va interpretato nel quadro più generale delle trasformazioni dei comportamenti familiari. Sono infatti sempre più numerose le coppie che scelgono di formare una famiglia al di fuori del vincolo del matrimonio. La conferma di questo mutato atteggiamento perviene anche dalle informazioni sulle nascite rilevate dall'Istat, che consentono di monitorare il fenomeno delle coppie di fatto con figli: l'incidenza di bambini nati al di fuori del matrimonio è pari al 20%.



Analogamente al quanto avviene per il matrimonio, le donne tendono a posticipare il primo figlio, fino a superare per la quasi totalità dei Paesi UE25 la soglia dei 27 anni. In Emilia-Romagna l'età media al parto si attesta sui 30,9 anni, uno dei valori più alti in Europa, anche se minore della media italiana. Tale valore è una sintesi dell'età media al parto delle residenti di cittadinanza italiana (32 anni) e di cittadinanza straniera (28 anni).

Fra le regioni dell'Italia centro-settentrionale, l'Emilia-Romagna si distingue perché presenta l'età media al parto delle italiane più bassa e quella delle straniere più alta, a dimostrazione che nella nostra regione i comportamenti riproduttivi dei due contingenti tendono ad una convergenza.

Figura 1.8.- Età media al parto delle donne residenti nei Paesi UE25, anno 2008



Fonte: Eurostat

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Tavola 1.11 - Numero medio di figli per donna (TFT) ed età media dei genitori alla nascita per cittadinanza della madre e regione. Anni 1995 e 2008

	Numero medio di figli per donna				Età media delle madri				Età media dei padri
	2008		1995		2008		1995		2008
	Italiane	Straniere	Totale residenti	Totale residenti	Italiane	Straniere	Totale residenti	Totale residenti	Totale residenti
Piemonte	1,24	2,23	1,39	1,04	32,1	27,9	31,1	30,2	34,9
Valle d'Aosta	1,51	1,94	1,57	1,1	31,5	27,8	31,0	30	34,6
Lombardia	1,30	2,62	1,50	1,07	32,3	27,8	31,2	30,8	35,0
Trentino-Alto Adige	1,48	2,55	1,60	1,34	31,7	28,1	31,1	30,2	35,1
Veneto	1,26	2,53	1,47	1,07	32,4	27,9	31,2	30,6	35,2
Friuli-Venezia Giulia	1,20	2,34	1,37	0,95	32,2	27,7	31,1	30,6	35,0
Liguria	1,19	2,18	1,32	0,94	32,3	27,6	31,4	30,8	35,3
Emilia-Romagna	1,26	2,46	1,48	0,97	32,0	28,1	30,9	30,3	34,9
Toscana	1,24	2,17	1,39	0,99	32,5	27,6	31,4	30,4	35,1
Umbria	1,27	2,10	1,41	1,08	32,1	27,5	31,0	30,1	35,0
Marche	1,25	2,36	1,41	1,11	32,2	27,9	31,2	30,3	35,1
Lazio	1,37	1,91	1,42	1,11	32,5	28,4	31,9	30,4	35,5
Abruzzo	1,23	1,96	1,29	1,19	32,2	27,2	31,6	30	35,3
Molise	1,13	2,23	1,17	1,22	31,9	28,0	31,7	29,4	35,5
Campania	1,43	1,85	1,44	1,52	30,6	27,7	30,5	28,9	34,0
Puglia	1,30	1,94	1,32	1,38	31,0	27,4	30,9	29,1	34,4
Basilicata	1,19	1,86	1,21	1,31	31,8	28,0	31,6	29,6	35,5
Calabria	1,24	1,97	1,26	1,4	31,0	27,7	30,8	28,9	35,0
Sicilia	1,41	2,09	1,43	1,49	30,4	27,8	30,3	28,6	34,1
Sardegna	1,08	2,14	1,11	1,06	32,4	27,9	32,2	30,5	35,9
ITALIA	1,32	2,31	1,42	1,19	31,7	27,9	31,1	29,8	34,9

Fonte: Istat

Ai mutamenti nel calendario delle nascite si affianca il calo della fecondità: il numero medio dei figli per donna non raggiunge più il livello di sostituzione delle generazioni (2 figli per donna) in nessuno dei Paesi UE25 considerati.

Il tasso di fecondità dell'Emilia-Romagna, e in generale dell'intera Italia, è uno dei più bassi di Europa, pari a 1,48 figli per donna contro una media UE25 di 1,57.

Rispetto alle altre regioni italiane nel 2008 l'Emilia-Romagna presenta un numero medio di figli per donna molto alto, superata solo dalla Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige e la Lombardia. Tale differenza è dovuta interamente all'apporto della componente straniera (2,46 contro il 2,31 della media delle donne straniere in Italia).



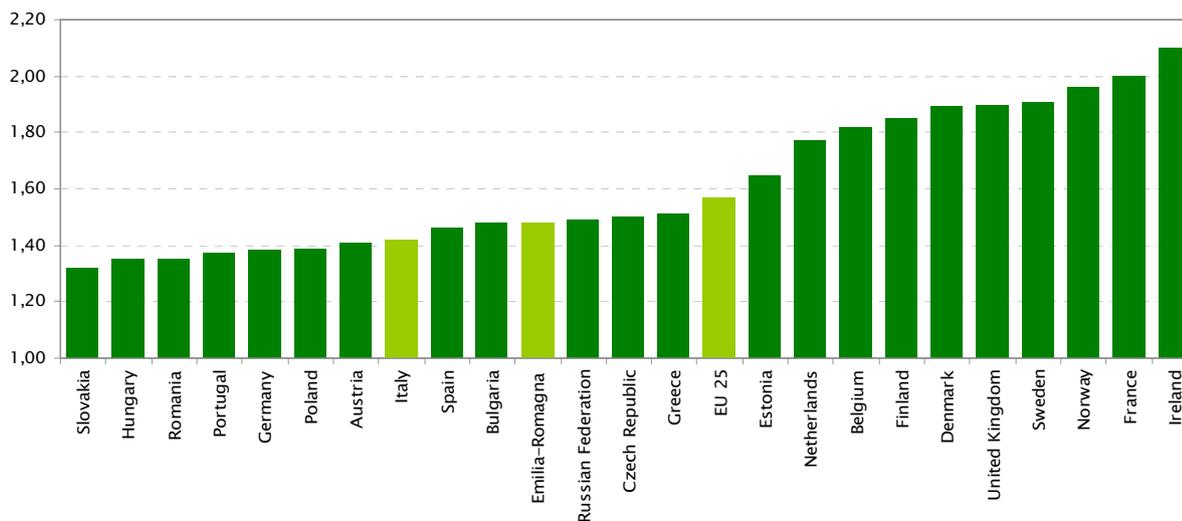
LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Nel lungo periodo il TFT dell'Emilia-Romagna ha fatto registrare confortanti segnali di ripresa passando dallo 0,97 del 1995 all'1,48 attuale.

Negli ultimi anni l'andamento continua ad essere crescente, anche se con incrementi sempre più modesti, in tutte le province della Regione, tranne nella provincia di Parma. Le province con la più alta e la più bassa natalità sono nell'ordine Reggio Emilia (1,66) e Ferrara (1,28).

Figura 1.9 - Numero medio di figli per donna (TFT) delle donne residenti nei Paesi UE25, anno 2008



Fonte: Eurostat

Le condizioni di salute della popolazione femminile

Molti studi evidenziano che le donne risultano svantaggiate rispetto agli uomini nella tutela della loro salute e sottolineano quanto sarebbe importante promuovere una consapevolezza sociale e individuale dei fattori di rischio legati alla salute femminile.

Tali fattori si collegano strettamente agli aspetti riproduttivi della vita femminile, ma riguardano anche il ruolo sociale della donna, sempre più impegnata sul fronte familiare e lavorativo, con inevitabili ripercussioni sulle sue condizioni fisiche. In questo approfondimento vengono presentati alcuni dati che mostrano le differenze fra le condizioni di salute degli uomini e delle donne: la riproduzione, le attività di prevenzione, gli incidenti domestici, le abitudini all'alcool e al tabacco, l'allungamento della vita e la salute in età avanzata.



LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Gravidanza, parto, allattamento e IVG

A maggio 2010 sono stati diffusi dalla Direzione Generale Sanità e Politiche Sociali della Regione i dati sul Certificato di Assistenza al Parto (CedAP), che si riferisce agli eventi-nascita avvenuti in Emilia-Romagna nel corso del 2009. I risultati dell'indagine mostrano che le donne in Emilia-Romagna godono di un buon livello di assistenza in gravidanza; la maggior parte di esse, come raccomandato dai protocolli, si sottopone infatti a visite e accertamenti nei primi mesi di gestazione ed è stata informata sulle tecniche di diagnosi prenatale. Aumenta tuttavia la cosiddetta "medicalizzazione" della gravidanza, soprattutto per quanto riguarda il ricorso ad ecografie durante la gestazione, e il ricorso al taglio cesareo.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità indica come valore standard per una gravidanza fisiologica 4 controlli durante la gestazione. In Emilia-Romagna il 4% delle donne effettua meno di 4 visite in gravidanza, il 59% effettua un numero di visite compreso fra 4 e 7 e il 37% effettua più di 7 visite. Le donne che effettuano un numero di controlli minore di 4 sono più frequentemente pluripare, con scolarità medio bassa e con cittadinanza straniera

Tavola 1.12 – Numero di ecografie secondo il titolo di studio della madre in Emilia-Romagna, anno 2009

Titolo di studio madre	Numero ecografie								Totale	
	Nessuna		1 o 2		3 o 4		> 4		v. a.	%
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
Laurea o superiore	188	1,9	130	1,3	4.216	42,4	5.404	54,4	9.938	100
Diploma scuola secondaria superiore	487	2,8	415	2,4	8.099	46,2	8.543	48,7	17.544	100
Diploma scuola secondaria inferiore, primaria o nessun titolo	2.061	14,6	891	6,3	7.065	49,9	4.137	29,2	14.154	100
Totale	2.736	6,6	1.436	3,4	19.380	46,5	18.084	43,4	41.636	100

Fonte: Banca dati CEDAP, Regione Emilia-Romagna.

Tavola 1.13 – Numero di ecografie secondo la cittadinanza della madre in Emilia-Romagna, anno 2009

Cittadinanza madre	Numero ecografie								Totale	
	Nessuna		1 o 2		3 o 4		> 4		v. a.	%
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
Italiana	2.021	6,7	344	1,1	11.966	39,9	15.641	52,2	29.972	100
Straniera	715	6,1	1.092	9,4	7.414	63,6	2.443	20,9	11.664	100
Totale	2.736	6,6	1.436	3,4	19.380	46,5	18.084	43,4	41.636	100

Fonte: Banca dati CEDAP, Regione Emilia-Romagna.



Il numero medio di ecografie effettuate in gravidanza è pari a 4,6: in particolare il 6,6% delle donne non ha effettuato alcuna ecografia, il 3,4% 1 o 2 ecografie, il 46,5% 3 o 4 ecografie, il 43,4% più di 4 ecografie. Il protocollo nazionale raccomanda al massimo 3 ecografie in caso di gravidanze fisiologiche. C'è una forte correlazione fra titolo di studio della donna e la sua cittadinanza con la propensione ad effettuare un numero maggiore di ecografie, anche se sono in maggioranza le italiane a dichiarare di non aver effettuato nemmeno un'ecografia.

Hanno eseguito almeno un'indagine prenatale invasiva² 10.367 donne, pari al 26,6%: sono il 57,7% nel gruppo di donne di età superiore ai 35 anni (dopo tale età l'indagine è gratuita e altamente consigliata) e del 16,2% delle donne di età uguale o inferiore ai 35 anni. Dal 2003 al 2009 vi è una riduzione modesta della frequenza complessiva delle donne che si sottopongono almeno ad un'indagine prenatale invasiva.

Hanno fatto ricorso a tecniche di procreazione assistite 603 donne, pari all'1,6% della popolazione. Anche il ricorso a queste tecniche ha un'incidenza maggiore fra le donne di cittadinanza italiana.

Tavola 1.14 – Effettuazione di almeno un'indagine prenatale invasiva secondo il titolo di studio della madre in Emilia-Romagna, anno 2009

Titolo di studio madre	Età della madre		Totale
	<= 35	>35	
Laurea o superiore	22,3	58,6	34,1
Diploma scuola secondaria superiore	19,3	61,5	29,6
Diploma scuola secondaria inferiore, primaria o nessun titolo	8,1	50,0	16,3
Totale	16,2	57,7	26,6

Fonte: Banca dati CEDAP, Regione Emilia-Romagna.

Tavola 1.15 – Effettuazione di almeno un'indagine prenatale invasiva secondo la cittadinanza della madre in Emilia-Romagna, anno 2009

Cittadinanza della madre	Età della madre		Totale
	<= 35	>35	
Italiana	22,3	5.297	8.444
Straniera	3,9	322	1.293
Totale	16,2	5.619	9.737

Fonte: Banca dati CEDAP, Regione Emilia-Romagna.

² per indagine prenatale invasiva si intende amniocentesi o villi coriali o fetoscopia/funicolo centesi



LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Il corso di accompagnamento alla nascita rileva una frequenza del 30% circa delle donne, soprattutto primipare e con alta scolarità. E' la popolazione che teoricamente potrebbe trarre maggior beneficio della partecipazione, donne con cittadinanza straniera e bassa scolarità, ad aderire in misura minima all'offerta.

I corsi di preparazione al parto rappresentano uno dei fattori di protezione rispetto alla possibilità di avere un taglio cesareo. L'importanza dei corsi di preparazione al parto è ampiamente sottolineata dalle ricerche condotte in quanto è associata ad una riduzione degli esiti negativi per la salute della madre e del bambino

I parti sono avvenuti nel 99,5% dei casi presso un istituto di cura pubblico o privato, i parti a domicilio risultano lo 0,2%. Il tasso di parti con travaglio spontaneo è del 76%, quello con travaglio indotto del 24%.

Il 30% dei parti in Emilia-Romagna nel 2009 è avvenuto con taglio cesareo, il 17,1 con cesareo elettivo, cioè programmato, e il 12,8 con cesareo d'urgenza. In questo caso il titolo di studio della madre e la sua cittadinanza sono poco influenti.

L'Italia è il Paese con il più alto numero di parti con taglio cesareo dell'Unione Europea, in incremento dal 2002 al 2009. Il 30,6% dell'Emilia-Romagna è un dato buono se confrontato a quello delle altre regioni italiane (in Campania si raggiunge il 61,4%), fanno meglio solo Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Toscana.

Tavola 1.16 – Percentuale di parti cesarei per regione, anni 2006 e 2007

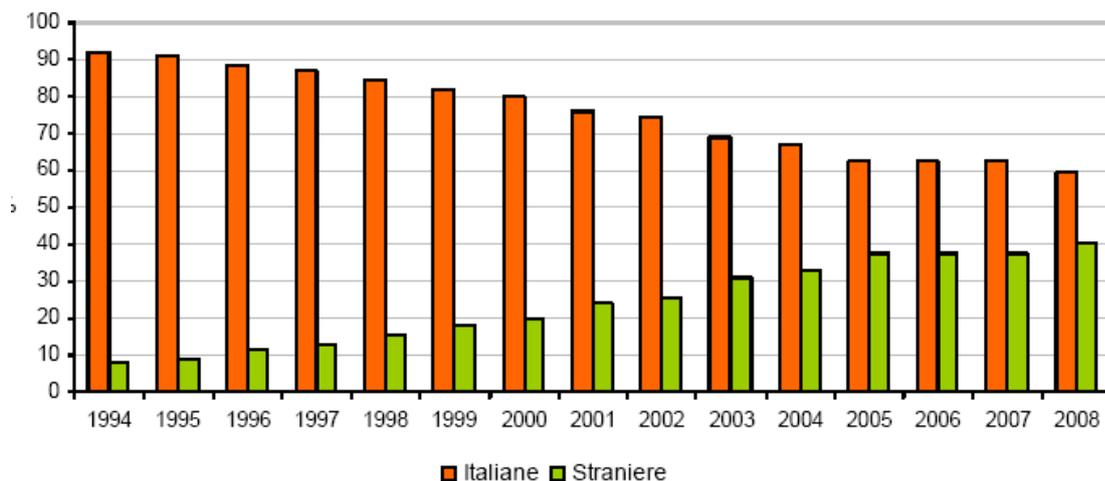
	2006	2007
Piemonte	31,87	32,12
Valle d'Aosta	32,24	33,71
Lombardia	28,14	28,29
Trentino A.A.	25,67	24,8
Veneto	28,97	28,67
Friuli V.G.	23,81	23,91
Liguria	35,63	35,37
Emilia Romagna	30,00	30,64
Toscana	25,87	26,85
Umbria	31,8	31,04
Marche	34,83	35,21
Lazio	41,72	40,82
Abruzzo	43,26	44,51
Molise	49,47	48,83
Campania	60,49	61,41
Puglia	48,43	49,17
Basilicata	47,7	46,9
Calabria	44,89	44,38
Sicilia	52,71	52,36
Sardegna	37,88	37,26
ITALIA	38,47	38,49

Fonte: Istat



I dati sull'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) vengono raccolti in accordo da ISTAT, Regioni e Ministero della Salute, per mezzo del modello individuale di dichiarazione di IVG compilato dal medico che procede all'interruzione stessa. I dati del rapporto 2009 dell'Assessorato Politiche per la Salute confermano in Emilia-Romagna una stabilizzazione del fenomeno. Le IVG effettuate da donne residenti in Regione nel 2008 sono pari a 11.124, l'1,3% in meno rispetto al 2007. Il trend in decremento dal 1994 al 2008 è dovuto alle residenti di cittadinanza italiana; per le residenti con cittadinanza straniera il trend è invece crescente.

Figura 1.10
IVG EFFETTUATE DA DONNE RESIDENTI IN EMILIA-ROMAGNA
Valori percentuali in base alla cittadinanza



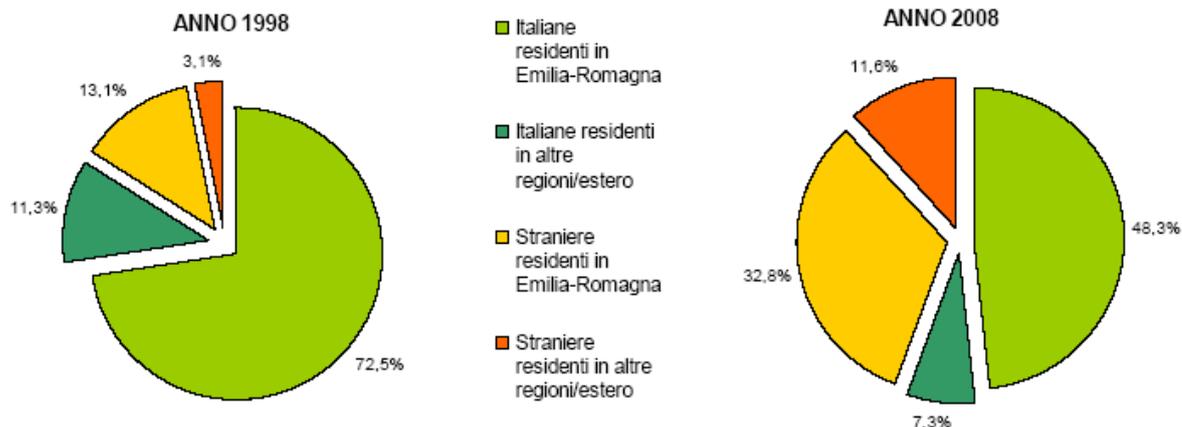
Fonte: Assessorato Politiche per la Salute – Regione Emilia-Romagna

La figura 1.11 mostra come è cambiata percentualmente la composizione delle donne che fa ricorso all'IGV. Se nel 1998 il 72,5% di queste è rappresentato da italiane residenti in Emilia-Romagna e l'11,3% da italiane provenienti da altre regioni, 10 anni dopo, nel 2008, salgono al 33% le straniere residenti in Emilia-Romagna e al 12% le straniere residenti in altre regioni.

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

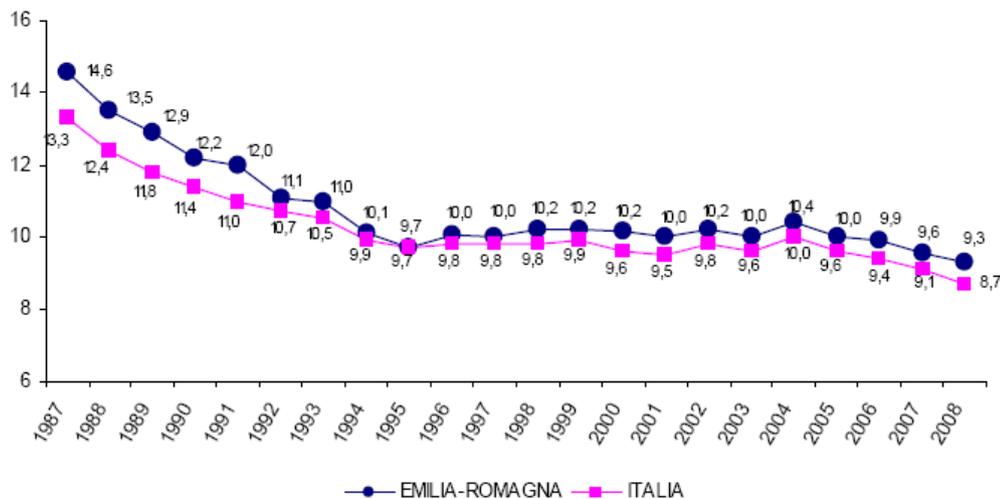
Figura 1.11 - Ricorso all'IVG per residenza e cittadinanza



Fonte: Assessorato Politiche per la salute, Regione Emilia-Romagna

Figura 1.12

TASSO DI ABORTIVITA' IN EMILIA-ROMAGNA ED ITALIA - Anni 1987-2008



Fonte: Assessorato Politiche per la salute, Regione Emilia-Romagna



LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Il tasso di abortività (IVG per 1000 donne residenti in età 15-49 anni) in Emilia-Romagna è stabile nell'ultimo decennio e oscilla fra il 9 e il 10 per mille, mantenendosi sempre leggermente superiore alla media nazionale.

Gli indicatori relativi all'ultimo anno disponibile, cioè il 2007, mostrano che in Emilia-Romagna il tasso di abortività è uno dei più alti rispetto alla media nazionale, sia per quanto riguarda le nubili (presentano valori maggiori solo Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lazio) che per quanto riguarda le coniugate (superate solo dalle donne di Valle d'Aosta, Campania e Puglia). Anche l'età media di coloro che fanno ricorso all'IVG è una delle più alte d'Italia.

Tavola 1.17 – IVG: indicatori per regionale, anno 2007

	Tasso abortività volontaria 15-49	Tasso abortività volontaria nubili	Tasso abortività volontaria coniugate	Età media all'IVG
Piemonte	9,69	11,61	7,42	29,64
Valle d'Aosta	12,06	13,9	8,93	30,09
Lombardia	8,86	10,18	6,98	29,81
Trentino Alto Adige	6,09	6,62	5,11	29,96
Veneto	6,33	6,71	5,45	29,99
Friuli Venezia Giulia	7,54	7,46	6,7	30,71
Liguria	10,08	12,69	6,65	29,71
Emilia Romagna	9,94	10,69	8,41	30,31
Toscana	9,29	10,18	7,42	30,2
Umbria	9,66	10,6	7,98	30,13
Marche	7,23	7,37	6,16	30,02
Lazio	10,21	11,68	8,02	29,59
Abruzzo	7,77	7,97	6,55	30,06
Molise	7,79	8,07	7,11	30,47
Campania	8,72	8,17	8,55	29,58
Puglia	10,32	10,09	9,73	29,7
Basilicata	7,5	7,15	7,14	30,23
Calabria	6,6	5,94	6,63	29,94
Sicilia	7,31	7,55	6,65	29,05
Sardegna	5,44	6,03	4,23	29,87
ITALIA	8,61	9,25	7,3	29,81

Fonte: Istat

Per quanto riguarda lo stato civile, il 47,3% delle donne risulta nubile, il 44,4% coniugata, l'8,3% è separata, divorziata o vedova. Differenziando in base alla cittadinanza delle donne, si osserva che la quota di I.V.G. effettuate da donne coniugate è maggiore nelle residenti straniere (52,4%) rispetto alle residenti italiane (39%).

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Si osserva un lieve aumento della quota di donne che hanno già avuto una, o più di una, precedente esperienza di IVG (30% nel 2008), conseguenza principalmente del lieve aumento delle interruzioni effettuate da residenti con cittadinanza straniera, le quali risultano caratterizzate da un tasso maggiore di IVG ripetute (41,8% rispetto al 22% delle italiane).

Relativamente al titolo di studio, il 49,4% delle donne residenti che hanno effettuato un'I.V.G. nel 2008 ha una scolarità medio-bassa (6% licenza elementare o nessun titolo e 43,4% diploma di scuola media inferiore), il 42,7% ha un diploma di scuola media superiore, le laureate sono il 7,8%. Tra le cittadine straniere la quota di donne con titolo di studio medio-basso è maggiore (62% versus 41% nelle italiane). Rispetto alla condizione professionale, il 60,4% delle donne risulta occupata (rispetto ad un 84,5% di occupate tra le residenti che hanno avuto un parto), il 17% casalinga, l'8,1% studentessa e il restante 14,5% disoccupata o in cerca di prima occupazione.

Considerando i nati vivi da precedenti gravidanze, poco più del 60% delle residenti ricorse all'IVG nel 2008 ha almeno un figlio (54,9% tra le cittadine italiane, 67,8% fra le cittadine straniere). Mentre si assiste nell'ultimo decennio ad un trend in calo, lieve ma costante, della percentuale di donne senza figli, che costituiscono il 39,9% del totale (erano il 40,6% nel 2007 e il 46,6% nel 1999).

Gli incidenti domestici

Gli incidenti in ambiente domestico hanno coinvolto nel corso del 2009 quasi il 3% della popolazione dell'Emilia-Romagna. Oltre il 53% di tutti gli incidenti accaduti riguarda le donne con un quoziente di infortuni pari a 3%, mentre fra gli uomini è del 2,7%. Nelle età più giovanili la prevalenza degli incidenti domestici è più elevata anche per i maschi, mentre le donne sono coinvolte più degli uomini nelle età successive, sia per una maggiore permanenza fra le mura domestiche, sia per un più frequente contatto con oggetti, utensili ed elettrodomestici che possono essere all'origine di un infortunio. Oltre alle donne a rischio sono gli anziani, in particolare oltre gli 80 anni, ed i bambini più piccoli, per i quali gli incidenti domestici rappresentano una forte forma di rischio.

Tavola 1.18 – Percentuale di incidenti domestici negli ultimi 12 mesi per genere, residenti in Emilia-Romagna

Uomini	Donne
46,5	53,5

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana 2009

Sport e attività di prevenzione

Nel 2009, in Emilia-Romagna il 28% della popolazione dichiara di effettuare una qualche attività sportiva in modo continuativo, è pari al 31% fra gli uomini e al 24% fra le donne.

Analizzando le differenze per classe di età, si vede che solo fra i minori di 18 anni gli sportivi superano i non sportivi e prevalgono, nella frequenza assidua, le donne. All'aumentare dell'età invece sono sempre gli uomini a praticare di più sport a carattere continuativo. Fra chi ha più di 65 anni pratica sport il 9% delle donne e il 13% degli uomini.



Tavola 1.19 – Sport continuativo per genere ed età, valori percentuali, residenti in Emilia-Romagna con più di 3 anni

Età		Uomini	Donne
< 18	No	41,5	37,8
	Sì	58,5	62,2
	Tot	100,0	100,0
18 - 29	No	51,5	68,8
	Sì	48,5	31,2
	Tot	100,0	100,0
30 - 39	No	64,0	75,4
	Sì	36,0	24,6
	Tot	100,0	100,0
40 - 49	No	71,6	77,7
	Sì	28,4	22,3
	Tot	100,0	100,0
50 - 64	No	79,9	81,3
	Sì	20,1	18,7
	Tot	100,0	100,0
65+	No	86,4	90,8
	Sì	13,6	9,2
	Tot	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana 2009

Anche il controllo del proprio peso corporeo rappresenta una forma di prevenzione, soprattutto per alcune particolari fonti di rischio, come quelle cardio-vascolari.

La popolazione emiliano-romagnola risulta essere molto attenta su questo fronte: infatti, con differenze poco influenti per classi di età, più del 50% degli intervistati controlla il proprio peso una volta al mese o più di frequente, e un altro 30% almeno una volta durante l'anno. Le donne, sono sempre più assidue, rispetto agli uomini.

Tavola 1.20 – Frequenza di controllo del peso corporeo per età e genere, valori percentuali, residenti in Emilia-Romagna

	Meno di 30 anni		Fra 30 e 49 anni		50 anni e più	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Sì, una volta alla settimana o più	23,4	27,9	23,7	35,3	23,2	26,3
Sì, almeno una volta al mese	28,7	32,4	22,5	24,4	25,5	27,4
Sì, qualche volta durante l'anno	32,6	27,8	36,2	25,7	34,1	28,8
No	15,3	11,9	17,6	14,6	17,2	17,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana 2009



LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

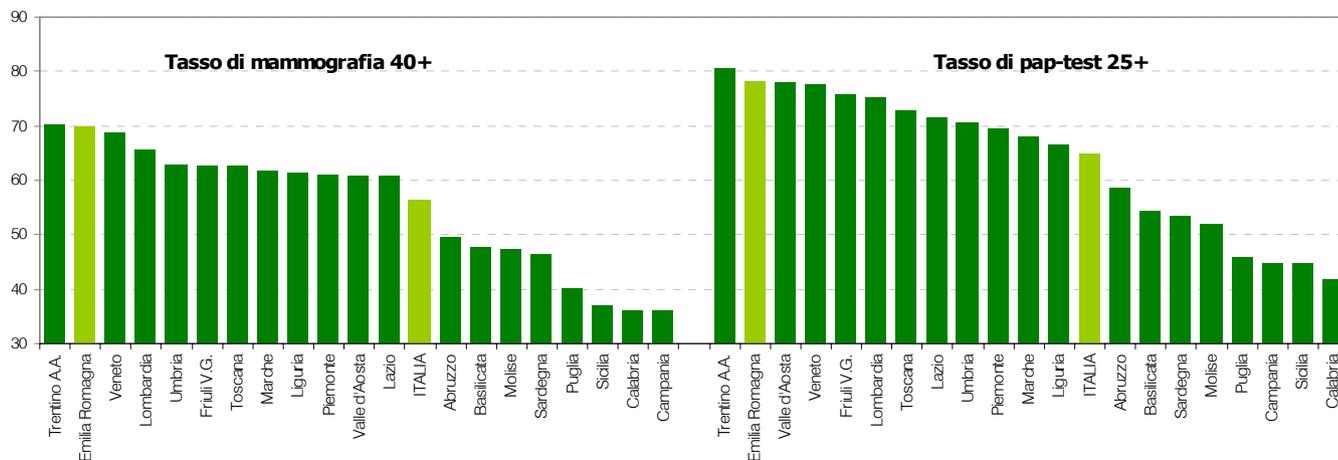
Un ruolo determinante nella diagnosi precoce delle malattie neoplastiche è svolto dagli *screening* di popolazione, interventi di sanità pubblica in cui le strutture sanitarie invitano l'intera fascia di popolazione asintomatica ritenuta a rischio, a sottoporsi gratuitamente ad un test di primo livello e ad eventuali approfondimenti diagnostici di secondo livello.

La percentuale di donne che hanno effettuato una mammografia o un *pap-test* in assenza di sintomi è un indicatore che esprime l'accessibilità e la qualità del servizio sanitario. Infatti, identificare la malattia prima che si manifesti, soprattutto in ambito oncologico, può salvare la vita e consentire interventi efficaci e poco invasivi.

Il Piano sanitario nazionale indica le malattie neoplastiche tra le aree cruciali di intervento e si propone di contrastarle attraverso interventi di prevenzione.

In Emilia-Romagna, nel 2005, quasi il 70 per cento delle donne con più di 40 anni aveva eseguito una mammografia in assenza di sintomi e oltre il 78 per cento delle donne con più di 25 aveva eseguito un *pap-test*. Tra le regioni italiane considerate, l'Emilia-Romagna è quella che ha coinvolto in misura più consistente la propria popolazione femminile in queste campagne di prevenzione, seconda solo al Trentino Alto Adige. Considerando il periodo 2000-2005, in Emilia-Romagna il ricorso alla mammografia ha fatto registrare un incremento di oltre 10 punti percentuali; più contenuto l'incremento nel ricorso al *pap-test* (2 punti percentuali in più), che comunque già nel 2000 presentava una copertura piuttosto elevata.

Figura 1.13 - Tasso di mammografia e *pap-test* in assenza di sintomi per regione, anno 2005



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, 2005

Nel 2005, con riferimento all'ultima mammografia, il 22 per cento delle donne emiliano-romagnole aveva effettuato il test di propria iniziativa, il 30 per cento su consiglio di un medico generico o di uno specialista e il 48 per cento su invito di una struttura sanitaria pubblica. Per quanto riguarda il *pap-test*, il 30 per cento delle donne l'ha eseguito di propria iniziativa, il 24 per cento su consiglio del medico, il 46 per cento su invito di una struttura sanitaria.

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

In tutte le regioni considerate, emergono marcate differenze legate al livello di istruzione delle donne. In Emilia-Romagna, nel 2005, il ricorso alla mammografia era più contenuto fra le donne senza titolo di studio (inferiore al 50 per cento) e aumentava progressivamente all'aumentare del livello di istruzione, fino a superare il 76 per cento nelle donne laureate. Il ricorso al *pap-test* riguardava, invece, poco meno del 54 per cento delle donne senza titolo di studio e raggiungeva l'89 per cento tra le laureate.

Tavola 1.21 – Tasso di mammografia in assenza di sintomi per le donne con 40 anni o più per titolo di studio e regione, anno 2005

	Tasso di mammografia 40+					
	Nessun titolo di studio	Licenza scuola elementare	Diploma scuola media inferiore	Diploma scuola media superiore	Laurea o più	Totale
Piemonte	43,9	59,5	63,2	64,1	69,6	60,9
Valle d'Aosta	69,7	53,4	63,3	64,9	61,9	60,8
Lombardia	52,1	60,2	68,9	73,0	69,3	65,5
Trentino A.A.	63,4	63,2	75,6	73,1	75,8	70,3
Veneto	44,2	68,7	71,2	72,5	76,2	68,7
Friuli V.G.	36,9	54,9	67,6	74,9	71,7	62,7
Liguria	48,8	49,5	67,3	70,1	78,1	61,5
Emilia Romagna	49,8	69,5	71,3	75,5	76,5	69,8
Toscana	54,2	62,6	60,1	68,8	69,8	62,6
Umbria	44,6	64,2	61,4	72,7	65,7	62,9
Marche	51,4	60,9	60,2	70,8	72,2	61,7
Lazio	38,7	55,0	63,3	67,5	70,2	60,7
Abruzzo	36,1	48,2	49,3	56,2	70,7	49,5
Molise	22,5	45,5	54,1	63,8	67,2	47,4
Campania	22,1	32,1	37,6	47,7	54,7	36,0
Puglia	23,9	34,3	44,6	58,7	51,3	40,3
Basilicata	28,4	52,4	43,7	55,1	76,3	47,6
Calabria	19,8	30,7	42,5	49,6	47,9	36,1
Sicilia	25,1	32,1	37,8	49,9	54,5	36,9
Sardegna	30,8	40,9	48,2	58,3	65,2	46,4
ITALIA	36,4	53,0	59,5	65,0	66,9	56,3

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, 2005

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Tavola 1.22 – Tasso di *pap-test* in assenza di sintomi per le donne con 25 anni o più per titolo di studio e regione, anno 2005

	Tasso di <i>pap-test</i> 25+					Totale
	Nessun titolo di studio	Licenza scuola elementare	Diploma scuola media inferiore	Diploma scuola media superiore	Laurea o più	
Piemonte	50,7	58,0	76,4	75,5	78,9	69,6
Valle d'Aosta	75,7	61,6	82,8	86,9	82,4	78,0
Lombardia	59,4	66,9	79,5	80,8	77,3	75,2
Trentino A.A.	65,1	65,2	87,6	87,0	84,1	80,6
Veneto	50,5	72,0	82,6	81,2	85,8	77,7
Friuli V.G.	47,6	59,3	83,1	88,4	79,3	75,7
Liguria	44,8	50,7	69,4	80,0	77,1	66,6
Emilia Romagna	53,6	67,8	83,7	85,7	88,9	78,1
Toscana	55,6	63,8	76,8	80,6	81,3	72,8
Umbria	44,8	67,1	77,6	75,3	74,1	70,6
Marche	50,6	63,5	71,9	73,4	76,4	68,0
Lazio	45,8	62,2	75,8	75,5	79,7	71,7
Abruzzo	37,8	52,8	63,3	63,9	71,2	58,6
Molise	24,3	49,8	63,8	58,6	48,8	51,9
Campania	25,6	40,9	47,5	49,8	57,1	44,9
Puglia	29,4	43,4	47,2	52,1	54,7	45,9
Basilicata	33,2	52,4	54,9	62,5	68,3	54,4
Calabria	28,2	37,6	47,8	43,8	48,8	41,8
Sicilia	35,2	34,7	46,9	54,2	54,7	44,7
Sardegna	31,3	44,5	57,6	61,5	61,2	53,5
ITALIA	41,8	56,8	69,5	71,1	73,4	64,7

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, 2005

Abitudini all'alcol e al tabacco

In generale le donne risultano più attente degli uomini alla propria salute, se si considera il consumo di bevande alcoliche e di tabacco.

In Emilia-Romagna i residenti con più di 11 anni che bevono vino rappresentano il 52,8% delle donne e il 73,2% degli uomini. Gli uomini prevalgono in quasi ogni fascia di età.

Se si considera un consumo di vino consistente (più di mezzo litro al giorno), la quota delle donne interessate scende all'1,3%. Meno diffuso è il consumo della birra, e anche in questo caso gli uomini superano le donne in ogni fascia di età. In media bevono birra 34 donne su 100, il 2,2% delle donne bevono almeno un bicchiere di birra al giorno.



Anche il consumo di superalcolici è più diffuso fra gli uomini che fra le donne: 37% contro 14%. Negli ultimi 12 mesi hanno consumato più di 6 bicchieri di bevande alcoliche in un'unica occasione il 13% degli uomini e il 4% delle donne.

Tavola 1.23 – Abitudini di consumo di bevande alcoliche, valori percentuali, residenti in Emilia-Romagna con più di 11 anni

	Uomini	Donne
Consumo di vino	73,2	52,8
Più di mezzo litro di vino al giorno	7,1	1,3
Consumo di birra	62,4	34,4
Almeno un bicchiere di birra al giorno	8,4	2,2
Consumo di superalcolici	37,4	14,3
Negli ultimi 12 mese, consumo di 6 bicchieri o più di bevande alcoliche in un'unica occasione	12,6	4,4

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana 2009

Tavola 1.24 – Abitudini di consumo del tabacco, valori percentuali, residenti in Emilia-Romagna con più di 11 anni

	Uomini	Donne
Sì	27,8	21,0
No, ma ho fumato in passato	33,5	20,3
No, non ho mai fumato	38,8	58,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana 2009

Il 58,6% delle donne residenti in Emilia-Romagna non ha mai fumato, il 21% fuma abitualmente, il 20% ha smesso di fumare. Per il 99% delle donne e il 97% degli uomini il consumo di tabacco coincide con il fumo di sigaretta. Il numero più frequente di sigarette fumate al giorno è di 10 per le donne e di 20 per gli uomini.

Speranza di vita, stato di salute e cause di morte

L'allungamento della vita e l'aumento della popolazione anziana sono fenomeni che hanno interessato negli ultimi decenni tutti i Paesi occidentali e l'Italia in particolar modo.

L'aumento della vita media si deve soprattutto alla diminuzione della mortalità nelle età anziane, riconducibile a molteplici fattori di ordine medico-scientifico e sociale.

La speranza di vita, un indicatore che rappresenta la durata media della vita, ovvero il numero di anni che un individuo può aspettarsi di vivere al momento della nascita, è una misura strettamente correlata al tasso di mortalità e fornisce indicazioni sullo stato sociale, ambientale e sanitario della popolazione. La speranza di vita rappresenta un importante parametro per valutare il livello di sviluppo di un Paese.

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

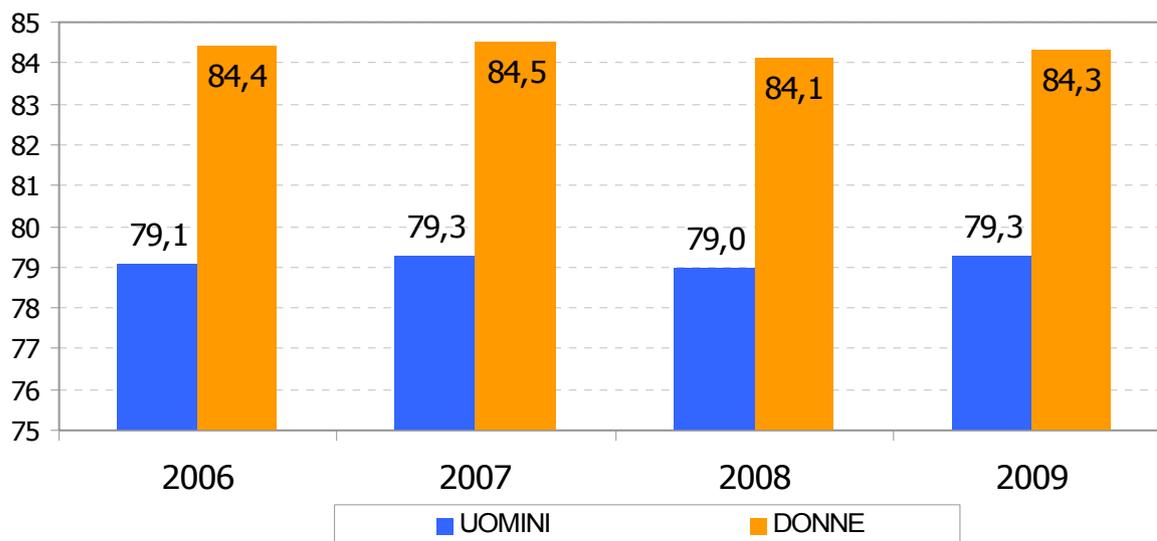
La popolazione residente e le condizioni di salute

In generale la vita media delle donne è più lunga rispetto a quella degli uomini, anche se le distanze tra i generi si sono ridotte negli ultimi trent'anni, in conseguenza di una maggiore omogeneità nei comportamenti e negli stili di vita.

In Emilia-Romagna la speranza di vita alla nascita di una donna nel 2009 è di 84,3 anni, quella di un uomo di 79,3 anni.

Dal 2006 al 2009 la situazione dell'Emilia-Romagna è caratterizzata da una sostanziale stabilità.

Figura 1.14 - Speranza di vita alla nascita per genere e anno, Emilia-Romagna



Fonte: Istat

Nel 2009, l'Emilia-Romagna presenta, sia per le donne che per gli uomini un valore della vita media superiore a quello registrato su scala nazionale che risulta ai primi posti fra quelli registrati dai Paesi più avanzati. Nel confronto con le altre regioni italiane considerate, l'Emilia-Romagna si colloca al nono posto per la speranza di vita femminile e al sesto posto per quella maschile. La speranza di vita a 65 anni indica invece gli anni che in media restano ancora da vivere a chi ha ora 65 anni: sono circa 19 per gli uomini e 22 per le donne.

Tavola 1.25 – Speranza di vita alla nascita e a 65 anni per genere e regione, anno 2009

	2009			
	Uomini		Donne	
	0	65	0	65
Piemonte e Valle d'Aosta	78,5	17,9	83,8	21,5
Lombardia	79,1	18,2	84,4	22,0
Trentino-Alto Adige	79,6	18,6	85,3	22,6
Veneto	79,3	18,3	84,9	22,3
Friuli-Venezia Giulia	78,7	17,9	84,3	21,9
Liguria	78,4	17,9	83,9	21,7
Emilia-Romagna	79,3	18,6	84,3	22,0
Toscana	79,6	18,4	84,5	22,0
Umbria	79,6	18,5	84,8	22,4
Marche	79,8	18,8	85,2	22,6
Lazio	78,8	18,2	83,9	21,5
Abruzzo e Molise	78,8	18,1	84,3	21,7
Campania	77,5	17,2	82,8	20,5
Puglia	79,2	18,3	84,0	21,5
Basilicata	78,8	18,3	84,5	22,0
Calabria	78,8	18,2	84,0	21,5
Sicilia	78,2	17,6	83,0	20,6
Sardegna	78,3	18,3	84,5	21,9
ITALIA	78,9	18,1	84,1	21,7

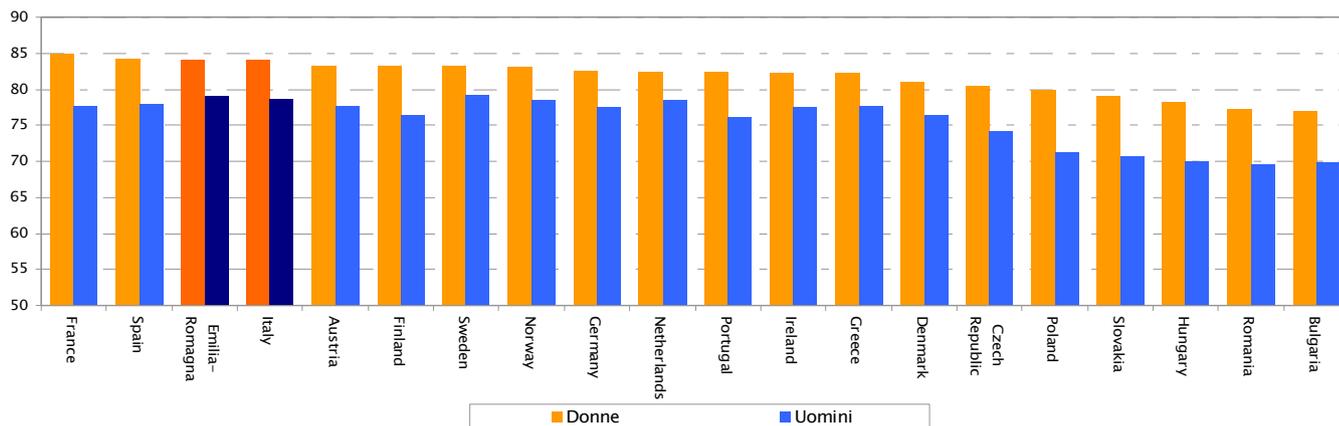
Fonte: Istat

I valori di longevità femminile posizionano l'Emilia-Romagna in testa ai Paesi Europei, solo Francia e Spagna fanno registrare una speranza di vita maggiore per le donne.

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Figura 1.15 - Speranza di vita alla nascita per le donne in alcuni Paesi europei, anno 2008



Fonte: Eurostat

Tuttavia, a fronte di un maggior numero di anni vissuti, è necessario considerare la qualità della sopravvivenza, la capacità di adattarsi all'ambiente in cui si vive e di conservare la propria autonomia nelle attività quotidiane. Da questo punto di vista, emerge un chiaro svantaggio femminile, perché in tutti i Paesi europei gli uomini vivono in buona salute una parte maggiore della loro vita, rispetto alle donne.

Secondo i dati dell'ultima rilevazione Istat disponibile (2005) sulle condizioni di salute della popolazione, in Emilia-Romagna gli uomini che vivono in buona salute circa l'80% della loro vita e le donne circa il 75%.

E' quindi vero che le donne vivono più a lungo degli uomini, ma tale allungamento della vita si accompagna a crescenti periodi vissuti in difficili condizioni di salute e di non autosufficienza.

Per ogni classe di età le donne tendono ad avere problemi di salute cronici in percentuale maggiore rispetto agli uomini. In generale nel 2009, il 23% degli uomini e il 31% delle donne dichiara di essere affetto da malattie croniche, tali percentuali salgono al 59% e al 65% se si considera la popolazione con più di 75 anni.

Il processo di invecchiamento è caratterizzato in misura più accentuata per le donne rispetto agli uomini dalla presenza di una o più patologie croniche che, nelle donne insorgono più precocemente con un decorso che degenera fino a forme più o meno gravi di multi cronicità.

La compromissione delle condizioni di salute impatta evidentemente sulla qualità della vita, influenzando in senso negativo la percezione del proprio stato di salute.

Tavola 1.26 – “E' affetto da malattie croniche o problemi di salute di lunga durata?”.
Valori percentuali per genere ed età, anno 2009, Emilia-Romagna

	Uomini			Donne		
	No	Sì	Tot	No	Sì	Tot
<= 14	93,5	6,5	100	93,5	6,5	100
15 - 19	96,8	3,2	100	92,7	7,3	100
20 - 24	95,6	4,4	100	81,9	18,1	100
25 - 29	85,0	15,0	100	90,8	9,2	100
30 - 34	91,2	8,8	100	82,7	17,3	100
35 - 44	88,3	11,7	100	79,9	20,1	100
45 - 54	76,5	23,5	100	70,9	29,1	100
55 - 59	62,0	38,0	100	55,5	44,5	100
60 - 64	63,2	36,8	100	58,1	41,9	100
65-74	53,3	46,7	100	42,2	57,8	100
75 +	40,8	59,2	100	34,6	65,4	100
Totale	77,0	23,0	100	68,6	31,4	100

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo Aspetti della vita quotidiana 2009

Gli uomini hanno un'incidenza maggiore del diabete e di disturbi di carattere respiratorio (bronchite, enfisema, ecc.), significativamente presenti soprattutto dopo i 65 anni di età.

Le donne invece hanno una maggiore incidenza di asma, allergie, ulcera gastrica e duodenale, calcolosi del fegato e delle vie biliari, osteoporosi, disturbi nervosi, ipertensione, artrosi, con le ultime due patologie significativamente presenti soprattutto dopo i 65 anni di età.

Profonde diversità si evidenziano ai due estremi della scala di valutazione delle proprie condizioni di salute percepita.

Tra gli uomini anziani il 20% dichiara di sentirsi molto bene, tra le donne invece è solo il 12,7% a esprimersi nello stesso senso, sono invece il 42% degli uomini di sentirsi male o molto male, contro l'8% delle donne.

LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione residente e le condizioni di salute

Tavola 1.27 – Percezione dello stato di salute in alcuni Paesi europei, per genere, valori percentuali, anno 2008

	Molto bene		Bene		Discretamente		Male		Molto male	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
EU	24,5	20,6	46,6	44,4	20,7	24,3	6,5	8,6	1,7	2,1
Belgium	29,7	24,8	46,9	46,6	16,7	19,0	5,9	7,8	0,8	1,8
Bulgaria	19,9	14,3	48,0	43,4	20,6	26,6	8,6	12,9	2,9	2,8
Czech Republic	22,9	17,4	42,3	40,9	22,9	27,7	9,7	11,3	2,2	2,6
Denmark	32,7	31,7	43,1	41,2	17,9	19,0	4,7	6,0	1,7	2,0
Germany	17,5	14,2	49,4	48,3	25,6	29,1	6,0	7,0	1,5	1,5
Ireland	47,6	46,7	38,2	36,6	12,0	13,9	2,0	2,5	0,3	0,4
Greece	55,6	49,0	23,6	24,3	12,6	16,5	5,9	7,2	2,2	3,1
Spain	17,4	14,3	59,5	54,7	17,1	21,4	4,7	7,5	1,3	2,1
France	27,4	22,7	44,3	43,8	21,1	24,0	6,4	8,1	0,8	1,4
Italy	14,6	11,3	53,3	48,3	22,9	27,7	7,3	10,2	2,0	2,5
Emilia-Romagna (2009)	20,0	12,7	52,8	49,6	23,0	29,8	3,0	6,6	1,2	1,4
Hungary	19,4	14,7	39,5	37,3	24,2	26,8	12,5	15,9	4,5	5,2
Netherlands	25,3	20,4	55,9	53,4	14,9	19,7	3,1	5,5	0,8	1,0
Austria	33,4	31,3	37,7	36,9	20,3	22,2	6,4	7,9	2,1	1,8
Poland	19,9	15,1	41,3	39,5	24,3	27,4	12,1	14,6	2,5	3,4
Portugal	11,4	6,9	42,7	36,5	29,9	33,8	11,5	16,8	4,5	6,0
Romania	29,3	22,3	44,5	43,0	19,1	24,6	5,4	8,3	1,6	1,9
Slovakia	23,0	16,5	42,1	38,7	22,0	26,7	9,2	13,0	3,6	5,1
Sweden	39,4	35,2	42,2	40,3	14,1	18,6	3,4	4,9	1,0	1,0
United Kingdom	41,1	39,4	40,1	39,6	13,9	15,8	3,8	4,2	1,1	1,0
Norway	28,1	27,1	51,1	46,9	14,8	16,2	5,2	8,6	0,8	1,2

Fonte: Eurostat - Istat, Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana 2009

Lo studio delle cause di morte fornisce indicazioni sullo stato di salute e di sviluppo di una popolazione. Consente inoltre di orientare in modo selettivo gli interventi di sanità pubblica per la prevenzione delle patologie ad elevato impatto sulla mortalità.

L'indicatore utilizzato è il tasso di mortalità per causa, che esprime il numero di decessi che si possono attribuire ad una determinata causa sull'ammontare della popolazione residente. L'analisi svolta riguarda in particolare la mortalità legata alle 3 cause di morte che hanno la maggiore incidenza sulla popolazione: le malattie cardiovascolari, i tumori e le malattie dell'apparato respiratorio.

In Emilia-Romagna, le malattie cardiovascolari costituiscono la prima causa di morte per le donne con un tasso standardizzato pari a 26,1, seguite dai tumori (20,6) e, ben distanziate, dalle malattie dell'apparato respiratorio (3,7). Dall'altra parte, gli uomini presentano valori molto più alti e la loro causa di morte principale è quella tumorale.

Rispetto alla mortalità media italiana, l'Emilia-Romagna registra tassi inferiori per le malattie cardiovascolari e dell'apparato respiratorio. Per quanto riguarda la mortalità per tumori, l'Emilia-Romagna risulta in linea con le altre regioni italiane considerate, anche se presenta un lieve eccesso di rischio, interamente attribuibile al genere femminile.



L'analisi per genere delle neoplasie ha evidenziato come, nei maschi, la maggior parte dei decessi sia attribuibile ai tumori della trachea, dei bronchi e dei polmoni (29 per cento dei casi), patologie quasi interamente legate al consumo di tabacco, mentre nelle donne la prima causa di morte è costituita dal tumore della mammella (15 per cento dei casi), la cui evoluzione può essere efficacemente controllata attraverso gli screening di popolazione.

Tavola 1.28 – Tasso di mortalità standardizzato per genere, regione e principali cause di morte, anno 2007

	Tasso di mortalità standardizzato per tumori		Tasso di mortalità standardizzato per malattie del sistema circolatorio		Tasso di mortalità standardizzato per malattie dell'apparato respiratorio	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Piemonte	38,3	20,4	40,8	28,4	9,7	4,3
Valle d'Aosta	45,3	21,0	40,4	26,7	13,4	5,9
Lombardia	40,9	21,7	37,2	26,0	8,9	4,0
Trentino A.A.	36,8	20,1	37,2	26,2	10,4	4,2
Veneto	38,3	20,1	38,6	26,1	8,2	3,7
Friuli V.G.	38,6	22,3	36,9	25,7	7,9	3,9
Liguria	36,8	19,6	37,3	26,8	8,9	3,6
Emilia Romagna	37,1	20,6	36,9	26,1	7,7	3,7
Toscana	35,9	19,2	37,5	27,0	8,4	3,3
Umbria	34,8	18,5	38,5	28,0	7,9	3,5
Marche	33,5	17,5	37,4	26,7	7,7	2,8
Lazio	37,2	20,4	40,7	29,2	7,6	3,7
Abruzzo	31,0	16,0	39,3	29,0	10,0	3,4
Molise	31,2	14,1	41,5	30,1	8,2	3,1
Campania	38,2	19,2	47,5	37,9	10,1	3,9
Puglia	34,1	17,6	39,3	30,5	10,5	3,9
Basilicata	32,1	16,3	40,4	31,5	9,7	4,0
Calabria	30,3	14,9	42,8	34,4	9,6	3,8
Sicilia	33,3	18,2	45,3	35,8	9,8	3,7
Sardegna	36,7	18,2	36,0	26,2	8,5	3,6
ITALIA	36,8	19,6	39,8	28,9	8,9	3,8

Fonte: Istat, Health for All

IL LAVORO FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

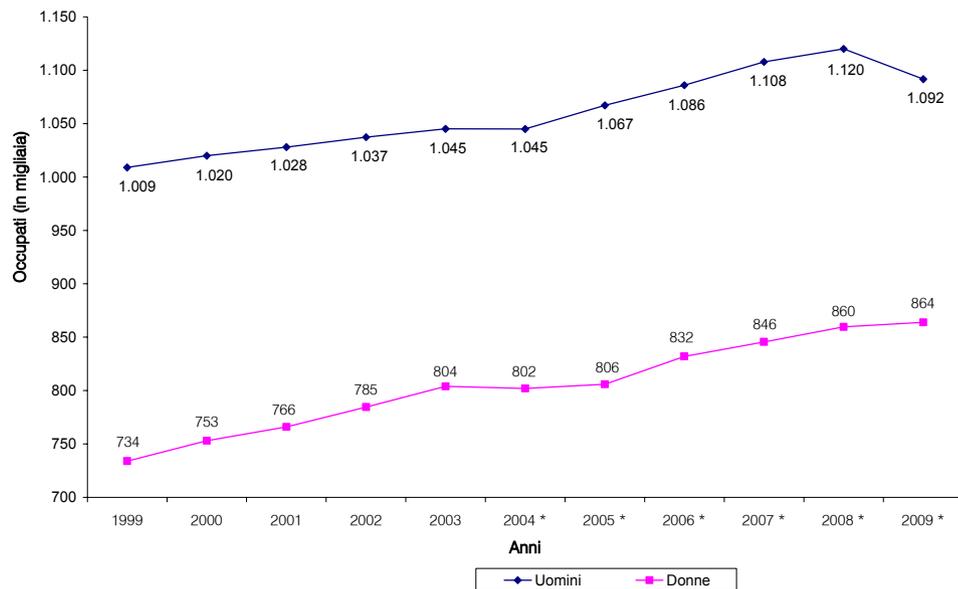
L'occupazione e i redditi

L'occupazione

L'analisi dei dati relativi all'occupazione in Emilia-Romagna evidenzia che la crescita registrata negli ultimi dieci anni è sostanzialmente da imputare alla componente femminile della popolazione. Il saldo positivo registrato in questo intervallo di tempo, pari a 213mila unità, è per quasi due terzi (130 mila) da ascrivere alle donne (Figura 2.1³). Nel 2009 l'occupazione femminile tocca le 864mila unità, pari al 44,2% dell'occupazione complessiva. La crescita è stata costante lungo l'intero decennio ed anche nel 2009, l'anno della crisi economica più pesante dopo quella del 1929, l'occupazione femminile registra un aumento, rispetto al 2008, di 4mila unità, a fronte di una sensibile contrazione registrata dalla componente maschile, in cui il saldo negativo è di 28mila occupati.

Le donne straniere occupate sono il 7,1% dell'occupazione femminile complessiva a fronte del 9% dell'occupazione straniera maschile (complessivamente gli occupati stranieri sono l'8,2% degli occupati totali)

Figura 2.1 – Occupati per genere in Emilia-Romagna dal 1999 al 2009; valori in migliaia



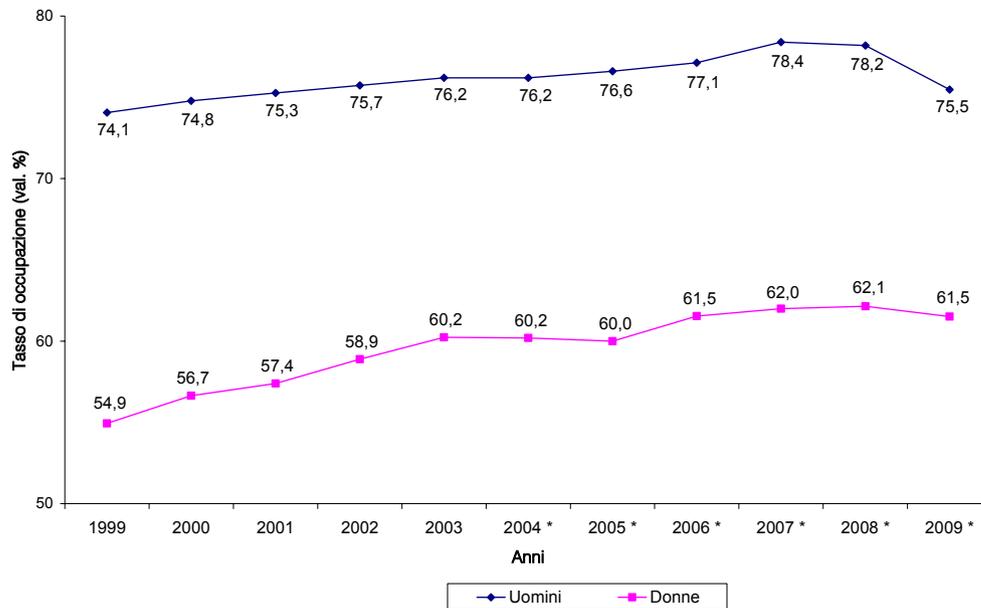
Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

³ Tra il 2003 ed il 2004 l'Istat ha profondamente rivisto il sistema di rilevazione dei dati sul mercato del lavoro; nei grafici con i valori annuali sono stati apposti gli asterischi negli anni interessati dal nuovo sistema di rilevazione.



Come conseguenza di queste tendenze il tasso di occupazione⁴ femminile (Figura 2.2) è in costante crescita superando già nel 2003 l'obiettivo, sancito al Consiglio Europeo di Lisbona del 2000, del 60% per il 2010. Nel 2003, infatti, il tasso di occupazione femminile arriva al 60,2% e sale nel 2009 al 61,5%, l'anno in cui la componente maschile perde 2,7 punti percentuali rispetto al 2008. Tale valore tuttavia evidenzia come, nonostante la differenza di genere⁵, sia in costante diminuzione lungo tutto il decennio, il tasso di occupazione si ancora inferiore di circa quattordici punti percentuali per le donne rispetto agli uomini. Per i non comunitari la differenza di genere è ancora più sensibile con oltre ventisei punti percentuali in meno registrati dalle donne, 52,1% rispetto a 78,2%.

Figura 2.2 – Tasso di occupazione per genere in Emilia-Romagna dal 1999 al 2009; valori percentuali



Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

⁴ E' il rapporto, espresso in valori percentuali, tra gli occupati tra i 15 ed i 64 anni e la popolazione corrispondente, fra i 15 ed i 64 anni. A motivo dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico (legge 296/2006), intervenuto a partire dagli ultimi mesi del 2007, dal primo trimestre 2008 i dati sugli individui con 15 anni di età non contengono né occupati né disoccupati. Nei tassi di occupazione si continua a fare riferimento alla popolazione in età lavorativa di 15-64 anni a causa del regolamento europeo e degli obiettivi per il 2010 fissati a Lisbona nell'ambito della Strategia europea per l'occupazione. Il numero di quindicenni occupati o in cerca di occupazione, comunque, in Emilia-Romagna, è tradizionalmente del tutto trascurabile. Il cambiamento normativo non comporta, quindi, alcuna interruzione delle serie storiche degli indicatori sulla popolazione 15-64 anni.

⁵ E' la differenza tra il valore femminile e quello maschile.

IL LAVORO FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

L'occupazione e i redditi

Rispetto alla situazione italiana ed europea nel 2009 (Tavola 2.1) l'Emilia-Romagna mostra un livello di occupazione femminile (61,5%), notevolmente più elevato, posizionandosi non solo al di sopra della media italiana (46,4%), ma anche al di sopra di quella europea, (58,6%). Tuttavia si è ancora lontani dai livelli di alcuni Paesi europei (Tavola 2.2), concentrati nel Nord-Europa, come Danimarca, Germania, Olanda, Austria, Finlandia, Svezia e Gran Bretagna.

Tavola 2.1 – Tasso di occupazione per genere nelle regioni italiane, in Italia ed in Europa nel 2009; valori percentuali

	Uomini	Donne	Totale
Bolzano/Bozen	78,8	62,0	70,5
Emilia-Romagna	75,5	61,5	68,5
Trentino-Alto Adige	76,8	60,0	68,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	74,5	59,2	67,0
UE 27	70,7	58,6	64,6
Trento	75,0	58,1	66,6
Lombardia	75,2	56,1	65,8
Piemonte	72,3	55,7	64,0
Toscana	74,3	55,4	64,8
Marche	72,0	55,4	63,8
Liguria	72,2	54,9	63,5
Friuli-Venezia Giulia	72,6	54,1	63,4
Veneto	75,1	53,9	64,6
Umbria	72,7	53,4	63,0
Lazio	70,7	48,6	59,4
ITALIA	68,6	46,4	57,5
Abruzzo	68,3	43,2	55,7
Molise	63,8	40,6	52,3
Sardegna	61,4	40,2	50,8
Basilicata	61,3	35,6	48,5
Calabria	56,2	30,2	43,1
Puglia	61,0	29,2	44,9
Sicilia	58,5	29,1	43,5
Campania	55,7	26,3	40,8

Fonte Istat ed Eurostat

Tavola 2.2 – Tasso di occupazione per genere nei Paesi dell'Europa a 27 ed in Emilia-Romagna nel 2009; valori percentuali

	Uomini	Donne	Totale
Denmark	78,3	73,1	75,7
Netherlands	82,4	71,5	77,0
Sweden	74,2	70,2	72,2
Finland	69,5	67,9	68,7
Austria	76,9	66,4	71,6
Germany	75,6	66,2	70,9
United Kingdom	74,8	65,0	69,9
Slovenia	71,0	63,8	67,5
Estonia	64,1	63,0	63,5
Cyprus	77,6	62,5	69,9
Portugal	71,1	61,6	66,3
Emilia-Romagna	75,5	61,5	68,5
Latvia	61,0	60,9	60,9
Lithuania	59,5	60,7	60,1
France	68,5	60,1	64,2
UE 27	70,7	58,6	64,6
Bulgaria	66,9	58,3	62,6
Ireland	66,3	57,4	61,8
Luxembourg	73,2	57,0	65,2
Czech Republic	73,8	56,7	65,4
Belgium	67,2	56,0	61,6
Spain	66,6	52,8	59,8
Poland	66,1	52,8	59,3
Slovakia	67,6	52,8	60,2
Romania	65,2	52,0	58,6
Hungary	61,1	49,9	55,4
Greece	73,5	48,9	61,2
Italy	68,6	46,4	57,5
Malta	71,5	37,7	54,9

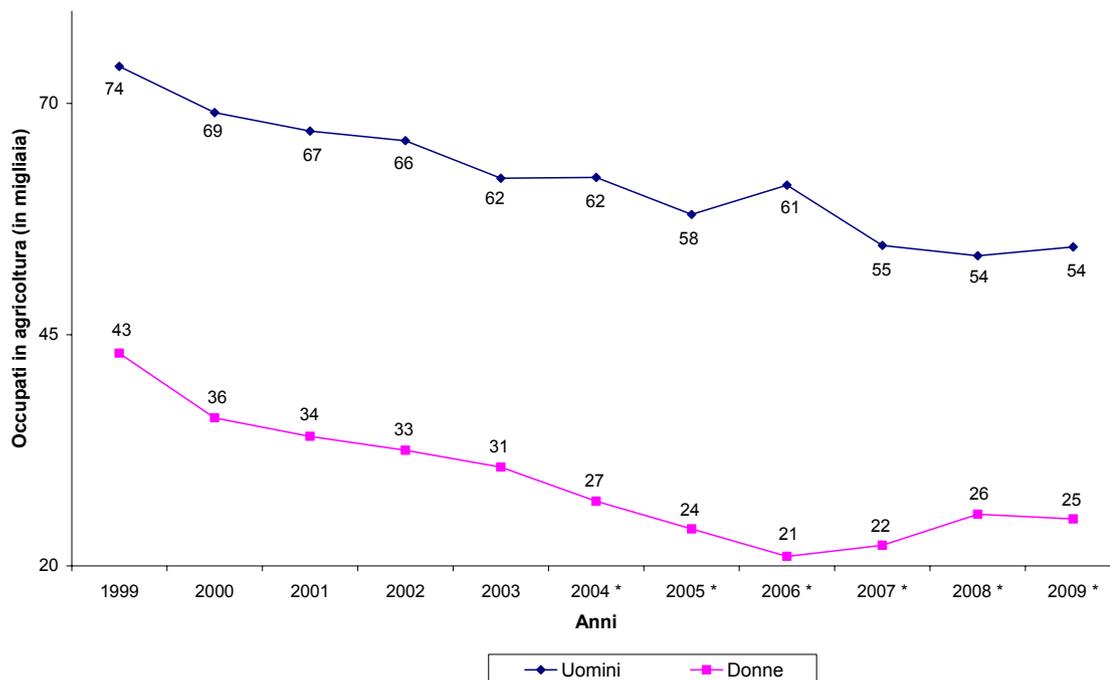
Fonte Istat ed Eurostat

La crescita dell'occupazione femminile è legata alla terziarizzazione del tessuto economico. Nel decennio considerato il peso dell'occupazione agricola sul totale dell'occupazione passa dal 6,7% del 1999 al 4,1% del 2009, l'industria dal 36,1% al 33,9% mentre la quota del terziario cresce dal 57,2% al 64%.

L'occupazione agricola (Figura 2.3), senza differenze di genere, mostra una costante diminuzione che in dieci anni, per gli uomini, è stata di 20mila persone e di 18mila per le donne, fra le quali, tuttavia, si registra una leggera crescita dal 2006; nel 2009 risultavano occupati 54mila uomini e 25mila donne.

Più articolata è la situazione nell'industria (Figura 2.4) in quanto mentre i maschi fra il 1999 ed il 2009 crescono di 43mila unità⁶, arrivando a 486mila occupati, nello stesso periodo le femmine diminuiscono di 8mila fermandosi a quota 178mila. Tuttavia fra il 2008 ed il 2009 la contrazione dell'occupazione maschile è di 10mila unità a fronte delle 6mila unità in meno per le donne.

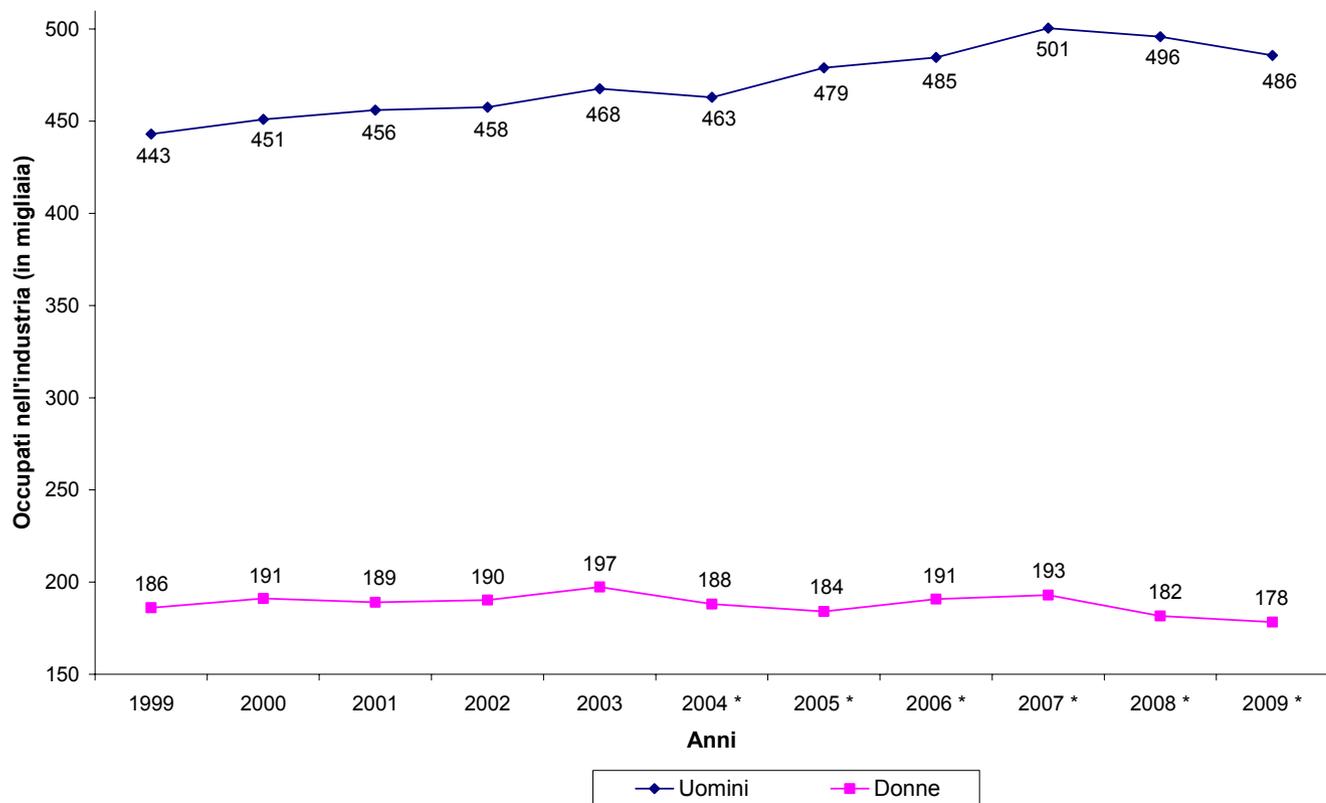
Figura 2.3 – Occupati in agricoltura per genere in Emilia-Romagna dal 1999 al 2009; valori in migliaia



Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

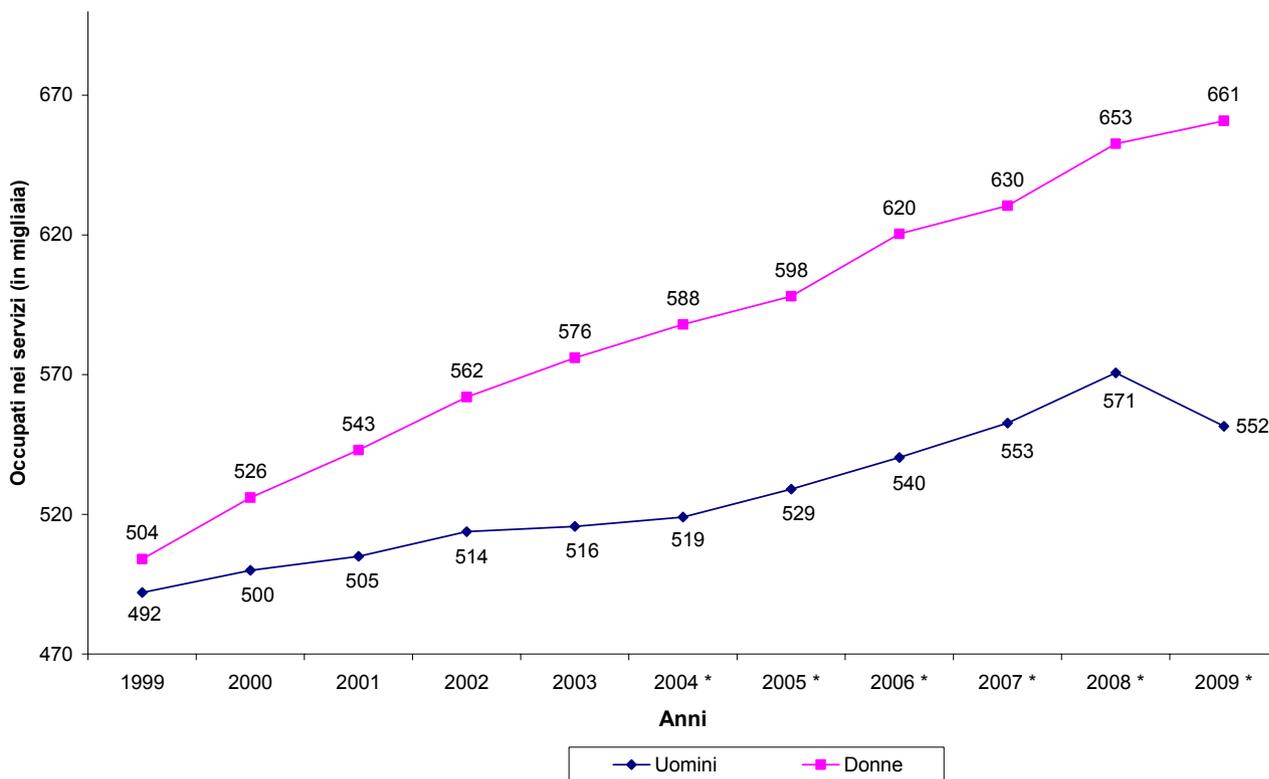
⁶ Il risultato del decennio deve essere letto ricordando gli effetti della crisi del 2009 che ha colpito maggiormente l'industria, settore dove l'occupazione maschile è sensibilmente più alta di quella femminile, e che in un solo anno ha perso 10mila occupati.

Figura 2.4 – Occupati nell'industria per genere in Emilia-Romagna dal 1999 al 2009; valori in migliaia



Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Figura 2. 5 – Occupati nel terziario per genere in Emilia-Romagna dal 1999 al 2009; valori in migliaia

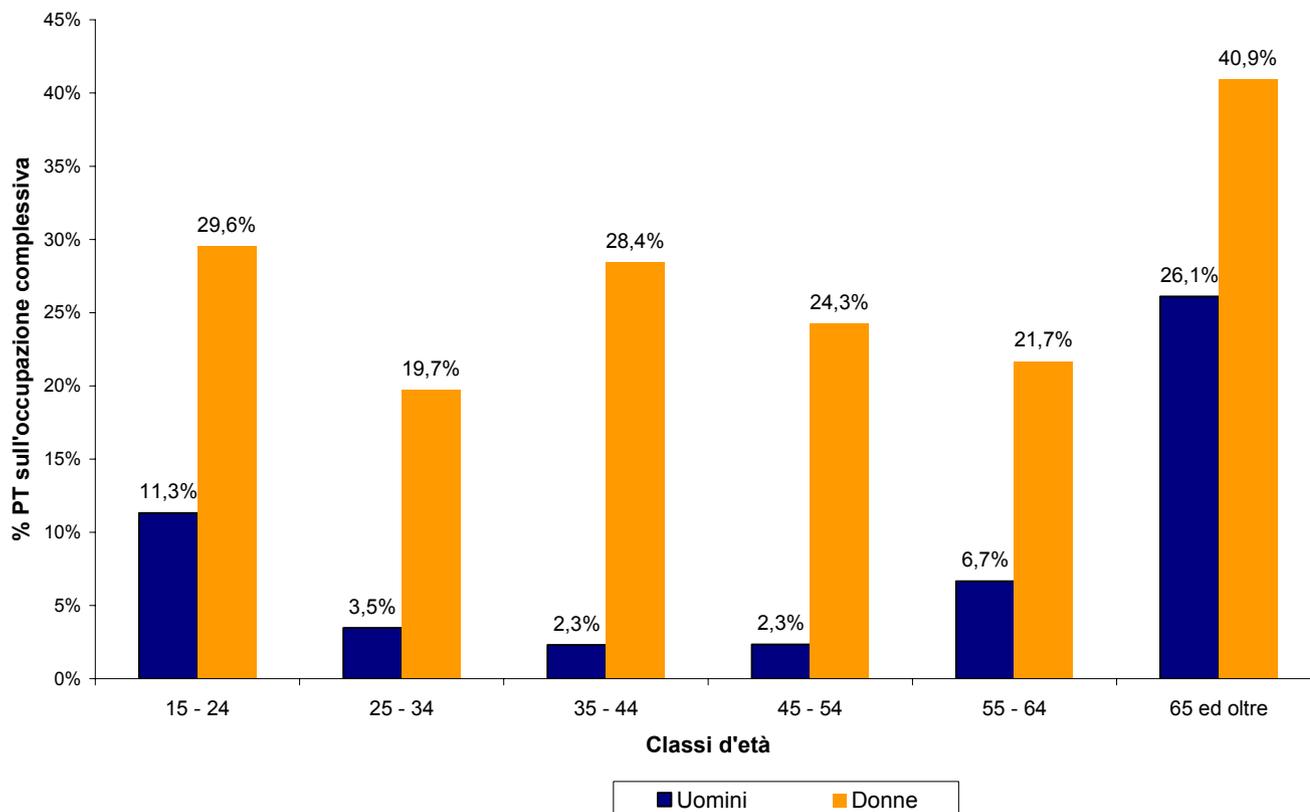


Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Nel terziario (Figura 2.5) si osserva, viceversa, una costante crescita che per le donne è di 157mila unità in dieci anni e per gli uomini di 60mila, pur in presenza di una diminuzione di 19mila registrata nell'ultimo anno; nel 2009 erano occupati nei servizi 661mila donne e 552mila uomini.

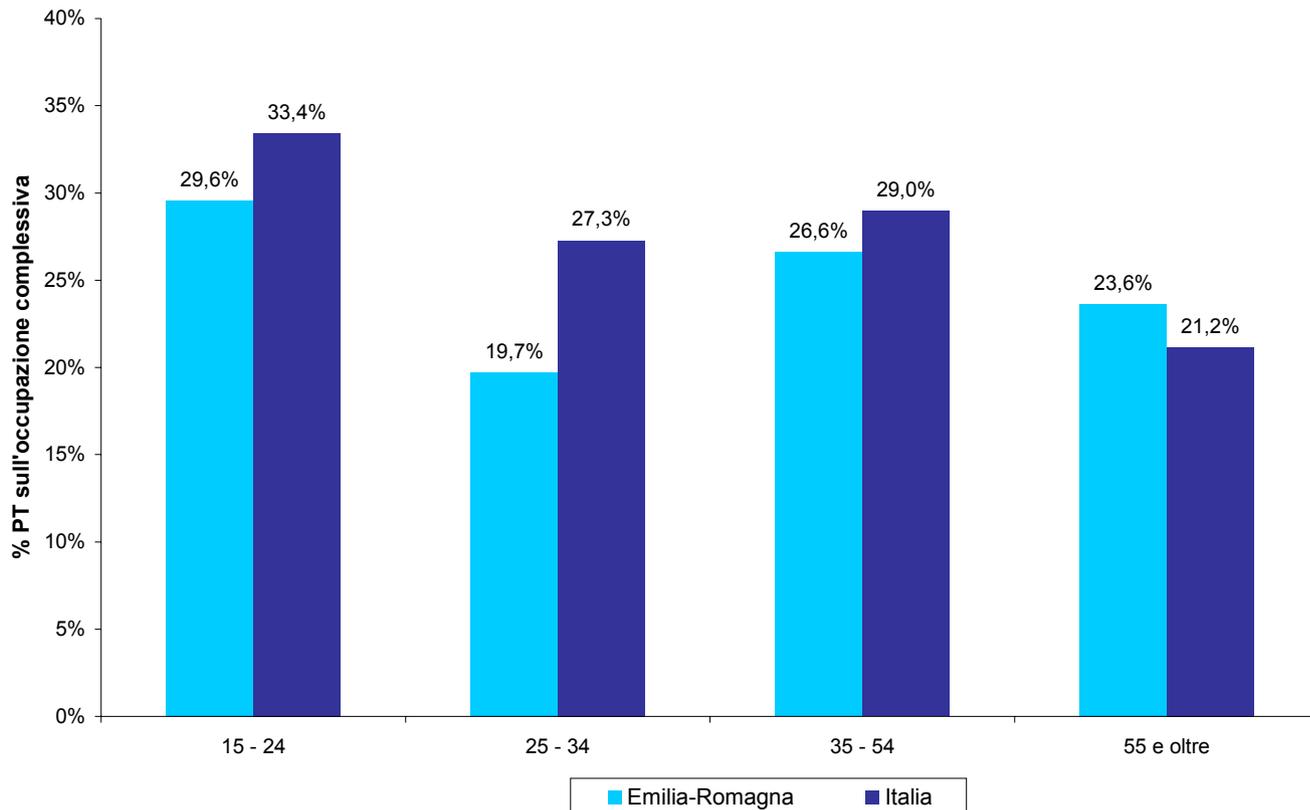
La terziarizzazione del tessuto economico ha comportato non solo la creazione di posti di lavoro facilmente occupabili dalle donne, ma anche la possibilità di orari di lavoro compatibili con le esigenze familiari: nel 2009 il 48% dichiara di aver scelto un orario ridotto proprio per prendersi cura dei figli e/o di altre persone. Infatti (Figura 2.6) oltre il venti per cento dell'occupazione femminile, con punte che sfiorano il trenta nelle classi più giovani, ha un orario di lavoro a *part time* mentre la quota maschile, specialmente nelle classi centrali dell'età attiva, risulta del tutto frizionale.



Figura 2. 6 – Occupati a *part time* per genere e classi d'età in Emilia-Romagna nel 2009; valori percentuali

Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Rispetto alla situazione italiana (Figura 2.7) il ricorso a *part time* risulta inferiore, con una quota che nel complesso è il 24,8%, in Emilia-Romagna rispetto al 27,9% in Italia, inferiore anche alla media europea, 31,5%, ma anche a quanto registrato in altre regioni italiane (Tavola 2.3).

Figura 2. 7 – Donne occupate a *part time* per classi d'età in Emilia-Romagna ed in Italia nel 2009; valori percentuali

Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Tavola 2.3 – Occupati a *part time* per genere nelle regioni italiane, in Italia e nella UE a 27 nel 2009; valori percentuali

	Uomini	Donne	Totale
Bolzano/Bozen	5,0	37,3	18,9
Trentino-Alto Adige	4,8	36,4	18,3
Trento	4,6	35,5	17,8
Sardegna	6,9	32,3	16,8
Friuli-Venezia Giulia	3,8	32,0	15,6
UE 27	8,3	31,5	18,8
Veneto	3,7	31,1	14,9
Umbria	5,3	30,9	16,2
Toscana	5,3	30,3	16,0
Liguria	6,7	30,1	16,8
Lombardia	4,9	29,7	15,2
Lazio	5,8	28,3	15,1
Italia	5,1	27,9	14,3
Sicilia	6,5	26,4	13,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,6	26,0	13,4
Puglia	5,3	26,0	12,1
Piemonte	4,3	24,9	13,2
Marche	5,7	24,9	13,9
Emilia-Romagna	4,3	24,8	13,3
Abruzzo	4,5	24,5	12,2
Molise	4,5	23,9	12,0
Calabria	6,7	23,4	12,6
Campania	5,0	23,0	10,9
Basilicata	4,3	20,0	10,0

Fonte Istat ed Eurostat

IL LAVORO FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

L'occupazione e i redditi

La diffusione del *part time* fra le donne emiliano-romagnole (Tavola 2.4) è molto più bassa di quanto si registra in Paesi come la Germania, il Belgio, la Gran Bretagna e la Danimarca e appare molto lontana dal picco rappresentato dall'Olanda (75,8%).

Tavola 2.4 – Occupati a *part time* per genere nei Paesi dell'Europa a 27 ed in Emilia-Romagna nel 2009; valori percentuali

	Uomini	Donne	Totale
Netherlands	24,9	75,8	48,3
Germany	9,7	45,3	26,1
Austria	8,7	42,9	24,6
United Kingdom	11,8	42,5	26,1
Belgium	8,6	41,5	23,4
Sweden	14,2	41,2	27,0
Denmark	15,3	37,9	26,0
Luxembourg	5,6	35,1	18,2
Ireland	10,5	33,8	21,2
UE 27	8,3	31,5	18,8
France	6,0	29,8	17,3
Italy	5,1	27,9	14,3
Emilia-Romagna	4,3	24,8	13,3
Malta	5,1	23,6	11,3
Spain	4,9	23,0	12,8
Finland	9,2	19,0	14,0
Portugal	7,5	16,4	11,6
Estonia	7,0	13,8	10,5
Slovenia	8,4	13,2	10,6
Cyprus	5,2	12,5	8,4
Poland	5,8	11,6	8,4
Romania	9,1	10,6	9,8
Greece	3,2	10,4	6,0
Latvia	7,5	10,2	8,9
Lithuania	7,0	9,5	8,3
Czech Republic	2,8	9,2	5,5
Hungary	3,9	7,5	5,6
Slovakia	2,7	4,7	3,6
Bulgaria	2,0	2,7	2,3

Fonte Istat ed Eurostat



Considerando il 2009 emerge come l'occupazione femminile, sul totale settoriale, sia maggiormente presente, con una percentuale al di sopra del cinquanta per cento, negli alberghi e ristoranti (63%), nei servizi alle imprese ed altre attività professionali ed imprenditoriali (51,4%), nell'istruzione, sanità e servizi sociali (76,5%) e negli altri servizi pubblici, sociali ed alle persone (69,8%) (Tavola 2.5), quest'ultimo settore vede, inoltre, il concentrarsi del 40,5% dell'occupazione femminile non comunitaria.

Tavola 2.5 – Occupazione per genere e per settori economici in Emilia-Romagna nel 2009; valori percentuali di genere sul totale settoriale ed incidenza percentuale del settore

	Uomini	Donne	Peso % del settore
Agricoltura, caccia, pesca	68,5	31,5	4,1
Industria energia	70,9	29,1	0,5
Industria trasformazione	68,0	32,0	26,1
Costruzioni	91,8	8,2	7,3
Commercio	55,2	44,8	15,5
Alberghi/ristoranti	37,0	63,0	4,5
Trasporti/comunicazioni	75,1	24,9	4,5
Intermediazione monetaria, finanziaria, immobiliare	61,4	38,6	3,6
Servizi alle imprese	48,6	51,4	10,7
Pubblica Amministrazione	56,1	43,9	4,0
Istruzione, sanità, servizi sociali	23,5	76,5	12,6
Servizi pubblici, sociali, alle persone	30,2	69,8	6,5
Totale	55,8	44,2	100,0

Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Esaminando la posizione nella professione (Tavola 2.6), quote di lavoro femminile superiore al cinquanta per cento sono osservabili solo nella categoria degli impiegati⁷.

Tavola 2.6 – Occupazione per posizione nella professione e genere in Emilia-Romagna nel 2009; valori percentuali di genere sul totale della posizione ed incidenza percentuale della posizione

	Uomini	Donne	Peso % della professione
Dirigente	76,9	23,1	2,2
Quadro	60,7	39,3	5,4
Impiegato	37,7	62,3	31,0
Operaio	60,5	39,5	33,6
Apprendista	55,6	44,4	1,3
Lavoratore a domicilio	26,1	73,9	0,1
Imprenditore	74,8	25,2	1,1
Libero professionista	68,8	31,2	5,0
Lavoratore in proprio	74,4	25,6	16,2
Socio cooperativa	66,2	33,8	0,2
Coadiuvante	37,4	62,6	2,1
CO.CO.CO	44,8	55,2	1,5
Prestatore d'opera	48,8	51,2	0,3
Totale	55,8	44,2	100,0

Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

⁷ Le altre posizioni con quote altrettanto se non più alte fanno riferimento a posizioni la cui incidenza sul totale dell'occupazione è molto bassa.



Continua ad essere presente una differenza di genere a livello retributivo (Tavola 2.7) in quanto, pur scorporando l'effetto dovuto al *part time*, le donne percepiscono una retribuzione netta mensile, escluse altre mensilità e voci accessorie non percepite regolarmente, più bassa di quella degli uomini, anche considerando il tempo pieno.

Nel complesso le donne hanno uno stipendio medio mensile inferiore di 302 euro a quello degli uomini, differenza che sale a 509 per le dirigenti, a 391 per i quadri, scende a 261 per le impiegate per risalire a 318 per le operaie.

Tavola 2.7 – Retribuzioni medie mensili per posizione nella professione, orario e genere in Emilia-Romagna nel 2009; valori in euro

		Uomini	Donne	Totale	Diff. genere	% sulla retribuzione maschile
Dirigente	Tempo pieno	2.909	2.411	2.796	-499	-17,2%
	Tempo parziale	250	1.476	1.023	1.225	489,3%
	Totale	2.900	2.391	2.782	-509	-17,5%
Quadro	Tempo pieno	1.960	1.600	1.825	-360	-18,4%
	Tempo parziale	1.458	1.114	1.221	-344	-23,6%
	Totale	1.947	1.557	1.794	-391	-20,1%
Impiegato	Tempo pieno	1.471	1.282	1.364	-189	-12,8%
	Tempo parziale	841	895	891	54	6,4%
	Totale	1.453	1.192	1.290	-261	-18,0%
Operaio	Tempo pieno	1.218	996	1.149	-222	-18,2%
	Tempo parziale	600	628	624	28	4,7%
	Totale	1.194	876	1.068	-318	-26,7%
Apprendista	Tempo pieno	889	870	881	-19	-2,1%
	Tempo parziale	611	590	598	-21	-3,5%
	Totale	859	809	837	-50	-5,8%
Lav. a domicilio	Tempo pieno	886	806	832	-80	-9,1%
	Tempo parziale		374	374	374	
	Totale	886	691	742	-195	-22,0%
Totale	Tempo pieno	1.433	1.223	1.344	-211	-14,7%
	Tempo parziale	717	769	763	52	7,3%
	Totale	1.408	1.106	1.261	-302	-21,5%

Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

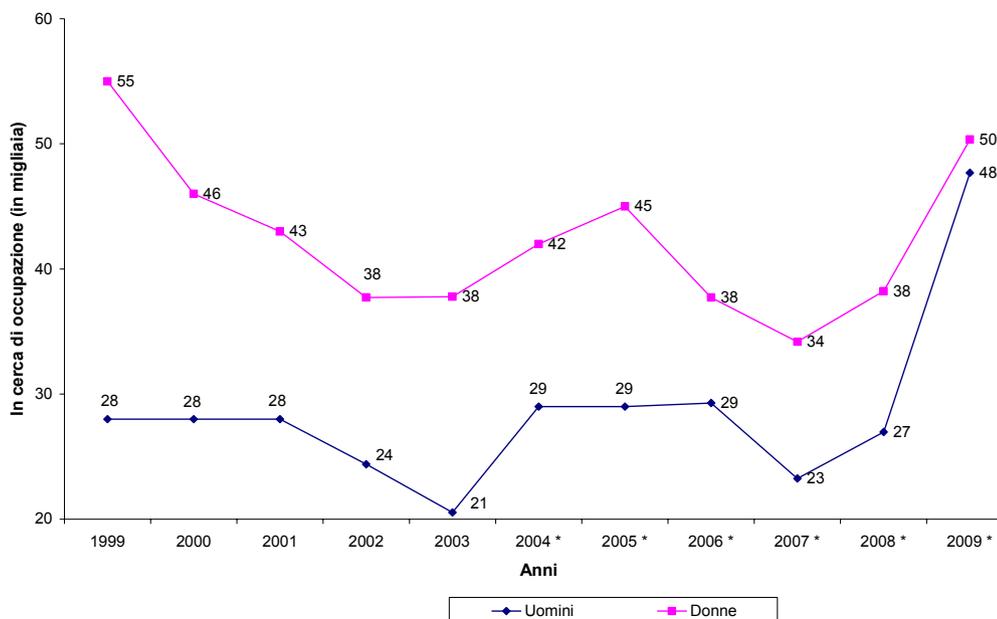
IL LAVORO FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

L'occupazione e i redditi

Per quanto riguarda le persone in cerca di impiego⁸, il 2009 registra gli effetti della crisi: l'aumento complessivo è pari a 98mila persone, di cui 48mila maschi e 50mila femmine. Considerando l'intero periodo 1999-2009 (Figura 2.8) si osserva che le donne sono ancora al di sotto del livello raggiunto dieci anni fa, pur rappresentando oltre il cinquanta per cento delle persone in cerca di impiego ed evidenziando una crescita di 12mila unità tra il 2008 e il 2009. Gli uomini invece sono quasi raddoppiati rispetto a 10 anni fa, con un saldo, in un solo anno, di 21mila persone in più, tanto che è sostanzialmente da ascrivere a questi ultimi la crescita della disoccupazione.

Nel 2009 i non comunitari in cerca di impiego rappresentano il 18,3%, percentuale che per le donne sale al 22,6% mentre fra gli uomini è il 14,2%.

Figura 2. 8 – Persone in cerca di occupazione per genere in Emilia-Romagna dal 1999 al 2009; valori in migliaia



Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

⁸ L'Istat definisce le persone in cerca di occupazione coloro tra 15 e 74 anni che non sono occupati e che:

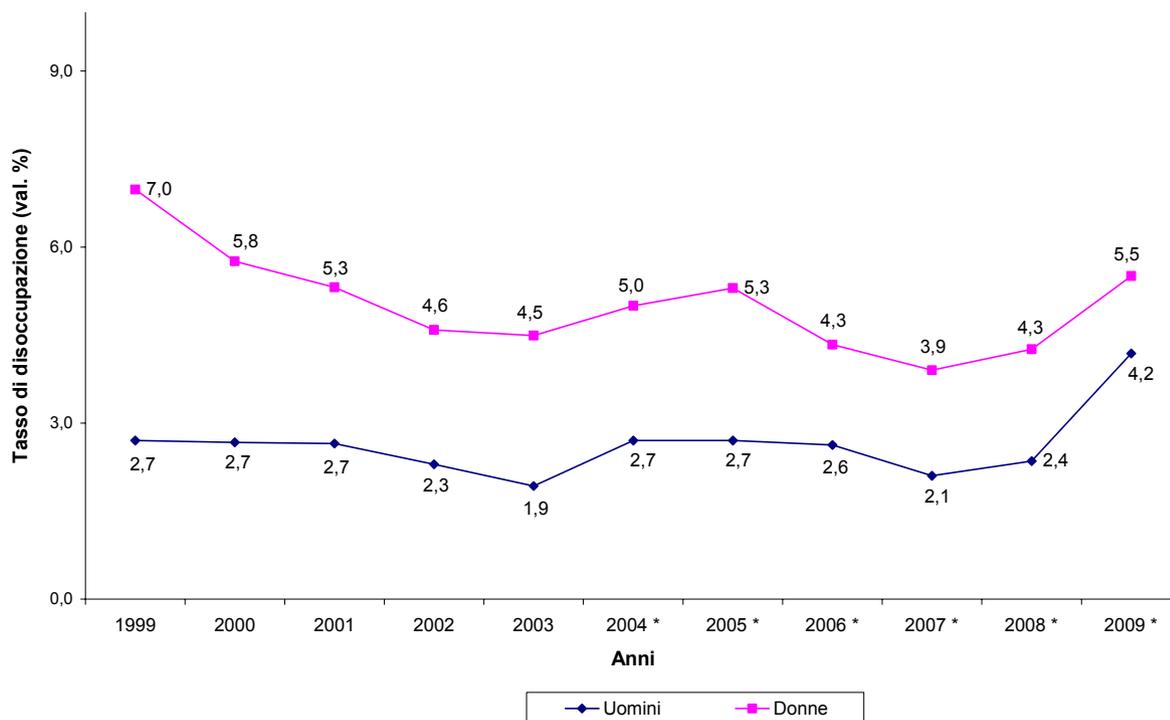
- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista;
- oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.



In maniera del tutto speculare risulta l'andamento del tasso di disoccupazione⁹ che nel 2009 (Figura 2.9) è salito complessivamente al 4,8%, ma che ha continuato a registrare contemporaneamente una ulteriore riduzione della distanza di genere, tanto che sempre nel 2009 era di solo 1,3 punti percentuali a sfavore delle donne (il 5,5% contro il 4,2% degli uomini), mentre nel 1999 era di 4,3 punti. Anche i confronti (Tavola 2.8) con le altre regioni italiane e con l'Europa mostrano, per il 2009, un mercato del lavoro regionale caratterizzato da più bassi livelli di disoccupazione femminile (5,5%, contro il 9,3% a livello nazionale e l'8,8% a livello europeo). La forte incidenza dei non comunitari si ripercuote anche sul loro tasso di disoccupazione, più prossimo a quello nazionale, 10,1%, con le donne che salgono al 10,4% ed gli uomini al 9,9%.

Rispetto agli altri Paesi europei (Tavola 2.9) l'Emilia-Romagna è immediatamente dopo l'Olanda, l'Austria e la Danimarca come livello di disoccupazione femminile.

Figura 2.9 – Tasso di disoccupazione per genere in Emilia-Romagna dal 1999 al 2009; valori percentuali



Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

⁹E' il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro, somma di occupati e persone in cerca di occupazione.

Tavola 2.8 – Tasso di disoccupazione per genere nelle regioni italiane, in Italia ed in Europa nel 2009; valori percentuali

	Uomini	Donne	Totale
Bolzano/Bozen	2,5	3,4	2,9
Trentino-Alto Adige	2,6	4,0	3,2
Trento	2,7	4,6	3,5
Emilia-Romagna	4,2	5,5	4,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,5	5,6	4,4
Lombardia	4,6	6,4	5,4
Veneto	3,6	6,4	4,8
Friuli-Venezia Giulia	4,5	6,4	5,3
Liguria	4,6	7,1	5,7
Marche	6,2	7,2	6,6
Piemonte	6,1	7,8	6,8
Toscana	4,2	7,8	5,8
UE 27	9,0	8,8	8,9
Umbria	4,7	9,3	6,7
Italia	6,8	9,3	7,8
Abruzzo	6,5	10,5	8,1
Lazio	6,8	10,8	8,5
Molise	7,8	11,0	9,1
Basilicata	9,6	13,9	11,2
Calabria	9,9	13,9	11,3
Campania	11,4	16,0	12,9
Sardegna	11,5	16,0	13,3
Puglia	10,8	16,2	12,6
Sicilia	12,4	16,6	13,9

Fonte Istat ed Eurostat

Tavola 2.9 – Tasso di disoccupazione per genere nei Paesi dell'Europa a 27 ed in Emilia-Romagna nel 2009; valori percentuali

	Uomini	Donne	Totale
Netherlands	3,7	3,8	3,7
Austria	5,0	4,6	4,8
Denmark	6,5	5,4	6,0
Cyprus	5,2	5,5	5,3
Emilia-Romagna	4,2	5,5	4,8
Romania	7,7	5,8	6,9
Slovenia	5,9	5,8	5,9
Luxembourg	4,5	5,9	5,1
United Kingdom	8,6	6,4	7,6
Bulgaria	7,0	6,6	6,8
Germany	8,0	6,9	7,5
Malta	6,6	7,6	7,0
Finland	8,9	7,6	8,2
Czech Republic	5,9	7,7	6,7
Ireland	14,9	8,0	11,9
Sweden	8,6	8,0	8,3
Belgium	7,8	8,1	7,9
Poland	7,8	8,7	8,2
UE 27	9,0	8,9	8,9
Italy	6,8	9,3	7,8
Hungary	10,3	9,7	10,0
France	9,2	9,8	9,5
Portugal	9,0	10,3	9,6
Lithuania	17,1	10,4	13,7
Estonia	16,9	10,6	13,8
Slovakia	11,4	12,8	12,0
Greece	6,9	13,2	9,5
Latvia	20,3	13,9	17,1
Spain	17,7	18,4	18,0

Fonte Istat ed Eurostat

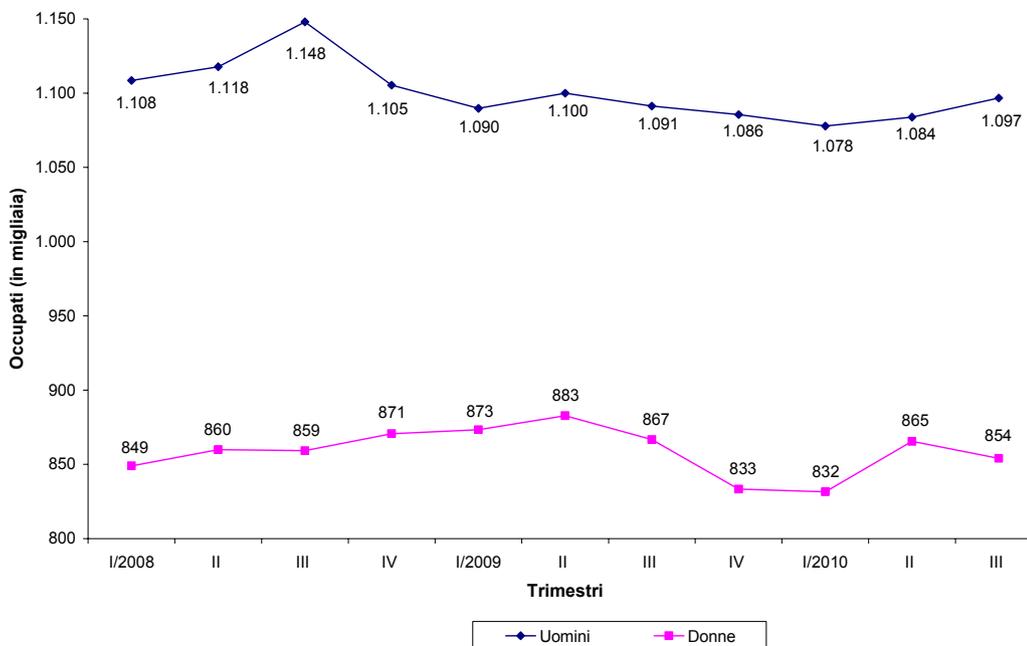
In estrema sintesi la partecipazione delle donne al mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna è molto forte, collocando la regione in buona posizione rispetto alla media europea, ma è possibile osservare ancora delle differenze di genere sfavorevoli alle donne nei tassi di occupazione e disoccupazione, ed anche in termini retributivi e di orario di lavoro, in questo caso per la necessità di conciliare gli impegni di lavoro con quelli di cura della famiglia.

La crisi e il lavoro delle donne

Fra il 2008 ed il 2009 il mercato del lavoro regionale ha risentito degli effetti della crisi economica mondiale, anche se, come emerge dai dati medi annuali, l'impatto è stato asimmetrico in quanto a fronte della forte contrazione dell'occupazione maschile, le donne hanno registrato un saldo positivo. Per quanto riguarda le persone in cerca di impiego, coerentemente con la caduta occupazionale i maschi aumentano, ma le donne aumentano ancora di più, nonostante l'incremento di occupazione. Si registra così una specie di antinomia al femminile, dove crescono sia le occupate che le disoccupate, circostanza che potrebbe essere spiegata con la ricerca di entrate reddituali aggiuntive per la famiglia da parte delle donne, a fronte della contrazione dei redditi dei maschi dovuta alla crisi economica, che ha spinto le donne a cercare un impiego.

Osservando i dati trimestrali tuttavia emerge che l'occupazione maschile ha cominciato a diminuire dal quarto trimestre del 2008, toccando il punto più basso nel primo trimestre del 2010 (1.078.000 unità con una contrazione rispetto al punto più alto di -70mila unità), mentre quella femminile, che nel corso del 2009 è complessivamente cresciuta e che ha iniziato a diminuire solo dal terzo trimestre del 2009, ha toccato il suo punto più basso nel primo trimestre del 2010 con 832.000 persone e una perdita di -51mila occupate (Figura 2.10). Nel terzo trimestre del 2010 i maschi risalgono a 1.097mila occupati mentre le femmine sono 854mila, un livello che, seppure in tendenziale diminuzione, è equivalente a quello pre-crisi.

Figura 2.10 – Occupazione per genere in Emilia-Romagna dal I/2008 al III/2010; valori in migliaia



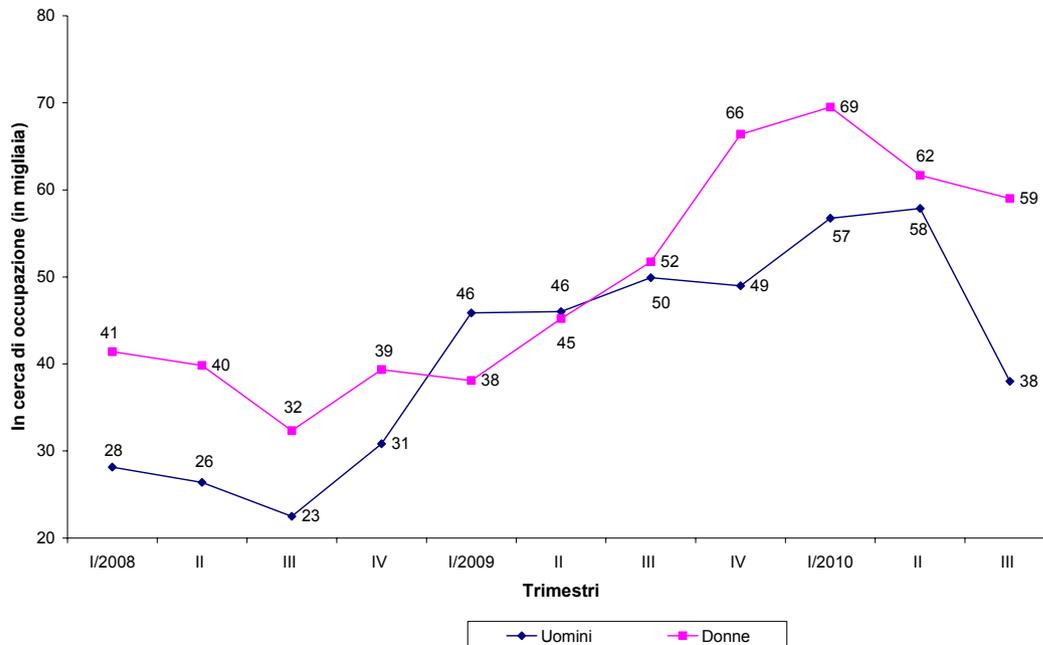
Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)



Anche i maschi in cerca di impiego (Figura 2.11) risentono della crisi economico-finanziaria già dal quarto trimestre del 2008, mentre le donne mostrano un aumento a partire dal secondo trimestre del 2009, periodo dopo il quale si assiste ad un rientro del fenomeno. La crescita, infatti, prosegue per entrambi fino al primo trimestre del 2010, dopodiché incomincia la contrazione che porta il livello di persone in cerca di impiego a 59mila donne e 38mila uomini nel terzo trimestre del 2010. Tuttavia confrontando i punti più alti e più bassi raggiunti dalla disoccupazione i maschi passano da 23mila unità a 58mila, 1,5 volte di più, mentre le donne, nello stesso periodo, da 32mila a 69mila, poco più del doppio.

Anche dai dati trimestrali emerge un'apparente contraddizione al femminile tra la sostanziale tenuta dell'occupazione alla quale si affianca un aumento della disoccupazione ma ciò, come già osservato, potrebbe essere spiegato in un'ottica di reddito familiare. La crisi, che ha colpito primariamente il settore industriale dove più alta è l'occupazione maschile, non solo ha distrutto posti di lavoro, ma ha fatto diminuire anche la quantità di lavoro nel sistema economico, contraendo, se non annullando, la parte variabile del reddito dei lavoratori. Venendo meno questo plus di entrate per le famiglie, le donne, per sopperire alla contrazione dei redditi familiari disponibili, si sono immesse sul mercato alla ricerca di una qualsiasi occupazione, ovvero di una qualsiasi fonte di reddito aggiuntivo. In tal modo si può anche spiegare l'aumento della disoccupazione femminile, mentre nella tenuta dell'occupazione può aver influito anche la disponibilità delle donne a cambiare l'orario di lavoro pur di mantenere un impiego.

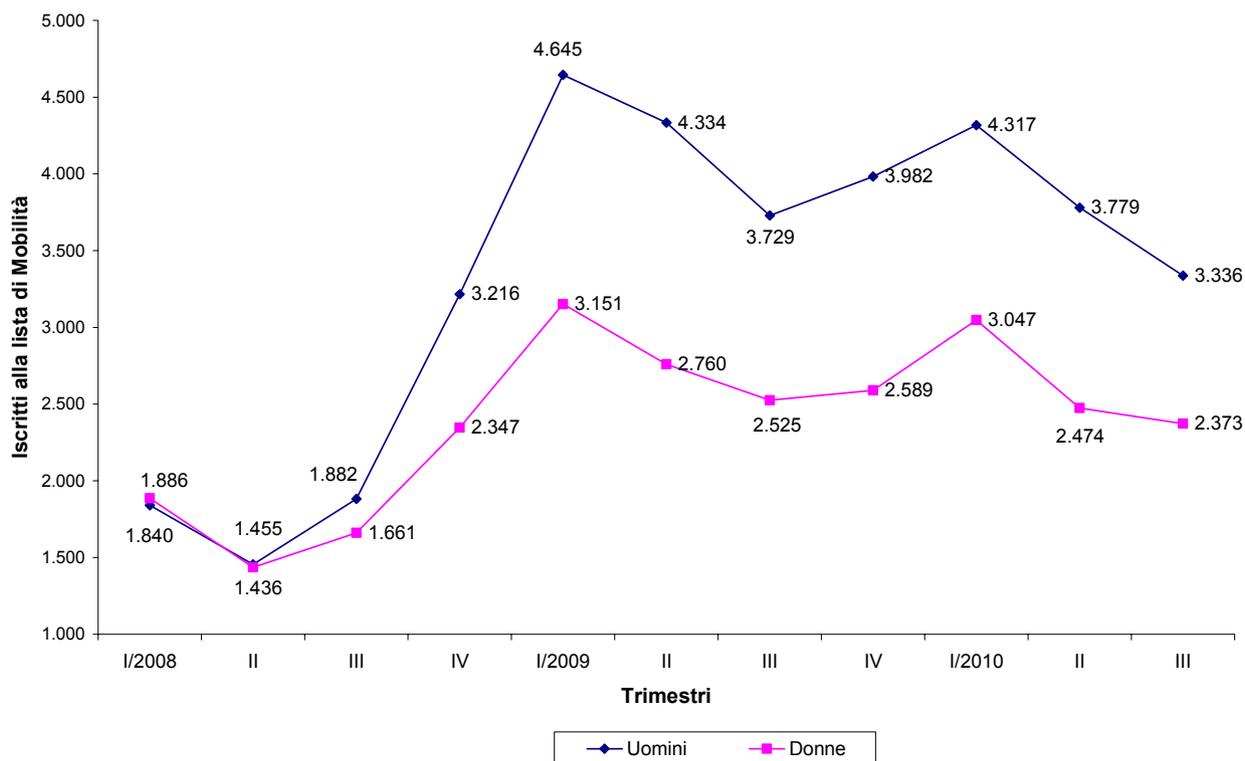
Figura 2.11 – Persone in cerca di occupazione per genere in Emilia-Romagna dal I/2008 al III/2010; valori in migliaia



Fonte Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL)

Anche le iscrizioni alla lista di Mobilità¹⁰ mostrano le ricadute della crisi sul mercato del lavoro, in particolare sulla componente maschile (Figura 2.12). A partire dal terzo trimestre del 2008, sia gli uomini che le donne, sono in crescita con un picco (assoluto) nel primo trimestre del 2009 e (relativo) nel 2010. Gli uomini in questi due istanti registrano rispettivamente 4.645 e 4.317 persone mentre le femmine con 3.151 e 3.047 unità sono su livelli inferiori. Anche in questo caso il secondo trimestre del 2010 mostra i primi segnali di miglioramento

Figura 2. 12 – Persone iscritte alla lista di Mobilità per genere in Emilia-Romagna dal I/2008 al III/2010



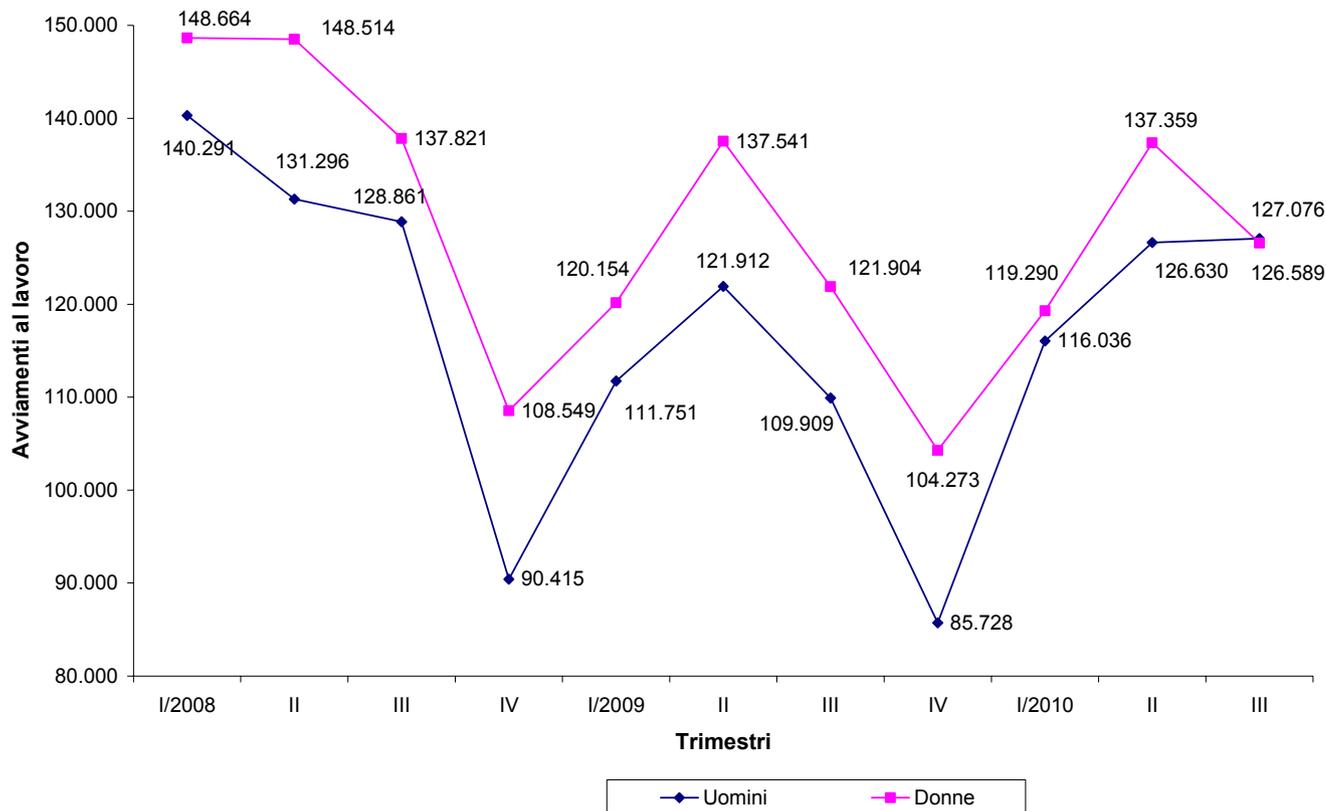
Fonte SILRER – Sistema Informativo Lavoro dell'Emilia-Romagna

¹⁰ Con la procedura di mobilità si offre, a determinate condizioni, un sostegno economico ai lavoratori licenziati e si attivano i meccanismi necessari per favorirne la rioccupazione (L.223/91). Essa, quindi, non consiste semplicemente in un aiuto economico, ma consente, in certi casi, il passaggio dei lavoratori licenziati da aziende in crisi ad altre che hanno bisogno di manodopera; la mobilità è finanziata dallo Stato con il concorso delle imprese.



Parallelamente all'andamento dell'occupazione, della disoccupazione e delle iscrizioni alla lista di Mobilità, i dati amministrativi sull'instaurazione di un rapporto di lavoro alle dipendenze (Figura 2.13) di competenza dei Centri per l'impiego¹¹ dell'Emilia-Romagna, mostrano la contrazione a partire dal terzo trimestre del 2008, senza sostanziali differenze di genere. Il punto più basso viene raggiunto nel quarto trimestre del 2009, dopo un precedente picco negativo nello stesso periodo dell'anno prima e la ripresa del terzo trimestre del 2010 è ancora al di sotto dei livelli pre-crisi.

Figura 2.13 – Avviamenti al lavoro per genere in Emilia-Romagna dal I/2008 al III/2010



Fonte SILRER – Sistema Informativo Lavoro dell'Emilia-Romagna

¹¹ Sono gli ex uffici di collocamento.



In questo scenario la crisi sembra non avere colpito particolarmente la componente femminile in termini di perdita di occupazione, quanto in crescita della disoccupazione, ma ciò potrebbe imputarsi, come osservato sopra, all'aumento delle donne in cerca di impiego, per sopperire alla contrazione dei redditi dei maschi che hanno sentito maggiormente le ricadute della crisi economico-finanziaria.

Un approfondimento sui redditi: le indagini EuSilc e Structure of Earnings Survey

Dalla Indagine su Reddito e condizioni di vita (EuSilc: Statistics on Income and Living Conditions) condotta annualmente da ISTAT, risulta che nel 2007, in Emilia-Romagna, i percettori di redditi da lavoro dipendente sono 1 milione 557mila. Tra questi, 752mila, ossia il 47,7% del totale, sono donne. La quota di donne scende al 33% (per un ammontare di 238mila unità) nel caso dei percettori di reddito da lavoro autonomo, che in totale, in regione, sono 662mila.

Le percentuali rilevate in Emilia-Romagna sono lievemente più elevate dei corrispondenti valori registrati nel Nord-est (dove la quota di donne è pari al 46,5% tra i lavoratori dipendenti e al 34,1% tra gli autonomi) e, in modo più consistente, superano anche quelli riscontrati sull'intero territorio nazionale (dove la quota di donne è pari a 43,8% e 31,8%, rispettivamente). In tutti i casi, la presenza femminile tra i percettori di redditi da lavoro nel 2007 fa registrare un lieve aumento rispetto all'anno precedente.

In Emilia-Romagna, nel 2007, gli individui che percepiscono trasferimenti di tipo pensionistico sono 1 milione 325mila, e sono in maggioranza donne (719mila unità, con una incidenza del 54,3%), caratterizzate da una speranza di vita di circa 5 anni superiore a quella degli uomini. La quota di donne in regione è sostanzialmente in linea con quella rilevata nel Nord-est (53,5%) e in Italia (53,3%).

Tavola 2.10 - Percettori di redditi per tipologia della fonte di reddito e genere, anno 2007
(valori assoluti in migliaia)

	Lavoro dipendente			Lavoro autonomo			Pensione		
	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia
Uomini	824	2.309	11.367	423	974	4.689	606	1.507	7.631
Donne	752	2.003	8.843	238	503	2.188	719	1.731	8.727
Totale	1.577	4.313	20.210	662	1.477	6.877	1.325	3.238	16.358

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (EuSilc)

In Emilia-Romagna, nel 2007, l'importo medio dei redditi netti da lavoro dipendente risulta pari a 17mila 251 euro annui, sostanzialmente in linea con il valore medio rilevato nel Nord-est e di poco superiore al valore medio nazionale. I redditi da lavoro autonomo si attestano in media sui 21mila e 96 euro all'anno, fanno registrare un aumento di quasi 1.500 euro medi annui rispetto al 2006, e superano in modo consistente i corrispondenti valori medi annui, sia a livello di ripartizione, che a livello nazionale. Infine, i redditi da pensione sono pari in media a 12mila e 28 euro l'anno e sono in linea con i valori medi del Nord-est e dell'Italia.



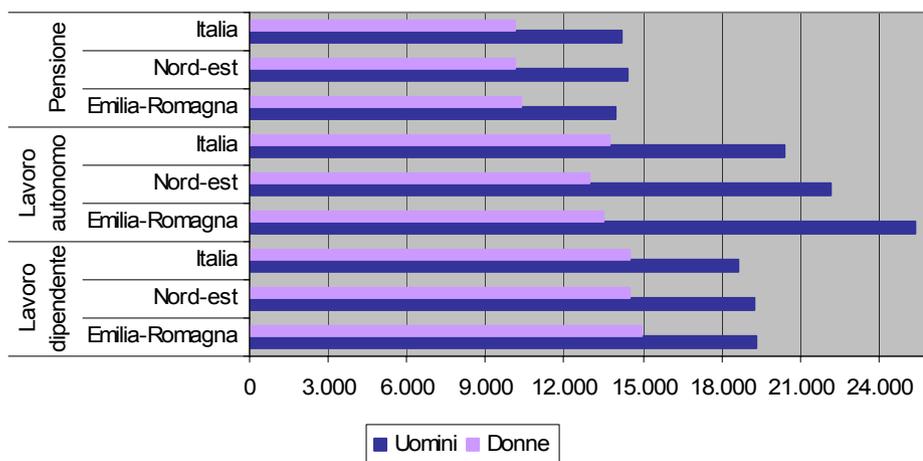
Fra i percettori di redditi da lavoro dipendente, nel 2007 in Emilia-Romagna, le donne guadagnano in media il 22,4% in meno degli uomini (per un importo assoluto di circa 4.300 euro annui), ma il divario è in flessione rispetto al 2006. Fra i lavoratori autonomi si riscontra un differenziale di genere superiore e in forte crescita rispetto all'anno precedente: in regione il reddito da lavoro autonomo delle donne è inferiore in media a quello degli uomini di quasi la metà (46,8% per un importo pari a 11.863 euro all'anno), contro il 41,6% del Nord-est e il 32,8% registrato in Italia. Tra i percettori di trasferimenti pensionistici, le donne guadagnano mediamente quasi il 26% in meno rispetto agli uomini, ma il divario è più contenuto rispetto al Nord-est (29,4%) e all'Italia nel suo complesso (28,5%).

Tavola 2.11 - Redditi individuali netti per tipologia della fonte di reddito e genere, anno 2007
(valori medi in euro)

	Lavoro dipendente			Lavoro autonomo			Pensione		
	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia	Emilia-Romagna	Nord-est	Italia
Uomini	19.318	19.274	18.630	25.368	22.195	20.379	13.994	14.386	14.187
Donne	14.985	14.483	14.469	13.505	12.968	13.702	10.370	10.151	10.145
Totale	17.251	17.049	16.809	21.096	19.052	18.255	12.028	12.122	12.030

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (EuSilc)

Figura 2.14- Redditi individuali netti per tipologia della fonte di reddito e genere, anno 2007 (valori medi in euro)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (EuSilc)

IL LAVORO FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

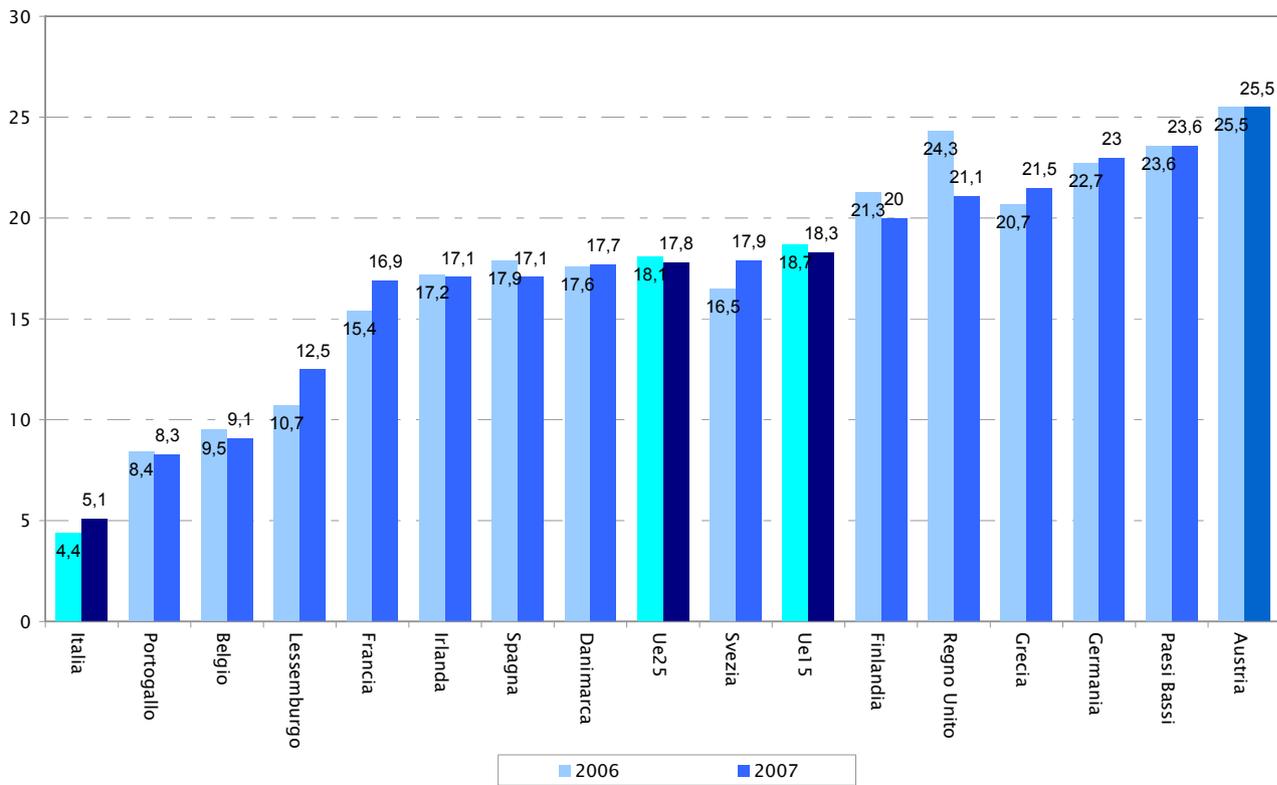
L'occupazione e i redditi

Le informazioni desunte dalla rilevazione di Eurostat sulla struttura delle retribuzioni (Structure of Earnings Survey) consentono di evidenziare i principali fattori che determinano i differenziali retributivi in Italia e nei Paesi dell'Unione europea, secondo criteri armonizzati. L'indagine riguarda le imprese con almeno 10 dipendenti appartenenti ai settori dell'industria, dei servizi orientati al mercato e dei servizi sociali e personali e i rispettivi lavoratori dipendenti.

Il *gender pay gap* "non corretto" è la statistica descrittiva utilizzata dalla Commissione Europea per mettere a confronto nei Paesi dell'Unione europea il differenziale salariale donna/uomo ed è ottenuta come differenza tra il salario orario medio degli uomini e delle donne in rapporto al salario orario medio degli uomini.

Le retribuzioni orarie medie delle donne sono sistematicamente più basse di quelle degli uomini indipendentemente dalla tipologia di contratto di lavoro, dall'età, dalla professione svolta e dal settore d'impiego.

Figura 2.15- *Gender pay gap* per i Paesi UE27, anni 2006 e 2007



Fonte: Eurostat, indagine Structure of Earnings Survey



Tuttavia il *gap* “non corretto” può risultare poco accentuato, come avviene in Italia, perché non tiene conto delle caratteristiche individuali che possono spiegare una parte della differenza complessiva nella retribuzione, come ad esempio, il numero di ore di lavoro. Le donne in Italia, infatti, tendono a lavorare meno ore rispetto agli uomini perché scelgono lavori con orari più brevi, sono maggiormente occupate in lavori *part-time* e sono meno disponibili al lavoro straordinario. Questo spiega perché, se consideriamo il reddito complessivo medio annuo, il differenziale salariale cresce di molto.

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

A partire dagli anni sessanta il nostro Paese è stato interessato da una notevole crescita della scolarità, che ha contribuito al recupero dello storico ritardo che caratterizzava l'Italia rispetto agli altri Paesi sviluppati. Le donne hanno beneficiato in modo particolare di questo processo, al punto da far registrare, tra i giovani, un livello di istruzione superiore a quello maschile.

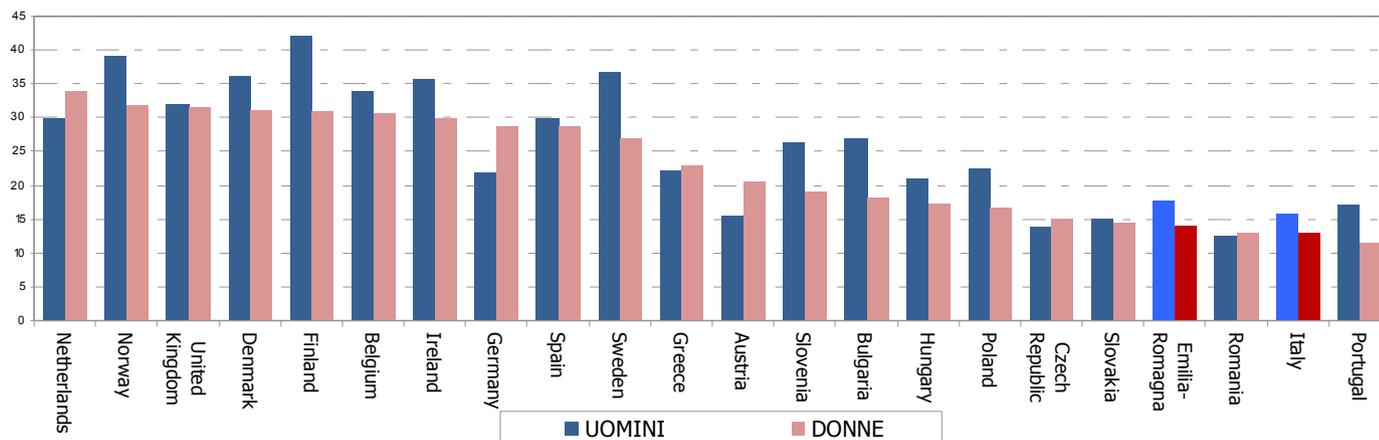
In questo capitolo sono analizzate le dinamiche di accesso e l'impatto di queste sul livello di istruzione complessivo della popolazione emiliano-romagnola dai 25 ai 64 anni e conseguentemente sulla popolazione femminile.

Rispetto alle altre regioni italiane e alla stessa media italiana, l'Emilia-Romagna mostra una situazione abbastanza favorevole, è infatti al quarto posto nell'anno 2008 come percentuale di popolazione laureata, dopo Lazio, Liguria e Provincia Autonoma di Trento. Una percentuale di laureati pari al 14,1% per le donne e al 17,8% per gli uomini, posiziona però la nostra regione e l'Italia in generale, in fondo alla graduatoria europea, insieme a Portogallo e Romania, e ben lontana dalle nazioni del Nord-Europa, i cui laureati raggiungono il 30% della popolazione.

Inoltre, in Italia la percentuale di laureati fra gli uomini è sempre maggiore che fra le donne, mentre in alcuni stati europei come Olanda, Germania e Austria è già avvenuto il sorpasso.

Suddividendo la popolazione in base all'età, i 25-34enni possiedono un titolo di studio di livello universitario con una quota doppia rispetto ai 55-64enni. Questo divario è effetto di un più generale processo che vede costantemente crescere il livello di istruzione delle classi giovanili e che risulta particolarmente crescente fra le donne, che, fra le due fasce di età, fanno registrare un aumento di laureate di più di 15 punti percentuali.

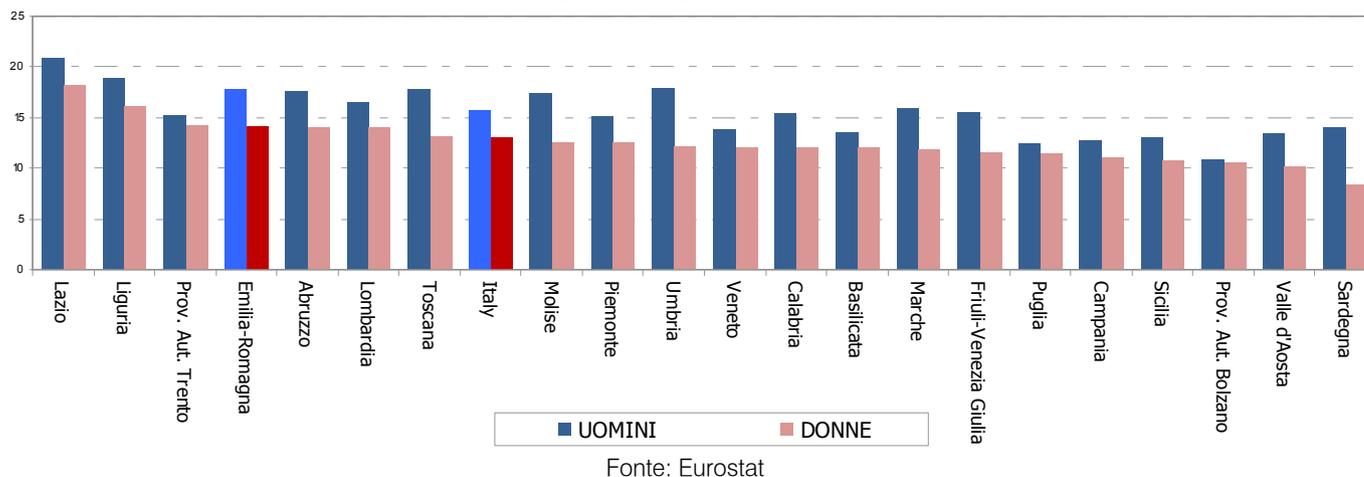
Figura 3.1 - Popolazione in età 25-64 anni con livello di istruzione universitario o superiore per genere e Paese Europeo, anno 2008



Fonte: Eurostat



Figura 3.2 - Popolazione in età 25-64 anni con livello di istruzione universitario o superiore per genere e regione, anno 2008



Non ci sono sostanziali differenze di genere nella partecipazione all'istruzione negli anni della frequenza obbligatoria. Più interessante è invece indagare le differenze nei percorsi non obbligatori di scuola secondaria superiore, universitari e post-universitari e il fenomeno della dispersione scolastica¹².

In generale gli abbandoni sono un fenomeno che riguarda poco la popolazione femminile, che si mantiene sempre su livelli molto più bassi degli uomini.

L'Emilia-Romagna ha una percentuale di abbandoni femminili pari all'11,5% e registra una situazione di diminuzione costante, vicina alla media europea e migliore di quella italiana. Fra le regioni italiane solo l'Umbria, il Lazio e la Basilicata nel 2009 sono sotto il 10% di abbandoni femminili, ma sono caratterizzate da forti oscillazioni annuali, altre regioni (Campania, Sicilia e Valle d'Aosta) e Paesi dell'area mediterranea presentano anche punte del 20%.

¹² L'istruzione è un presupposto imprescindibile per migliorare la qualità della vita di una popolazione, per questo il Consiglio Europeo di Lisbona nel 2000 ha indicato, precisi obiettivi strategici da raggiungere nel campo dell'istruzione e della formazione. Uno dei più importanti è la riduzione della dispersione scolastica: l'obiettivo è di contenere la quota degli "Early School Leavers" al di sotto del 10% entro il 2010. Per ESL, o giovani che abbandonano prematuramente gli studi, si intendono quei giovani fra i 18 e i 24 anni con al più un titolo di studio secondario inferiore che non frequentano altri corsi scolastici e che non svolgono attività formative di durata superiore ai 2 anni, sono cioè coloro che hanno abbandonato gli studi prima del conseguimento della licenza secondaria e senza una qualifica professionale riconosciuta. Nel 2009 quasi tutti i Paesi europei sono ancora lontani dal raggiungimento dell'obiettivo del 10%, tranne Polonia e Slovacchia.

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Tavola 3.1 - Percentuale di Early School Leavers sul totale dei giovani dai 18 ai 24 anni, per genere e stato, dal 2005 al 2009 (UE25)

	2005		2006		2007		2008		2009	
	Donne	Totale								
EU25	13,3	15,5	13,1	15,4	12,7	14,9	12,7	14,9	12,2	14,3
Belgium	10,5	12,9	10	12,6	10,3	12,1	10,6	12	9,3	11,1
Bulgaria	20,3	20,4	17	17,3	14,7	14,9	15,5	14,8	15,8	14,7
Czech Republic	6,3	6,2	4,9	5,1	4,7	5,2	5,4	5,6	5,2	5,4
Denmark	6,9	8,7	7,7	9,1	9,1	12,5	9,2	11,5	7,7	10,6
Germany	13,7	13,5	13,3	13,6	11,8	12,5	11,2	11,8	10,7	11,1
Ireland	9,5	12,5	9	12,1	8,4	11,6	8	11,3	8,2	11,3
Greece	9,7	13,6	10,8	15,5	10,6	14,6	10,9	14,8	10,6	14,5
Spain	24,9	30,8	24	30,5	25,2	31	25,7	31,9	24,7	31,2
France	10,3	12,2	10,6	12,4	10,3	12,6	9,9	11,9	10,3	12,3
Hungary	11,3	12,5	11,4	12,6	10,1	11,4	10,9	11,7	10,4	11,2
Netherlands	11,1	13,5	10,1	12,6	9,3	11,7	8,8	11,4	8,6	10,9
Austria	8,7	9,1	9,7	9,8	10,1	10,7	9,8	10,1	8,9	8,7
Poland	3,7	5,3	3,9	5,4	3,8	5	3,9	5	3,9	5,3
Portugal	30,7	38,8	31,3	39,1	30,4	36,9	28,6	35,4	26,1	31,2
Romania	19,1	19,6	18	17,9	17,4	17,3	16	15,9	17,2	16,6
Slovakia	5,9	6,3	5,8	6,6	5,8	6,5	4,9	6	4,1	4,9
Finland	8,2	10,3	7,8	9,7	7,2	9,1	7,7	9,8	9,0	9,9
Sweden	9,7	10,8	11,9	13,0	10,7	12,2	10,9	12,2	9,5	10,7
United Kingdom	10,6	11,6	10,2	11,3	15,6	16,6	15,6	17	14,5	15,7
Norway	4,0	4,6	13,1	17,8	14,1	18,4	12,9	17	13,4	17,6
Italy	18,2	22	17,1	20,6	16,4	19,7	16,7	19,7	16,3	19,2

Fonte: Eurostat, Istat

Tavola 3.2 - Percentuale di Early School Leavers sul totale dei giovani dai 18 ai 24 anni, per genere regione, dal 2005 al 2009 in Italia

	2005		2006		2007		2008		2009	
	Donne	Totale								
Italia	18,2	22	17,1	20,6	16,4	19,7	16,7	19,7	16,3	19,2
Piemonte	15,6	20,7	16,1	20,0	14,4	17,3	17,0	18,4	17,2	19,8
Valle d'Aosta	18,8	22,3	15,1	21,9	15,2	24,3	19,0	25,9	21,0	21,4
Lombardia	18,0	21,6	13,5	18,5	12,9	18,3	15,2	19,8	16,9	19,9
Trentino-Alto Adige	13,8	19,7	12,4	17,3	13,4	17,2	13,0	17,0	13,7	16,7
Veneto	15,5	18,4	12,3	15,0	11,4	13,1	13,5	15,6	13,4	17,0
Friuli-Venezia Giulia	12,1	15,9	17,7	19,8	8,9	12,6	12,3	15,3	12,3	14,5
Liguria	15,5	17,0	15,0	16,1	13,5	16,5	10,4	12,7	10,7	12,4
Emilia-Romagna	16,3	19,4	12,8	17,7	13,4	17,4	12,3	16,6	11,5	15,0
Toscana	10,9	17,2	12,4	16,3	13,0	18,0	13,3	16,5	15,6	16,9
Umbria	14,0	15,5	13,0	14,8	9,5	12,7	13,4	14,8	8,0	12,3
Marche	17,5	19,2	15,6	18,0	13,3	16,4	14,1	14,7	15,4	15,6
Lazio	10,5	14,8	10,0	12,3	8,5	10,9	10,9	13,2	7,8	11,2
Abruzzo	14,5	16,1	11,7	14,7	11,1	15,0	13,3	15,6	11,8	14,8
Molise	10,3	15,6	11,9	16,2	11,8	16,4	12,7	16,5	13,7	16,6
Campania	25,2	27,9	25,4	27,1	28,7	29,0	25,8	26,3	23,2	23,5
Puglia	24,9	29,4	22,3	27,0	21,2	25,1	19,1	24,3	18,8	24,8
Basilicata	13,9	18,3	9,2	15,2	9,3	14,1	8,7	13,9	9,1	12,0
Calabria	16,6	18,3	17,3	19,6	18,4	21,3	15,4	18,7	12,6	17,4
Sicilia	26,3	30,2	24,4	28,1	22,6	26,1	23,1	26,2	24,1	26,5
Sardegna	24,1	33,2	22,9	28,3	16,4	21,8	18,7	22,9	17,4	22,9

Fonte: Istat

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Figura 3.3 - Percentuale femminile di Early School Leavers dal 2005 al 2009: alcuni esempi

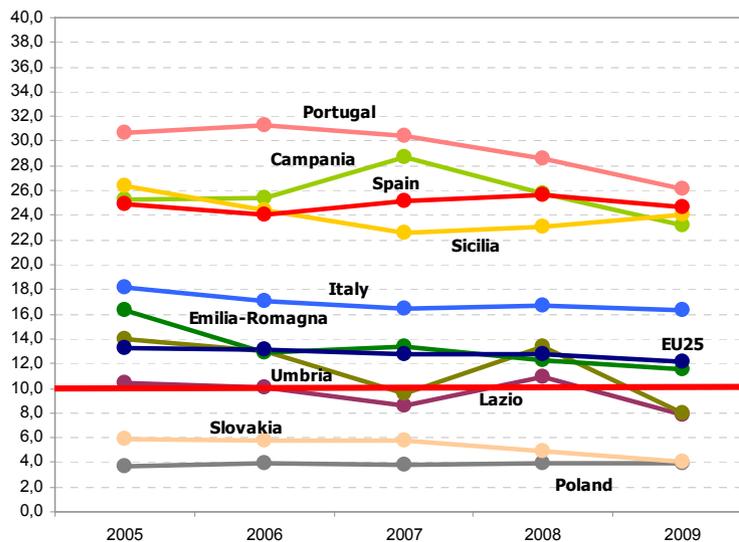
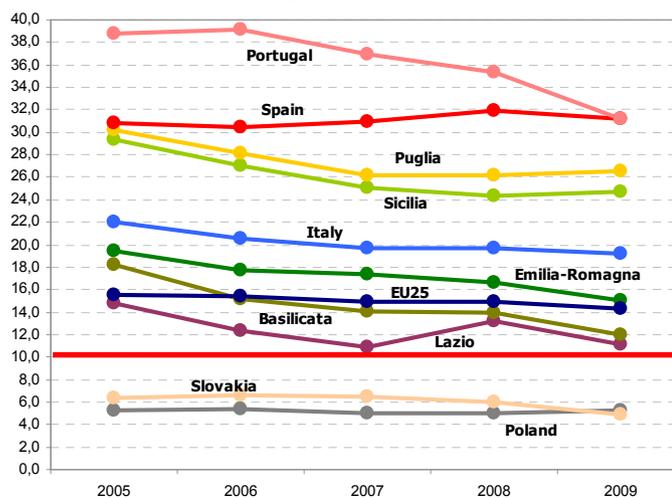


Figura 3.4 - Percentuale totale di Early School Leavers dal 2005 al 2009: alcuni esempi



Fonte: Eurostat, Istat



L'istruzione secondaria superiore

L'istruzione secondaria di secondo grado in Italia è ormai molto diffusa: il tasso di scolarità, che misura la percentuale di popolazione fra i 14 e i 18 anni iscritta ad un corso di secondo grado, supera ormai il 90%¹³ in tutte le regioni italiane senza vistose differenze di genere. In Emilia-Romagna il tasso di scolarità femminile è pari al 97,9%, uno dei più alti in Italia, e quello maschile è del 95,7%.

Negli ultimi 5 anni non si segnalano incrementi significativi nei tassi di scolarità della regione e il gap favorevole rispetto alla media italiana si mantiene costante, sia per gli uomini, sia per le donne.

Tavola 3.3 - Tasso di scolarità nella scuola secondaria di secondo grado per regione e sesso, anno scolastico 2007/08

	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	87,2	92,6	89,8
Valle d'Aosta	89,0	96,5	92,6
Lombardia	84,7	89,1	86,9
Trentino-Alto Adige	82,7	95,5	88,9
Veneto	87,5	91,5	89,5
Friuli-Venezia Giulia	94,1	96,5	95,3
Liguria	94,4	95,7	95,0
Emilia-Romagna	95,7	97,9	96,8
Toscana	97,2	98,3	97,7
Umbria	100,8	99,6	100,2
Marche	100,6	100,9	100,8
Lazio	95,8	97,2	96,5
Abruzzo	97,9	96,8	97,4
Molise	100,5	99,8	100,2
Campania	95,3	90,8	93,1
Puglia	94,1	94,6	94,4
Basilicata	106,0	103,5	104,8
Calabria	96,1	95,4	95,7
Sicilia	90,5	90,7	90,6
Sardegna	99,1	103,3	101,1
ITALIA	92,5	93,9	93,2

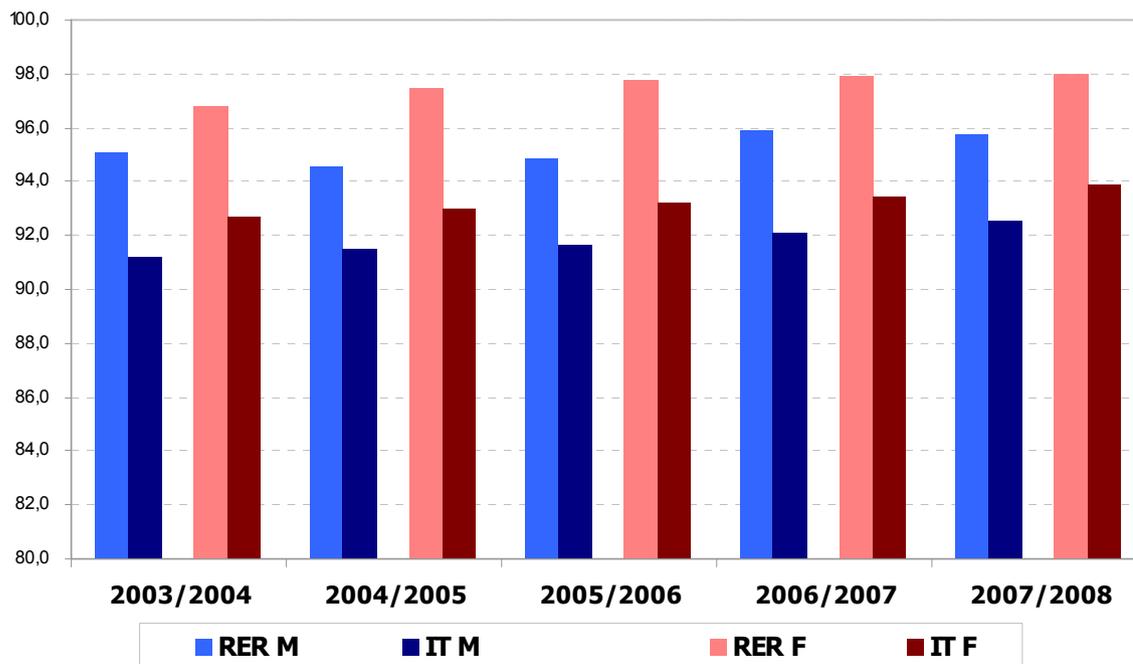
FONTE: elaborazioni Istat su dati MIUR

¹³ Questo tasso può superare il 100% per le "ripetenze" che incidono sul numeratore

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Figura 3.5 - Tasso di scolarità nella scuola secondaria di secondo grado, in Italia e in Emilia-Romagna, anni scolastici 2003/04 – 2007/08



Fonte elaborazioni Istat su dati MIUR

Differenze più marcate legate al genere ci sono invece nella scelta del tipo di scuola superiore. In Emilia-Romagna le femmine rappresentano mediamente il 48,8% degli iscritti (49% in Italia, senza variazioni significative negli ultimi cinque anni) e costituiscono il 77,8% degli iscritti negli istituti magistrali, il 59,1% nei licei, solo il 35,7% negli istituti tecnici. L'Emilia-Romagna si caratterizza rispetto alle altre regioni italiane per una maggiore femminilizzazione¹⁴ di alcuni settori dell'istruzione come i licei, gli istituti tecnici e l'istruzione artistica. Si registra un calo del tasso di femminilizzazione nell'istruzione magistrale e artistica, dove i livelli di concentrazione femminile erano in passato molto più alti

¹⁴ Il tasso di femminilizzazione è calcolato come rapporto percentuale tra le iscritte femmine e il totale degli iscritti.



Tavola 3.4 - Tasso di femminilizzazione nella scuola secondaria di secondo grado per regione e tipo di scuola, anno scolastico 2007/08

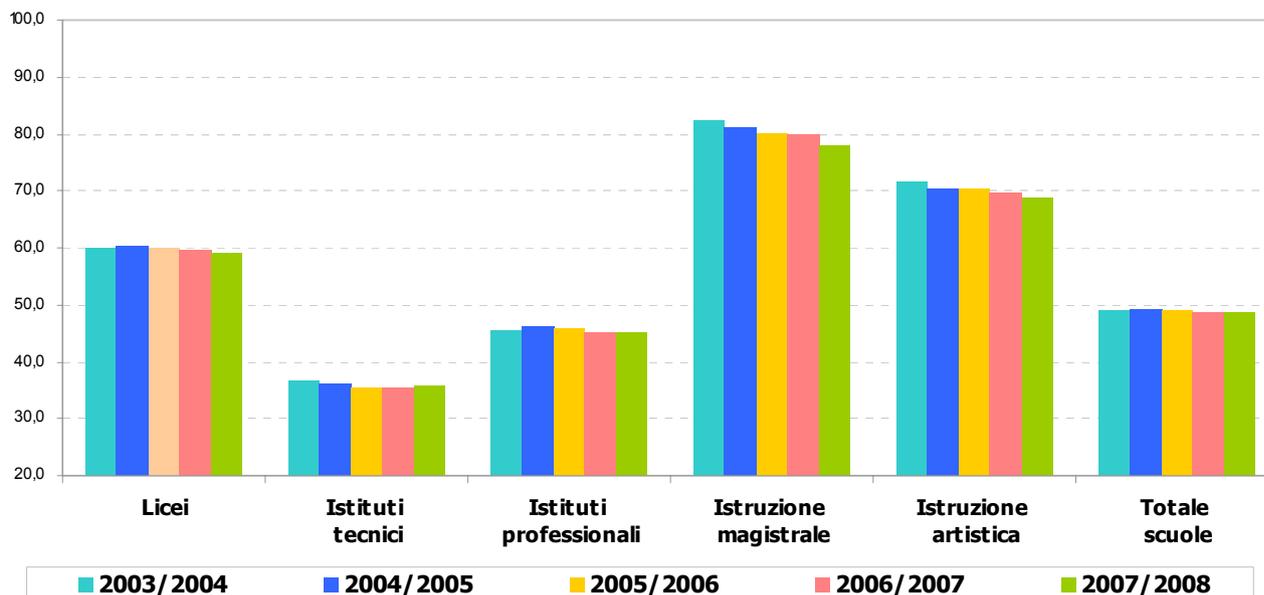
	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Istruzione magistrale	Istruzione artistica	Totale scuole
Piemonte	56,6	34,5	48,4	85,4	70,5	49,9
Valle d'Aosta	52,8	24,8	47,1	70,7	62,1	50,1
Lombardia	55,9	36,8	46,8	85,5	69,0	49,7
Trentino-Alto Adige	60,9	34,3	52,2	85,9	61,4	52,3
Veneto	56,6	38,3	44,7	80,1	67,8	49,6
Friuli-Venezia Giulia	57,2	35,5	42,0	82,0	70,9	49,4
Liguria	55,0	32,0	44,2	81,6	67,5	48,9
Emilia-Romagna	59,1	35,7	45,4	77,8	69,0	48,8
Toscana	55,4	33,8	41,6	84,7	66,4	48,6
Umbria	56,1	33,6	41,0	83,2	62,9	47,9
Marche	62,7	37,4	37,9	81,8	66,8	48,5
Lazio	55,1	31,6	47,6	82,5	65,8	49,0
Abruzzo	58,6	31,9	33,6	81,5	62,4	48,2
Molise	55,8	32,5	36,7	87,4	63,3	48,6
Campania	55,3	31,1	42,4	82,5	60,8	47,7
Puglia	59,2	31,5	44,9	88,5	63,8	48,6
Basilicata	58,3	35,1	37,4	83,1	67,8	48,0
Calabria	58,0	34,3	37,4	86,8	65,7	48,5
Sicilia	57,7	32,3	38,1	85,7	64,7	49,0
Sardegna	58,9	37,6	38,5	88,6	60,6	49,7
ITALIA	57,0	34,1	43,5	84,0	66,0	49,0

FONTE: elaborazioni Istat su dati MIUR

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Figura 3.6 - Tasso di femminilizzazione nella scuola secondaria di secondo grado per tipo di scuola, in Emilia-Romagna, anni scolastici 2003/04- 2007/08



FONTI: elaborazioni Istat su dati MIUR

Attualmente la distribuzione degli iscritti per genere in Emilia-Romagna evidenzia una preferenza delle ragazze a scegliere un liceo (38 ragazze su 100 contro 25 ragazzi su 100), in particolare quelli ad indirizzo socio-psico-pedagogico. Gli istituti tecnici e professionali sono maggiormente frequentati dai ragazzi: li scelgono 46 ragazzi su 100, contro 27 ragazze su 100. Tali percentuali salgono ulteriormente negli industriali, aeronautici e nautici dove la presenza maschile varia fra il 90 e il 94%; ci sono però anche istituti prevalentemente frequentati da ragazze, quali ad esempio gli istituti per il turismo e quelli per le attività sociali, dove i ragazzi sono un quarto del totale.

Tavola 3.5 - Tipo di scuola secondaria di secondo grado scelta per regione e genere, anno scolastico 2007/08, valori percentuali

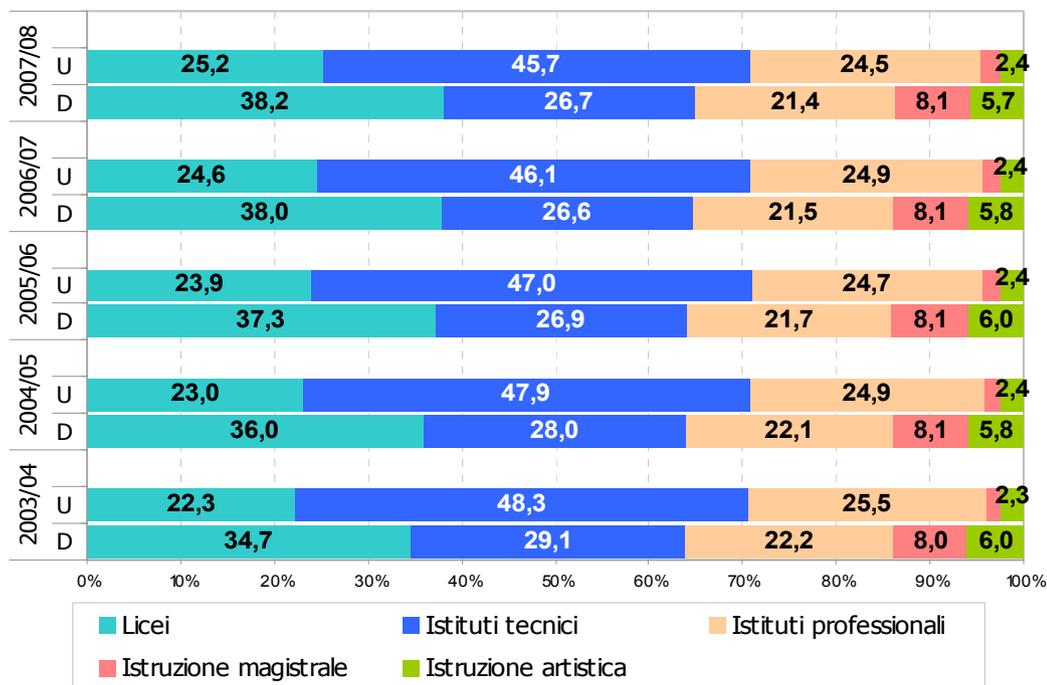
	Licei		Istituti tecnici		Istituti professionali		Istruzione magistrale		Istruzione artistica	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
Piemonte	37,6	28,7	23,8	45,2	20,5	21,8	13,2	2,3	4,9	2,0
Valle d'Aosta	23,9	21,5	9,9	30,2	27,8	31,4	33,6	14,0	4,9	3,0
Lombardia	34,8	27,0	27,7	46,9	19,1	21,4	12,6	2,1	5,8	2,6
Trentino-Alto Adige	32,1	22,7	21,1	44,3	28,0	28,1	15,8	2,8	3,1	2,1
Veneto	34,1	25,8	28,1	44,6	19,7	24,0	13,1	3,2	5,0	2,3
Friuli-Venezia Giulia	37,5	27,4	24,6	43,7	17,3	23,3	13,8	3,0	6,8	2,7
Liguria	41,7	32,7	19,5	39,6	18,0	21,8	14,6	3,1	6,2	2,8
Emilia-Romagna	38,2	25,2	26,7	45,7	21,4	24,5	8,1	2,2	5,7	2,4
Toscana	37,1	28,2	22,4	41,5	18,4	24,4	15,5	2,6	6,6	3,2
Umbria	43,3	31,1	22,1	40,1	17,8	23,4	10,5	1,9	6,3	3,4
Marche	44,7	25,0	28,2	44,5	17,4	26,9	3,5	0,7	6,2	2,9
Lazio	48,4	37,8	19,2	39,9	16,9	17,9	11,0	2,2	4,5	2,2
Abruzzo	41,8	27,5	24,1	47,8	9,5	17,6	19,1	4,0	5,5	3,1
Molise	36,5	27,4	24,7	48,4	11,0	17,8	21,6	2,9	6,2	3,4
Campania	40,2	29,7	20,8	42,0	18,4	22,8	16,7	3,2	3,9	2,3
Puglia	40,5	26,3	22,6	46,3	20,5	23,8	12,7	1,6	3,7	2,0
Basilicata	37,9	25,0	26,1	44,4	16,8	26,0	14,8	2,8	4,3	1,9
Calabria	40,5	27,7	23,3	42,0	16,6	26,2	15,7	2,2	3,9	1,9
Sicilia	40,9	28,8	20,9	42,1	15,0	23,4	17,8	2,9	5,3	2,8
Sardegna	41,2	28,4	27,5	45,1	14,1	22,3	13,4	1,7	3,8	2,4
ITALIA	39,5	28,6	23,6	43,7	18,2	22,7	13,7	2,5	5,0	2,5

FONTE: elaborazioni Istat su dati MIUR

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Figura 3.7 - Tipo di scuola secondaria di secondo grado scelta per genere, in Emilia-Romagna anni scolastici 2003/04- 2007/08, valori percentuali



FONTE: elaborazioni Istat su dati MIUR

I risultati positivi in termini di genere non riguardano solo il maggior accesso all'istruzione delle ragazze, che hanno ormai superato in termini numerici i ragazzi, e l'avvicinamento ai settori di formazione tipicamente maschili, ma si estendono anche al rendimento scolastico. Le ragazze generalmente presentano maggiori tassi di regolarità¹⁵ negli studi e minori tassi di ripetenza, sia in Emilia-Romagna, sia in tutte le altre regioni italiane, anche se negli ultimi anni si registra una tendenza al peggioramento.

¹⁵ Il tasso di regolarità è calcolato come rapporto tra gli iscritti con età pari od inferiore a quella teorica di frequenza ed il totale degli iscritti.

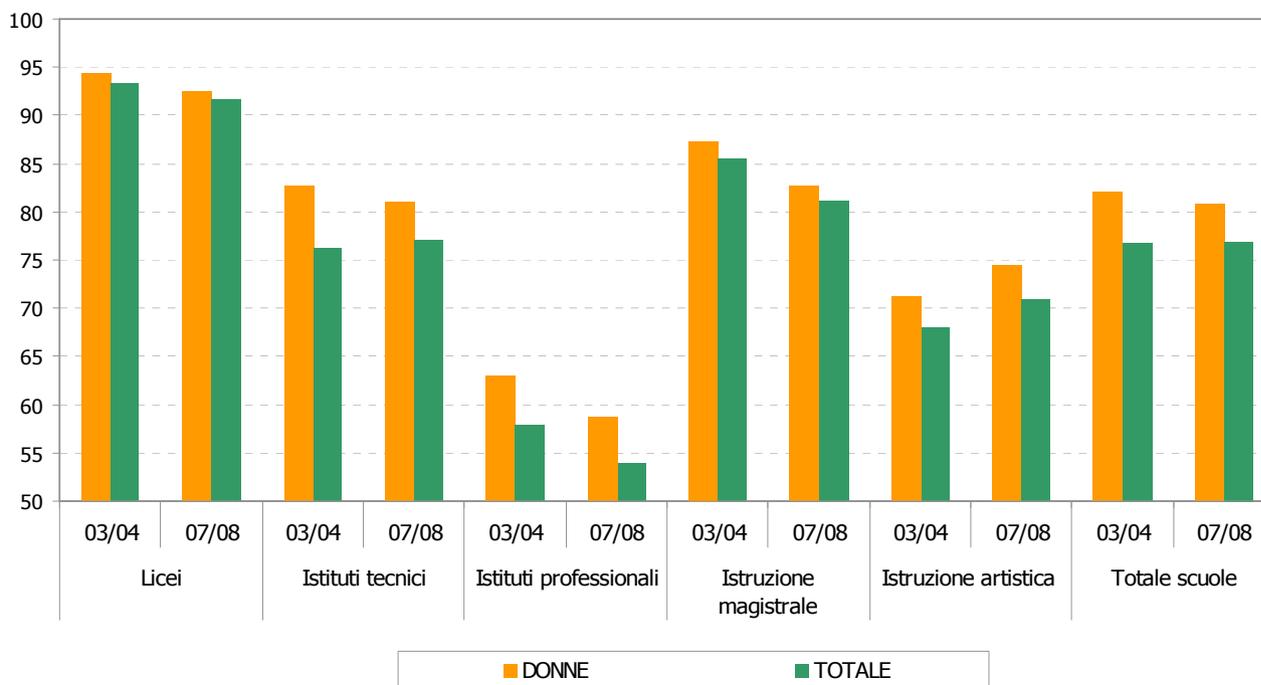


Tavola 3.6 - Tasso di regolarità nella scuola secondaria di secondo grado per regione e tipo di scuola, anno scolastico 2007/08

	Licei		Istituti tecnici		Istituti professionali		Istruzione magistrale		Istruzione artistica		Totale scuole	
	Tot	Fem.	Tot.	Fem.	Tot.	Fem.	Tot.	Fem.	Tot.	Fem.	Tot.	Fem.
Piemonte	90,2	91,4	71,5	74,9	56,0	60,1	78,3	80,5	70,8	74,8	75,2	79,1
Valle d'Aosta	88,3	90,7	62,9	69,7	50,5	55,4	65,3	68,3	54,2	54,2	65,5	69,9
Lombardia	89,5	91,1	72,4	77,0	52,6	56,4	81,2	83,2	74,0	77,9	74,7	79,0
Trentino-Alto Adige	88,4	90,4	72,5	78,1	38,8	46,0	77,9	81,3	65,8	69,4	68,0	73,6
Veneto	90,5	92,5	75,0	80,3	55,8	61,9	80,9	83,6	71,0	75,3	76,0	81,3
Friuli Venezia Giulia	89,8	91,9	71,5	76,8	46,8	54,6	78,4	81,2	63,8	68,4	72,9	79,0
Liguria	90,1	91,7	70,4	74,4	47,0	51,5	76,1	77,8	71,6	76,0	74,2	78,7
Emilia Romagna	91,6	92,4	77,1	81,1	54,0	58,7	81,1	82,7	71,0	74,5	76,8	80,9
Toscana	89,7	91,0	72,4	76,5	48,8	54,0	79,0	81,0	64,7	69,3	73,5	78,3
Umbria	92,8	93,6	77,9	80,3	57,5	60,8	81,3	83,2	67,8	72,7	79,4	82,8
Marche	92,4	93,2	79,6	83,1	57,2	63,7	79,8	82,3	68,2	71,9	78,7	83,7
Lazio	88,1	89,9	67,9	71,7	53,8	59,6	78,0	79,8	63,2	67,5	75,0	79,4
Abruzzo	92,6	94,1	71,5	76,1	52,9	59,3	81,8	82,5	59,7	66,3	77,0	82,8
Molise	93,7	95,4	78,6	81,8	60,6	65,7	85,1	85,4	72,1	76,9	81,5	85,7
Campania	91,3	92,2	71,1	75,4	62,0	67,3	84,0	84,4	67,0	71,7	77,6	82,2
Puglia	94,6	95,3	78,7	82,6	66,1	72,0	86,6	87,7	72,0	76,3	81,8	86,3
Basilicata	93,4	95,2	76,3	80,9	60,7	67,3	87,3	87,8	74,8	79,2	79,3	85,1
Calabria	94,3	95,0	77,0	80,6	63,3	71,4	86,3	86,9	71,4	75,2	81,1	86,1
Sicilia	90,4	91,4	69,9	73,0	56,8	61,5	79,4	80,2	63,1	66,8	75,4	79,9
Sardegna	83,0	85,1	57,3	61,0	35,3	37,9	63,1	65,1	28,4	30,9	62,3	67,7
ITALIA	90,6	91,9	72,6	76,7	55,7	60,8	80,7	82,2	67,3	71,6	76,0	80,6

FONTE: elaborazioni Istat su dati MIUR

Figura 3.8 - Tasso di regolarità nella scuola secondaria di secondo grado per tipo di scuola, anni scolastici 2003/04 e 2007/08



FONTE: elaborazioni Istat su dati MIUR

I tassi di regolarità sono peggiori negli ambiti professionali, dove tendono concentrarsi i casi di ritardo degli allievi. Anche la non ammissione o non promozione alla classe successiva (bocciatura) sembra distribuirsi in relazione alla 'gerarchia' degli istituti (ed è particolarmente forte nelle classi iniziali). Tra i "non ammessi", che ammontano complessivamente al 13,4% del totale degli iscritti, le femmine sono il 10,1% mentre i maschi sono il 16,6%.

Un indice più raffinato di un cattivo rapporto con l'apprendimento scolastico, come la quota di studenti che si trovano in situazione di 'debito formativo', segue lo stesso andamento.

Vi è stabilità nel numero di diplomati negli ultimi anni scolastici: 23.885 nel 2005-06, 24.854 nel 2006-07, 24.954 nel 2007-08. La composizione per genere mostra un 65% di diplomate nei licei; un 39% negli istituti tecnici, il 51% nei professionali e infine il 73% di diplomate negli istituti artistici. Nell'anno scolastico 2007/2008 in Emilia-Romagna, su 100 diciannovenni, hanno ottenuto un diploma superiore 66 maschi e 78 femmine, contro una media italiana di 70 e 79¹⁶.

Tavola 3.6 - Non promozione e debiti formativi nella scuola secondaria di secondo grado dell'Emilia-Romagna, per genere, anno scolastico 2006/2007. Valori percentuali

	Non promozione		Debiti formativi	
	U	D	U	D
Licei	8,1	5,6	37,7	31
Istituti tecnici	17,5	10,9	49,7	36,1
Istituti professionali	26,6	17,3	59,1	47,1
Istruzione artistica	21,1	15,0	52,2	46,0
Totale	16,6	10,1	47,7	35,7

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna

Tavola 3.7 - Diplomati della scuola secondaria di secondo grado, per tipo di scuola, genere e provincia in Emilia-Romagna. Valori percentuali. Anno scolastico 2006-07.

	Licei		Istituti tecnici		Istituti professionali		Istituti artistici		Totale	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
Bologna	38,4	61,6	64,6	35,4	48,6	51,4	22,2	77,8	47,8	52,2
Ferrara	32,8	67,2	65,0	35,0	51,2	48,8	36,5	63,5	47,8	52,2
Forlì-Cesena	33,3	66,7	61,3	38,7	48,5	51,5	27,7	72,3	49,0	51,0
Modena	34,7	65,3	58,9	41,1	53,6	46,4	27,2	72,8	48,6	51,4
Parma	36,2	63,8	58,5	41,5	49,4	50,6	30,7	69,3	46,9	53,1
Piacenza	37,8	62,2	63,8	36,2	39,3	60,7	28,4	71,6	47,3	52,7
Ravenna	36	64	56,4	43,6	47,1	52,9	27,5	72,5	44,9	55,1
Reggio Emilia	32,2	67,8	60,9	39,1	42,6	57,4	30,6	69,4	46,1	53,9
Rimini	33,3	66,7	57,2	42,8	58,1	41,9	18,3	81,7	46,8	53,2
Totale	35,4	64,6	60,8	39,2	49,3	50,7	26,8	73,2	47,4	52,6

Fonte: MIUR, 'Rilevazioni Esami di Stato', elaborazione Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

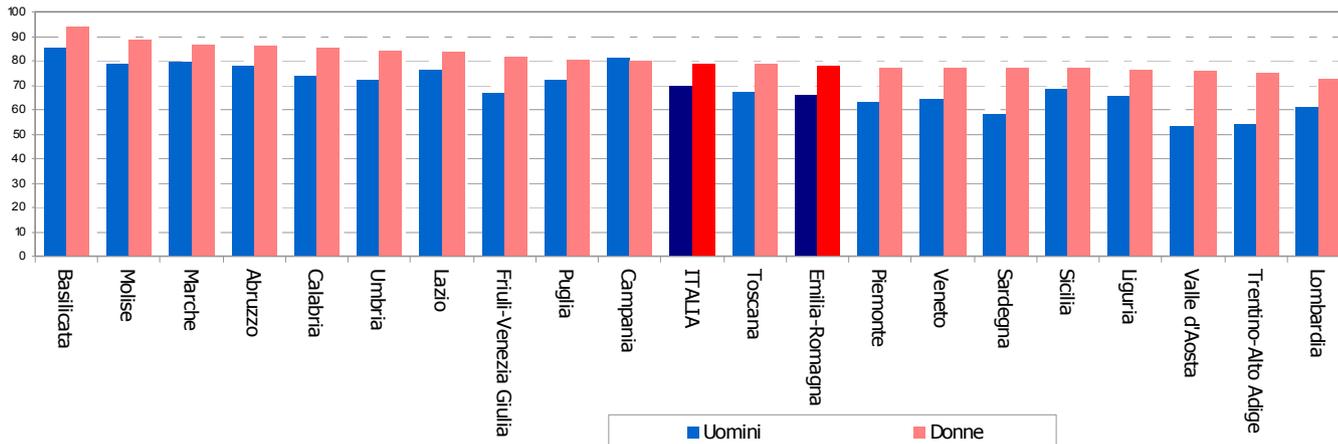
¹⁶ Secondo gli obiettivi di Lisbona nel 2010, per tutti i Paesi dell'Unione la percentuale di completamento del percorso di istruzione secondaria superiore con conseguimento del diploma dovrà essere pari all'85%. Tale probabilità è ottenuta rapportando i diplomati di un dato anno scolastico agli iscritti di 5 anni prima.

Nell'anno scolastico 2007/08 in Italia su 100 alunni che cinque anni prima si erano iscritti al primo anno, solo 67 hanno conseguito il diploma. Le ragazze si confermano più diligenti nello studio: infatti ben il 74% porta a termine il percorso di studio, mentre fra i ragazzi solo il 62% consegue il diploma degli iniziali iscritti. La probabilità non si distribuisce in modo uniforme per tutti i tipi di scuola ma raggiunge il valore più alto fra coloro che conseguono un diploma liceale.

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Figura 3.9 - Diplomati per 100 19enni per genere e regione. Anno scolastico 2007/08



FONTE: elaborazioni Istat su dati MIUR

Figura 3.10 - Distribuzione percentuale dei diplomati per fasce di votazione all'esami di Stato terminale della scuola secondaria di secondo grado. Emilia-Romagna, anno scolastico 2007/2008



Fonte: Ufficio Scolastico Regionale E-R.



Infine, riguardo ai punteggi ottenuti agli esami finali del ciclo di istruzione di secondo grado, le studentesse emiliano-romagnole risultano più brillanti dei loro colleghi maschi, con percentuali più elevate concentrate sui punteggi che vanno dal 90 al 100 e lode. La distribuzione del voto di maturità fra maschi e femmine conferma nuovamente i diversi esiti fra i due sessi.

Anche il tasso di passaggio¹⁷ dalla scuola secondaria superiore all'Università, pari al 66% in Emilia-Romagna nell'anno scolastico 2007/08, è più elevato per le donne rispetto agli uomini.

La propensione a proseguire gli studi dopo il conseguimento di un titolo di scuola secondaria di secondo grado varia anche in base alla regione di residenza degli studenti e la differenza fra le regioni è notevole: si passa dal 59,2% del Trentino Alto Adige all'85,8% del Molise; nel complesso essa risulta più elevata nelle regioni meridionali anche per effetto del maggiore tasso di disoccupazione femminile giovanile.

Tavola 3.8 - Tasso di passaggio dalla scuola all'università per regione di residenza e sesso. Anno accademico 2007/08

	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	64,8	71,6	68,4
Valle d'Aosta	77,2	79,9	78,7
Lombardia	62,3	70,3	66,5
Trentino-Alto Adige	52,2	59,2	56,2
Veneto	56,5	66,3	61,7
Friuli-Venezia Giulia	62,6	74,1	68,6
Liguria	61,9	73,0	67,7
Emilia-Romagna	62,4	69,7	66,2
Toscana	58,1	64,5	61,5
Umbria	59,1	71,8	65,7
Marche	57,1	70,2	63,9
Lazio	68,7	78,6	73,8
Abruzzo	62,5	78,2	70,6
Molise	71,9	85,8	79,0
Campania	51,8	68,2	59,9
Puglia	62,7	75,3	69,2
Basilicata	62,6	73,9	68,6
Calabria	66,2	78,6	72,6
Sicilia	55,3	67,5	61,5
Sardegna	56,9	67,7	62,9
ITALIA	65,8	71,0	65,8

Fonte: MIUR, Ufficio di Statistica

¹⁷ Il tasso di passaggio dalla scuola all'università è calcolato rapportando il totale degli immatricolati di un dato anno accademico ai diplomati dell'anno scolastico precedente. L'indicatore offre una stima per eccesso della probabilità di una singola generazione di diplomati di proseguire gli studi all'università, in quanto i giovani che si immatricolano possono provenire da più di una generazione di diplomati.

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Il tasso di passaggio dalla scuola all'università è fortemente influenzato anche dal tipo di scuola secondaria frequentato: riguarda pressoché tutti i diplomati dei licei, mentre è decisamente più contenuto per gli istituti professionali. Anche il rendimento scolastico influenza la propensione al proseguimento degli studi: proseguono iscrivendosi all'università quasi tutti gli studenti che si diplomano con votazione di oltre 90/100, mentre continuano gli studi meno della metà di coloro che si diplomano con voti più bassi di 70/100. Queste due condizioni favoriscono l'iscrizione universitaria delle ragazze.

Nel 2007 l'Istat ha realizzato la quarta Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati, intervistando i ragazzi che hanno conseguito il titolo nel 2004, a 3 anni da tale evento.

Tavola 3.9 - Diplomati del 2004 per condizione occupazionale nel 2007, sesso e regione. Valori percentuali

	DONNE					UOMINI				
	Lavorano	Non lavorano			Tot.	Lavorano	Non lavorano			Tot.
		Cercano lavoro	Studiano all'università	Altra condiz.			Cercano lavoro	Studiano all'università	Altra condiz.	
Piemonte	57,7	11,2	29,4	1,7	100	65,7	7,0	25,0	2,3	100
Valle d'Aosta	54,9	5,9	37,3	1,9	100	61,7	5,1	31,9	1,4	100
Lombardia	59,8	8,0	30,8	1,5	100	70,7	6,9	20,8	1,6	100
Liguria	48,4	12,2	36,3	3,1	100	53,8	8,6	34,9	2,7	100
Trentino-Alto Adige	50,6	6,1	38,6	4,7	100	57,7	5,4	34,6	2,3	100
Veneto	60,0	8,0	30,1	2,0	100	67,1	5,6	25,2	2,1	100
Friuli-Venezia Giulia	55,6	10,2	31,8	2,5	100	63,4	6,5	27,0	3,2	100
Emilia-Romagna	56,8	7,8	33,5	1,9	100	62,7	8,1	26,8	2,4	100
Toscana	51,3	10,0	35,9	2,9	100	61,5	6,9	30,4	1,3	100
Umbria	46,7	10,2	41,1	1,9	100	64,3	7,7	25,4	2,6	100
Marche	50,4	12,2	36,0	1,5	100	62,1	6,0	29,3	2,6	100
Lazio	47,2	13,6	35,9	3,3	100	58,9	13,3	26,4	1,5	100
Abruzzo	37,9	18,3	40,7	3,1	100	55,8	10,9	29,1	4,2	100
Molise	28,5	21,4	47,7	2,4	100	46,8	15,7	34,6	2,9	100
Campania	35,4	26,9	33,1	4,6	100	56,4	17,8	23,7	2,2	100
Puglia	37,2	24,4	34,7	3,7	100	60,0	15,5	21,8	2,7	100
Basilicata	28,2	25,5	41,8	4,6	100	43,4	21,8	31,7	3,1	100
Calabria	25,6	23,7	45,8	4,8	100	49,0	23,1	24,7	3,3	100
Sicilia	34,5	25,5	35,6	4,4	100	57,0	18,0	22,4	2,6	100
Sardegna	33,5	28,3	34,5	3,8	100	50,3	20,4	26,6	2,8	100
Italia	45,3	16,9	34,7	3,2	100	60,0	12,7	25,0	2,3	100

Fonte: Istat



Dopo la scuola secondaria di secondo grado, i giovani devono decidere se proseguire gli studi - attraverso l'iscrizione all'università o ad un altro corso non universitario (ad esempio, di formazione professionale) - o entrare nel mondo del lavoro. A tre anni dal conseguimento del titolo, il 33,5% delle diplomate emiliano-romagnole del 2004 è impegnato esclusivamente negli studi universitari, una quota inferiore alla media nazionale e superata negativamente solo da altre 4 regioni. Il 56,8% si è dichiarata occupata e il 7,8% in cerca di un'occupazione. Tali valori confermano che il mercato del lavoro della nostra regione è dinamico, in grado di assorbire una quota rilevante di diplomate, che fanno competere l'Emilia-Romagna con Piemonte, Veneto e Lombardia.

Nell'analisi dell'ingresso dei diplomati nel mercato del lavoro occorre tener conto che la conclusione degli studi secondari superiori rappresenta spesso solo una tappa intermedia del percorso formativo dei giovani¹⁸. Nel periodo successivo al conseguimento del diploma sono infatti sempre più frequenti le cosiddette situazioni "miste", in cui i giovani sperimentano - almeno inizialmente - sovrapposizioni tra studio, ricerca del lavoro e occupazione, che inevitabilmente condizionano non solo le scelte occupazionali, ma anche le caratteristiche del lavoro svolto.

Rilevanti sono le differenze di genere: le ragazze rispetto ai colleghi maschi risultano meno frequentemente occupate (con il 56,8% rispetto al 62,7% dei ragazzi), meno spesso alla ricerca di un lavoro (7,8% contro l'8,1%) ed impegnate maggiormente negli studi universitari (33,5% a fronte del 26,8% dei maschi).

L'istruzione universitaria

Ai quattro Atenei emiliano-romagnoli si sono iscritti in totale 145mila studenti, di cui quasi 83mila nel solo Ateneo di Bologna. Le donne rappresentano più della metà degli iscritti in tutti gli Atenei¹⁹.

¹⁸ Le scelte dei giovani diplomati si differenziano fortemente anche in base all'area geografica di provenienza. La percentuale di chi si è già inserito nel mondo del lavoro diminuisce notevolmente da Nord a Sud, passando dal 62,6% di occupati nell'Italia Nord-occidentale a solo il 45% del Sud e al 44,6% delle Isole.

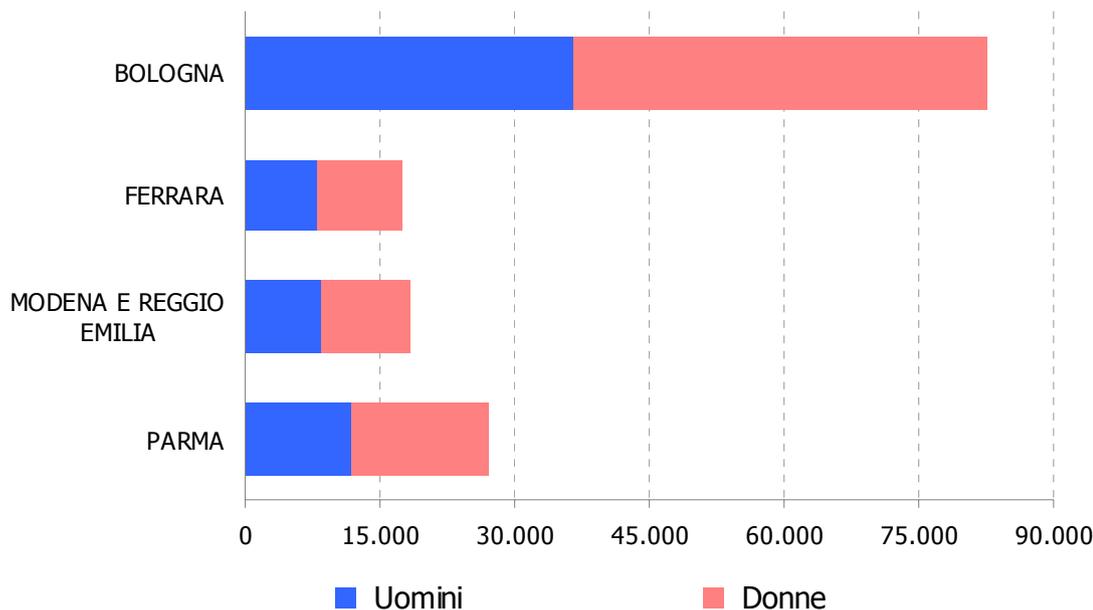
Se in alcune regioni i valori minimi della quota di occupati riflettono una maggiore tendenza a dedicarsi esclusivamente allo studio, nella maggior parte sembrerebbero dipendere da effettive difficoltà d'inserimento lavorativo. È proprio nel Mezzogiorno, infatti, che la quota di diplomati in cerca di un'occupazione, a tre anni dal conseguimento del titolo, aumenta significativamente.

¹⁹ I dati sono relativi sia agli iscritti ai vecchi corsi di diploma e di laurea sia gli iscritti ai corsi riformati con il D.M. 509/99 e con il D.M.270/04 (laurea triennale di primo livello, laurea specialistica/magistrale a ciclo unico, laurea specialista/magistrale). La riforma prevista nel D.M. 509/99 ha ridisegnato l'offerta formativa, ne ha previsto l'articolazione in livelli differenti. Negli Atenei dell'Emilia-Romagna l'attuazione della riforma ha preso il via a partire dall'anno accademico 2001/02, con l'introduzione di nuovi percorsi di studio accessibili, con un titolo secondario superiore, all'età di 19 anni: sono questi i corsi di primo livello o a ciclo unico. Le lauree specialistiche o magistrali a ciclo unico sono percorsi di studio coordinati a livello europeo (Farmacia e Chimica e Tecnologia Farmaceutiche, Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria, Odontoiatria e Protesi Dentaria e, per una parte degli Atenei, Architettura, Ingegneria Edile - Architettura). I corsi a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti in possesso di un diploma secondario superiore si immatricolano direttamente ad un corso di 5 anni (per medicina e chirurgia, 6 anni). Ai sensi del decreto MIUR 270/2004, per corsi finalizzati alla preparazione alle professioni forensi è stata introdotta anche la classe LMG/01, delle lauree magistrali in Giurisprudenza.

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Figura 3.11 - Iscritti agli atenei dell'Emilia-Romagna per sesso, valori assoluti, anno accademico 2008/09



Fonte: Miur, Ufficio di Statistica

Dall'analisi in serie storica si evince come il contingente femminile degli iscritti agli atenei della regione si mantenga negli anni sempre numericamente superiore a quello maschile. Per entrambi però si registra una diminuzione costante nel numero delle iscrizioni. Insieme ad una continua contrazione della popolazione giovane in Italia, si è concluso infatti l'effetto positivo delle riconversioni di vecchi titoli universitari o parauniversitari che grazie al D.M. 509/99 sono stati riconosciuti come lauree di primo livello. La combinazione di questi effetti porta ad una diminuzione del numero totale degli iscritti.

Il secondo livello di studi magistrali o specialistici, a cui si accede con un titolo di primo livello o riconosciuto come tale, negli atenei dell'Emilia-Romagna inizia ad avere iscritti a partire dall'anno accademico 2002-2003 e laureati dall'anno solare 2003.

La popolazione universitaria rivolta ai titoli specialistici è in continuo aumento: nell'ultimo anno accademico ha toccato le 14mila unità nel solo Ateneo di Bologna.

Si stima infatti che circa il 70 per cento dei laureati di primo livello decida di continuare gli studi iscrivendosi ad corso di laurea specialistica, senza rilevanti differenze di genere. Anche in questo caso le studentesse donne sono più dei loro colleghi maschi, in ogni ateneo e anno accademico.



Tavola 3.10 - Iscritti negli atenei dell'Emilia-Romagna ai percorsi di primo livello e ciclo unico, per sesso e anno accademico

		2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
DONNE	BOLOGNA	47.645	44.785	42.052	40.248	38.280
	FERRARA	8.554	8.090	8.027	8.182	8.425
	MODENA E REGGIO EMILIA	8.203	7.903	8.033	8.174	8.281
	PARMA	15.043	13.917	13.496	12.475	13.235
	EMILIA-ROMAGNA	79.445	74.695	71.608	69.079	68.221
UOMINI	BOLOGNA	40.816	37.291	34.340	32.373	30.343
	FERRARA	7.245	6.860	6.841	6.890	7.039
	MODENA E REGGIO EMILIA	7.291	6.754	7.057	7.135	7.104
	PARMA	12.624	11.708	11.212	10.202	10.268
	EMILIA-ROMAGNA	67.976	62.613	59.450	56.600	54.754

Fonte: Miur, Ufficio di Statistica

Tavola 3.11 - Iscritti negli atenei dell'Emilia-Romagna ai percorsi di secondo livello, per sesso e anno accademico

		2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
DONNE	BOLOGNA	3.045	5.390	6.830	7.490	7.893
	FERRARA	449	616	762	888	944
	MODENA E REGGIO EMILIA	785	1.224	1.263	1.526	1.604
	PARMA	565	1.245	1.743	1.910	1.985
	EMILIA-ROMAGNA	4.844	8.475	10.598	11.814	12.426
UOMINI	BOLOGNA	2.910	4.418	5.303	5.894	6.116
	FERRARA	499	612	742	893	995
	MODENA E REGGIO EMILIA	899	1.074	1.051	1.250	1.359
	PARMA	480	1.033	1.461	1.585	1.627
	EMILIA-ROMAGNA	4.788	7.137	8.557	9.622	10.097

Fonte: Miur, Ufficio di Statistica

Analizzando il numero dei laureati di primo livello e ciclo unico, che nel complesso registra a partire dal 2007 un trend in diminuzione, il numero di donne che conseguono la laurea è maggiore di quello degli uomini. Lo stesso accade nei percorsi di studio specialistici di secondo livello, per i quali, per ora, il trend dei laureati è ancora positivo.

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Tavola 3.12 - Laureati negli atenei dell'Emilia-Romagna ai percorsi di primo livello e ciclo unico, per sesso e anno solare

		2004	2005	2006	2007	2008
DONNE	BOLOGNA	8.509	9.684	8.524	7.476	6.995
	FERRARA	1.415	1.760	1.415	1.245	1.242
	MODENA E REGGIO EMILIA	1.642	1.810	1.577	1.456	1.404
	PARMA	2.345	2.863	2.737	2.216	1.903
	EMILIA-ROMAGNA	13.911	16.117	14.253	12.393	11.544
UOMINI	BOLOGNA	8.106	7.502	6.443	5.396	5.061
	FERRARA	992	1.099	1.054	956	960
	MODENA E REGGIO EMILIA	1.422	1.399	1.180	1.085	1.072
	PARMA	1.849	2.065	1.974	1.641	1.461
	EMILIA-ROMAGNA	12.369	12.065	10.651	9.078	8.554

Fonte: Miur, Ufficio di Statistica

Tavola 3.13 - Laureati negli atenei dell'Emilia-Romagna ai percorsi di secondo livello, per sesso e anno solare

		2004	2005	2006	2007	2008
DONNE	BOLOGNA	228	338	851	1.740	2.217
	FERRARA	1	37	154	255	299
	MODENA E REGGIO EMILIA	7	74	214	365	462
	PARMA	10	29	284	500	635
	EMILIA-ROMAGNA	246	478	1.503	2.860	3.613
UOMINI	BOLOGNA	172	398	780	1.238	1.658
	FERRARA	18	52	137	200	240
	MODENA E REGGIO EMILIA	12	84	293	355	345
	PARMA	5	50	213	400	563
	EMILIA-ROMAGNA	207	584	1.423	2.193	2.806

Fonte: Miur, Ufficio di Statistica

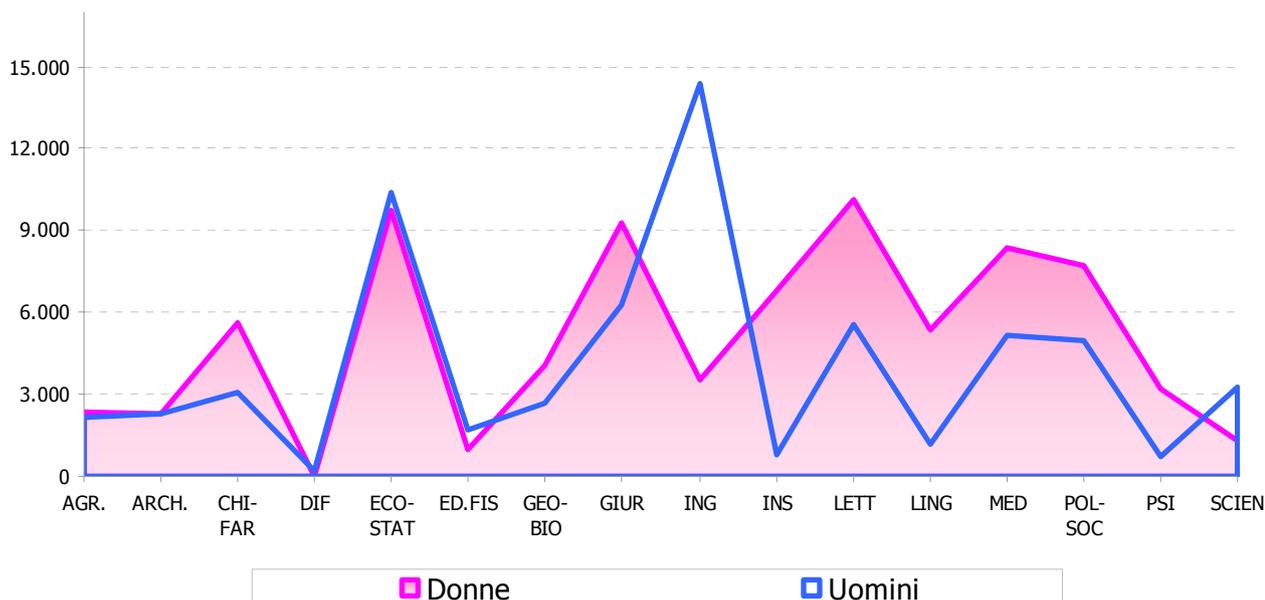
Per quanto riguarda la scelta del tipo di facoltà, sono evidenti forti differenze fra uomini e donne. Una marcata predominanza femminile si registra nei gruppi chimico-farmaceutico, geo-biologico, insegnamento, letterario, linguistico, medico, psicologico e politico-sociale, maschile nel gruppo ingegneria. Le aree in cui le donne hanno meno peso rimangono quelle di informatica e ingegneria dell'informazione. Nel gruppo economico-statistico si registrano iscrizioni tendenzialmente in egual misura fra uomini e donne.



LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Figura 3.12 - Iscritti negli atenei dell'Emilia-Romagna per genere. Anno accademico 2008/09



Fonte: Miur, Ufficio di Statistica

Questo divario di genere nella scelta dell'università, che poi influenza le professioni, le posizioni professionali e i redditi futuri, è presente anche nel resto d'Europa?

Analizzando alcuni particolari settori, per i quali si hanno informazioni confrontabili, possiamo dire che l'ambito delle scienze umane è ovunque preferito dalle donne, ma nella nostra regione e soprattutto nell'Italia nel suo complesso, si assiste ad un appannaggio femminile quasi totale.

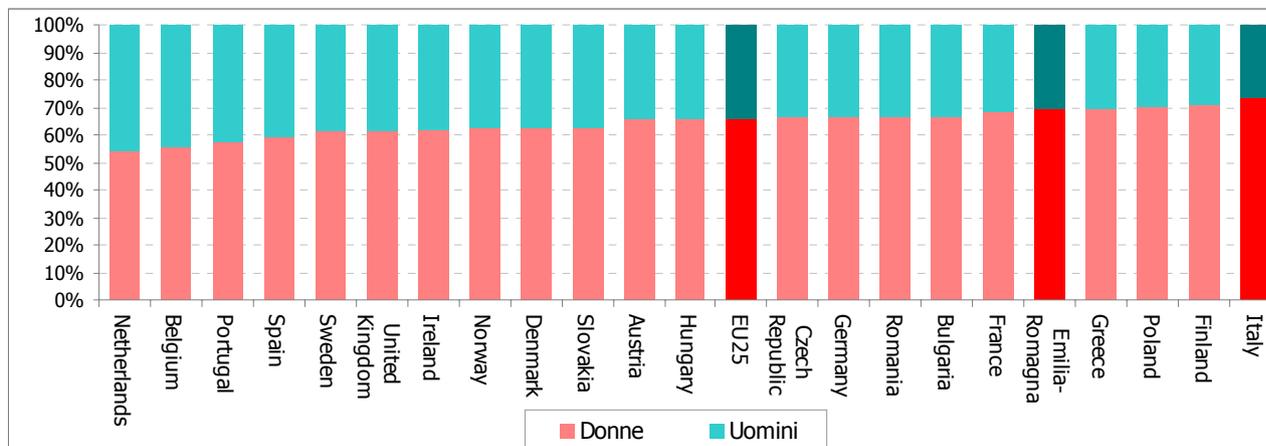
Il settore dell'economia, delle scienze sociali e della giurisprudenza è in tutta Europa scelto a livello paritario da donne e uomini.

Il settore ingegneristico e delle costruzioni è ovunque a prevalenza maschile e le percentuali di donne sono molto esigue. Infine, per quanto riguarda la medicina e il welfare, l'Emilia-Romagna è la regione dove si assiste ad una maggiore parità nella scelta: le donne sono la maggioranza ma superano di poco il 50% delle iscrizioni. Nel resto d'Europa invece i corsi universitari di medicina sono frequentati quasi esclusivamente da studentesse.

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

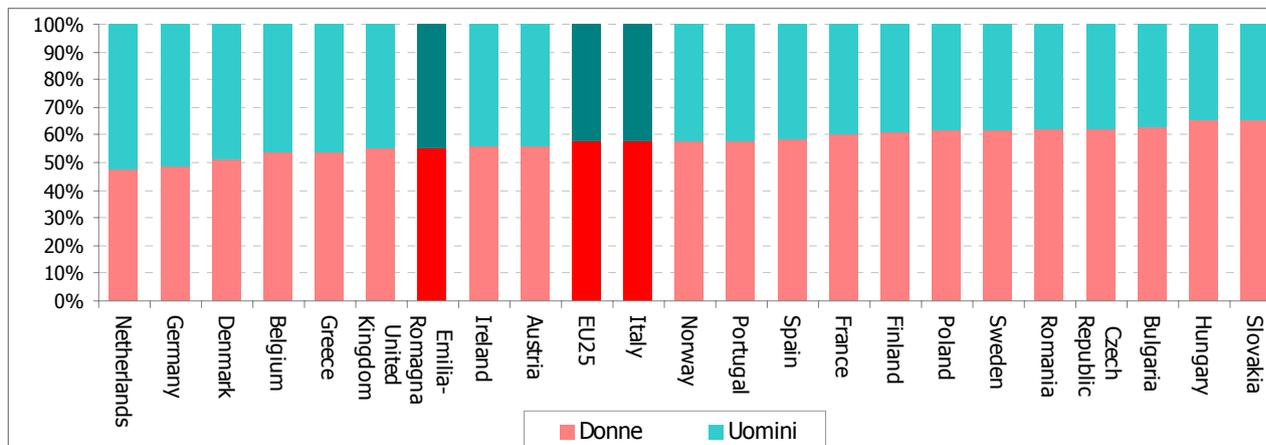
Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Figura 3.13 - Composizione per genere degli iscritti a un percorso universitario nel campo delle scienze umane e delle arti, per residenza. Valori percentuali, anno 2008



Fonte: Miur, Eurostat

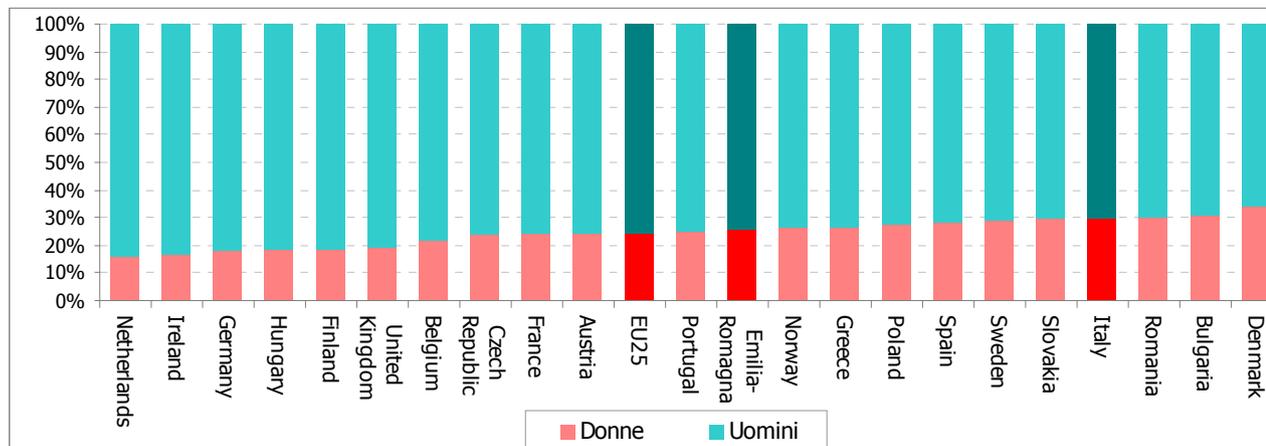
Figura 3.14 - Composizione per genere degli iscritti a un percorso universitario nel campo delle scienze sociali, economia e giurisprudenza, per residenza. Valori percentuali, anno 2008



Fonte: Miur, Eurostat

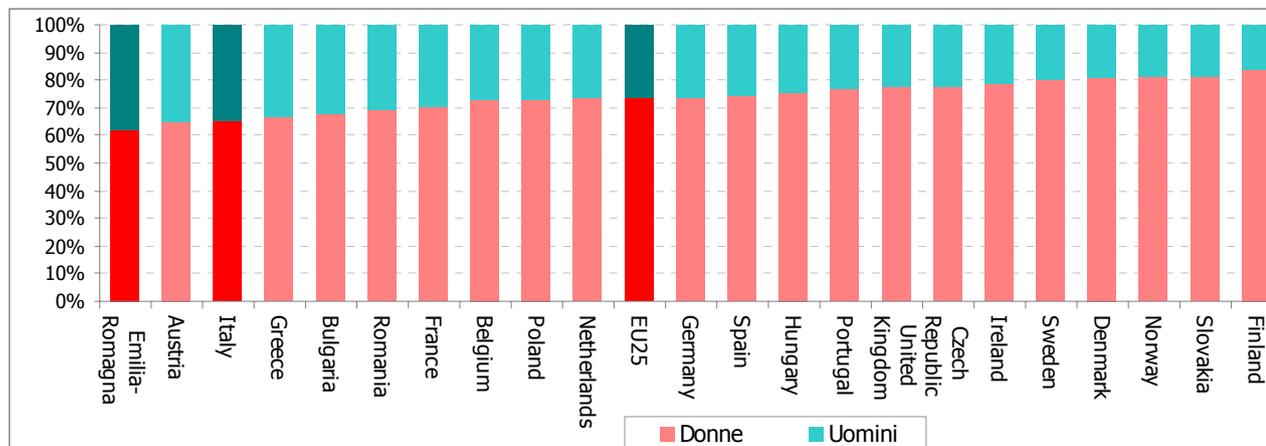


Figura 3.15 - Composizione per genere degli iscritti a un percorso universitario nel campo dell'ingegneria, manifattura e costruzioni, per residenza. Valori percentuali, anno 2008



Fonte: Miur, Eurostat

Figura 3.16 - Composizione per genere degli iscritti a un percorso universitario nel campo della medicina e del welfare, per residenza. Valori percentuali, anno 2008



Fonte: Miur, Eurostat

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Un'attenzione particolare va al numero di laureati e laureate nelle materie scientifiche e tecnologiche. Tale aspetto viene monitorato in modo particolare a livello nazionale ed europeo. La crescente disaffezione dei giovani nei confronti dell'insegnamento della scienza si manifesta, ormai da diversi decenni, attraverso una chiara e costante diminuzione delle iscrizioni a percorsi universitari a contenuto scientifico. Questo a dispetto del fatto che i laureati in discipline scientifiche risultano essere tra i più richiesti dal nostro mercato del lavoro, coerentemente con le principali tendenze dei mercati internazionali.

L'indicatore che misura queste tendenze è costituito dai laureati in discipline scientifiche e tecnologiche²⁰ per mille abitanti in età 20-29 anni.

Tavola 3.14 - Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni, dal 2003 al 2007, per genere e regione di residenza

	2003		2004		2005		2006		2007	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
Piemonte	7,3	14,0	9,0	16,2	9,2	16,0	9,8	18,8	9,6	17,6
Valle d'Aosta	0,3	1,6	0,2	2,9	0,8	1,6	0,0	0,1	0,3	0,4
Lombardia	9,1	15,6	9,9	16,5	10,2	15,6	10,5	19,0	11,0	19,2
Trentino-Alto Adige	2,7	7,5	3,1	8,4	3,2	8,8	3,6	10,2	3,0	10,3
Veneto	6,0	10,5	8,2	13,5	8,1	13,7	9,1	16,1	7,9	14,5
Friuli-Venezia Giulia	7,8	16,9	6,8	19,4	8,2	18,3	9,9	24,8	9,2	20,4
Liguria	9,2	14,0	9,7	16,4	10,2	14,4	10,7	18,1	10,2	16,4
Emilia-Romagna	8,7	18,1	11,3	20,7	11,8	21,0	11,8	22,8	12,3	22,1
Toscana	9,6	18,9	10,1	17,7	10,6	17,5	12,2	20,6	13,2	19,6
Umbria	6,0	10,9	8,5	12,6	7,9	15,4	8,9	18,0	10,5	14,9
Marche	6,4	10,2	7,6	11,1	9,2	15,2	9,1	16,4	9,0	14,5
Lazio	8,1	14,7	9,9	15,2	11,7	17,5	12,6	19,5	13,5	19,1
Abruzzo	5,3	8,3	6,4	8,7	7,2	10,0	8,0	12,7	7,5	11,7
Molise	1,4	0,9	2,1	0,7	1,7	0,4	3,0	1,7	1,4	1,3
Campania	5,1	8,0	7,0	9,3	7,5	9,7	8,3	12,1	8,2	11,5
Puglia	3,2	4,6	4,6	5,1	5,5	6,6	6,0	7,7	5,6	7,1
Basilicata	3,1	5,1	4,5	5,8	4,0	4,9	4,6	7,1	4,2	6,2
Calabria	5,4	8,5	5,8	7,8	6,4	10,3	6,9	12,0	8,3	10,9
Sicilia	3,9	6,2	4,7	7,6	5,3	8,2	5,7	9,4	5,3	8,6
Sardegna	4,7	7,6	6,5	8,2	5,8	7,6	6,0	8,0	7,0	8,3
Italia	6,5	11,5	7,8	12,6	8,3	13,0	9,0	15,3	9,1	14,5

Fonte: Istat

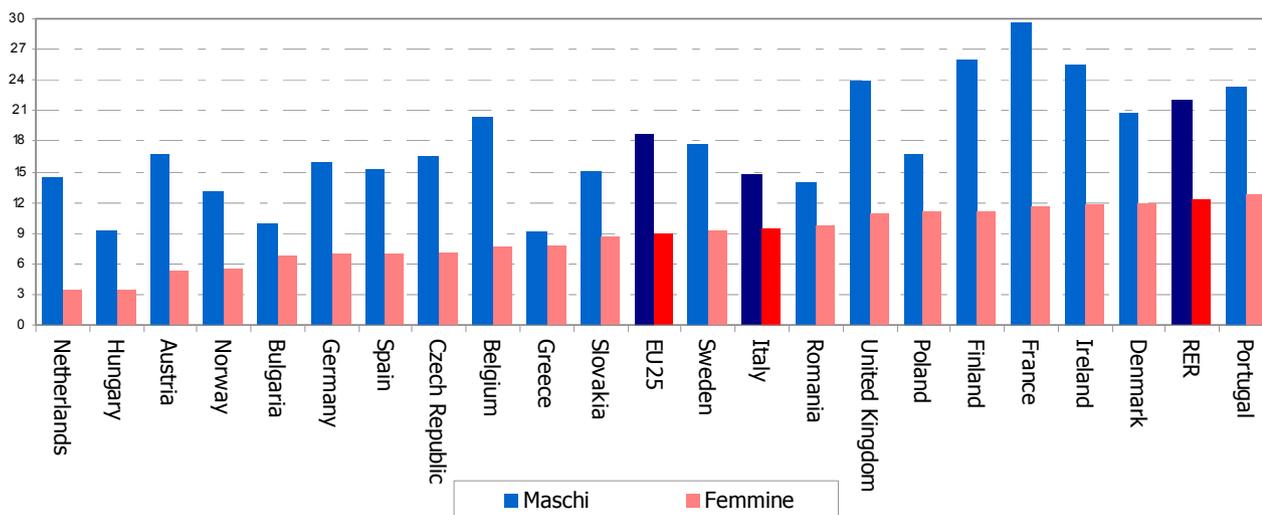
²⁰ Sono stati considerati i diplomati (corsi di diploma del vecchio ordinamento), i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati ai corsi di specializzazione, di perfezionamento e dei master di I e II livello (corrispondenti ai livelli Isced 5A, 5B e 6) nelle seguenti facoltà: Ingegneria, Scienze e tecnologie informatiche, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze statistiche, Chimica Industriale, Scienze nautiche, Scienze ambientali e Scienze biotecnologiche, Architettura (corrispondenti ai campi disciplinari Isced 42, 44, 46, 48, 52, 54 e 58).



A livello nazionale, dal 2003 in poi, la percentuale di questi laureati ha visto segnali di ripresa, sia fra gli uomini che fra le donne, grazie alle politiche attuate dal Miur in accordo con gli atenei, come la riduzione delle tasse universitarie per questi corsi.

Come abbiamo già visto questo settore è a forte connotazione maschile e in Emilia-Romagna gli uomini superano le donne di circa 10 punti percentuali. Nel confronto con altri Paesi dell'Unione Europea, il dato dell'Emilia-Romagna è positivo.

Figura 3.17- Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni, per genere e residenza, anno 2007



Fonte: Eurostat

Tavola 3.15 - Età media alla laurea per genere e residenza, anni 2001, 2005 e 2009

	ITALIA		Emilia-Romagna	
	U	D	U	D
2001	27,8	27,3	27,8	27,1
2005	27,0	26,2	26,6	26,0
2009	26,9	26,2	26,0	25,7

Fonte: Miur, Ufficio di Statistica

Sempre in relazione al rendimento scolastico i dati evidenziano che le donne si laureano in media in tempi leggermente inferiori rispetto ai loro colleghi maschi. Nel 2009 la laureate negli atenei dell'Emilia-Romagna avevano in media 25,7 anni, contro i 26,2 anni delle laureate italiane nel loro complesso e i 26 anni dei laureati maschi.

Nel tempo, dal 2001 al 2009, è evidente anche un leggero, ma costante, anticipo dell'età alla laurea rispetto al passato, come conseguenza del transito degli studenti dal vecchio ordinamento ai nuovi corsi triennali.

L'ingresso nel mondo del lavoro

Un altro aspetto rilevante di analisi riguarda infine l'inserimento professionale dei laureati. L' "Indagine l'inserimento professionale dei laureati", che fa parte, insieme a quella sui "Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati di scuola secondaria superiore", del sistema integrato di rilevazioni campionarie sulla transizione "istruzione-lavoro", ha l'obiettivo di analizzare, anche in ottica comparativa, il rendimento dei diversi titoli di studio sul mercato del lavoro e permette, per la prima volta, di analizzare contemporaneamente il processo di transizione al mondo del lavoro dei laureati nei corsi lunghi (laurea tradizionale del vecchio ordinamento e laurea specialistica a ciclo unico) e quello dei laureati nei corsi di laurea triennali del nuovo ordinamento²¹.

Nel 2007, a circa tre anni dal conseguimento del titolo, il 79,1% delle laureate emiliano-romagnole in corsi lunghi svolge un'attività lavorativa, l'8,8% è alla ricerca di occupazione, mentre più del 12%, pur non lavorando, dichiara di non essere alla ricerca di lavoro. Tale prospettiva è positiva se paragonata a quella di altre regioni italiane, ma persistono differenze di genere che favoriscono l'entrata degli uomini nel mondo del lavoro, pur avendo sperimentato percorsi universitari meno brillanti.

Anche tra le laureate triennali la quota di occupate si attesta sul 72,7%, mentre è relativamente più ampia la percentuale di giovani in cerca di lavoro (12%) e, al contrario, è più elevata la quota delle "inattive", quelle cioè che non lavorano e non cercano lavoro (perché in gran parte impegnate in ulteriori attività formative). Evidente anche in questo caso lo svantaggio rispetto ai laureati di sesso maschile.

²¹ Nei primi anni successivi al conseguimento del titolo, la transizione al lavoro di gran parte dei laureati triennali si realizza con tempi "ritardati" rispetto ai laureati dei corsi di ciclo lungo, in conseguenza della diffusa propensione dei primi a proseguire gli studi nei corsi di laurea specialistica.

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Tavola 3.16 - Laureati del 2004 in corsi lunghi per condizione occupazionale nel 2007, genere e regione

	LAVORANO			NON LAVORANO			Totale	LAVORANO			NON LAVORANO			Totale
	Lavoro iniziato dopo la laurea	di cui: lavoro continuativo		Cercano lavoro	Non cercano			di cui: in formazione universit.		Lavoro iniziato dopo la laurea	di cui: lavoro continuativo		Cercano lavoro	
	Uomini							Donne						
Piemonte	86,8	72,2	67,3	3,1	10,0	4,3	100	81,1	71,0	65,7	8,5	10,4	4,0	100
Valle d'Aosta	96,1	96,1	96,1	-	3,9	3,9	100	81,4	70,3	49,5	18,6	-	-	100
Lombardia	88,3	75,8	73,1	3,5	8,2	4,8	100	84,8	72,0	67,2	5,2	10,0	5,4	100
Liguria	77,4	64,3	61,9	6,4	16,2	6,9	100	73,0	66,6	60,6	13,2	13,9	6,4	100
Trentino-A. Adige	83,1	66,3	64,0	7,3	9,6	6,3	100	87,2	69,3	67,3	4,8	8,0	1,3	100
Veneto	84,6	69,8	66,3	4,5	11,0	4,8	100	79,7	66,6	60,4	9,1	11,2	4,4	100
Friuli-Venezia G.	82,8	71,2	68,0	4,1	13,1	5,9	100	78,6	66,8	58,8	10,3	11,1	5,8	100
Emilia-Romagna	84,3	72,2	67,6	4,8	10,9	5,9	100	79,1	66,7	61,7	8,8	12,1	6,0	100
Toscana	75,4	61,4	56,9	8,0	16,7	9,1	100	72,5	55,7	51,6	12,7	14,8	7,1	100
Umbria	78,7	68,0	62,1	9,1	12,2	6,1	100	69,6	59,7	51,6	18,6	11,8	5,3	100
Marche	77,6	65,1	61,1	12,0	10,4	3,4	100	69,1	60,1	53,2	18,7	12,2	5,4	100
Lazio	77,1	63,0	59,2	11,8	11,1	5,4	100	66,4	53,7	48,7	21,3	12,3	5,3	100
Abruzzo	67,8	58,2	53,9	15,8	16,4	6,3	100	66,2	55,9	48,7	15,2	18,6	6,0	100
Molise	69,8	58,6	55,0	22,0	8,2	2,8	100	50,4	40,9	38,4	32,3	17,3	1,8	100
Campania	67,6	55,5	46,3	21,1	11,3	3,3	100	55,0	47,3	39,5	30,3	14,7	4,5	100
Puglia	68,1	55,3	50,7	17,9	14,0	4,1	100	54,5	46,8	39,4	30,5	15,0	6,1	100
Basilicata	73,9	56,6	50,2	17,4	8,7	1,8	100	55,8	50,6	43,5	36,1	8,2	3,2	100
Calabria	57,9	47,8	41,5	27,9	14,2	3,9	100	54,4	46,0	40,6	32,2	13,4	4,3	100
Sicilia	65,2	53,4	46,2	17,6	17,2	7,5	100	55,7	46,6	37,0	25,2	19,1	7,5	100
Sardegna	70,1	55,0	47,7	17,4	12,5	5,4	100	64,5	56,0	48,9	21,5	14,0	5,0	100
ITALIA	77,6	65,0	60,3	10,4	11,9	5,5	100	70,2	59,2	53,3	16,8	13,0	5,5	100

Fonte: Istat

LA FORMAZIONE DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA

Istruzione e ingresso nel mondo del lavoro

Tavola 3.17 - Laureati del 2004 in corsi triennali per condizione occupazionale nel 2007, genere e regione

	LAVORANO			NON LAVORANO			Totale	LAVORANO			NON LAVORANO			Totale
	%	Lavoro iniziato dopo la laurea		Cercano lavoro	Non cercano			%	Lavoro iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano		%	
		di cui: lavoro continuativo	di cui: in formazione universit.		di cui: lavoro continuativo	di cui: in formazione universit.								
	Uomini							Donne						
Piemonte	75,7	55,9	51,6	10,7	13,6	5,9	100	79,2	63,8	58,6	8,9	11,9	5,3	100
Valle d'Aosta	61,2	54,4	54,4	27,3	11,5	11,5	100	96,6	90,0	83,5	-	3,4	3,4	100
Lombardia	75,8	60,7	57,6	8,4	15,8	8,2	100	76,4	62,3	58,2	8,6	15,0	6,2	100
Liguria	76,5	58,6	55,1	5,1	18,3	14,2	100	79,6	53,4	50,6	12,5	7,9	5,3	100
Trentino-A. Adige	80,3	59,8	51,9	5,2	14,5	3,7	100	87,7	68,0	65,3	3,4	8,9	2,2	100
Veneto	73,7	55,3	50,4	9,8	16,5	11,5	100	74,7	56,3	50,5	12,2	13,1	7,0	100
Friuli-Venezia G.	72,3	52,7	49,0	8,6	19,1	11,0	100	78,8	61,0	56,6	9,5	11,7	7,7	100
Emilia-Romagna	74,6	56,5	52,7	7,7	17,7	9,7	100	72,7	56,1	51,2	11,8	15,5	7,5	100
Toscana	74,1	48,7	45,6	11,0	14,9	10,4	100	76,0	48,2	45,5	12,7	11,3	6,7	100
Umbria	74,8	51,4	45,3	15,5	9,6	6,8	100	74,8	57,4	52,4	14,6	10,6	8,5	100
Marche	68,9	49,7	47,6	14,8	16,3	7,9	100	72,3	56,0	46,9	14,2	13,5	5,9	100
Lazio	73,4	46,9	44,2	12,0	14,6	8,7	100	68,1	51,4	46,5	14,8	17,0	9,9	100
Abruzzo	73,8	27,7	24,6	11,0	15,2	12,0	100	79,0	39,1	33,6	11,4	9,6	5,7	100
Molise	75,7	32,2	32,2	9,4	14,9	11,9	100	60,2	37,6	37,6	27,5	12,3	11,1	100
Campania	75,5	38,5	34,2	8,5	16,0	11,8	100	68,9	38,8	35,0	20,5	10,6	5,2	100
Puglia	72,0	34,9	34,3	16,1	11,9	6,9	100	66,1	42,2	36,5	17,9	16,1	8,3	100
Basilicata	59,0	34,6	31,8	23,9	17,1	8,4	100	63,2	42,4	41,3	25,5	11,3	7,7	100
Calabria	59,8	33,1	28,6	21,0	19,2	13,3	100	56,0	44,3	38,6	30,0	14,0	6,8	100
Sicilia	75,1	39,4	34,1	16,1	8,8	5,1	100	72,2	40,5	36,0	18,0	9,7	4,9	100
Sardegna	53,1	37,5	34,6	22,7	24,2	21,0	100	51,0	43,2	38,4	27,1	21,9	10,9	100
ITALIA	73,6	51,3	47,7	10,7	15,7	9,4	100	72,9	53,8	49,1	13,2	13,9	7,1	100

Fonte: Istat



Formazione post-laurea in età adulta

Il quadro sulla partecipazione femminile ai sistemi dell'istruzione e della formazione si conclude con un'analisi dei percorsi di studio e approfondimento che si identificano nel cosiddetto "lifelong learning", cioè quell'insieme dei processi organizzati di apprendimento (corsi, conferenze, seminari) finalizzati ad acquisire o a migliorare il livello di capacità, competenze e conoscenza, seguiti al di fuori del sistema di istruzione tradizionale per motivi professionali o personali.

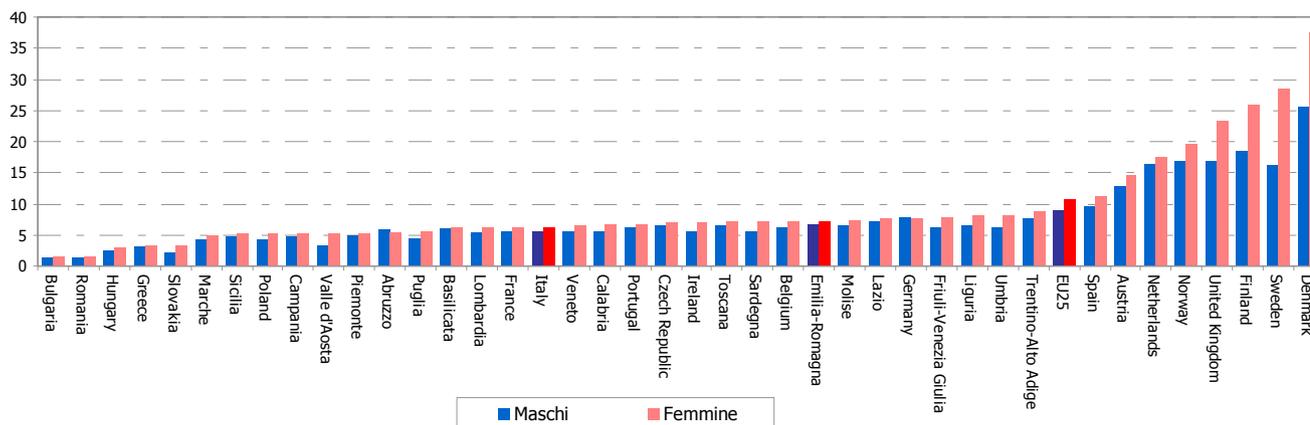
Si tratta cioè di un apprendimento "lungo tutto il corso della vita" che la Commissione Europea suggerisce come fondamento della Strategia di Lisbona. La formazione continua e permanente soprattutto nelle età adulte è infatti fondamentale per acquisire nuove competenze necessarie a far fronte ai cambiamenti dell'economia.

Il grafico mostra chiaramente come nel complesso dell'Unione Europea, le donne facciano attività di formazione in ambito professionale più degli uomini.

L'Emilia-Romagna nel 2009 presenta un valore di lifelong learning femminile pari a 7,3, che significa che più del 7 per cento della popolazione femminile dai 25 ai 64 anni ha partecipato nel mese precedente l'intervista ad attività formative.

Tale valore è superiore a quello medio italiano, tuttavia è ancora lontano dalla media europea e dagli obiettivi di Lisbona (valore target del 10 per cento). In Regno Unito, Finlandia, Svezia e Danimarca le donne in formazione permanente superano addirittura il 20%.

Figura 3.18 - Lifelong learning: partecipazione della popolazione in età 25-64 anni ad attività formative per residenza e genere, anno 2009



Fonte: Istat, Eurostat

LE DONNE NELLE POSIZIONI DECISIONALI

Politica, economia, Università e professioni

Nel delineare il quadro della situazione delle donne della regione rispetto alla partecipazione al processo decisionale vengono presi in esame la partecipazione delle donne alla politica, ed in particolare il notevole gap che ancora esiste fra i due generi nell'esercizio di cariche politiche ai diversi livelli dell'Amministrazione pubblica; la partecipazione delle donne al processo decisionale nelle istituzioni sociali ed economiche; il loro peso nella scienza e nella tecnologia, misurato sulla consistenza quantitativa dei docenti di ruolo negli atenei della regione (Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, Parma) per qualifica e settore disciplinare. Infine viene presentata un'analisi sulla composizione del personale regionale.

Donne e impegno politico

L'Italia ha una percentuale di donne parlamentari piuttosto bassa: 18,3% al Senato e 21,1% alla Camera comprendendo nel calcolo anche i rappresentanti eletti nella circoscrizione estero ed i senatori a vita. La rappresentanza femminile della XVI legislatura, seppure modesta, è però la più elevata della nostra storia parlamentare.

Tavola 4.1 - Eletti al Parlamento italiano, per genere, legislatura e camera di appartenenza. Anni 1994, 1996, 2001, 2006 e 2008 (valori percentuali)

	XII legislatura 1994		XIII legislatura 1996		XIV legislatura 2001		XV legislatura 2006		XVI legislatura 2008	
	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera
Donne	9,2	14,7	8,2	10,6	8,1	11,5	14,0	17,1	18,3	21,1
Uomini	90,8	85,3	91,8	89,4	92,1	88,5	86,0	82,9	82,0	78,9

Fonte: Senato della Repubblica e Camera dei Deputati

Tavola 4.2 - Amministratori regionali in carica in Emilia-Romagna al 30/6/2010 per carica e genere. Valori assoluti e percentuali

Carica	Donne	Uomini	TOTALE
Presidente della Giunta		1	1
Sottosegretario alla Presidenza		1	1
Vicepresidente della Giunta	1		1
Assessore	4	7	11
Presidente del Consiglio		1	1
Vicepresidente del Consiglio		2	2
Segretario del Consiglio		2	2
Consigliere	10	40	50
Questore		2	2
Totale	15	56	71
% RER	22,1	77,9	100,0
% Italia	11,6	88,4	100,0

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno



Analogamente a quanto avviene a livello nazionale, anche in Emilia-Romagna la rappresentanza femminile nei massimi organi dell'Amministrazione regionale non raggiunge quella maschile. Si registra però un notevole miglioramento della situazione con l'insediamento della nuova Giunta e del nuovo Consiglio regionale a seguito delle elezioni del 28 e 29 marzo 2010.

Sono donne 4 assessori, il vicepresidente della Giunta, e 1/5 dei consiglieri, per una rappresentanza totale del 22,1%. Il dato è indice di una parità non ancora raggiunta, ma è positivo se paragonato al 13,3% della precedente amministrazione regionale (elezioni 2005) e all'11,6% del complesso delle amministrazioni regionali italiane.

Fra gli amministratori provinciali la situazione migliora con un 27% di presenze femminili, anche se si deve notare che soltanto 3 Province su 9 sono governate da donne: alle riconferme di Bologna e Reggio Emilia si è aggiunta Ferrara. Negli ultimi 2 anni la presenza femminile negli organi provinciali è aumentata di quasi 5 punti percentuali, a fronte di una diminuzione del valore assoluto del totale degli amministratori, che sono passati da 358 a 300, mentre in Italia la percentuale di donne è rimasta stabile al 14%.

Tavola 4.3 - Amministratori provinciali in carica in Emilia-Romagna al 21 X 2010 per carica e genere. Valori assoluti

Carica	Donne	Uomini	TOTALE
Presidente della Giunta	3	6	9
Vicepresidente della Giunta	0	9	9
Assessore	16	34	50
Presidente Consiglio	1	8	9
Vicepresidente Consiglio	1	5	6
Consigliere	60	157	217
Totale	81	219	300

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

Tavola 4.4 - Amministratori provinciali in carica in Emilia-Romagna al 21 X 2010 per carica e genere. Valori percentuali

Carica	Donne	Uomini	TOTALE
	%	%	%
Presidente della Giunta	33,3	66,7	100
Vicepresidente della Giunta	0,0	100,0	100
Assessore	32,0	68,0	100
Presidente Consiglio	11,1	88,9	100
Vicepresidente Consiglio	16,7	83,3	100
Consigliere	27,6	72,4	100
Totale	27,0	73,0	100
% Italia	14,6	85,4	100

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

LE DONNE NELLE POSIZIONI DECISIONALI

Politica, economia, Università e professioni

Al 21 ottobre 2010 in Emilia-Romagna sono in carica 346 sindaci su 348 Comuni. Bologna e San Secondo Parmense sono amministrati da un commissario straordinario, donna nel caso di Bologna.

Nel complesso della regione sono donne quasi il 20% dei sindaci, un punto percentuale in più rispetto a due anni fa. La media italiana dei sindaci donna è pari all'11,2%.

Tavola 4.5 - Sindaci in carica in Emilia-Romagna al 21 X 2010 per provincia e genere. Valori assoluti e percentuali

Provincia	Valori assoluti			Percentuali		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Bologna	13	46	59	22,0	78,0	100
Ferrara	7	19	26	26,9	73,1	100
Forlì-Cesena	6	24	30	20,0	80,0	100
Modena	9	38	47	19,1	80,9	100
Piacenza	5	43	48	10,4	89,6	100
Parma	12	34	46	26,1	73,9	100
Ravenna	3	15	18	16,7	83,3	100
Reggio Emilia	10	35	45	22,2	77,8	100
Rimini	3	24	27	11,1	88,9	100
Totale	68	278	346	19,7	80,3	100

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

I sindaci donna sono più frequenti nelle classi di Comuni che hanno fra i 3.000 e i 5.000 abitanti mentre non governano nessuno dei Comuni con più di 50.000 abitanti.

Si concentrano nella fascia di età fra i 40 e i 50 anni; non ci sono sindaci donna con più di 70 anni di età mentre fra gli uomini si raggiungono anche gli 80 anni. Il più giovane sindaco donna ha 28 anni ed è a Galeata, in provincia di Forlì-Cesena, il più anziano ha 65 anni ed è a Sarmato in provincia di Piacenza. Sono risultate vincenti con più frequenza, le donne appoggiate da coalizioni di centro-sinistra, o di centro, ma in questo caso la consistenza numerica è piuttosto bassa.

Infine per quanto riguarda il titolo di studio, le donne sindaco rispetto ai loro colleghi maschi hanno titoli inferiori: percentualmente ci sono meno diplomate e laureate. Questo riflette la situazione complessiva del nostro Paese, dove in passato l'accesso ad una formazione superiore e universitaria era diffuso soprattutto fra gli uomini. Ora la situazione si è capovolta, ma l'influenza sulle classi di età più avanzate si avrà solo in futuro.

Tavola 4.6 - Sindaci in carica in Emilia-Romagna al 21 X 2010 per classe di ampiezza demografica del Comune e genere. Valori assoluti e percentuali

Classi di ampiezza demografica	Valori assoluti			Percentuali		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Fino a 2.000 abitanti	10	43	53	18,9	81,1	100
Da 2.001 a 3.000 abitanti	7	38	45	15,6	84,4	100
Da 3.001 a 5.000 abitanti	18	55	73	24,7	75,3	100
Da 5.001 a 10.000 abitanti	22	74	96	22,9	77,1	100
Da 10.001 a 20.000 abitanti	10	39	49	20,4	79,6	100
Da 20.001 a 50.000 abitanti	1	17	18	5,6	94,4	100
Più di 50.000 abitanti	0	12	12	0,0	100,0	100
Totale	68	278	346	19,7	80,3	100

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

Tavola 4.7 - Sindaci in carica in Emilia-Romagna al 21 X 2010 per età e genere. Valori assoluti e percentuali

Età	Valori assoluti			Percentuali			Percentuali		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
30 anni o meno	1	4	5	20,0	80,0	100	1,5	1,4	1,4
Fra 31 e 40 anni	11	45	56	19,6	80,4	100	16,2	16,2	16,2
Fra 41 e 50 anni	26	77	103	25,2	74,8	100	38,2	27,7	29,8
Fra 51 e 60 anni	27	98	125	21,6	78,4	100	39,7	35,3	36,1
Fra 61 e 70 anni	3	47	50	6,0	94,0	100	4,4	16,9	14,5
Più di 70 anni	0	7	7	0,0	100,0	100	0,0	2,5	2,0
Totale	68	278	346	19,7	80,3	100	100,0	100,0	100,0

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

Tavola 4.8 - Sindaci in carica in Emilia-Romagna al 21 X 2010 per coalizione di appartenenza e genere. Valori assoluti e percentuali

Coalizione	Valori assoluti			Percentuali		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Centro-destra	4	18	22	18,2	81,8	100
Centro-sinistra	22	80	102	21,6	78,4	100
Centro	1	2	3	33,3	66,7	100
Lista civica	41	178	219	18,7	81,3	100
Totale	68	278	346	19,7	80,3	100

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

LE DONNE NELLE POSIZIONI DECISIONALI

Politica, economia, Università e professioni

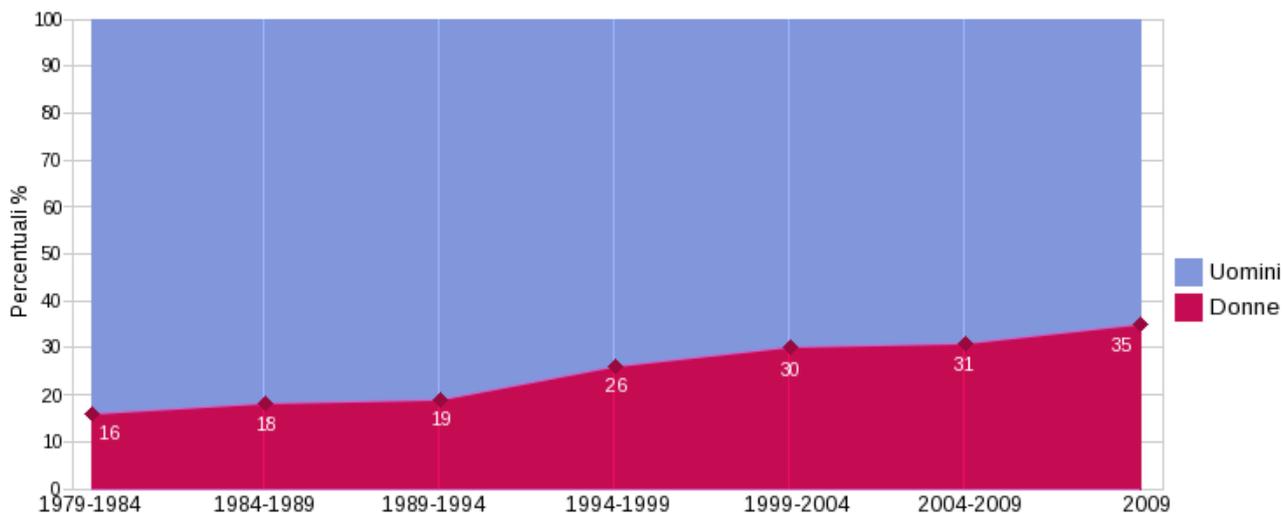
Tavola 4.9 - Sindaci in carica in Emilia-Romagna al 21 X 2010 per titolo di studio e genere. Valori assoluti e percentuali

Titolo di studio	Valori assoluti			Percentuali		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Laurea o superiore	23	105	128	33,8	37,8	37,0
Licenza scuola media superiore	32	119	151	5,9	4,7	4,9
Licenza scuola media inferiore	4	13	17	47,1	42,8	43,6
Licenza elementare		1	1	0,0	0,4	0,3
Titolo non dichiarato	9	40	49	13,2	14,4	14,2
Totale	68	278	346	100,0	100,0	100,0

Fonte: Anagrafe amministratori locali e regionali, Ministero dell'Interno

Il parlamento europeo mostra invece una situazione più confortante, con una percentuale di rappresentanti donne in costante crescita, raggiungendo il 25% alle elezioni del 2009. Scomponendo questo dato per Paese di provenienza, ci sono notevoli discrepanze. La parlamentari svedesi sono addirittura al 56% dell'intera rappresentanza nazionale, vicini alla soglia del 50% anche Francia (44%), Danimarca (46%) e Olanda (48%). Solo 5 nazioni hanno meno di un quarto di parlamentari donna: Polonia (22%), Italia (21%), Repubblica Ceca (18%), Lussemburgo (17%) e Malta (0).

Figura 4.1 - Parlamentari europei dal 1979 al 2009 per genere, valori percentuali



Fonte: Parlamento Europeo



LE DONNE NELLE POSIZIONI DECISIONALI

Politica, economia, Università e professioni

Tavola 4.10 - Parlamentari europei per genere e provenienza, valori percentuali, anno 2009

	Uomini (%)	Donne (%)
 Finlandia	38	62
 Svezia	44	56
 Estonia	50	50
 Olanda	52	48
 Danimarca	54	46
 Francia	56	44
 Bulgaria	59	41
 Austria	59	41
 Slovacchia	62	38
 Germania	63	37
 Lettonia	63	37
 Belgio	64	36
 Spagna	64	36
 Ungheria	64	36
 Portogallo	64	36
 Romania	64	36
 Regno Unito	67	33
 Cipro	67	33
 Grecia	68	32
 Slovenia	71	29
 Irlanda	75	25
 Lituania	75	25
 Polonia	78	22
 Italia	79	21
 Repubblica Ceca	82	18
 Lussemburgo	83	17
 Malta	100	0

Fonte: Parlamento Europeo

LE DONNE NELLE POSIZIONI DECISIONALI

Politica, economia, Università e professioni

Vertici economici e istituzionali

Per quanto riguarda la partecipazione al processo decisionale economico, nonostante un miglioramento della posizione professionale, con l'aumento di imprenditrici, dirigenti, occupate come dirigenti o quadro, libere professioniste, le donne continuano ad essere sottorappresentate in tutte le posizioni apicali, anche se negli ultimi anni si registrano segnali positivi di un cambiamento di tendenza.

Fra i direttori delle Ragionerie Territoriali dello Stato presenti in Emilia-Romagna ci sono 3 uomini e 4 donne, mentre, a livello nazionale, il Ragioniere Generale dello Stato e i suoi diretti collaboratori sono uomini.

A livello centrale nel direttorio della Banca D'Italia, è finalmente comparsa una donna.

Pur rilevando che alla presidenza nazionale di Confindustria siede una donna, tuttavia si nota che la situazione negli organi decisionali regionali rimane critica: la rappresentanza femminile è pari al 36%.

Nelle segreterie regionali emiliano-romagnole dei sindacati le donne sono 3 su 7 in Cigl, 1 su 5 in Cisl e 2 su 8 in Uil. Dal 3 novembre 2010 è donna la segretaria nazionale della Cgil, ed è la prima volta nella storia del più grande sindacato italiano.

I principali ordini professionali hanno organismi a carattere provinciale o regionale, a seconda della loro organizzazione interna, ma la presidenza è affidata per lo più ad un uomo, tranne alcune eccezioni: sono donne il presidente dell'Ordine degli Agronomi e del Commercialisti della provincia di Ferrara, il presidente dell'Ordine degli Avvocati della provincia di Piacenza e il presidente dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Ravenna.

L'ordine degli Psicologi è presente solo a livello regionale ed è presieduto da una donna.

Tavola 4.11 - Presidenza degli ordini professionali in Emilia-Romagna, per genere. Novembre 2010

	Uomini	Donne
Ordine degli Architetti (**)	10	0
Ordine dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali (*)	8	1
Ordine degli Avvocati	8	1
Ordine dei Commercialisti e degli esperti contabili	8	1
Ordine dei Farmacisti	9	0
Ordine dei Giornalisti	1	0
Ordine degli Ingegneri (**)	9	1
Consigli dei Notai (***)	7	1
Ordine dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri	9	0
Ordine degli Psicologi		1
Ordine dei medici Veterinari	9	0
Totale	78	6

Fonte: siti istituzionali

(*): 8 province (Forlì-Cesena e Rimini sono insieme) + E-R, (**): 9 province + E-R; (***): 8 province (Forlì-Cesena e Rimini sono insieme).



Rimangono uomini il procuratore regionale della Corte dei Conti e i presidenti delle sezioni regionali giurisdizionali e di controllo. Il Consiglio Superiore della Magistratura, in carica nel quinquennio 2010-2014, è formato da 38 uomini e 5 donne. A livello locale, i giudici della Corte di Appello di Bologna sono 26 uomini e 21 donne, mentre i responsabili dei restanti organi giudiziari della provincia di Bologna (Avvocatura di Stato, Casa Circondariale, Giudice di Pace, Procura della Repubblica, Procura Generale, Amministrazione Penitenziaria, Tribunale Amministrativo, Tribunale dei Minorenni, Tribunale Unificato) sono tutti uomini.

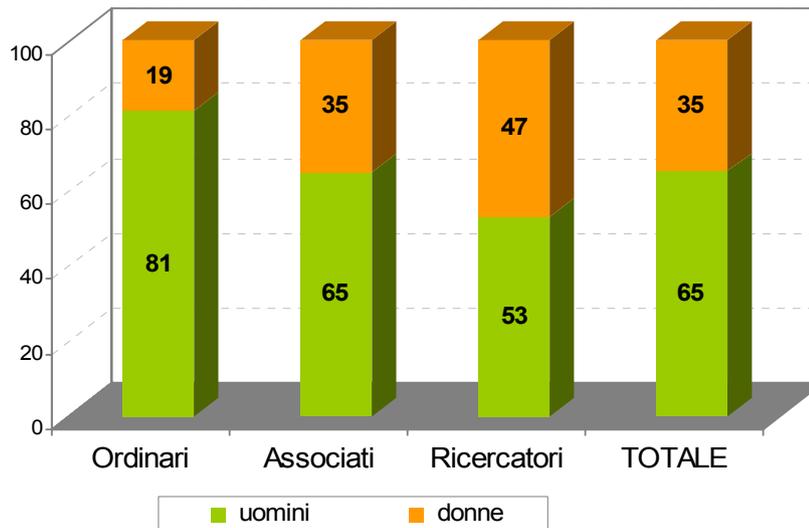
Solo fra i dirigenti scolastici le donne superano gli uomini: nell'anno accademico 2009/10 i dirigenti scolastici donne in Emilia-Romagna sono il 52,4%.

Questi dati, che riflettono un notevole gap fra i generi, sono influenzati a monte dalle scelte del percorso formativo superiore e universitario e dal difficile accesso alle professioni.

Donne in Università

Nelle Università degli studi dell'Emilia-Romagna un docente di ruolo su tre è donna. Il tasso di femminilizzazione del corpo docente aumenta al diminuire della qualifica: più alto fra le ricercatrici, dove registra valori pari al 47%, più basso fra i professori ordinari dove si attesta attorno al 19%.

Figura 4.2 - Docenti di ruolo presso le Università dell'Emilia-Romagna per genere e qualifica, anno accademico 2009/2010. Valori percentuali



Fonte: Ufficio di statistica - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

LE DONNE NELLE POSIZIONI DECISIONALI

Politica, economia, Università e professioni

Negli ultimi 2 anni queste percentuali si sono mantenute stabili.

Considerando singolarmente le 4 Università emiliano-romagnole, i professori ordinari donna sono il 20,4% nell'ateneo di Bologna, e il 23,8% in quello di Modena e Reggio-Emilia, scendono rispettivamente al 13,1% e al 12,1% a Ferrara e Parma.

Rispetto al totale degli Atenei italiani la percentuale di donne fra gli ordinari in Emilia-Romagna è di un punto percentuale in meno, anche se in leggerissimo aumento rispetto all'anno accademico 2006/2007.

Tavola 4.12 - Docenti di ruolo presso le Università degli studi in Emilia-Romagna per genere e qualifica, anno accademico 2009/2010

Università	Qualifica	Valori assoluti			Valori %		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Bologna	Ordinari	747	192	939	79,6	20,4	100
	Associati	589	327	916	64,3	35,7	100
	Ricercatori	644	612	1.256	51,3	48,7	100
	TOTALE	1980	1131	3111	63,6	36,4	100
Ferrara	Ordinari	166	25	191	86,9	13,1	100
	Associati	139	67	206	67,5	32,5	100
	Ricercatori	149	113	262	56,9	43,1	100
	TOTALE	454	205	659	68,9	31,1	100
Modena e Reggio Emilia	Ordinari	195	61	256	76,2	23,8	100
	Associati	189	96	285	66,3	33,7	100
	Ricercatori	169	154	323	52,3	47,7	100
	TOTALE	553	311	864	64	36	100
Parma	Ordinari	268	37	305	87,9	12,1	100
	Associati	190	106	296	64,2	35,8	100
	Ricercatori	243	185	428	56,8	43,2	100
	TOTALE	701	328	1029	68,1	31,9	100
Emilia-Romagna	Ordinari	1.376	315	1.691	81,4	18,6	100
	Associati	1.107	596	1.703	65	35	100
	Ricercatori	1.205	1.064	2.269	53,1	46,9	100
	TOTALE	3.688	1.975	5.663	65,1	34,9	100
Italia	Ordinari	14.458	3.422	17.880	80,9	19,1	100
	Associati	11.584	5.983	17.567	65,9	34,1	100
	Ricercatori	13.941	11.494	25.435	54,8	45,2	100
	TOTALE	39.983	20.899	60.882	65,7	34,3	100

Fonte: Ufficio di statistica - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

L'analisi per settore disciplinare evidenzia una presenza significativa delle donne negli ambiti di Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico artistiche (54,1%) (unico settore dove superano la soglia del 50%), Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche (48,8%) e Scienze biologiche (44,3%).

Nei settori disciplinari scientifici e tecnici il divario è invece molto marcato: si va infatti dal 16,3% di Ingegneria industriale e dell'informazione, al 21,3% di Scienze fisiche, al 22,9 % di Ingegneria civile ed architettura.

Se oltre alla composizione percentuale, ci si concentra sui valori assoluti, si può notare come la presenza femminile sia sottodimensionata in tutti i settori, soprattutto il medico, l'ingegneristico e il giuridico. Solo nel settore letterario le docenze femminili superano quelle maschili e una quasi parità si raggiunge nei settori delle Scienze della Terra e nelle Scienze Politiche e Sociali.

Tavola 4.13 - Docenti di ruolo delle Università degli studi dell'Emilia-Romagna per genere e settore disciplinare, anno accademico 2009/2010.

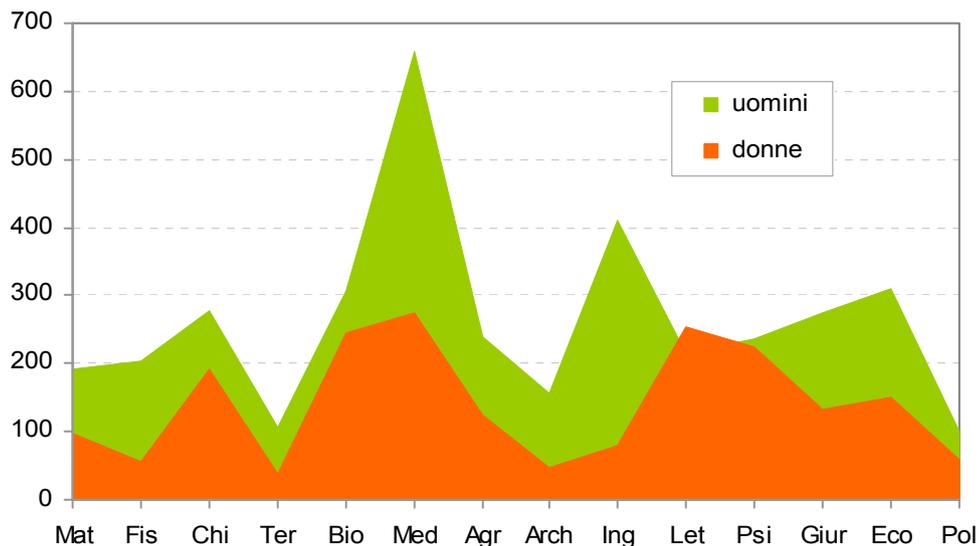
Facoltà	Valori assoluti			Valori %		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Scienze matematiche e informatiche	191	96	287	66,6	33,4	100
Scienze fisiche	203	55	258	78,7	21,3	100
Scienze chimiche	278	193	471	59,0	41,0	100
Scienze della terra	107	39	146	73,3	26,7	100
Scienze biologiche	308	245	553	55,7	44,3	100
Scienze mediche	658	275	933	70,5	29,5	100
Scienze agrarie e veterinarie	239	125	364	65,7	34,3	100
Ingegneria civile e Architettura	158	47	205	77,1	22,9	100
Ingegneria industriale e dell'informazione	411	80	491	83,7	16,3	100
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	216	255	471	45,9	54,1	100
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	235	224	459	51,2	48,8	100
Scienze giuridiche	274	133	407	67,3	32,7	100
Scienze economiche e statistiche	309	150	459	67,3	32,7	100
Scienze politiche e sociali	101	58	159	63,5	36,5	100
TOTALE	3.688	1.975	5.663	65,1	34,9	100

Fonte: Ufficio di statistica - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

LE DONNE NELLE POSIZIONI DECISIONALI

Politica, economia, Università e professioni

Figura 4.3 - Docenti di ruolo nelle Università dell'Emilia-Romagna per genere e settore disciplinare, anno accademico 2009/2010.



Mat=	Scienze matematiche e informatiche	Ing=	Ingegneria industriale e dell'informazione
Fis=	Scienze fisiche	Let=	Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche
Chi=	Scienze chimiche	Psi=	Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche
Ter=	Scienze della terra	Giur=	Scienze giuridiche
Bio=	Scienze biologiche	Eco=	Scienze economiche e statistiche
Med=	Scienze mediche	Pol=	Scienze politiche e sociali
Agr=	Scienze agrarie e veterinarie		

Fonte: Ufficio di statistica – Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Analizzando infine l'età media dei docenti di ruolo negli Atenei dell'Emilia-Romagna si nota come non ci siano differenze significative fra uomini e donne, ma un invecchiamento generalizzato. L'età media complessiva del corpo docente è alta: 53 anni per gli uomini e 50 per le donne, con differenze a seconda della qualifica raggiunta. L'età media degli ordinari sia aggira intorno ai 60 anni, hanno 43 anni in media gli associati e addirittura 45 anni i ricercatori (Tavola 4.14).

Tavola 4.14 - Età media dei docenti di ruolo delle Università degli studi dell'Emilia-Romagna per genere e qualifica, anno accademico 2009/2010.

	Uomini	Donne
Ordinari	60	59
Associati	54	54
Ricercatori	45	45
Totale	53	50

Fonte: Ufficio di statistica - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Il personale della Regione Emilia-Romagna

Nell'Amministrazione regionale al 31 dicembre 2009 prestavano la propria attività 3.126 dipendenti, di cui 1.934 donne, pari al 62% del totale. Nel conteggio sono compresi coloro che lavorano nelle strutture organizzative della Giunta regionale, dell'Assemblea legislativa, delle Agenzie e degli Istituti regionali, inclusi i collaboratori dipendenti da altri Enti che prestano la loro attività in Regione, esclusi invece i dipendenti regionali che lavorano altrove.

La consistenza del personale regionale è rimasta pressoché stabile fino al 2008, è aumentata del 1,5% nel corso del 2009. La crescita è dovuta in gran parte alla ripresa del lavoro non stabile: i dirigenti a contratto, il personale a tempo determinato e i contratti di formazione lavoro.

Il personale regionale è nel suo complesso prevalentemente femminile (61,9%), ma uomini e donne sono distribuiti diversamente nelle differenti categorie. Le donne sono più rappresentate nelle categorie basse, la A-B (58,7%) e la C (70,9%); continuano ad essere la maggioranza nella categoria D (58,9%). Per quanto riguarda le posizioni organizzative, gli uomini riescono ad ottenere tale incarico con più probabilità rispetto alle donne: nel 2009 su 100 D di uguale genere, hanno la PO 35 uomini e 30 donne.

Tavola 4.15 - Personale della Regione Emilia-Romagna per tipo di rapporto di lavoro e genere al 31 dicembre

Rapporto di lavoro	2007			2008			2009		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Dipendenti di ruolo	1.036	1.649	2.685	1055	1721	2776	1058	1729	2787
Direttori generali	8	3	11	8	3	11	8	3	11
Dipendenti assunti art. 46 dello	55	61	116	60	73	133	54	79	133
Dirigenti a contratto	21	13	34	21	13	34	20	14	34
Comandati in entrata	18	32	50	14	27	41	14	28	42
Personale assunto tempo	32	109	141	13	50	63	30	70	100
Lavoratori interinali	20	21	41	14	15	29	7	7	14
Contratti formazione lavoro	-	-	-	-	-	-	1	4	5
Totale	1.190	1.888	3.078	1.185	1.902	3.087	1.192	1.934	3.126

Fonte: RER, Dir.Gen.Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi e Telematica

LE DONNE NELLE POSIZIONI DECISIONALI

Politica, economia, Università e professioni

Ai livelli più alti la proporzione che caratterizza le categorie dalla A alla D si inverte e i dirigenti uomini (56,9%) sorpassano le donne; infine solo il 35,5% dei direttori generali sono donne. Tali differenze negli anni stanno lentamente attenuandosi.

Tavola 4.16 - Personale regionale per categoria economica e genere al 31 dicembre, valori percentuali

	2007			2008			2009		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Categorie A - B	36,7	63,3	100	39,7	60,3	100	41,3	58,7	100
Categoria C	29,7	70,3	100	29,0	71,0	100	29,1	70,9	100
Categoria D	42,6	57,4	100	42,1	57,9	100	41,1	58,9	100
di cui P.O. /Alta Spec. su 100 D)	36,5	33,6	34,8	35,3	31,8	33,3	35,2	30,1	32,2
Giornalisti	35,5	64,5	100	72,7	27,3	100	72,7	27,3	100
Dirigenti	59,9	40,1	100	57,4	42,6	100	56,9	43,1	100
Direttori generali	72,7	27,3	100	64,5	35,5	100	64,5	35,5	100
Totale	38,7	61,3	100	38,4	61,6	100	38,1	61,9	100

Fonte: RER, Dir.Gen.Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi e Telematica

Tavola 4.17 - Dipendenti della Regione Emilia-Romagna che hanno un rapporto di lavoro *part-time*, anni 2003-2009

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Uomini	44	42	35	36	36	33	34
Donne	138	132	121	141	141	149	131
Totale	182	174	156	177	177	182	165

Fonte: RER, Dir.Gen.Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi e Telematica

Quasi l'80% del personale che fruisce di lavoro *part-time* è donna, inoltre le dipendenti in *part-time* usufruiscono di percentuali di lavoro più alte di quelle degli uomini. Le richieste di *part-time* hanno subito una flessione nell'ultimo anno, dovuto al -14% fatto registrare dalla componente femminile. Si è raggiunto il valore più basso dal 2005.

Analogamente a quanto osservato per le dinamiche del lavoro dipendente nel capitolo 2, si può ipotizzare, in un momento di grave crisi economica, la disponibilità delle donne dell'Amministrazione regionale a ritornare al tempo pieno, per sostenere il reddito familiare.



Tavola 4.18 - Dipendenti regionali di ruolo che hanno un rapporto di lavoro *part-time* al 31 dicembre 2009, per tipo di *part-time*

	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Ciclico	4	9	13	11,8	6,9	7,9
Orizzontale	6	81	87	17,6	61,8	52,7
Verticale	24	41	65	70,6	31,3	39,4
Totale	34	131	165	100,0	100,0	100,0

Fonte: RER, Dir.Gen.Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi e Telematica

Tavola 4.19 - Occupati *part-time* nella Regione Emilia-Romagna, per tipologia di contratto, al 31.12.2009

Occupati <i>part-time</i>					
Tempo indeterminato		Tempo determinato		Totale	
D	U	D	U	D	U
%	%	%	%	%	%
79,4	20,6	44,4	55,6	77,6	22,4

Fonte: RER, Servizio Organizzazione e Sviluppo

Tavola 4.20 - Lavoratori con contratti non standard per tipo di contratto e genere al 31.12.2009

	Donne	Uomini
	%	%
Formazione lavoro	80	20
Co. Co. Co.	57,8	42,2
Somministrazione	50	50
Tempo determinato dirigenti	70	30

Fonte: RER, Servizio Organizzazione e Sviluppo

I dipendenti regionali donne e uomini in *part-time* si differenziano per il tipo di *part-time* di cui usufruiscono. Il 62% delle donne nel 2009 ha richiesto un *part-time* orizzontale, che spesso è una strategia per la conciliazione del lavoro retribuito con gli impegni di cura familiare, mentre il 71% degli uomini ha ottenuto un *part-time* verticale, più adatto a consentire di svolgere in alcuni giorni della settimana attività lavorative alternative.

Se si analizza il lavoro *part-time* in base al tipo di contratto, si osserva che le donne rappresentano la maggioranza dei lavoratori a tempo parziale fra coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato, mentre sono meno del 50% fra i lavoratori a tempo determinato.

Per quanto riguarda l'occupazione non standard in Regione, le donne sono la maggioranza fra coloro che hanno un contratto di formazione lavoro, una collaborazione coordinata e continuativa o un contratto dirigenziale a tempo determinato, mentre non superano gli uomini nel contingente dei lavoratori con contratti di somministrazione o interinali.

IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

La distribuzione del lavoro di cura

Le indagini nazionali sull'uso del tempo condotte secondo una metodologia comune fra il 1998 e il 2004 in alcuni Paesi della UE rilevano come dato costante che le donne fra 20 e 74 anni dedicano più tempo degli uomini al lavoro familiare.

Tavola 5.1 - Uso del tempo da parte di donne e uomini in età compresa tra 20 e 74 anni, ore e minuti al giorno. Anni vari

Paesi	Lavoro retribuito e studio		Lavoro familiare		Totale lavoro		Pasti e cura personale		Tempo libero	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
Belgio	2:07	3:30	4:32	2:38	6:39	6:08	2:43	2:40	4:50	5:22
Germania	2:05	3:35	4:11	2:21	6:16	5:56	2:43	2:33	5:24	5:52
Estonia	2:33	3:40	5:02	2:48	7:35	6:28	2:08	2:15	4:36	5:28
Spagna	2:26	4:39	4:55	1:37	7:21	6:16	2:33	2:35	4:29	5:17
Francia	2:31	4:03	4:30	2:22	7:01	6:25	3:02	3:01	4:08	4:46
Italia	2:06	4:26	5:20	1:35	7:26	6:01	2:53	2:59	4:08	5:08
Lettonia	3:41	5:09	3:56	1:50	7:37	6:59	2:10	2:10	4:09	4:48
Lituania	3:41	4:55	4:29	2:09	8:10	7:04	2:22	2:25	3:49	4:50
Ungheria	2:32	3:46	4:58	2:40	7:30	6:26	2:19	2:31	4:38	5:29
Polonia	2:29	4:15	4:45	2:22	7:14	6:37	2:29	2:23	4:36	5:25
Slovenia	2:59	4:07	4:58	2:40	7:57	6:47	2:08	2:13	4:29	5:34
Finlandia	2:49	4:01	3:56	2:16	6:45	6:17	2:06	2:01	5:30	6:08
Svezia	3:12	4:25	3:42	2:29	6:54	6:54	2:28	2:11	5:04	5:24
Regno Unito	2:33	4:18	4:15	2:18	6:48	6:36	2:16	2:04	5:04	5:32
Norvegia	2:53	4:16	3:47	2:22	7: 40	6:38	2:08	2:02	5:51	6:03

Eurostat, A statistical view of the life of women and men in the EU25

Il tempo medio dedicato alle diverse attività è calcolato per l'insieme delle persone fra 20 e 74 anni nell'arco di un anno, compresi i giorni lavorativi, i week-end e i periodi di ferie (media generica); per questo il tempo riservato ad esempio al lavoro remunerato è nettamente inferiore alla durata normale di una giornata lavorativa.

Le donne italiane dedicano al lavoro familiare più tempo rispetto a quelle degli altri Paesi europei e nel nostro Paese si riscontra il gap maggiore fra il tempo dedicato alla famiglia dalle donne e quello che a questa dedicano gli uomini: le italiane infatti dedicano in media 5 ore e 20' al lavoro di cura, mentre i loro compagni vi dedicano mediamente 1 ora e 35'; di contro la Svezia è il Paese dove le donne risultano meno impegnate in casa e dove si riscontra il differenziale minore fra i generi.



Figura 5.1 - Ripartizione del lavoro familiare per le donne da 20 a 74 anni (%) – Anni diversi

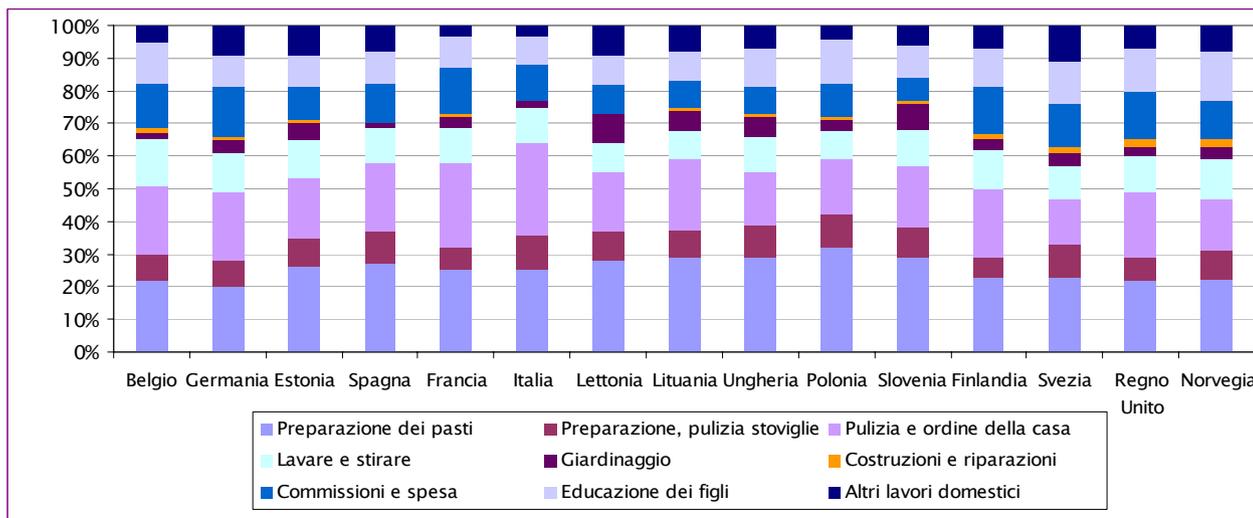
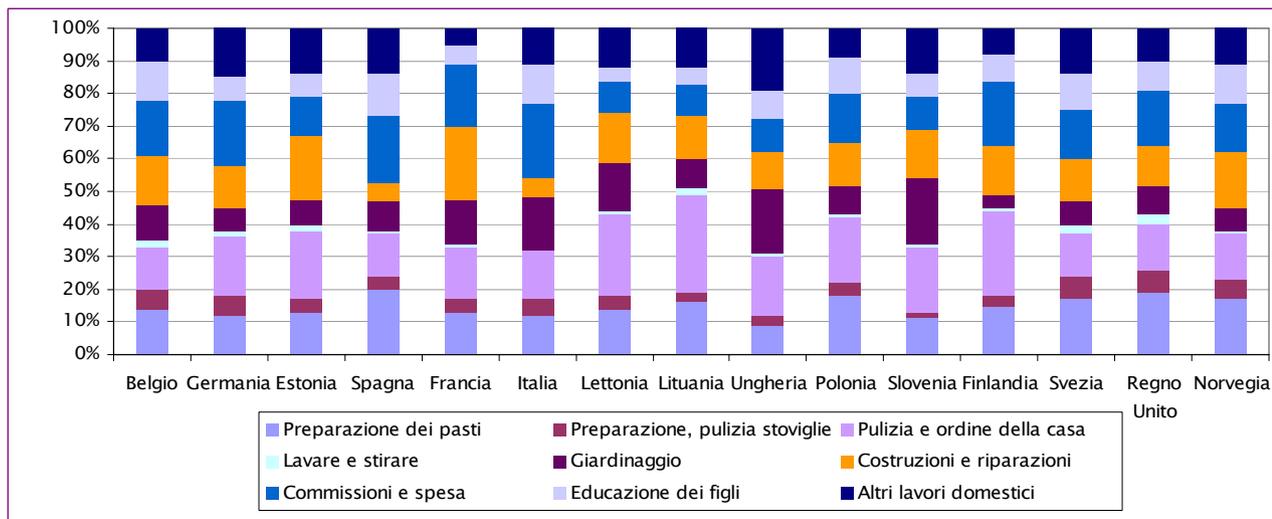


Figura 5.2 - Ripartizione del lavoro familiare per gli uomini da 20 a 74 anni (%) – Anni diversi



Fonte: Eurostat Statistiques en bref 4/2006 Comment se répartit le temps des Européennes et des Européens

IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

Il lavoro di cura e i consumi culturali

Nell'ambito del lavoro domestico, per le donne le attività che assorbono la maggior parte del tempo sono la preparazione dei pasti (dal 20% al 32%), la pulizia e l'ordine della casa (dal 14% al 28%), mentre è trascurabile il loro contributo agli interventi di costruzione e riparazione (0% - 2%).

La ripartizione dei tempi dedicati al lavoro familiare è meno polarizzata per gli uomini: costoro sembrano essere attivi soprattutto nella pulizia e nell'ordine della casa (dal 13% al 30%), nel disbrigo di commissioni (10% - 20%) e nella preparazione dei pasti (11% - 20%), ma è soprattutto nelle voci "Costruzioni e riparazioni" (6% - 23%) e "Giardinaggio" (4% - 20%) che gli uomini fanno rilevare valori costantemente più alti delle donne, mentre il loro contributo alla voce "Lavare e stirare" è in ogni Paese minimo (0% - 3%).

Tavola 5.2 - Tempo della settimana dedicato mediamente al lavoro domestico dalla popolazione fra 20 e 74 anni, in Italia, per regione, classe di età e genere. Anno 2008 (hh.mm)

	Classi di età								Totale	
	20 - 29		30 - 39		40 - 59		60 - 74		u	d
	u	d	u	d	u	d	u	d		
Piemonte - Valle d'Aosta	3.50	13.23	6.45	22.55	6.28	27.03	10.11	34.11	6.51	25.56
Lombardia	2.26	10.27	5.46	21.03	6.29	26.57	8.19	29.59	6.03	23.55
Trentino Alto-Adige	4.27	14.39	6.20	26.14	5.40	28.00	8.19	32.52	6.05	26.21
Veneto	3.03	13.11	5.00	26.27	6.46	33.14	12.20	39.13	6.47	30.08
Friuli Venezia Giulia	3.33	14.53	6.30	25.20	8.27	31.51	11.23	36.50	7.55	29.35
Liguria	3.49	10.43	5.27	22.58	6.43	27.43	7.44	30.02	6.23	25.17
Emilia-Romagna	4.26	13.36	5.47	22.20	6.40	27.03	9.07	31.45	6.36	25.04
Toscana	3.01	11.29	4.44	21.09	5.24	25.47	7.33	30.04	5.20	23.49
Umbria	3.14	13.11	5.36	25.50	6.34	31.07	9.50	37.25	6.28	28.31
Marche	3.01	12.39	4.56	26.57	5.35	30.45	9.50	33.27	5.48	27.48
Lazio	3.24	11.22	5.21	23.28	5.30	29.47	7.16	32.52	5.30	26.35
Abruzzo	3.44	14.51	6.21	24.53	5.39	31.35	9.14	34.00	6.06	27.44
Molise	3.39	14.41	5.24	28.06	5.45	30.30	6.37	30.36	5.26	27.09
Campania	2.33	19.33	3.28	28.53	4.20	34.49	6.35	31.34	4.06	30.08
Puglia	3.08	17.19	6.21	33.34	5.56	37.16	9.12	36.22	5.58	32.35
Basilicata	4.24	14.47	5.07	31.08	4.46	35.44	8.01	36.23	5.18	31.09
Calabria	2.16	15.54	3.20	28.03	4.29	31.19	8.16	29.51	4.27	27.32
Sicilia	2.51	18.15	4.27	30.47	4.27	35.30	7.08	32.30	4.35	30.29
Sardegna	2.35	13.30	4.00	26.30	6.16	35.18	8.21	39.31	5.24	30.57
Italia	3.05	14.25	5.16	25.18	5.53	30.43	8.39	33.01	5.47	27.29

ISTAT – Indagine multiscopo, Aspetti della vita quotidiana



Il lavoro di cura e i consumi culturali

In tutte le regioni del nostro Paese le donne dedicano più tempo degli uomini al lavoro domestico e familiare e mediamente l'impegno cresce proporzionalmente all'aumentare della fascia di età.

Il numero di ore impegnate settimanalmente dalle donne per il lavoro familiare tuttavia presenta delle differenze regionali: Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna registrano i valori più bassi, mentre in Puglia, Basilicata e Sardegna si rileva il tempo maggiore.

In Emilia-Romagna gli uomini dedicano in media 6 ore 36' settimanalmente al lavoro domestico, contro le 25 04' delle donne, a fronte di una media nazionale rispettivamente di 5 47' e 27 29'.

La conciliazione fra vita professionale e lavoro di cura rimane il nodo centrale per affrontare il tema della parità di genere. Da un lato si assiste ad una più intensa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ma contemporaneamente, nonostante la tendenziale riduzione, permane ancora un forte divario nella distribuzione dei carichi di lavoro domestico fra donne e uomini.

**Tavola 5.3 – Lavoratori dipendenti beneficiari di congedo parentale per genere, tipo contratto e regione.
Anno 2009 (valori percentuali per genere e assoluti)**

	Lavoratori dipendenti beneficiari di congedo			
	Donne	Uomini	Totale	Valori assoluti
Piemonte	93,6%	6,4%	100	23.433
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	89,8%	10,2%	100	667
Lombardia	94,4%	5,6%	100	68.677
Trentino-Alto Adige	89,5%	10,5%	100	6.257
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>88,6%</i>	<i>11,4%</i>	<i>100</i>	<i>2.881</i>
<i>Trento</i>	<i>90,2%</i>	<i>9,8%</i>	<i>100</i>	<i>3.376</i>
Veneto	94,1%	5,9%	100	31.660
Friuli-Venezia Giulia	90,3%	9,7%	100	6.912
Liguria	87,4%	12,6%	100	6.894
Emilia-Romagna	91,9%	8,1%	100	28.856
Toscana	90,6%	9,4%	100	18.284
Umbria	92,8%	7,2%	100	2.761
Marche	92,7%	7,3%	100	7.432
Lazio	85,6%	14,4%	100	29.474
Abruzzo	90,5%	9,5%	100	4.393
Molise	87,3%	12,7%	100	630
Campania	93,1%	6,9%	100	10.198
Puglia	91,5%	8,5%	100	10.387
Basilicata	76,2%	23,8%	100	1.581
Calabria	91,4%	8,6%	100	6.461
Sicilia	80,0%	20,0%	100	8.389
Sardegna	85,3%	14,7%	100	3.587
Non ripartibili	74,2%	25,8%	100	31
Italia	91,4%	8,6%	100	276.964

Fonte: ISTAT – INPS. Rapporto sulla coesione sociale. Anno 2010

IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

Il lavoro di cura e i consumi culturali

Un'indiretta conferma della diversa ripartizione dei carichi di lavoro all'interno della famiglia si ha dai dati sulla fruizione dei congedi parentali.

La legge 53 del 2000 nasce per attuare le istanze della Comunità Europea che, con la direttiva n. 96/34 CE del Consiglio dell'Unione Europea del 3 giugno 1996, sollecitava gli stati membri a darsi una normativa che promuovesse una migliore redistribuzione dei carichi di lavoro di cura all'interno della struttura familiare e, più in generale, andasse nella direzione di una più compiuta conciliazione del lavoro retribuito con le responsabilità familiari e di una migliore armonizzazione dei tempi nella vita degli individui.

L'asimmetria nella fruizione dei congedi parentali conferma indirettamente che la responsabilità del lavoro di cura rimane invece quasi esclusivamente a carico delle donne e il differenziale fra i generi nella fruizione dei congedi è ancora troppo ampio: l'Emilia-Romagna si allinea alla media nazionale (91,4%), il 91,9% dei congedi infatti è richiesto dalle donne.

Notiamo come i valori apparentemente più equilibrati di Basilicata, Sicilia, Sardegna, Molise coincidano con tassi di occupazione femminile sensibilmente più bassi o con un minore ricorso ai congedi parentali in valore assoluto. I padri del Sud infatti hanno sovente una partner non occupata e quindi spesso l'alternativa è fra la rinuncia al congedo o la fruizione da parte dell'uomo.

Il contesto familiare influenza in modo determinante la partecipazione delle donne al mercato del lavoro: i dati della rilevazione continua delle forze di lavoro, consentono di rilevare che i tassi di occupazione variano molto in base al ruolo delle donne all'interno della famiglia: considerando le donne tra 25 e 44 anni si passa infatti da un 90,4 (Nord-Est) delle single al 66,1 (Nord Est) delle donne in coppia con figli, ma l'andamento è analogo per tutto il Paese, pur con intensità diverse.

Tavola 5.4 – Tasso di occupazione per ripartizione territoriale e ruolo familiare per le donne 25-44 anni, media 2009

Ripartizioni geografiche	Tasso di occupazione donne 25-44 anni		
	Single	In coppia senza figli	In coppia con figli
Nord-ovest	90,4	81,9	66,1
Nord-est	90,0	81,1	69,1
Centro	81,7	76,6	59,7
Sud	55,8	51,4	31,8
Isole	68,5	50,7	35,0
Totale	81,0	74,1	52,9

Fonte: ISTAT Famiglia in cifre – Rilevazione continua sulle forze di lavoro – media 2009

Il lavoro di cura: famiglie, nipoti, figli e nonni (nonne)

La rete di aiuti costituita dalla famiglia continua ad essere una risorsa fondamentale nel nostro Paese, un importante ammortizzatore per far fronte alle carenze delle strutture pubbliche e alle difficoltà economiche; all'interno della famiglia sono, come abbiamo visto, le donne a portare il peso maggiore del lavoro supplementare richiesto.

Vi è un ampio spazio di bisogni non soddisfatto dai servizi, nel quale le reti informali e soprattutto familiari garantiscono un importante supporto al lavoro di cura, d'altra parte i mutamenti demografici e sociali degli ultimi decenni in Italia hanno profondamente trasformato la reti di parentela e solidarietà sottoponendole a pressioni sempre crescenti. L'invecchiamento della popolazione, la progressiva diminuzione del numero di adulti (figli, nuore e generi) in grado di sostenere gli anziani e la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro mettono a dura prova la capacità di tenuta delle reti di sostegno.



Negli ultimi anni si è aggiunta la crisi economica che ha inciso profondamente sulle prospettive di lavoro delle giovani generazioni determinandone una prolungata permanenza all'interno della famiglia di origine e ha accentuato il ruolo di ammortizzatore sociale ricoperto dalla famiglia.

Di seguito esaminiamo alcuni dei fronti su cui si trovano maggiormente impegnate le donne, principali care givers.

Figli / nipoti

L'Italia con il 12,7% appare molto lontana dal raggiungimento dell'obiettivo di Lisbona del 33% di copertura per i servizi per la prima infanzia entro il 2010, ma le differenze territoriali pongono l'Emilia-Romagna al secondo posto (dopo la Valle d'Aosta), con un confortante 28,1%. Bisogna però notare che la nostra regione presenta l'indicatore più alto per quanto riguarda gli asili nido.

Tavola 5.5 – Servizi socio-educativi per la prima infanzia: indicatore di presa in carico e percentuale di comuni coperti dal servizio – Anno 2008 (per 100 residenti di 0-2 anni)

	Asili			Servizi integrativi			Indicatore di presa in carico totale
	Utenti	Percentuale di comuni coperti dal servizio	Indicatore di presa in carico degli utenti	Utenti	Percentuale di comuni coperti dal servizio	Indicatore di presa in carico degli utenti	
Piemonte	13.154	28,0	11,4	3.471	24,2	3,0	14,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	817	78,4	22,0	236	5,4	6,4	28,4
Lombardia	38.341	56,2	13,3	9.048	23,6	3,1	16,5
Trentino - Alto Adige	2.970	53,4	9,3	1.888	38,1	5,9	15,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	563	n.r.	3,5	1.309	n.r.	8,0	11,5
<i>Trento</i>	2.407	53,4	15,3	579	38,1	3,7	18,9
Veneto	13.990	65,2	9,8	3.073	15,3	2,2	12,0
Friuli - Venezia Giulia	3.674	77,2	11,7	1.016	40,6	3,2	14,9
Liguria	4.787	38,3	13,1	1.359	51,1	3,7	16,8
Emilia - Romagna	29.079	81,8	24,0	4.997	42,2	4,1	28,1
Toscana	16.443	64,5	16,9	4.472	43,9	4,6	21,5
Umbria	4.462	54,3	18,6	1.148	42,4	4,8	23,4
Marche	5.617	48,0	13,3	1.112	19,5	2,6	15,9
Lazio	18.997	23,0	11,8	1.283	10,6	0,8	12,6
Abruzzo	2.673	25,9	7,8	670	30,8	2,0	9,8
Molise	319	5,9	4,3	36	2,2	0,5	4,8
Campania	3.069	15,4	1,7	2.054	43,2	1,1	2,8
Puglia	4.384	31,8	3,9	1.166	20,9	1,0	4,9
Basilicata	978	21,4	6,7	10	0,8	0,1	6,8
Calabria	1.247	13,9	2,3	200	2,2	0,4	2,7
Sicilia	8.664	33,6	5,9	178	3,3	0,1	6,0
Sardegna	2.597	14,1	6,5	1.384	10,1	3,5	10,0
ITALIA	176.262	40,9	10,4	38.801	23,7	2,3	12,7

Fonte: ISTAT, Indagine sugli interventi sociali dei Comuni singoli o associati – Anno 2008

IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

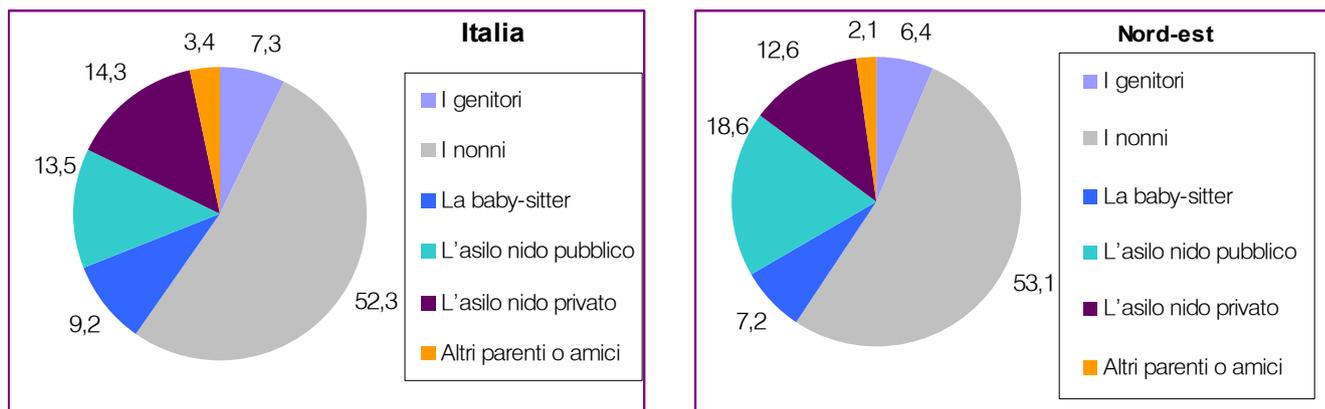
Il lavoro di cura e i consumi culturali

Nella tavola 5.5 la voce asili comprende sia le strutture comunali che le rette pagate dai comuni per gli utenti di asilo nido privati, e i servizi integrativi si riferiscono ai micronidi e ai nidi famiglia, ovvero servizi organizzati in contesto familiare, con il contributo dei Comuni o di Enti sovra comunali.

Nonostante il fatto che i servizi per la prima infanzia abbiano registrato un incremento e l'indice di presa in carico sia aumentato di 1,1 punti in Italia e 0,6 in Emilia-Romagna rispetto alla precedente rilevazione del 2004, la quota di domanda insoddisfatta rimane ancora troppo estesa e i bambini nella fascia di età 1-2 anni quando i genitori lavorano continuano ad essere affidati prevalentemente ai nonni.

I dati per ripartizione geografica mostrano come nel Nord-est ci sia un numero percentualmente più alto di bambini affidati agli asili rispetto alla media nazionale, ma anche in questa area i nonni (in definitiva le nonne) continuano ad essere il supporto più utilizzato dalle madri lavoratrici per la cura della prima infanzia.

Figura 5.3 – Bambini nella fascia di età 1-2 anni, per persone o servizi a cui sono affidati prevalentemente quando la madre è al lavoro – Anno 2005 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT, Indagine campionaria sulle nascite

L'indagine campionaria sulle nascite consente anche di ottenere informazioni circa la domanda potenziale di servizi socio-educativi per la prima infanzia: il 28,3% delle madri lavoratrici dichiara che, se ne avesse la possibilità, vorrebbe utilizzare gli asili nido, percentuale che in Emilia-Romagna sale al 31,7%.

Figli

Come abbiamo rilevato nel I capitolo, i giovani rimangono a lungo nella famiglia di origine, si tratta di un fenomeno che a partire dall'inizio degli anni '80, ha continuato a crescere fino al 2000, per poi stabilizzarsi, in questo capitolo focalizziamo l'attenzione sulle ragioni di questa permanenza prolungata.



L'indagine multiscopo "Famiglia e soggetti sociali" consente un confronto puntuale fra i dati delle rilevazioni 2003 e 2009. Rispetto al 2003 le ragioni della permanenza in famiglia sono cambiate: se nel 2003 prevaleva la motivazione secondo la quale la convivenza con i genitori consente ugualmente di mantenere la propria libertà (42,3% in Italia e 53,4 in Emilia Romagna), nel 2009 sembrano essere principalmente le difficoltà economiche a trattenere i giovani in famiglia (46,4 in Italia e 41,7 nella nostra regione) con un arretramento della prima motivazione che in Emilia-Romagna è di quasi 12 punti percentuali. La necessità di proseguire gli studi si mantiene costante come motivazione in Italia, mentre arretra in Emilia-Romagna.

Tavola 5.6 – Giovani di 20-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per motivo della permanenza e regione, anni 2003 e 2009

	Motivo della permanenza (per 100 giovani che vivono con almeno un genitore)					
	2003			2009		
	Ha difficoltà economiche o dovrebbe rinunciare a troppe cose	Ha lo stesso la sua libertà	Sta ancora studiando	Ha difficoltà economiche o dovrebbe rinunciare a troppe cose	Ha lo stesso la sua libertà	Sta ancora studiando
Piemonte	37,3	50,0	25,1	43,9	42,6	19,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,2	44,4	22,3	35,5	29,1	30,3
Lombardia	38,4	46,2	23,5	46,1	30,7	27,4
Trentino - Alto Adige	28,1	51,1	25,2	30,9	37,3	28,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	29,1	51,8	21,4	21,0	42,3	29,4
<i>Trento</i>	26,9	50,2	29,6	41,9	31,8	28,0
Veneto	39,9	53,6	21,6	48,7	28,8	24,0
Friuli - Venezia Giulia	37,9	40,9	21,7	43,7	30,6	27,8
Liguria	33,5	43,5	23,9	34,2	37,5	34,9
Emilia - Romagna	38,3	53,4	21,4	41,7	41,4	26,6
Toscana	39,2	40,4	24,4	49,5	37,4	21,8
Umbria	38,1	44,3	24,3	42,9	34,9	18,8
Marche	39,9	45,9	21,3	48,4	38,6	21,7
Lazio	42,6	44,9	29,9	51,5	26,9	28,8
Abruzzo	36,9	35,1	31,9	44,3	29,7	25,8
Molise	40,4	39,2	25,3	38,1	20,8	35,3
Campania	47,4	29,7	31,8	48,1	29,0	32,0
Puglia	37,3	36,3	27,3	52,8	29,2	300,0
Basilicata	43,2	34,3	28,1	42,9	25,5	36,0
Calabria	38,7	34,8	31,0	45,1	24,0	34,0
Sicilia	39,8	42,1	28,3	44,0	41,7	21,3
Sardegna	48,9	27,9	24,2	42,3	27,7	25,0
ITALIA	40,1	42,3	26,2	46,4	32,6	26,8

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Famiglia e soggetti sociali" anni 2003 e 2009

Il cambiamento motivazionale appare particolarmente evidente in concomitanza con la crisi economica che ha investito anche il nostro Paese: “i tempi e le modalità della transizione alla vita adulta, già rallentati dalle difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro, appaiono sempre meno il frutto di scelte individuali e sempre più un compromesso tra il desiderio di crescere di indipendenza e la necessità di tutelarsi dal rischio di cadere in situazioni di disagio economico” si legge nel Rapporto annuale di ISTAT del 2009.

Anziani e disabili

Il forte invecchiamento della popolazione in Italia, ma ancor più in Emilia-Romagna, fa sì che il carico della vita familiare riguardi non solo la cura dei figli, ma sempre più spesso l'accudimento di familiari anziani, malati e/o disabili. Sempre più spesso infine, in mancanza di adeguati servizi, le donne italiane si rivolgono quindi ad altre donne, parenti o immigrate, per far fronte al carico crescente che grava sulle loro spalle.

Tavola 5.7 – Famiglie con anziani, famiglie con bambini per alcune tipologie e regione. Media 2008-2009

	Con almeno un anziano (65 anni e più)	Con almeno un anziano (75 anni e più)	Con almeno un minore	Con almeno un minore e un anziano (>=65)	Senza minori e anziani
Piemonte	37,3	19,2	24,4	0,6	38,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	33,3	15,4	23,8	0,5	43,4
Lombardia	34,5	17,1	27,0	0,9	39,4
Trentino - Alto Adige	32,0	15,6	29,9	1	39,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	31,5	14,9	30,8	0,9	38,7
<i>Trento</i>	32,4	16,1	29,2	1	39,4
Veneto	35,2	18,4	28,8	1,7	37,7
Friuli - Venezia Giulia	38,9	20,0	23,1	0,9	38,9
Liguria	41,9	23,6	20,7	1	38,3
Emilia - Romagna	37,4	19,2	24,4	1,1	39,2
Toscana	40,4	23,2	24,9	2,2	36,9
Umbria	41,0	23,8	27,0	1,9	33,8
Marche	40,3	22,4	27,5	1,9	34,1
Lazio	35,4	17,8	27,4	1,5	38,7
Abruzzo	39,6	22,6	27,0	1,5	34,8
Molise	41,7	25,2	26,7	0,7	32,4
Campania	34,0	18,3	36,3	2,7	32,4
Puglia	35,6	18,7	32,3	0,6	32,4
Basilicata	38,9	21,5	28,9	0,9	33,1
Calabria	37,2	19,2	29,8	0,8	33,8
Sicilia	36,7	20,2	31,3	1,1	33,1
Sardegna	35,7	17,3	28,1	1,5	37,8
ITALIA	36,5	19,2	28,0	1,3	36,8

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo “Aspetti della vita quotidiana” media 2008-2009

Tavola 5.8 - Famiglie con almeno una persona disabile di 6 anni e più per regione. Anno 2005

	Famiglie con:									
	almeno una persona disabile (in migliaia)	almeno una persona disabile (per 100 famiglie)	disabili anziani (per 100 famiglie con disabili)	confinati a letto (in migliaia)	confinati (per 100 famiglie con disabili)	disabili che si avvalgono di assistenza sanitaria a domicilio erogata da servizi pubblici (per 100 famiglie con disabili)	disabili che si avvalgono di assistenza NON sanitaria a domicilio erogata da servizi pubblici (per 100 famiglie con disabili)	disabili che si avvalgono di assistenza a pagamento (per 100 famiglie con disabili)	disabili assistiti da servizi pubblici o a pagamento (per 100 famiglie con disabili)	disabili che avrebbero bisogno di assistenza sanitaria a domicilio (per 100 famiglie con disabili)
Piemonte	172	9,2	84,2	70	40,9	18,4	9,0	11,6	27,5	24,1
Valle d'Aosta	4	7,4	86,2	1	35,9	15,9	19,9	22,9	36,3	18,8
Lombardia	307	7,8	82,1	135	44,1	14,4	14,3	10,2	27,1	24
Trentino - Alto Adige	23	5,9	86,8	8	33,9	27,9	11,8	9,7	32,2	16,4
Bolzano - Bozen	10	5,4	85,8	3	30,6	31,2	18,7	5,4	34,4	16,8
Trento	13	6,4	87,6	5	36,5	25,3	6,6	13,1	30,6	16,1
Veneto	169	9,3	83,2	79	47	15,5	13,8	12,9	30,7	29,5
Friuli-Venezia Giulia	48	9,3	81,7	23	47,8	18,1	15,5	12,2	33,6	29,4
Liguria	78	10,6	90,4	37	47,1	17,4	5,6	15,9	31,6	30
Emilia-Romagna	157	9	85,8	69	43,7	18,9	11,3	17,6	32,6	23,8
Toscana	165	11,5	84,2	78	47,5	19,3	11,3	14,8	30,6	28,8
Umbria	43	12,7	87,6	22	50,6	21,5	13,6	16,5	37,5	29,7
Marche	69	12	86,2	37	53	17,9	8,7	14,6	31,2	21,6
Lazio	188	8,9	80,5	84	44,4	20,5	9,3	13,7	32,7	38,4
Abruzzo	59	11,8	84,4	25	43,4	15,2	7,3	8,5	24,1	39,4
Molise	16	13,4	88,6	7	43,6	16,8	14,2	11,4	30,4	34,1
Campania	223	11,5	69,1	97	43,5	12,3	8,9	12,6	24,8	41
Puglia	186	12,7	80,4	87	46,8	12,9	6,2	12,4	24,7	41,6
Basilicata	29	13,1	81,2	14	49,8	17,8	6,7	15,2	29,7	35,5
Calabria	95	12,9	80,4	49	51,3	9,5	5,3	12,8	20,3	44,9
Sicilia	260	13,9	81,3	124	47,5	12	9,3	9,3	26	36,8
Sardegna	65	10,9	79,5	27	41,3	13,9	10,4	7,6	25,6	35,1
Italia	2.356	10,3	81,6	1.073	45,5	15,7	10,2	12,5	28,3	32,3

Fonte ISTAT, Indagine Multiscopo 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari', Anno 2005

IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

Il lavoro di cura e i consumi culturali

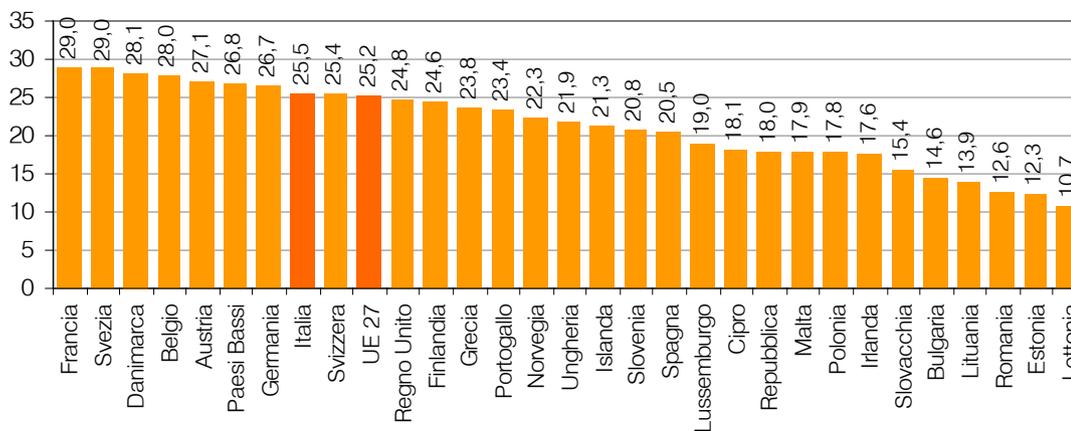
In Italia, e in misura maggiore in Emilia-Romagna le famiglie con anziani sono più di quelle con minori: rispettivamente 36,5% e 28% (Italia) e 37,4% e 24,4% (Emilia-Romagna). La percentuale di famiglie con anziani cresce, e ciò pone un evidente problema rispetto alla tenuta delle reti familiari in assenza di adeguate strutture di supporto.

Le famiglie con disabili nel 2005 in Emilia-Romagna erano 157 mila, pari al 9% del totale. L'85,8% delle famiglie con disabili è rappresentato da famiglie con disabili anziani. Nonostante la situazione emiliano-romagnola sia migliore della media italiana, sia per quanto riguarda le famiglie con disabili che si avvalgono dell'assistenza a domicilio erogata dai servizi pubblici (sanitaria: 18,9% E-R, 15,7% Italia; non sanitaria: 11,3% E-R, 10,2% Italia), che per le famiglie che si avvalgono di assistenza a pagamento (17,8% E-R, 12,5% Italia), tuttavia la quota di famiglie con disabili assistite rimane esigua e il 23,8% delle famiglie dichiara che avrebbe bisogno di assistenza sanitaria a domicilio (32,3% Italia). (Tavola 5.8)

Spesa sociale in Europa e in Italia

Concludiamo questa sintetica panoramica con il confronto fra la spesa sociale nei diversi Paesi europei, sul PIL, pro capite e in percentuale per settore di intervento.

Figura 5.4 Spesa sociale totale sul PIL in diversi Paesi europei e nell'UE 27, anno 2007



Fonte: Eurostat

Nel 2007 la spesa media per la protezione sociale rappresenta il 25,2% nei Paesi dell'UE a 27, con l'Italia all'ottava posizione nella graduatoria (25,5%), ma alla quindicesima se si prende in considerazione la spesa pro-capite, con una spesa comunque di poco superiore alla media UE a 27.



La parte più consistente della spesa sociale in Europa è costituita dalle prestazioni per la vecchiaia che in Italia raggiungono il valore più alto: 51,4%, a fronte di un 39,6% della media nella UE 27 (tavola 5.9).

**Tavola 5.9 – Spesa sociale pro capite. Totale in diversi Paesi europei e nell'UE 27 per funzione.
Anno 2007 (a Parità di Potere d'Acquisto)**

	Spesa pro capite	Funzioni								Totale spesa sociale
		Malattia salute	Disabilità	Vecchiaia	Superstiti	Famiglia maternità infanzia	Disoccupazione	Abitazione	Altre tipologie di esclusione sociale	
Italia	6.944,9	26,1	6,0	51,4	9,7	4,7	1,8	0,1	0,2	100
Belgio	9.284,2	26,5	6,6	35,3	10,0	7,1	11,7	0,5	2,3	100
Bulgaria	568,3	27,1	8,3	46,8	4,6	8,6	2,0	0,0	2,5	100
Repubblica Ceca	2.293,4	33,9	8,1	39,7	4,2	9,2	3,5	0,3	1,1	100
Danimarca	11.982,5	23,0	15,0	38,1	0,0	13,1	5,6	2,5	2,6	100
Germania	8.186,2	29,8	7,7	35,4	7,7	10,6	5,8	2,3	0,6	100
Estonia	1.450,3	33,4	9,3	43	0,8	11,6	1,2	0,2	0,6	100
Irlanda	8.247,6	41,1	5,5	22,8	4,6	14,7	7,7	1,6	2,0	100
Grecia	4.936,9	28,1	4,9	43,6	8,4	6,2	4,5	2,0	2,3	100
Spagna	4.929,5	31,2	7,6	31,9	9,4	6,0	11,7	0,9	1,3	100
Francia	9.056,3	29,9	6,1	38,7	6,6	8,5	6,1	2,6	1,6	100
Cipro	3.690,7	25,2	3,7	40,6	6,1	10,8	4,8	3,5	5,2	100
Lettonia	1.016,9	29,7	7,0	44,9	1,9	11,0	3,3	1,2	1,1	100
Lituania	1.213,8	30,7	10,4	43,3	3,7	8,7	1,9	0,0	1,3	100
Lussemburgo	15.081,3	26,0	12,3	27,4	9,9	16,6	4,9	0,8	2,1	100
Ungheria	2.244,3	25,5	9,6	37,8	6,1	12,8	3,4	4,1	0,7	100
Malta	2.408,2	29,2	6,3	42,3	10,1	5,9	2,8	1,3	2,0	100
Paesi Bassi	9.872,1	32,5	9,1	35	5,2	6,0	4,3	1,4	6,4	100
Austria	9.123,3	26,0	8,0	41,7	7,2	10,2	5,3	0,4	1,1	100
Polonia	1.480,1	22,1	9,6	49,1	11,1	4,5	2,2	0,5	0,9	100
Portogallo	3.812,3	28,3	10,0	42,9	7,1	5,3	5,1	0,0	1,2	100
Romania	741,4	23,8	10,0	43,2	4,1	13,2	2,2		3,5	100
Slovenia	3.657,4	32,1	7,8	39,3	7,4	8,7	2,3	0,1	2,3	100
Slovacchia	1.629,7	30,8	8,5	38,3	5,5	10,0	3,6		3,3	100
Finlandia	8.624,9	26,3	12,6	35	3,5	11,6	7,8	1,0	2,2	100
Svezia	10.738,2	26,1	15,3	39	2,0	10,2	3,8	1,7	2,1	100
Regno Unito	8.471,5	30,6	9,8	41,8	3,1	6,0	2,1	5,8	0,7	100
Islanda	10.268,7	41,5	13,2	22,6	2,4	13,5	1,1	2,9	2,7	100
Norvegia	13.774,7	32,6	18,7	30,4	1,1	12,6	1,3	0,6	2,7	100
Svizzera	11.486,3	26,5	12,3	45,6	4,4	4,9	3,0	0,5	2,8	100
UE 27	6.521,8	29,1	8,1	39,6	6,6	8,0	5,1	2,3	1,3	100

Fonte: Eurostat

IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

Il lavoro di cura e i consumi culturali

Tavola 5.10 – Spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati per area di utenza e regione, anno 2008

	Spesa (a) Valori assoluti	Spesa media pro capite	Area di utenza							Totale
			Famiglie e minori	Anziani	Disabili	Disagio adulti	Immigrati	Dipendenze	Multiutenza	
Piemonte	614.273.977	139,1	37,5	22	22,4	6,7	3,1	0,2	8,1	100
Valle d'Aosta (b)	33.255.155	262,8	25,9	71,4	0,7	1,6	0	0	0,4	100
Lombardia	1.164.129.318	120,1	42,3	20,1	21,6	6,7	2,5	0,5	6,4	100
Trentino – Alto Adige	248.417.502	245,2	23,1	23,4	37,8	7,5	2,3	1,2	4,6	100
Bolzano – Bozen (c)	103.818.844	209,2	9,2	23,8	50,4	9,3	4,5	2,8	0	100
Trento (d)	144.598.658	279,9	33,1	23,2	28,7	6,3	0,8	0	7,9	100
Veneto	536.296.296	110,4	29,8	23,5	26,2	5,9	3,5	1,4	9,7	100
Friuli – Venezia Giulia	257.616.363	210	24,5	26,1	24,7	13,6	3,3	0,2	7,6	100
Liguria	222.168.595	137,8	45	27,1	12,5	6,3	2,1	1,2	5,8	100
Emilia - Romagna	721.736.025	167,6	50,7	18,9	15,1	3,7	3	0,9	7,8	100
Toscana	480.643.224	130,2	40,3	22,8	16,6	9,2	3,1	0,6	7,4	100
Umbria	84.703.404	95,2	53,1	14	16,1	5,2	3,3	1	7,3	100
Marche	160.722.965	102,9	36,9	16,2	25,7	4,1	2,5	0,5	14,1	100
Lazio	751.315.404	134,3	45,8	18,8	19,1	9,3	4,2	0,8	1,9	100
Abruzzo	83.673.510	62,9	45,5	20,8	23,2	5	0,9	0,4	4,1	100
Molise	13.105.010	40,8	38,7	22,5	16,3	11,9	4	2,1	4,5	100
Campania	296.773.010	51,1	44	20	13,5	13,6	0,7	0,8	7,4	100
Puglia	225.978.566	55,4	45,3	20,2	14,5	10,5	2,4	1,3	6	100
Basilicata	34.235.534	57,9	41,8	19,3	21,7	9,5	3	1	3,7	100
Calabria	58.685.181	29,2	31,5	17,4	17,3	25,4	3,4	1,5	3,6	100
Sicilia	352.414.529	70	49	20,1	22,5	4,7	1,3	0,5	2	100
Sardegna	285.500.253	171,1	30,9	17,7	34,9	11	0,7	0,7	4	100
ITALIA	6.625.643.731	110,7	40,6	21	21	7,6	2,7	0,7	6,3	100

Fonte: ISTAT, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati - Anno 2008

(a) Per spesa si intendono gli impegni di spesa in conto corrente di competenza relativi al 2008, di comuni e associazioni di Comuni per l'erogazione dei servizi e degli interventi socio-assistenziali. Sono incluse le spese per il personale, per l'affitto

La spesa media pro capite per l'assistenza erogata dai Comuni singoli o associati nel 2008 è aumentata circa del 20% rispetto al 2004 l'Emilia-Romagna si colloca al di sopra della medi nazionale, al settimo posto.

I principali destinatari della spesa sociale dei Comuni sono famiglie e minori, anziani e persone con disabilità sui quali si concentra quasi l'85% delle risorse.



Consumi ricreativi e culturali

Nonostante il doppio carico di lavoro e la mancanza di adeguate strutture di sostegno, le donne trovano modo di fruire di consumi culturali e ricreativi.

In questo paragrafo ci proponiamo di indagare se esistono differenze significative nel modo in cui gli uomini e le donne trascorrono il loro tempo libero e partecipano alla vita culturale e politica della società in cui vivono, e come l'Emilia-Romagna si posizioni rispetto alla media nazionale.

La collocazione di questo approfondimento in continuità con i dati relativi alle differenze nella distribuzione del lavoro di cura ha origine nel legame fra i modelli culturali, gli stereotipi di genere e i ruoli che uomini e donne si trovano ad assumere.

L'analisi si fonda su dati raccolti dall'indagine Multiscopo Istat sugli Aspetti della Vita quotidiana, relativi all'anno 2009.

Per quanto riguarda gli eventi culturali e ricreativi che implicano una fruizione esterna alla propria abitazione, vengono presi in considerazione teatro, cinema, musei e mostre, concerti e spettacoli sportivi.

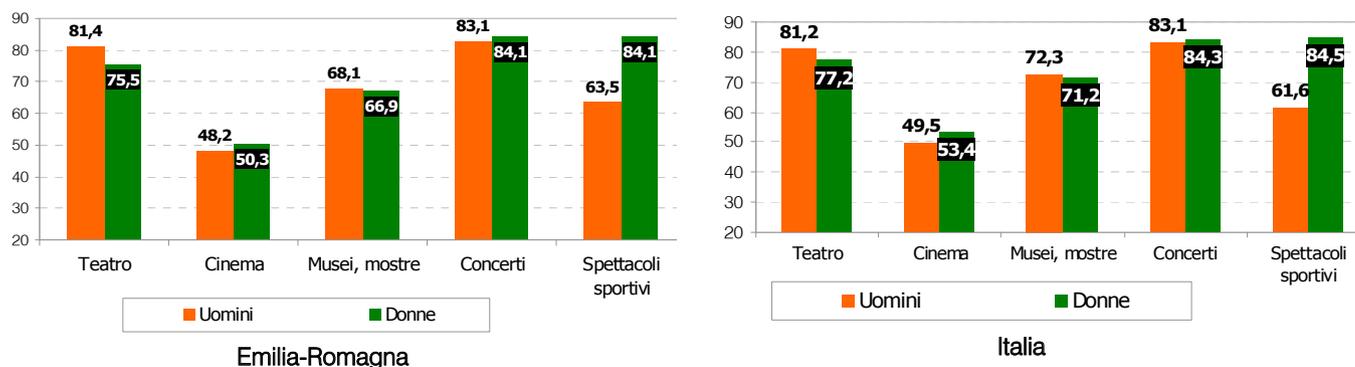
Le differenze di genere, sia in Emilia-Romagna che nel resto del Paese, non sono ampie, ma si delinea chiaramente una diversa agenda di preferenze. In generale, tranne che per i concerti, la popolazione emiliano-romagnola è più sensibile alla partecipazione ad attività culturali e ricreative rispetto al complesso degli italiani.

Il teatro viene più frequentato dalle donne, che soprattutto nella classe ad alta partecipazione (da 4 a 12 volte all'anno) sono percentualmente il doppio degli uomini. Rispetto al cinema, gli emiliano-romagnoli confermano quanto evidenziato in altre indagini: sono i maggiori fruitori di spettacoli cinematografici del Paese, con un leggero vantaggio maschile.

Le donne visitano con più assiduità musei e mostre, mentre gli eventi sportivi sono contraddistinti da una forte predominanza maschile.

I grafici infine mostrano l'incidenza percentuale di chi in Emilia-Romagna e a livello nazionale nell'ultimo anno non ha mai frequentato nessuno degli eventi esaminati.

Figura 5.5 - Percentuale di chi negli ultimi 12 mesi non ha MAI partecipato ai seguenti spettacoli, per genere, in Emilia-Romagna, e in Italia, anno 2009



Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

Il lavoro di cura e i consumi culturali

Tavola 5.11 - Negli ultimi 12 mesi, quante volte è andato a.... ? Intervistati di 15 anni e più per genere e residenza, anno 2009

TEATRO	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Mai	81,4	75,5	81,2	77,2
1-3 volte	14,0	18,0	15,0	17,3
4-12 volte	3,9	6,0	3,3	4,9
Più di 12 volte	0,7	0,5	0,5	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
CINEMA	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Mai	48,2	50,3	49,5	53,4
1-3 volte	25,6	23,7	25,4	23,4
4-6 volte	11,9	10,4	13,3	11,7
7-12 volte	6,5	8,4	7,4	6,8
Più di 12 volte	7,8	7,1	4,5	4,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
MUSEI, MOSTRE	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Mai	68,1	66,9	72,3	71,2
1-3 volte	22,5	23,5	20,6	21,2
4-6 volte	6,1	6,6	4,6	5,1
Più di 7 volte	3,4	2,9	2,4	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
CONCERTI	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Mai	83,1	84,1	83,1	84,3
1-3 volte	12,6	12,7	13,2	12,7
4-6 volte	2,6	2,4	2,3	2,1
Più di 7 volte	1,7	0,7	1,4	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
SPETTACOLI SPORTIVI	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Mai	63,5	84,1	61,6	84,5
1-3 volte	20,2	10,9	21,0	10,6
4-6 volte	6,7	2,0	7,7	2,3
7-12 volte	3,5	1,0	4,1	1,1
Più di 12 volte	6,2	2,0	5,6	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"



Riguardo alla lettura, i quotidiani vengono letti con più frequenza dagli uomini. In Emilia-Romagna, ne leggono uno almeno una volta alla settimana il 70% degli uomini e il 60% delle donne, contro una media italiana femminile del 55%. L'indagine non consente di verificare quale sia l'incidenza della lettura dei quotidiani sportivi.

Anche la lettura dei libri vede la nostra regione superare la media nazionale. In un anno gli uomini hanno letto in media 8,2 libri contro gli 8,6 delle donne. Non ha letto nessun libro negli ultimi 12 mesi il 44% delle donne e il 56% degli uomini.

Tavola 5.12 - Legge quotidiani almeno una volta alla settimana? Intervistati di 15 anni e più per genere e residenza, anno 2009

	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
No	29,8	38,9	31,3	44,9
Sì, 1 o 2 giorni	25,9	27,3	27,3	27,0
Sì, 3 o 4 giorni	9,1	8,9	10,2	8,8
Sì, 5 o 6 giorni	4,7	3,9	4,4	3,6
Sì, tutti i giorni	30,4	21,0	26,8	15,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Tavola 5.13 - Ha letto libri negli ultimi 12 mesi? Intervistati di 15 anni e più per genere e residenza, anno 2009

	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
No	56,2	44,2	62,0	48,3
Sì	43,8	55,8	38,0	51,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero medio libri / anno	8,2	8,6	6,9	7,3

Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Tavola 5.14 - Ha l'abitudine di guardare la TV? Intervistati di 15 anni e più per genere e residenza, anno 2009

	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
No	5,4	4,6	4,7	4,4
Sì, tutti i giorni	85,4	86,7	85,8	87,0
Sì, qualche giorno	9,2	8,8	9,4	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Tempo medio al giorno (hh:mm)	2:47	3:16	2:50	3:17

Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

Il lavoro di cura e i consumi culturali

Il consumo di televisione è invece generalizzato: viene guardata tutti i giorni dall'85% degli uomini e dall'87% delle donne. Il tempo medio giornaliero passato davanti alla TV è maggiore per le donne, con una differenza di circa 30 minuti in più.

La partecipazione religiosa e politica è fortemente influenzata dalla differenza di genere. La frequenza con cui si visitano chiese o altri luoghi di culto è maggiore fra le donne, mentre il parlare e l'informarsi di politica sono attività più diffuse fra gli uomini. L'Emilia-Romagna, rispetto alla media nazionale, fa registrare una minore partecipazione religiosa e una maggiore sensibilità politica.

**Tavola 5.15 - Abitualmente con che frequenza si reca in chiesa o altro luogo di culto?
Intervistati di 15 anni e più per genere e residenza, anno 2009**

	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Più di una volta la settimana	3,7	7,1	5,4	11,9
1 volta a settimana	12,2	19,3	17,6	26,5
Qualche volta al mese (meno di 4 volte)	10,0	13,3	15,5	17,7
Qualche volta all' anno	34,7	31,4	36,7	27,3
Mai	39,4	28,9	24,8	16,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Tavola 5.16 - Con quale frequenza le capita di parlare di politica? Intervistati di 15 anni e più per genere e residenza, anno 2009

	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Tutti i giorni	14,7	8,9	13,6	7,5
Qualche volta a settimana	31,6	23,4	29,7	19,4
1 volta a settimana	6,0	5,2	6,0	4,8
Qualche volta al mese (meno di 4 volte)	15,7	14,4	15,9	14,7
Qualche volta all' anno	9,5	12,2	10,4	11,6
Mai	20,9	34,6	21,8	39,8
Non risponde	1,5	1,2	2,5	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

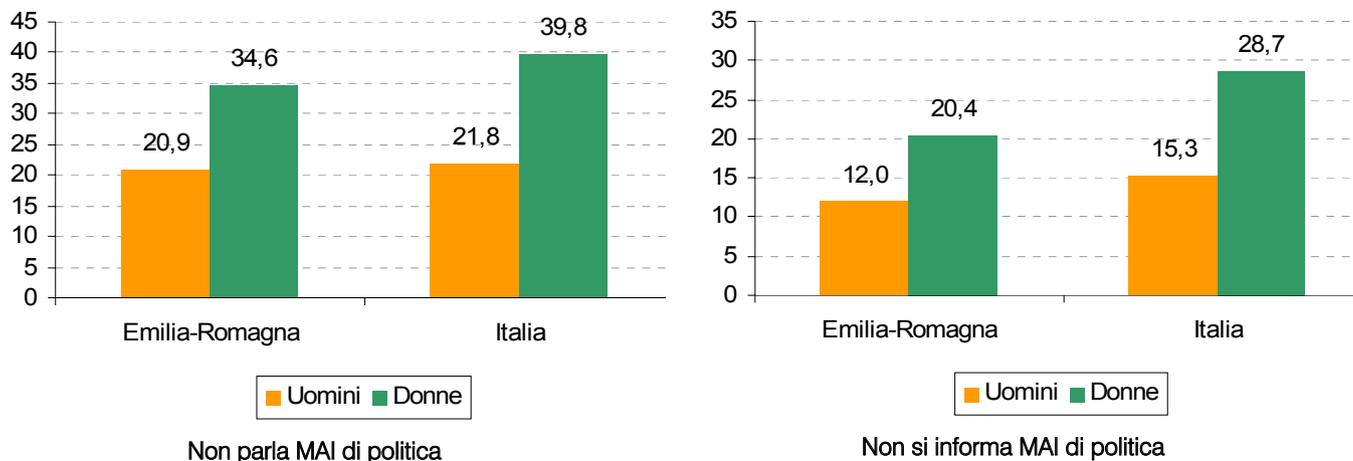
Fonte: Istat Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Tavola 5.17 - Con quale frequenza si informa dei fatti della politica? Intervistati di 15 anni e più per genere e residenza, anno 2009

	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Tutti i giorni	51,6	40,2	44,1	30,9
Qualche volta a settimana	19,8	22,4	22,5	20,2
Una volta a settimana	4,7	3,3	3,7	3,5
Qualche volta al mese	6,0	8,1	7,1	8,2
Qualche volta all' anno	4,3	4,4	4,8	6,5
Mai	12,0	20,4	15,3	28,7
Non risponde	1,5	1,3	2,5	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Figura 5.6 - Intervistati di 15 anni e più per genere e residenza che dichiarano di non informarsi MAI di politica e di non parlare MAI di politica, anno 2009



Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Infine, la rilevazione analizza l'uso che donne e uomini fanno del computer e di internet.

Nei 3 mesi precedenti la rilevazione in Emilia-Romagna ha utilizzato un computer il 54% degli uomini e il 43% delle donne, percentuali sopra la media nazionale, percentuali che però mostrano ancora una sacca consistente di analfabetismo informatico.

Fra gli utilizzatori, sono gli uomini a far registrare le frequenze più alte, anche se in misura non rilevante: utilizzano un computer quotidianamente il 66% degli uomini contro il 64% delle donne.



IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

Il lavoro di cura e i consumi culturali

Tavola 5.18 - Lei ha mai usato il personal computer? Intervistati di 15 anni e più per genere e residenza, anno 2009

	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Sì, negli ultimi 3 mesi	54,3	43,2	51,4	39,6
SE SÌ, CON QUALE FREQUENZA NEGLI ULTIMI 3 MESI?				
Tutti i giorni	66,2	64,4	63,4	58,9
Qualche volta alla settimana	23,0	21,7	26,0	27,2
Una volta alla settimana	3,4	4,3	3,2	3,4
Una o più volte al mese	7,3	9,6	7,3	10,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Le stesse percentuali di utilizzo si ritrovano rispetto alla rete internet: anche in questo caso fra gli utilizzatori più frequenti prevalgono gli uomini.

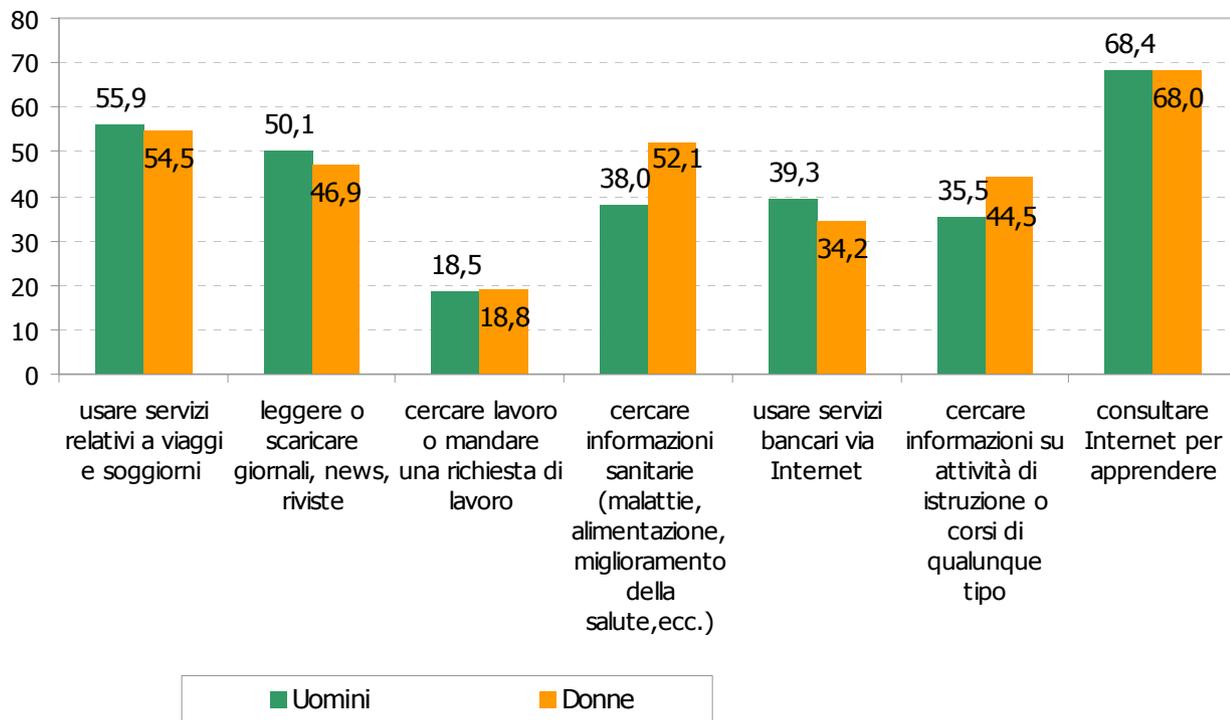
Le attività in rete sono abbastanza diffuse. Gli uomini, in maniera leggermente maggiore, utilizzano la rete per prenotare viaggi, leggere i giornali, usufruire dei servizi bancari. Le donne hanno un maggiore interesse per la ricerca di informazioni sanitarie o istruzioni in generale. Per entrambi i sessi l'attività più diffusa in rete è la ricerca di informazioni – consultazione per apprendere - che viene indicata dal 68,4% degli uomini e dal 64% delle donne.

Tavola 5.19 - Lei ha mai usato internet? Intervistati di 15 anni e più per genere e residenza, anno 2009

	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Sì, negli ultimi 3 mesi	52,5	41,1	49,0	37,6
SE SÌ, CON QUALE FREQUENZA NEGLI ULTIMI 3 MESI?				
Tutti i giorni	56,0	51,3	54,4	48,2
Almeno una volta alla settimana	34,6	36,5	35,5	38,8
Qualche volta al mese (meno di quattro volte)	6,5	7,8	7,6	9,0
Meno di una volta al mese	2,9	4,3	2,5	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Figura 5.7 - Negli ultimi 3 mesi ha utilizzato Internet per le seguenti attività.
Intervistati di 15 anni e più per genere, Emilia-Romagna, anno 2009

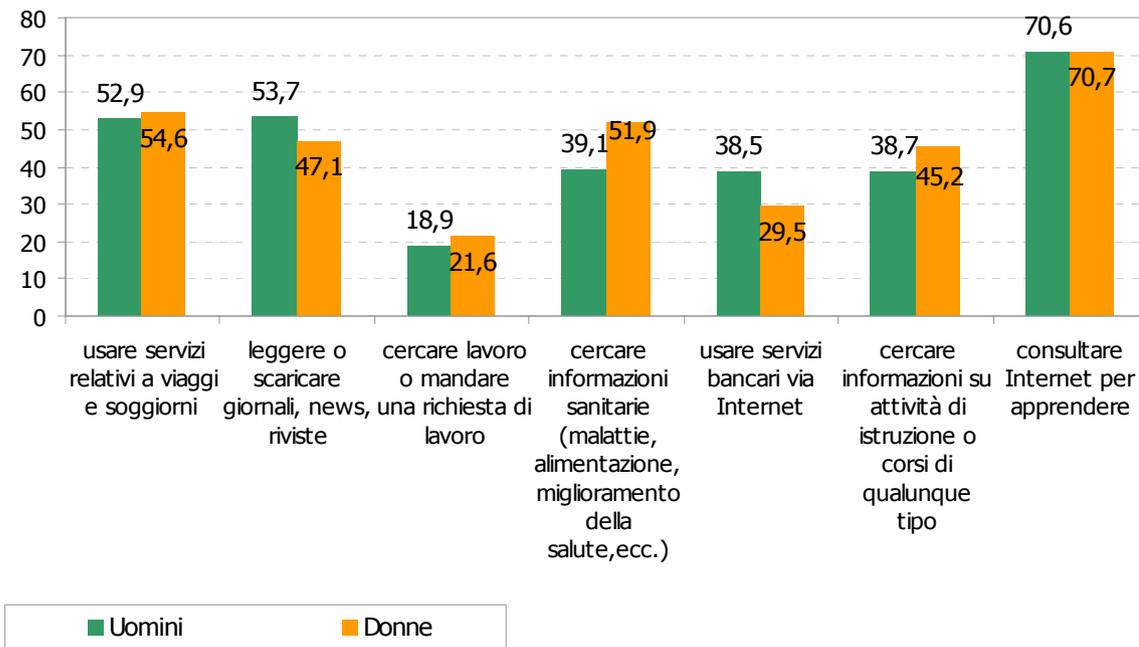


Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

Il lavoro di cura e i consumi culturali

Figura 5.8 - Negli ultimi 3 mesi ha utilizzato internet per le seguenti attività. Intervistati di 15 anni e più per genere, Italia, anno 2009



Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

La mobilità

Alcune ricerche a livello europeo hanno evidenziato che esistono differenze fra donne e uomini anche nel modo di spostarsi da un luogo ad un altro, per lavoro o per piacere, e nei tempi di tali spostamenti. La diversa mobilità è anch'essa conseguenza di una diversa suddivisione dei compiti all'interno della famiglia: il lavoro di cura, affidato più spesso alle donne, le costringe ad avere raggi di azione e quindi di movimento più circoscritti alla propria residenza.

Ancora una volta i dati Multiscopo Aspetti della Vita Quotidiana del 2009, consentono di analizzare gli spostamenti che avvengono per motivi di studio o lavoro. Il campione selezionato comprende solo i maggiori di 15 anni studenti o occupati.

Il tempo che gli emiliano-romagnoli impiegano in media per recarsi a scuola o al lavoro è lo stesso per donne e uomini, pari a 25 minuti, e leggermente sotto la media italiana, che è di 26 minuti per le donne e 27 per gli uomini.



Ciò che cambia è la distanza percorsa e il tipo di mezzo di trasporto utilizzato.

Le donne studiano o lavorano per il 53% nello stesso comune di residenza e un ulteriore 36% rimane nella stessa provincia; tali percentuali per gli uomini sono pari al 43% e al 38%.

Il 94% degli uomini e il 90% delle donne utilizzano un mezzo di trasporto pubblico o privato, la restante parte si sposta a piedi. Le donne emiliano-romagnole che vanno a piedi sono 3 punti percentuali in più rispetto agli uomini, ma 5 punti percentuali sotto la media nazionale.

Fra chi utilizza mezzi di trasporto, il mezzo predominante resta l'auto (75,2% fra gli uomini e 74,2% fra le donne), seguono con molto distacco la bicicletta, il treno e i mezzi pubblici, di cui le donne usufruiscono di più. Rispetto alla media nazionale, in Emilia-Romagna ci si sposta più con la bicicletta e meno con i mezzi pubblici.

Tavola 5.20 - Dove lavora o studia abitualmente?
Intervistati di 15 anni e più – studenti o occupati - per genere e residenza, anno 2009

	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Stesso comune di residenza	43,0	53,5	46,3	52,9
Altro comune della stessa provincia	38,2	35,7	38,5	36,8
Altra provincia della stessa regione	12,7	8,9	9,4	6,7
Altra regione italiana o estero	6,1	1,9	5,8	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Tavola 5.21 - Per andare al lavoro o a scuola usa abitualmente qualche mezzo di trasporto pubblico e/o privato?
Intervistati di 15 anni e più – studenti o occupati - per genere e residenza, anno 2009

	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
A piedi	6,3	9,5	9,8	14,6
Un solo mezzo	85,2	82,2	79,3	73,3
Due o più mezzi	8,4	8,3	10,9	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

Il lavoro di cura e i consumi culturali

Tavola 5.22 - Qual è il mezzo utilizzato per il tratto più lungo?*

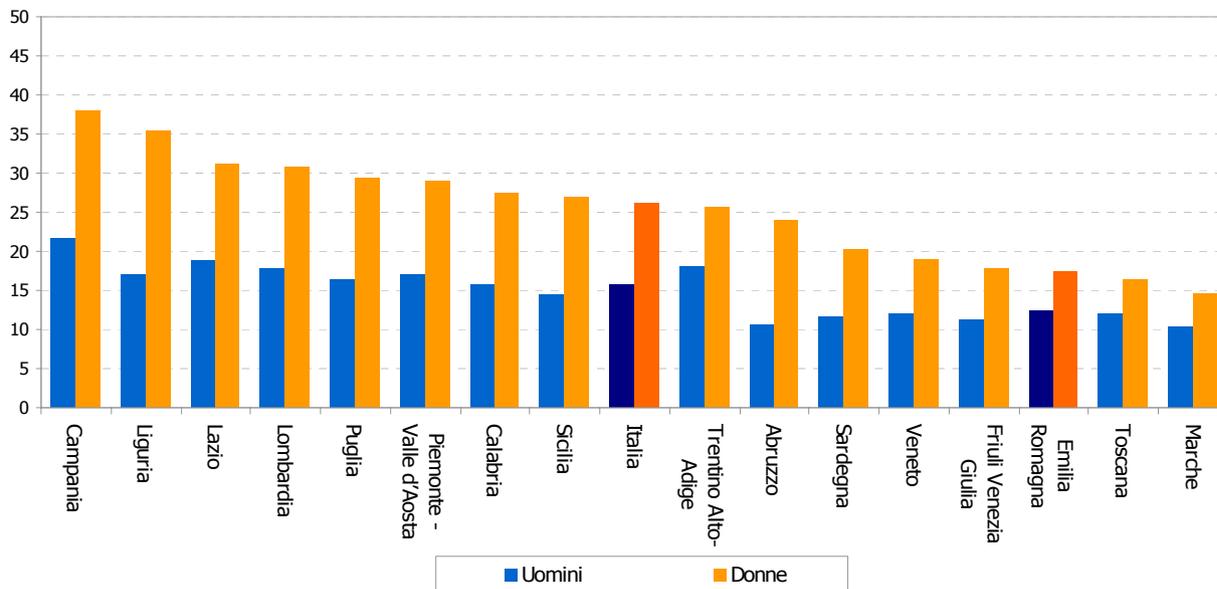
Intervistati di 15 anni e più – studenti o occupati – per genere e residenza, anno 2009

	Emilia-Romagna		Italia	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Treno	3,8	6,2	4,0	5,5
Tram, metropolitana, autobus, filobus, pullman (nel Comune)	4,3	5,7	7,0	12,6
Pullman, corriere (tra Comuni diversi)	4,2	5,4	4,7	8,2
Auto	75,2	74,2	73,6	68,2
Motocicletta o ciclomotore	3,3	1,4	5,0	2,2
Bicicletta	5,2	6,9	2,0	2,9
Altro mezzo	3,9	0,2	3,7	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Figura 5.9 - Percentuale di chi utilizza i mezzi pubblici per il tratto più lungo.*

Intervistati di 15 anni e più – studenti o occupati – per genere e residenza, anno 2009



Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

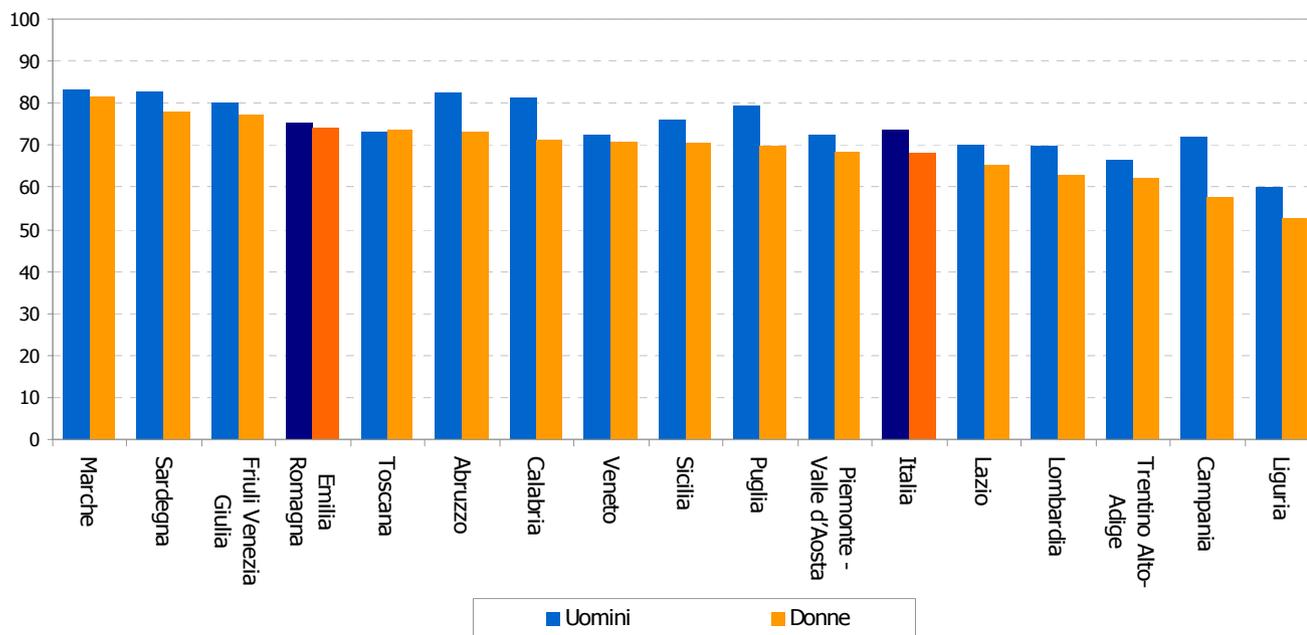
* Solo per chi ha dichiarato di non andare a piedi



Nel confronto con le altre regioni emerge che la popolazione dell'Emilia-Romagna, sia maschile che femminile, utilizza meno i mezzi pubblici (treno, tram, metropolitana, autobus, pullman, corriere, ecc.), ed ha una maggiore propensione verso l'auto, la moto o la bicicletta nel tragitto casa-lavoro.

Le donne usufruiscono con più frequenza rispetto agli uomini di tutti i mezzi pubblici, siano essi interni al Comune o collegamenti fra Comuni diversi, e del treno, ma in misura minore rispetto alla media nazionale. Al contrario è minore fra le donne la frequenza all'utilizzo dell'auto come conducente. Non la utilizza mai il 32% delle emiliano-romagnole (40% per il totale Italia) contro solo il 9% degli uomini.

Figura 5.10 - Percentuale di chi utilizza l'auto per il tratto più lungo.
* Intervistati di 15 anni e più – studenti o occupati - per genere e residenza, anno 2009



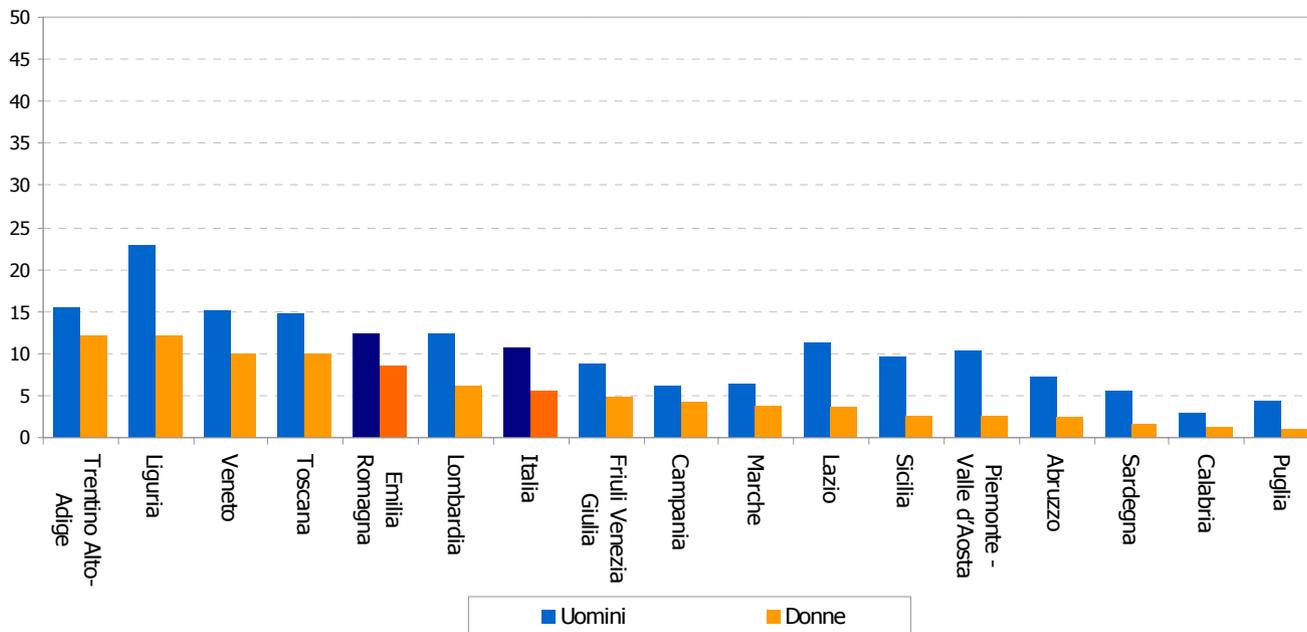
Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

* Solo per chi ha dichiarato di non andare a piedi

IL LAVORO DI CURA E L'USO DEL TEMPO

Il lavoro di cura e i consumi culturali

Figura 5.11 - Percentuale di chi utilizza moto, bicicletta o altro mezzo per il tratto più lungo.*
 Intervistati di 15 anni e più – studenti o occupati - per genere e residenza, anno 2009



Fonte: Istat, Elaborazioni dalla Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

* Solo per chi ha dichiarato di non andare a piedi

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

L'incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna

Le forme di violenza

L'Unione Europea²² considera atti di violenza collegati al genere ogni atto che comporti un danno, ovvero una sofferenza fisica, sessuale o psicologica inflitta alle donne, comprese minacce di atti, coercizione o arbitraria violazione della libertà, tanto nella vita pubblica quanto in quella privata.”

Tavola 6.1 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo qualsiasi per tipo di violenza subita, periodo in cui si è verificata e regione di residenza della donna. Anno 2006 (per 100 donne della stessa regione)

	Violenza fisica o sessuale* nel corso della vita	Violenza fisica o sessuale* negli ultimi 12 mesi	Violenza fisica	Violenza sessuale*	Stupro o tentato stupro
Piemonte	33,6	5,4	18,3	26,5	5,2
Valle d'Aosta	34,6	3,6	20,1	24,3	5,9
Lombardia	34,8	5,2	20,1	25,6	4,7
Trentino Alto Adige	32,2	4,2	19,0	24,4	5,8
<i>Bolzano - Bozen</i>	31,1	4,8	19,9	22,7	7,1
<i>Trento</i>	33,1	3,6	18,1	26,0	4,6
Veneto	34,3	5,7	19,6	26,0	5,7
Friuli Venezia Giulia	33,9	6,1	20,1	24,7	4,7
Liguria	35,4	4,1	19,9	26,6	6,4
Emilia Romagna	38,2	7,0	23,1	29,6	6,9
Toscana	34,7	5,6	20,8	26,4	5,8
Umbria	28,6	6,4	17,3	21,8	4,9
Marche	34,4	7,5	20,1	25,2	4,7
Lazio	38,1	5,8	21,3	29,8	4,8
Abruzzo	27,6	6,0	15,6	21,6	4,0
Molise	24,8	5,9	14,1	19,3	4,3
Campania	29,8	5,8	18,6	20,0	3,7
Puglia	24,9	5,0	15,8	17,6	4,3
Basilicata	23,6	4,8	14,4	16,2	3,3
Calabria	22,5	3,1	13,6	15,4	2,7
Sicilia	23,3	4,8	14,2	16,5	3,3
Sardegna	27,1	4,1	15,3	20,3	4,4
Italia	31,9	5,4	18,8	23,7	4,8

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

* La definizione di violenza sessuale è comprensiva delle molestie fisiche.

²² Vedi Orientamento dell'Unione Europea "Sulle violenze contro le donne e la lotta contro tutte le forme di discriminazione nei loro confronti" emanato nel dicembre del 2008



L'indagine "La violenza e i maltrattamenti contro le donne", finanziata dal Fondo Sociale Europeo, svolta da ISTAT nel 2006 è la prima interamente dedicata al fenomeno della violenza fisica e sessuale contro le donne nel nostro Paese e costituisce la fonte statistica più autorevole e aggiornata sull'argomento.

Il fenomeno della violenza di genere ha grande rilevanza: in Italia il 31,9% (6milioni e 730mila) delle donne fra i 16 e 70 anni dichiara di avere subito almeno una volta nella vita qualche forma di violenza fisica o sessuale, e in Emilia-Romagna la percentuale sale a 38,2 (quasi 580mila).

Circa 1 milione di italiane (4,8%), di cui più di 100mila emiliano-romagnole (6,9%), nella stessa fascia di età ha subito stupri o tentati stupri.

Il 94,9% delle violenze fisiche o sessuali subite dal partner (o ex) in Emilia-Romagna non viene denunciato (92,5% in Italia), così come il 97% di quelle subite da parte di non partner (Italia 95,6%). Si tratta quindi di un fenomeno con un sommerso elevatissimo, persino per quanto riguarda le forme di violenza più gravi perpetrate da soggetti conosciuti molto vicini alla vittima.

Nell'indagine vengono misurati tre tipi di violenza contro le donne:

1. la violenza fisica, dalle forme più lievi fino alle più gravi:
 - spingere, afferrare, stratonare, storcere un braccio, tirare i capelli;
 - minacciare di colpire fisicamente;
 - schiaffeggiare, prendere a calci, a pugni o mordere;
 - colpire con un oggetto o tirare qualcosa;
 - usare o minacciare di usare una pistola o un coltello;
 - tentare di strangolare, soffocare, ustionare;
 - usare violenza fisica in modo diverso;
 ad opera di diversi possibili attori (non partner, partner, ex partner);
2. la violenza sessuale, cioè la costrizione a fare o subire, contro la propria volontà, atti sessuali nelle forme:
 - molestie fisiche sessuali (solo in riferimento a non partner);
 - attività sessuale considerata degradante (solo in riferimento a partner o ex);
 - rapporti sessuali indesiderati subiti per paura delle conseguenze;
 - forzata attività sessuale con altre persone;
 - tentato stupro;
 - stupro;
 - violenza sessuale diversa;
3. la violenza psicologica da parte del partner, come il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni o le limitazioni economiche.

L'incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna

La categorizzazione operata da ISTAT prevede una scala di comportamenti di gravità crescente e distingue diversi possibili attori (non partner, partner, ex partner) delle violenze; per quanto riguarda la costrizione a fare o subire contro la propria volontà atti sessuali, al livello di minore gravità troviamo le molestie (solo in riferimento a non partner). Questa definizione ampia di violenza sessuale rischia di prestare il fianco a critiche e sminuire il contributo conoscitivo dell'unica indagine esistente su un fenomeno che presenta manifestazioni ancora sottostimate e poco conosciute.

Appare quindi utile presentare i risultati depurati della componente relativa alle molestie.

Tavola 6.2 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per tipo di violenza subita e tipo di autore, Emilia-Romagna e Italia - Anno 2006 (per 100 donne)

	Partner		Ex partner		Non partner	
	E-R	Italia	E-R	Italia	E-R	Italia
Violenza fisica o sessuale	7,3	7,2	21,7	17,4	30,5*	24,7*
Violenza fisica o sessuale senza molestie					14	11,6
Molestia fisica					24,4	18,9
Violenza fisica	5,9	5,9	19,3	14,6	11,6	9,8
Violenza sessuale	2,5	2,5	9,6	8,1	26,6*	20,4*
Stupro o tentato stupro	0,5	0,5	5,4	3,7	4,3	2,9

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

* Compresa le molestie fisiche.

La violenza subita dalle donne si caratterizza in prevalenza come domestica, sia per numero di episodi che per gravità delle conseguenze. La percentuale di donne che subisce violenza dai partner (7,3% E-R – 7,2% Italia) o dagli ex partner (21,7% E-R – 17,4% Italia) è infatti sempre di gran lunga più elevata di quella che riguarda conoscenti o sconosciuti (14% E-R – 11,6% Italia), contrariamente al maggiore allarme sociale destato da alcuni episodi di cronaca che vedono protagonisti individui estranei alla vittima.

Per violenza subita da un ex partner si intende sia quella perpetrata durante la relazione poi terminata, sia quella verificatasi dopo la conclusione del rapporto di coppia, in molti casi quindi l'ex partner era partner al momento della violenza.

Più in dettaglio notiamo che le modalità di violenza fisica (Figura 6.1) più diffuse sono:

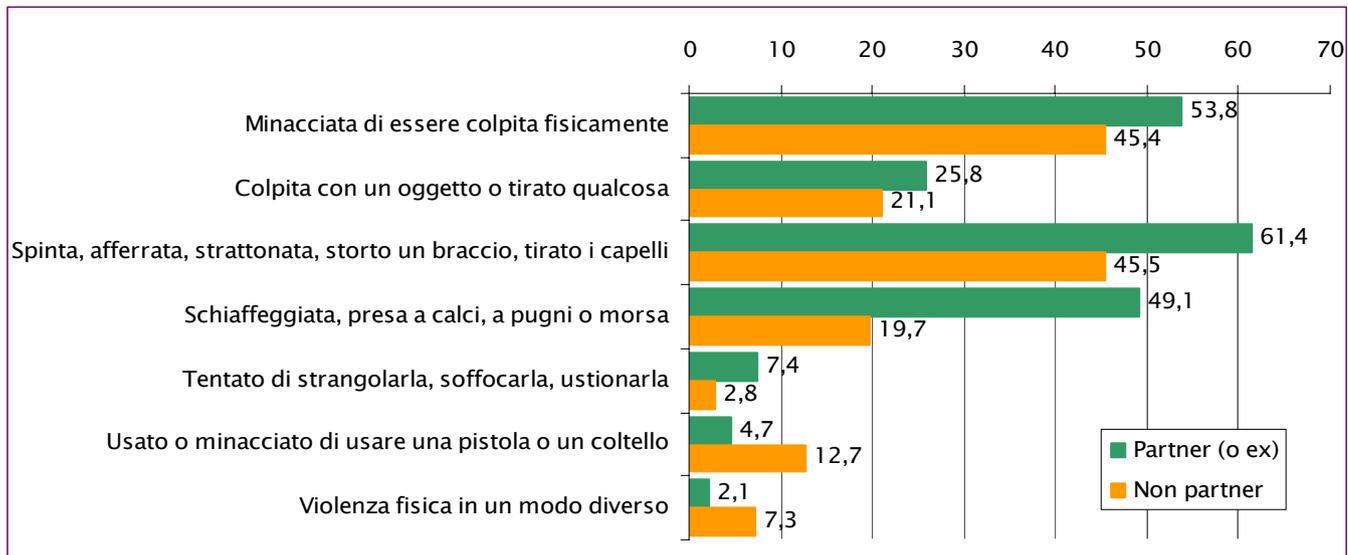
- l'essere spinta, stratonata, afferrata, l'aver avuto storto un braccio o i capelli tirati, seguono
- la minaccia di essere colpita fisicamente e
- l'essere schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsi.

Tutte le forme di violenza fisica, all'infuori delle minacce con le armi, sono esercitate in maggior numero da partner o ex partner, piuttosto che da altri uomini.

Se invece esaminiamo le violenze con uno specifico contenuto sessuale (Figura 6.2), le più diffuse sono di gran lunga

- le molestie (rilevate solo in relazione a non partner), seguite
- dai rapporti sessuali non desiderati,
- dalle attività sessuali umilianti e
- dai tentativi di stupro.

Figura 6.1 – Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica per forme di violenza subita e autore in Emilia-Romagna – Anno 2006 (per 100 vittime di violenza fisica)



Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

Bisogna notare che sia i tentativi di stupro che gli stupri sono per lo più opera di partner e soprattutto ex partner, più in generale il rischio di subire uno stupro o un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più stretta è la relazione fra autore e vittima. Gli sconosciuti commettono soprattutto molestie, seguiti da conoscenti, colleghi ed amici.

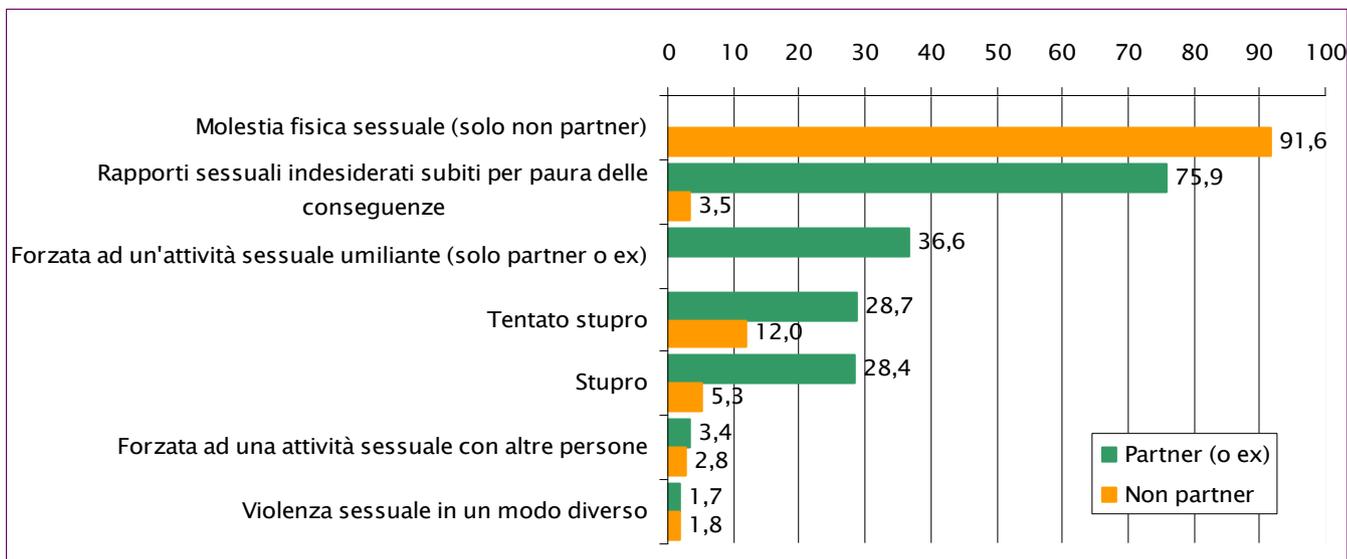
Le violenze nell'ambito di rapporti di coppia in Emilia-Romagna appaiono essere più gravi di quelle perpetrate da non partner: poco meno di un quarto delle violenze da parte del partner (o ex) ha avuto come conseguenze ferite (Tavola 6.3).

I dati nazionali ci dicono che nel 24,1% le ferite sono state talmente gravi da richiedere il ricorso a cure mediche, percentuale che aumenta al 41,6% nel caso delle ferite inflitte da ex mariti o ex conviventi.

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

L'incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna

Figura 6.2 – Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza sessuale per forme di violenza subita e autore in Emilia-Romagna – Anno 2006 (per 100 vittime di violenza sessuale)



Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

Tavola 6.3 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per ferite subite, e tipologia di autore in Emilia-Romagna e Italia - Anno 2006 (per 100 vittime della stessa tipologia di autore)

	Ha riportato ferite			Totale
	Sì	No	Non sa / non risponde	
Partner o ex				
Emilia-Romagna	23,1	76,6	0,3	100
Italia	27,1	72,0	0,9	100
Non partner				
Emilia-Romagna	20,2	77,8	2,0	100
Italia	15,0	81,2	3,9	100

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006



Nonostante la gravità delle conseguenze, soltanto il 15,3% delle donne considera la violenza subita in ambito domestico un reato: per il 45,8% si tratta soltanto di qualcosa di sbagliato e per il 38,1% di qualcosa che è semplicemente accaduto (Tavola 6.4); più chiara sembra la percezione della rilevanza penale nel caso di violenze subite da uomini non partner (28,2%).

A fronte quindi di violenze talvolta anche gravi, soprattutto in ambito domestico, si ha una sistematica sottovalutazione da parte delle donne che faticano a percepirle come reati.

Tavola 6.4 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per valutazione dell'episodio e autore in Emilia-Romagna e Italia - Anno 2006 (per 100 vittime della stessa tipologia di autore)

	Come considera il fatto *				Totale
	Un reato	Qualcosa di sbagliato non un reato	Solamente qualcosa che è accaduto	Non sa / non risponde	
Partner o ex					
Emilia-Romagna	15,3	45,8	38,1	0,8	100
Italia	18,2	44,0	36,0	1,8	100
Non partner					
Emilia-Romagna	28,2	49,3	21,8	0,7	100
Italia	24,6	48,6	25,3	1,4	100

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

*Il dato si riferisce all'ultimo episodio subito

I dati a livello nazionale ci dicono che più di un terzo (33,9%) delle donne che hanno subito violenza in ambito domestico non ne ha parlato con nessuno, mentre nel caso delle donne vittimizzate da non partner la percentuale scende a poco meno di un quarto (24%). Nel caso di violenze da parte del partner attuale la percentuale di silenzio raggiunge il 45,2%.

Le donne parlano delle violenze subite di preferenza con amici, familiari, parenti, e meno con gli estranei, siano pure magistrati, avvocati, forze dell'ordine, operatori sanitari o sociali.

Fra coloro che hanno subito più di un episodio di violenza domestica, soltanto il 2,8% si è rivolto ai centri antiviolenza o alle associazioni di sostegno alle donne.

Come si diceva poco sopra, oggetto di questa indagine sono anche le violenze psicologiche e, mantenendoci nella dimensione nazionale, si osserva come la violenza fisica e sessuale da parte del partner (o ex tale) è frequentemente associata alla violenza psicologica: il 90,5% di donne che hanno subito violenza domestica fisica o sessuale ha subito anche violenza psicologica.

Le forme di coercizione psicologica esaminate sono nell'ordine:

- isolamento (46,7%): limitazioni nel rapporto con la famiglia di origine o gli amici, impedimento o tentativo di impedimento di lavorare o studiare;
- controllo (40,7%): il partner le ha imposto come vestirsi o pettinarsi o l'ha seguita e spiata o si è arrabbiato nel caso abbia parlato con un altro uomo;

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

L'incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna

- violenza economica (30,7%): impedimento di conoscere il reddito familiare, di usare il denaro e il costante controllo su quanto e come spende;
- svalorizzazione (23,8%): situazioni di umiliazioni, offese e denigrazioni anche in pubblico;
- intimidazione (7,8%): minacce di distruggere oggetti di proprietà della donna, di fare del male ai figli, alle persone care o agli animali, minacce di suicidio.

In Italia 1 milione 400 mila donne dichiara nel corso del rilevamento telefonico di aver subito violenza sessuale prima dei 16 anni., il 6,6% delle donne fra i 16 e 70 anni. In Emilia-Romagna questa percentuale raggiunge l'11,5% (più di 171mila), fra queste una su cinque da parte di un parente e più di un quarto ad opera di un conoscente.

Tavola 6. 5 Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni per autore e regione di residenza della donna - Anno 2006 (per 100 vittime della stessa regione)

	Quozienti	Parente	Conoscente	Sconosciuto	Altro
Piemonte	6,6	21,6	22,4	21,2	35,7
Valle d'Aosta	6,8	31,4	27,9	10,1	34,2
Lombardia	6,4	24,8	27,8	22,2	28,6
Trentino Alto Adige	9,3	23,1	33,0	22,1	22,6
<i>Bolzano - Bozen</i>	<i>10,1</i>	<i>23,3</i>	<i>26,1</i>	<i>26,9</i>	<i>24,3</i>
<i>Trento</i>	<i>8,5</i>	<i>23,0</i>	<i>41,0</i>	<i>16,7</i>	<i>20,6</i>
Veneto	6,9	24,4	34,1	16,9	32,7
Friuli Venezia Giulia	7,9	16,0	25,7	29,8	28,6
Liguria	9,0	25,6	20,1	33,4	23,1
Emilia Romagna	11,5	20,8	26,7	21,0	33,4
Toscana	8,3	33,7	15,1	22,3	32,8
Umbria	5,9	23,9	24,1	22,3	33,0
Marche	7,6	20,9	36,3	24,0	25,3
Lazio	8,2	25,1	19,5	35,4	22,5
Abruzzo	6,7	23,7	20,7	24,2	35,4
Molise	5,4	12,2	25,3	19,1	43,5
Campania	3,9	19,8	22,5	27,0	31,3
Puglia	5,3	20,4	20,5	30,7	29,1
Basilicata	3,8	19,6	22,1	13,5	49,5
Calabria	3,5	15,5	25,3	23,7	37,6
Sicilia	4,3	27,3	22,5	32,6	18,6
Sardegna	7,0	26,3	32,2	14,8	28,9
Italia	6,6	23,8	24,7	24,8	29,4

Fonte: ISTAT Indagine La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006

* La somma può essere superiore a 100 perché la donna può aver subito più episodi da autori diversi



Nell'analisi della violenza di genere un elemento di riflessione è dato dalle percentuali nazionali di donne vittime di violenza che hanno assistito da piccole ad episodi di violenza tra i propri genitori. L'indagine rileva che fra le donne che dichiarano di aver subito violenza, il 58,5% di loro ha assistito ad atti di violenza del proprio padre nei confronti della madre, mentre il 29,6% non ne è stata testimone. Per quanto riguarda invece gli autori, gli uomini che hanno agito violenze contro la propria compagna, il 30% di essi ha assistito a violenze familiari, per il 34,8 % l'ha subita dal padre, per il 42,4% dalla madre, mentre solo il 6% non ha assistito a violenze nella famiglia di origine.

Questi dati rilevano come la violenza agita e subita siano legate agli stili relazionali e ai modelli educativi parentali, e come la violenza contro le donne si connota come un fenomeno complesso che arriva a coinvolgere più generazioni e più fasi di vita.

Violenza di genere, una chiave di lettura

Come si può rilevare dai dati presentati, l'Emilia-Romagna presenta in ogni tipologia di violenza valori più alti della media nazionale. Tale dato è stato posto in relazione con una maggiore propensione delle emiliano-romagnole a parlare della violenza subita o alla loro maggiore consapevolezza nel riconoscerne la gravità, ma questa ipotesi non è sufficiente a spiegare il divario fra le regioni evidenziato dalla rilevazione, e come mai le aree più produttive e progredite del Paese presentino costantemente valori più alti della media nazionale.

Una ricerca del Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale²³ presenta una ipotesi esplicativa molto interessante. Innanzitutto si evidenzia come i dati rilevati nell'indagine del 2006 confermino quanto già emerge dai tassi di violenze sessuali denunciati alle forze dell'ordine e dalle percentuali sulle vittime degli omicidi: le violenze contro le donne si registrano maggiormente nel Nord e nel Centro Italia e in misura minore nelle regioni del Sud.

La ricerca ISTAT ci dice come non ci siano in realtà differenze significative riguardo alla propensione alla denuncia delle violenze da parte delle donne tra le diverse zone del paese, e che la percentuale di silenzio si mantiene ugualmente alta su tutto il territorio, quindi l'orientamento alla denuncia non è sufficiente a spiegare le differenze che si evidenziano nelle regioni italiane riguardo alla violenza di genere.

"Noi pensiamo che le regioni settentrionali registrino più violenze non tanto perché queste regioni hanno una maggiore 'visibilità' statistica dovuta al più alto grado di emancipazione delle donne, ma perché in queste regioni avvengono realmente più violenze sulle donne rispetto alle regioni del Sud."²³

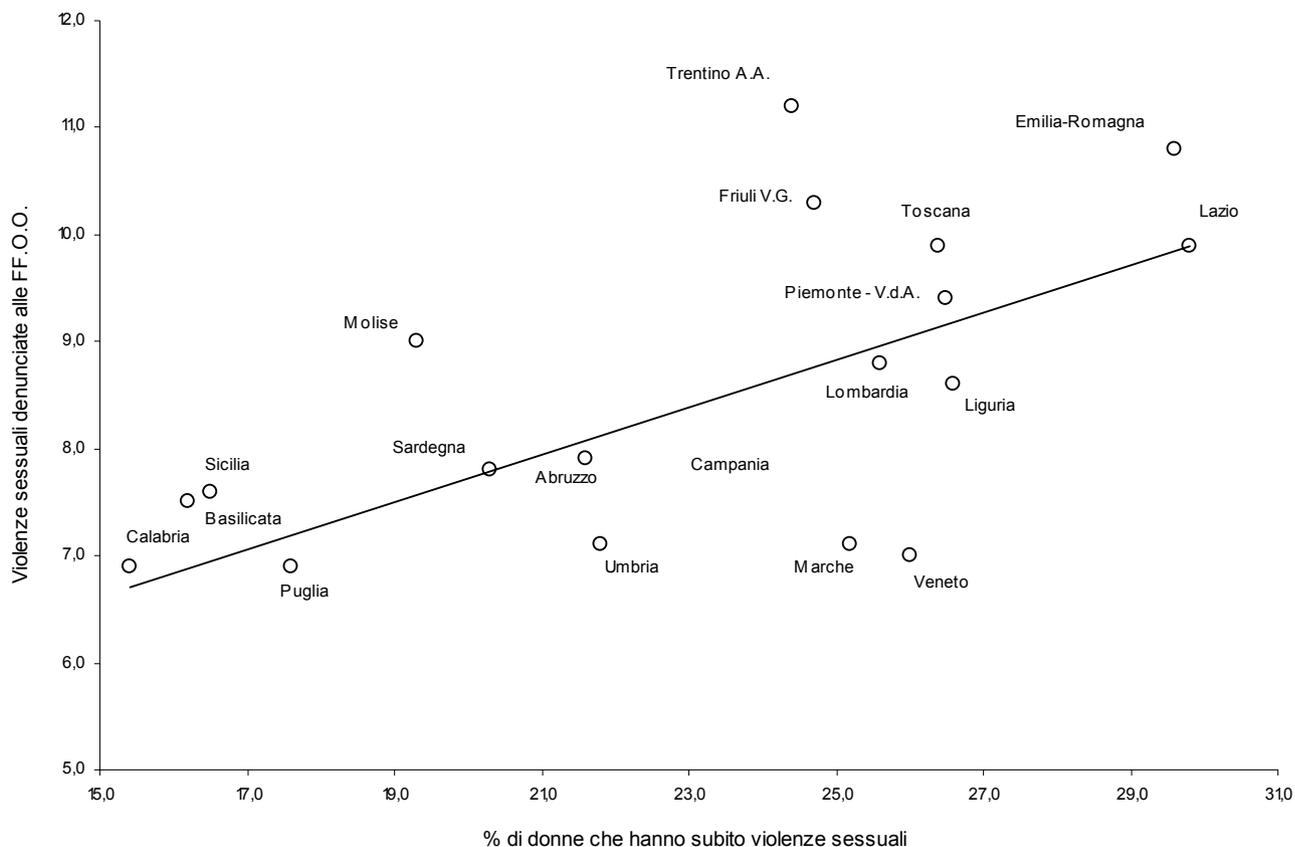
Mettendo in relazione alcuni indicatori che misurano il grado di autonomia femminile con la diffusione della violenza di genere nelle diverse regioni italiane, si fa notare che esiste una relazione molto stretta tra emancipazione e violenza, che i risultati della ricerca ISTAT sembrano confermare. "In altre parole, sembra che questo fenomeno riguardi principalmente le aree più ricche e sviluppate del paese, cioè esattamente quelle stesse regioni dove l'emancipazione delle donne è o dovrebbe essere un fatto già acquisito da tempo."²³

I dati sugli omicidi sono in proposito particolarmente significativi: più di due terzi delle donne uccise sono state assassinate nelle regioni del Centro Nord. A differenza di quanto avviene per gli uomini, la maggior parte degli omicidi nei quali la vittima è una donna avviene in ambito familiare e nella stragrande maggioranza dei casi l'autore era il partner della vittima: ciò conferma l'ipotesi che la violenza di genere abbia origine in un conflitto all'interno delle relazioni affettive.

²³ Politiche per la sicurezza e la polizia locale - Quaderni di Città sicure n. 35 – Violenza di genere delle donne in Emilia-Romagna

L'incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna

Figura 6.3 -Tassi di violenze sessuali denunciati alle forze dell'ordine per 100 mila donne (media 1995-2006) e percentuale di donne che hanno dichiarato nell'indagine ISTAT di avere subito una violenza sessuale per regione.²⁴

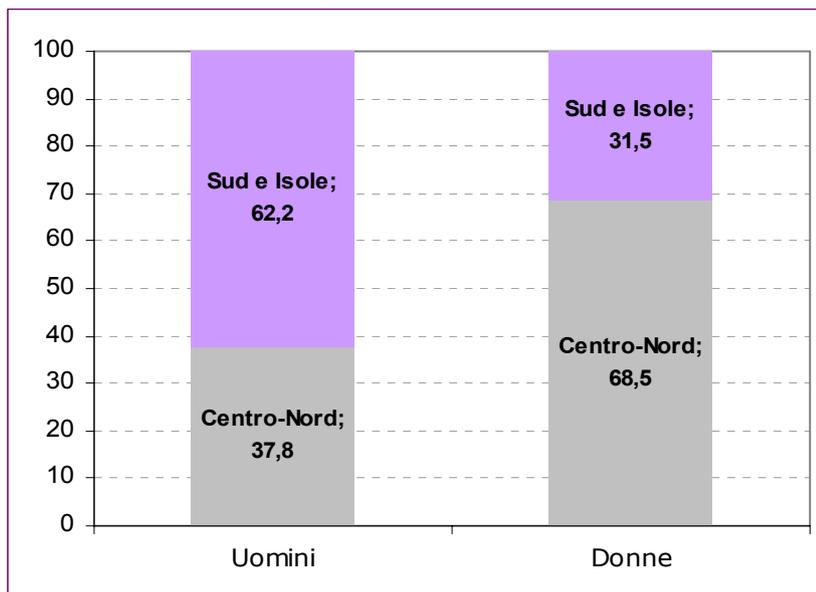


Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza delle donna, anno 2006 e Ministero dell'Interno, vari anni

²⁴ Politiche per la sicurezza e la polizia locale - Quaderni di Città sicure n. 35 – Violenza di genere delle donne in Emilia-Romagna



Figura 6.4 Percentuale di donne e di uomini vittime di omicidi in Italia per area geografica. Anno 2006
(per cento omicidi)²⁵



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati E.U.R.E.S. Anno 2006

Sembra quindi che nelle aree dove maggiore si manifesta l'indipendenza e l'autonomia delle donne, tanto più acuto si evidenzia il conflitto di genere: all'origine di questo sembra esservi il divario tra un modello patriarcale su cui ancora in parte si regge la società italiana e il processo di evoluzione che ha interessato le donne negli ultimi 40 anni.

Ecco quindi la spiegazione degli alti indici di violenza contro le donne nella nostra regione: l'Emilia-Romagna "ha il tasso di donne che lavorano più alto d'Italia, uno dei più alti tassi di separazione e divorzio e ancora è una delle regioni dove esiste una percentuale altissima di donne che dedicano una parte del loro tempo ad attività extrafamiliari, ma contemporaneamente ha anche uno dei più alti tassi di violenza contro le donne."

Si può ipotizzare che "la violenza sulle donne rappresenti una sorta di pegno che le stesse stanno pagando per il ritardo con cui la società moderna adatta i suoi modelli culturali alle trasformazioni avvenute nel mondo femminile."²⁵ La causa centrale della violenza di genere avrebbe quindi le sue basi nel conflitto all'interno dei rapporti affettivo/familiari: mettendo in discussione il modello patriarcale "le donne finiscono per subire violenze e maltrattamenti da parte di chi è stato socializzato a mantenere il potere"²⁵.

²⁵ Politiche per la sicurezza e la polizia locale - Quaderni di Città sicure n. 35 – Violenza di genere delle donne in Emilia-Romagna

L'incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna

I ricatti sessuali in ambito lavorativo

Fino dagli inizi degli anni '90, per fare luce sui reati non denunciati, ISTAT ha predisposto indagini sulla vittimizzazione: le multiscopo "Sicurezza dei cittadini" e in questo ambito nelle edizioni del 1997-98, del 2002 e del 2008-2009 sono state inserite alcune domande sulle molestie e sui ricatti a sfondo sessuale in ambito lavorativo.

In Italia sono 842mila (il 5,9%) le donne di 15-65 anni che sono state sottoposte a ricatti sessuali nel corso della loro vita lavorativa: l'1,7% per essere assunte e la stessa percentuale per conservare il posto o avanzare di carriera. Le donne a cui è stata richiesta una "disponibilità sessuale" al momento della ricerca del lavoro sono quasi mezzo milione (3,4%).

Tavola 6.6 Donne da 15 a 65 anni che hanno subito ricatti sessuali nel corso della vita e negli ultimi 3 anni in Italia. Anni 2008-2009 (dati in migliaia e per 100 donne di 15-65 anni)

Tipo di ricatto	Nel corso della vita		Negli ultimi 3 anni	
	in migliaia	%	in migliaia	%
Ricatti per assunzione	247	1,7	61	0,4
Ricatti per avanzamento di carriera / mantenimento del posto di lavoro	234	1,7	65	0,5
Richiesta di disponibilità sessuale ²⁷	488	3,4	140	1,0

Fonte: ISTAT Indagine multiscopo "Sicurezza dei cittadini" 2008-2009

L'Emilia-Romagna si pone in linea con la media nazionale per il tasso di donne che dichiarano di aver subito ricatti sessuali nel corso della vita (5,9%) e notevolmente al di sotto per quanto riguarda gli ultimi 3 anni.

Anche in questo caso a ricerca evidenzia come l'81,7% (Italia) delle vittime dei ricatti non ne parla con nessuno sul posto di lavoro (80,2% negli ultimi 3 anni). Solo il 18,3% di coloro che hanno subito ricatti nel corso della vita ha raccontato la propria esperienza, ma quasi nessuno ha denunciato l'episodio alle forze dell'ordine.

²⁷ Il quesito chiedeva "Qualcuno le ha fatto capire che se fosse stata disponibile sessualmente avrebbe potuto avere in cambio un lavoro, ad esempio le hanno chiesto se era fidanzata, se era disponibile ad uscire la sera o ad andare a cena o a pranzo fuori insieme".



Tavola 6.7 Donne da 15 a 65 anni che hanno subito ricatti sessuali nel corso della vita e negli ultimi 3 anni per regione.
Anni 2008-2009 (per 100 donne di 15-65 anni)

	Ricatti sessuali sul posto di lavoro	
	Nel corso della vita	Negli ultimi 3 anni
Piemonte	7,6	1,9
Valle d'Aosta	5,6	1,2
Lombardia	5,2	1,3
Trentino Alto Adige	3,2	0,7
<i>Bolzano - Bozen</i>	2,9	1,3
<i>Trento</i>	3,5	0,2
Veneto	5,8	1,5
Friuli Venezia Giulia	4,7	0,7
Liguria	7,2	1,9
Emilia Romagna	5,9	0,9
Toscana	5,7	1,2
Umbria	6,1	0,8
Marche	5,6	1,4
Lazio	6,3	2,1
Abruzzo	6,0	1,7
Molise	5,1	2,7
Campania	7,6	3,0
Puglia	5,4	2,0
Basilicata	4,0	1,1
Calabria	5,3	2,2
Sicilia	5,1	0,9
Sardegna	4,5	1,3
Italia	5,9	1,6

Fonte: ISTAT Indagine multiscopo "Sicurezza dei cittadini" 2008-2009

L'incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna

Per quanto riguarda poi l'esito del ricatto sessuale, ISTAT ha diffuso i dati soltanto a livello nazionale: l'11,9% delle donne che hanno subito ricatti negli ultimi 3 anni (15,7% nel corso della vita) ha preferito non rispondere, ma il 57,2% ha cambiato lavoro o ha rinunciato alla carriera (54,2 negli ultimi 3 anni) e addirittura il 2,5% è stata licenziata (2,0% ultimi 3 anni).

Tavola 6.8 Donne da 15 a 65 anni che hanno subito ricatti sessuali nel corso della vita e negli ultimi 3 anni per esito dell'episodio in Italia. Anni 2008-2009 (per 100 vittime)

Esito dell'episodio	Nel corso della vita	Negli ultimi 3 anni
Ha cambiato lavoro volontariamente / rinunciato alla carriera	57,2	54,2
Ha continuato a lavorare	3,3	5,2
Ha evitato di andare al lavoro (ad esempio si è messa in malattia)	2,7	3,5
E' stata licenziata	2,5	2,0
Ha avuto un trasferimento di ufficio	3,8	3,9
E' andato via lui	1,2	1,1
C'è stato un processo	0,2	-
E' sottostata alle richieste	0,3	0,3
Ha denunciato colui che la ricattava	0,8	1,3
Chiarito / risolto tutto	4,5	6,2
Nessuno	3,8	4,2
Non risponde	15,7	11,9

Fonte: ISTAT Indagine multiscope "Sicurezza dei cittadini" 2008-2009

I dati della stessa indagine condotta nel 1997-98 e nel 2002 mostrano come i ricatti sessuali (ma anche più in generale le molestie) siano considerevolmente diminuiti fra le prime due ricerche, mentre i risultati della terza indagine non presentano differenze significative rispetto ai dati del 2002.

Ciò potrebbe essere messo in relazione al diverso ruolo dei media negli ultimi anni e all'emergere di una maggiore coscienza femminile, ma soprattutto con i mutamenti nel quadro legislativo. La legge n.66 del 1996 che ha riconosciuto la violenza sessuale come reato contro la persona e non più contro la morale pubblica ha infatti determinato un cambiamento non soltanto nella cultura giuridica, ma più in generale ha favorito un clima di condanna sociale della violenza contro le donne, rompendo il muro di silenzio degli anni precedenti.

Eurobarometro: il riconoscimento della gravità della violenza di genere in Europa

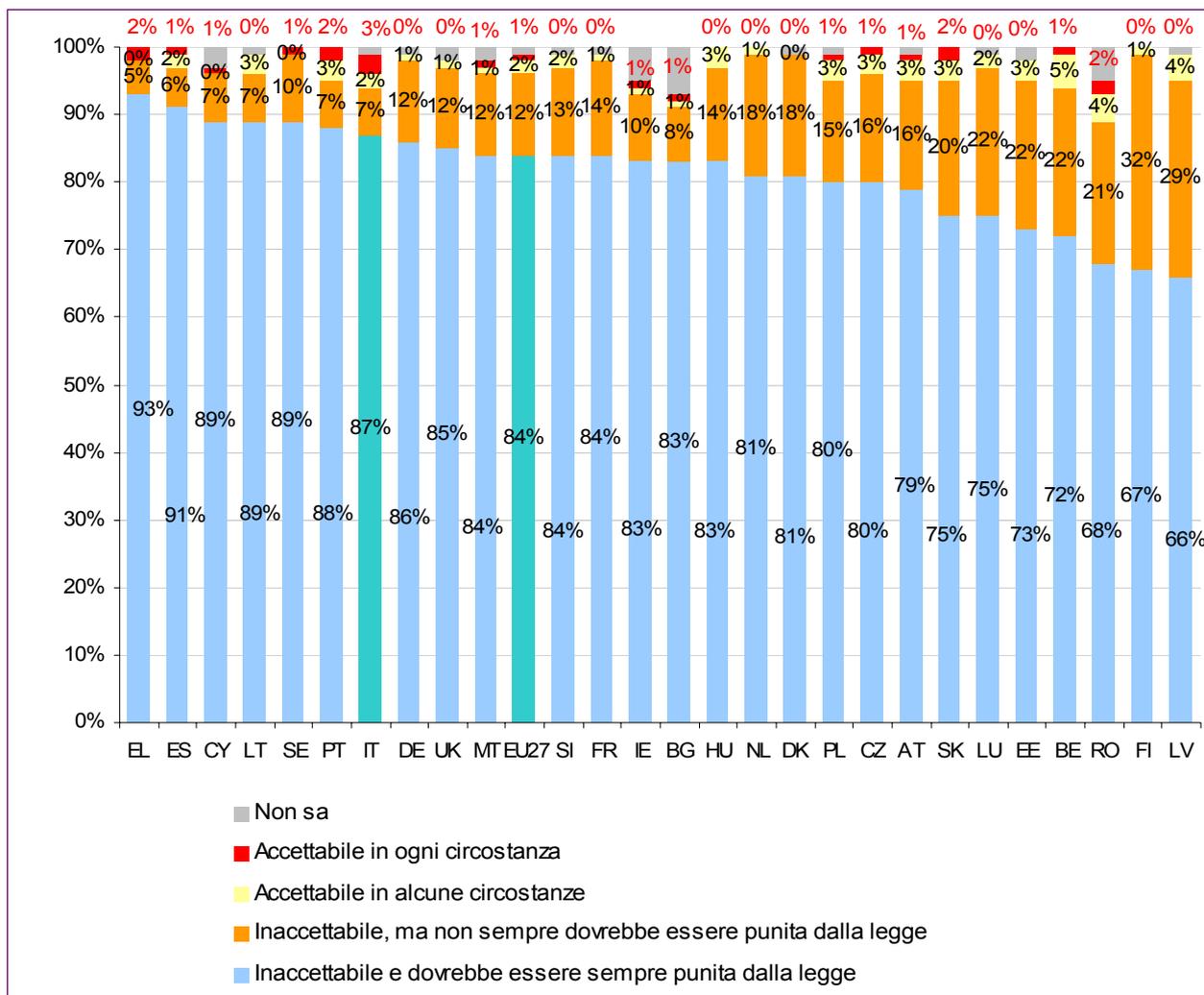
Purtroppo a livello europeo non sono disponibili dati che consentano di analizzare e confrontare il fenomeno della violenza contro le donne, è però studiata, attraverso l'eurobarometro, la percezione che i cittadini europei hanno della violenza di genere.

Eurobarometro è il servizio della Commissione europea, istituito nel 1973, che misura ed analizza le tendenze dell'opinione pubblica in tutti gli Stati membri e nei Paesi candidati. Le inchieste e gli studi riguardano diversi argomenti, come l'allargamento della UE, la situazione sociale, la salute, la cultura, l'information technology, l'ambiente, l'Euro ecc. Eurobarometro si avvale sia di sondaggi d'opinione che di gruppi di discussione ("focus group").



L'Eurobarometro n. 344 del 2010 è dedicato alla percezione della violenza domestica contro le donne.

Figura 6.5 – Eurobarometro n. 344, 2010 - Quesito: Secondo lei la violenza domestica nei confronti delle donne è...



Fonte: Eurobarometro n. 344

L'incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna

L'indagine mette in evidenza una diffusa consapevolezza nell'opinione pubblica del fenomeno: il 98% degli intervistati dichiara di essere a conoscenza della presenza di violenza domestica contro le donne, grazie alla stampa o alla televisione; altrettanto condivisa è l'opinione che si tratti di un problema diffuso e che riguardi tutti gli strati sociali.

La dipendenza da alcool e da droghe sono considerate i fattori scatenanti maggiormente diffusi, seguono cause di natura economica e sociale, come disoccupazione, esclusione sociale e povertà. Tra gli ulteriori fattori scatenanti della violenza domestica, gli intervistati indicano motivi religiosi, educativi e di discriminazione di genere.

Per quanto riguarda la considerazione del fenomeno, è interessante notare come l'84% dei cittadini della UE27 ritenga che la violenza domestica sia "Inaccettabile e dovrebbe essere sempre punita dalla legge" (Italia 87%), mentre il 12% considera che sia "Inaccettabile, ma non sempre dovrebbe essere punita dalla legge" (Italia 7%) con percentuali che in alcuni Paesi (Finlandia e Lettonia) si collocano intorno e oltre il 30%; un 2% la ritiene "Accettabile in alcune circostanze" (Italia 2%). Notiamo esiste anche un 1% di opinione pubblica europea secondo la quale la violenza domestica è "Accettabile in ogni circostanza", convinzione che in Italia, con il 3%, raggiunge il valore più alto registrato nei 27 Paesi dell'Unione.

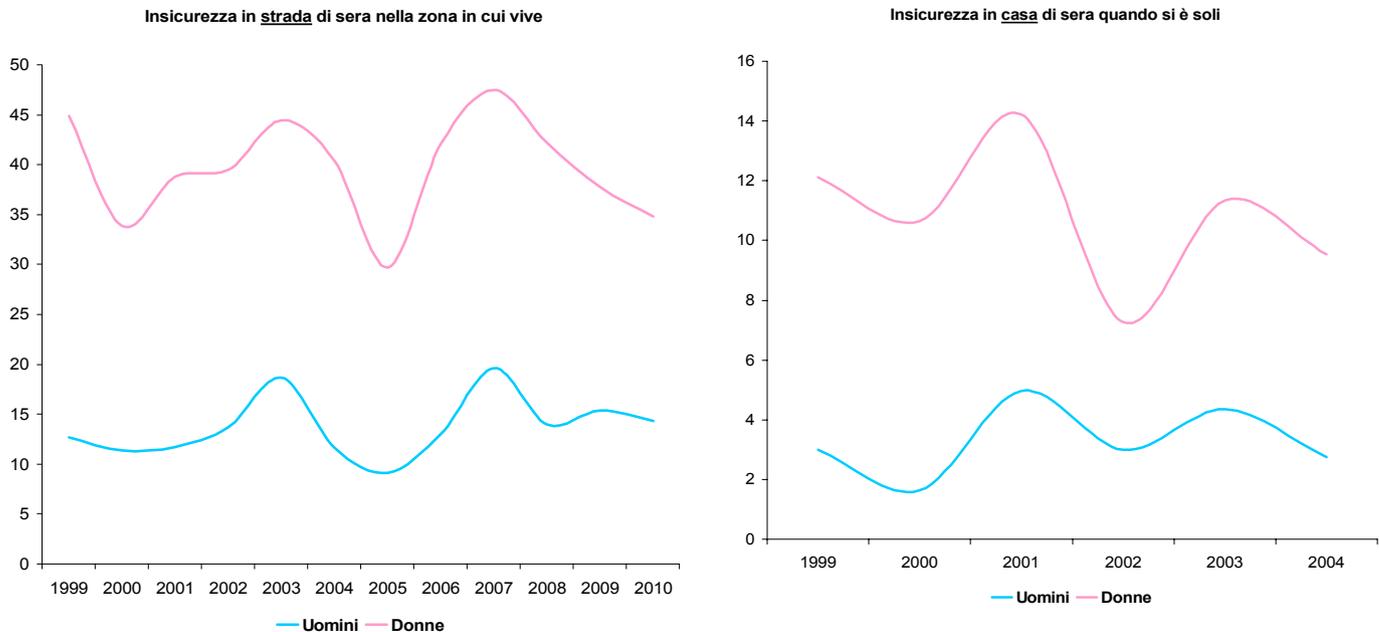
Insicurezza e differenze di genere

L'insicurezza dovuta al rischio di subire un reato riguarda tutti, uomini e donne, anche se, fra gli uni e le altre, esiste una profonda differenza, sia nel modo di viverla sia nell'affrontarla. Tale diversità non si giustifica solo con il rischio di vittimizzazione — che solo per certi reati è maggiore fra le donne, mentre in genere è simile o addirittura inferiore di quello degli uomini — ma anche con i modi diversi con cui uomini e donne sono socializzati fin da piccoli rispetto al rapporto con il proprio corpo e, quindi, anche alla maniera di percepirlo. L'introiezione da parte delle bambine dell'importanza di dover difendere il proprio corpo, perché più esposto di quello maschile all'osservazione, all'oggettivazione e, quindi, anche ad una possibile violazione, comporta, infatti, inevitabilmente maggiore insicurezza, che molto spesso si traduce in una vera e propria limitazione della propria autonomia, in comportamenti di autodifesa o nel timore per cui si pensa che ogni atto criminale, predatorio o aggressivo, possa trasformarsi in aggressione sessuale.

Misurare l'insicurezza non è un'operazione facile, sia perché non dipende mai da una sola causa ma da una concatenazione di cause, sia perché, avendo a che fare con le emozioni, è un fatto soggettivo e, quindi, con tratti distintivi da un individuo all'altro, tali da essere difficilmente quantificabili in modo univoco. Esistono, tuttavia, alcuni indicatori, su cui la letteratura ormai concorda ampiamente, che cercano in qualche misura di rilevare questo sentimento. L'indagine sui temi della sicurezza che la Regione Emilia-Romagna conduce periodicamente su un campione di cittadini rileva molti di questi indicatori, alcuni dei quali sono adatti a misurare l'insicurezza nello spazio pubblico, mentre altri sono rivolti agli spazi di vita più intimi e privati, quali la casa.

Uno sguardo d'insieme sull'insicurezza dei cittadini rilevata con questa indagine conferma pienamente quanto si va dicendo: le donne sono molto più insicure degli uomini, sia nel vivere lo spazio pubblico, sia nei contesti di vita privati. Indipendentemente dall'andamento che l'insicurezza ha registrato nel corso del tempo, le donne che in media dichiarano di sentirsi insicure per strada nella zona in cui vivono quando escono di sera sono quattro su dieci mentre i maschi, come si può osservare nella figura 6.6, sono appena più di uno su dieci. Per quanto riguarda invece l'insicurezza in casa quando si è soli, anche se è solo una parte minima di cittadini a dichiararsi insicuri, tuttavia, anche in questi contesti di vita, l'indagine ci dice che le donne lo sono molto più degli uomini (cfr. figura 6.6).

Figura 6.6 – L'insicurezza dei cittadini residenti in Emilia-Romagna nello spazio pubblico e nello spazio privato. Distinzione tra uomini e donne. Vari anni (per cento persone)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale, Sondaggio annuale sulla sicurezza, vari anni.

L'insicurezza poi si accentua in modo particolare fra le categorie sociali più deboli, rispetto alle quali probabilmente hanno un ruolo determinante situazioni di privazione economica, di debolezza sociale o di vulnerabilità fisica che caratterizzano questa fascia di popolazione, le quali vanno ad aggiungersi alla condizione di essere donna. Le donne più insicure, infatti, sono anziane e, quindi, vedove o pensionate, poco scolarizzate, scarsamente orientate allo svago fuori casa e, naturalmente, vittime di qualche reato (cfr. figura 6.7).

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

L'incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna

Figura 6.7 – Le categorie sociali di donne più insicure. Vari anni (per cento donne)

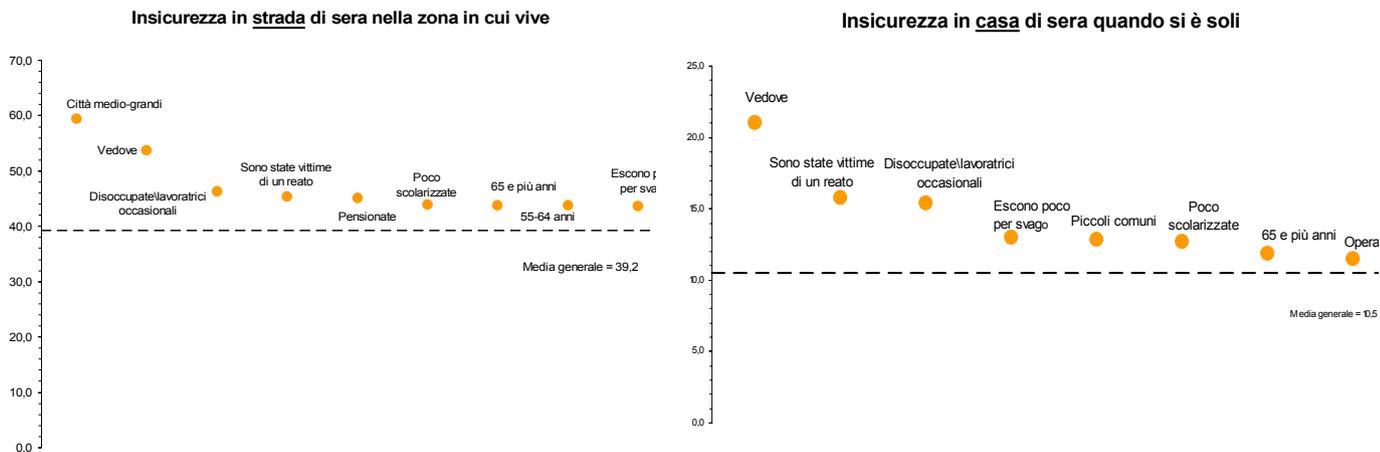
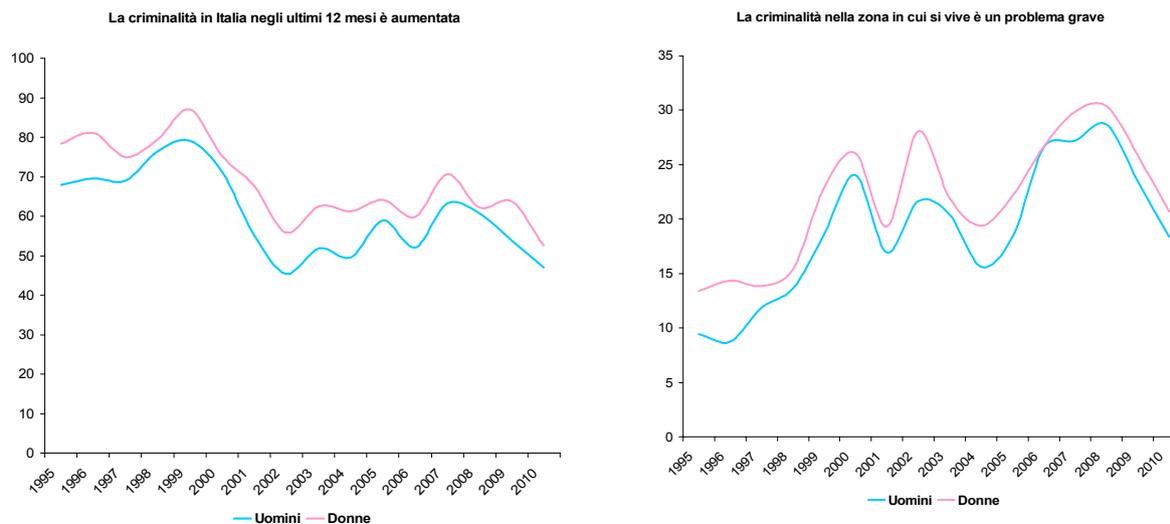


Figura 6.8 – Valutazione della criminalità, in Italia e nella zona di residenza, dei cittadini residenti in Emilia-Romagna. Distinzione tra uomini e donne. Vari anni (per cento persone)



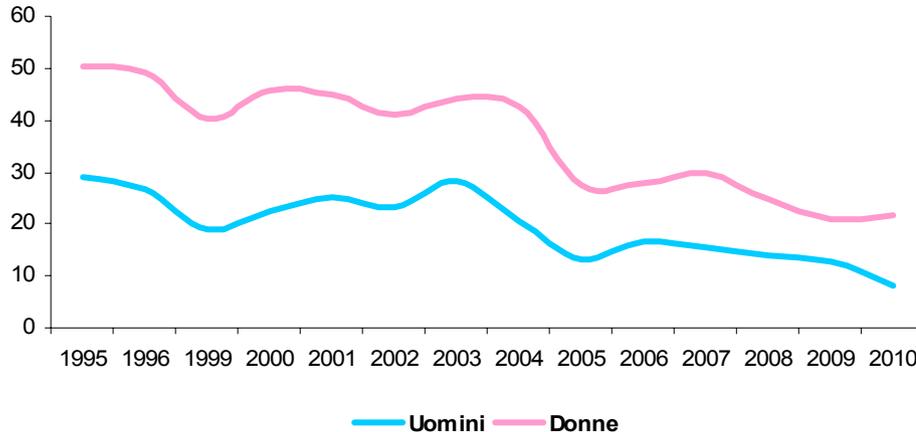
Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale, Sondaggio annuale sulla sicurezza, vari anni.



La maggiore insicurezza che caratterizza l'universo femminile così come è stato descritto fin qui ha naturalmente un riflesso, oltre che sulla percezione di pericolosità della criminalità che, come si può vedere nella Figura 6.8 è maggiore per le donne, anche sui comportamenti concreti, cosa che per le donne, molte volte, può significare una riduzione di libertà (per esempio quando si evita di uscire) o la pratica continua di strategie di prevenzione per evitare situazioni di pericolo (per esempio quando si evitano certe strade, si porta con sé qualcosa per difendersi e così via).

Le donne che non escono di casa per svago, per esempio per andare al cinema, al teatro o in pizzeria, sono molte di più degli uomini (Figura 6.9) e questo non solo perché sono più impegnate nel lavoro di cura e della famiglia, ma anche perché hanno più paura di muoversi da sole. Lo stesso vale per le precauzioni che utilizzano quando escono. L'indagine di vittimizzazione dell'Istat ci dice, infatti, che più di una donna su due è influenzata dalla criminalità nelle proprie abitudini, mentre gli uomini sono uno su tre, inoltre, una su quattro evita certe strade o evita addirittura di uscire di casa, mentre i maschi sono solo due su cento, e, infine, circa la metà porta qualcosa con sé per difendersi da eventuali pericoli, mentre i maschi sono uno su quattro.

Figura 6.9 – Persone in Emilia-Romagna che non escono mai di casa per motivi di svago.
Distinzione tra maschi e femmine. Vari anni (per cento persone)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale, Sondaggio annuale sulla sicurezza, vari anni.

L'incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna

Tavola 6.9 – Motivi per cui non si esce di casa per svago. Distinzione tra uomini e donne.
Vari anni (per cento persone – risposta multipla)

	Anno dell'indagine					
	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Uomini						
Pigrizia	30,5	21,1	19,5	28,8	17,8	21,5
Mancanza di compagnia	3,8	3,0	3,0	5,1	3,5	3,0
Paura di muoversi	4,8	5,3	8,6	5,7	8,5	4,2
Motivi familiari	23,8	27,1	19,9	21,6	26,0	17,0
Motivi legati alla stagione	1,0	0,8	1,2	1,2	3,4	-
Perché sta bene in casa	-	28,6	28,2	30,0	34,1	36,4
Altri motivi	40,0	20,3	23,6	14,7	18,5	28,0
Donne						
Pigrizia	24,3	23,0	22,0	26,4	17,6	16,5
Mancanza di compagnia	6,6	5,6	2,6	6,9	6,6	4,4
Paura di muoversi	13,5	12,2	14,9	12,9	15,7	12,7
Motivi familiari	25,5	26,5	19,3	21,4	26,0	21,5
Motivi legati alla stagione	0,4	-	0,1	1,6	3,4	0,4
Perché sta bene in casa	-	27,2	21,6	29,5	26,3	27,0
Altri motivi	34,4	13,9	27,4	14,0	18,0	31,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale, Sondaggio annuale sulla sicurezza, vari anni.

ISBN 978-88-96724-02-6